Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Dottorato di ricerca in Scienze Politiche – XXXVI ciclo

Titolo tesi di dottorato:

La nunziatura Cicognani in Spagna (1938-1953) tra ricostruzione e anticomunismo.

Dottorando: Juan Manuel de Lara Vázquez

Tutor: Prof. Giovanni Schininà
Co-Tutor: Prof. Pablo Del Hierro Lecea

Maggio 2024

Indice

Introduzione. p. 6

1. Santa Sede e Spagna, dal riconoscimento del regime all'interdipendenza (1938-1945). p. 12

1.1. La prima sfida di Cicognani: allontanare Franco da Hitler. p.12
1.1.1. L'elezione di Pio XII e la neutralità spagnola allo scoppio della IIGM. p. 13
1.2. Una diplomazia della carità per sopravvivere alla fine dei fascismi. p. 33
1.2.1. La collaborazione franchista con la rete di soccorso vaticana e la nascita della "via spagnola". p. 38
1.2.2. La caduta di Mussolini e l'incognita del regime spagnolo. p. 51
1.3. L'ancora della Santa Sede nell'avvio del periodo d'«isolamento». p. 64

2. Anni decisivi e di assestamento: la prima transizione (1945-1948). p. 82

2.1. Una rete di carità transnazionale: l'organizzazione dell'azione di carità spagnola. p. 82
2.1.1. L'accoglienza spagnola dei rifugiati italiani. p. 98
2.1.2. Gli altri rifugiati: la via spagnola tra est Europa e Americhe. p. 109
2.2. La visuale vaticana del problema spagnolo: p. 120
2.2.1. Situazione internazionale e questione ONU. p. 120
2.2.2. I rapporti con gli Stati Uniti e la mediazione vaticana. p. 126
2.2.3. Questione monarchica e gli antifranchismi. p. 131
2.2.4. La Santa Sede e la Legge di Successione dello Stato. p. 137

3. Fine dell'isolamento spagnolo, Concordato con la Santa Sede e fine di una nunziatura (1949-1953). p. 149

3.1. La mano vaticana nel nuovo panorama internazionale p. 149
3.1.1. La strada del ritorno spagnolo. p. 149
3.1.2. Verso il riconoscimento statunitense. p. 155
3.1.3. Comprendere l'interno per aiutare all'esterno. p. 160
3.1.4. Vietato criticare la Spagna. p. 167
3.2. Le lunghe negoziazioni tra la Città del Vaticano e Madrid. p. 171
3.2.1. Spagna: porto anticomunista. p. 172
3.2.2. L'esito del Concordato del 1953 e la fine della nunziatura Cicognani. p. 176
3.2.3. L'eredità di Cicognani all'arrivo di Antoniutti. p. 180

Conclusioni. p. 187

Fonti documentarie e bibliografiche. p. 190

Segretari di Stato Santa Sede

Nomina	Nome	Cessazione
9 febbraio 1930	Eugenio Pacelli	10 febbraio 1939
10 marzo 1939	Luigi Maglione	22 agosto 1944
1945	vacante	1951
29 novembre 1952	Domenico Tardini (Prosegretario di Stato)	17 novembre 1958
29 novembre 1952	Giovanni Battista Montini (Prosegretario di Stato)	1° novembre 1954
17 novembre 1958	Domenico Tardini (Segretario di Stato)	30 luglio 1961

Sostituti della Segreteria di Stato

Nomina	Nome	Cessazione
19 dicembre 1935	Domenico Tardini	13 dicembre 1937
13 dicembre 1937	Giovanni Battista Montini	29 novembre 1952

Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari

Nomina	Nome	Cessazione
13 dicembre 1937	Domenico Tardini	29 novembre 1952

Nunzi Apostolici in Spagna

Nomina	Nome	Cessazione
21 settembre 1937	Ildebrando Antoniutti	24 giugno 1938
24 giugno 1938	Gaetano Cicognani	20 ottobre 1953
20 ottobre 1953	Ildebrando Antoniutti	19 marzo 1962

Ministri Affari Esteri spagnoli

Nomina	Nome	Cessazione
30 gennaio 1938	Francisco Gómez-Jordana Sousa	12 agosto 1939
12 agosto 1939	Juan Luis Beigbeder	17 ottobre 1940
17 ottobre 1940	Ramón Serrano Súñer	3 settembre 1942
3 settembre 1942	Francisco Gómez-Jordana Sousa	3 agosto 1944
3 agosto 1944	José Félix de Lequerica	20 luglio 1945
20 luglio 1945	Alberto Martín Artajo	25 febbraio 1957

Ambasciatori Spagnoli presso la Santa Sede

Nomina	Nome	Cessazione
30 giugno 1938	José de Yanguas Messía	17 dicembre 1942

17 dicembre 1942	Domingo de las Bárcenas	26 novembre 1945
16 febbraio 1946	Pablo de Churruca y Dotres	19 novembre 1948
12 dicembre 1948	Joaquín Ruiz-Giménez Cortés	13 novembre 1951
13 novembre 1951	Fernando María Castiella y Maíz	25 febbraio 1957

Ambasciatori spagnoli presso Quirinale

Nomina	Nome	Cessazione
12 febbraio 1943	Raimundo Fernández Cuesta	3 gennaio 1954
4 gennaio 1945	José Antonio de Sangróniz	13 gennaio 1956

Sigle e abbreviazioni.

AAV **Archivio Apostolico Vaticano (Stato della Città del Vaticano).**

Nunz. Madrid. Nunziatura Madrid.

Comm. Socc. Commissione Soccorsi.

ASRS **Archivio Storico della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali (Stato della Città del Vaticano).**

AA.EE.SS. Affari Ecclesiastici Straordinari

ACCDCRE **Archivo Central del Centro Documentación de Cruz Roja Española (Madrid).**

AGA **Archivo General de la Administración (Alcalà de Henares).**

Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado

AHDM **Archivo Histórico Diocesano de Madrid (Madrid).**

AUPSA **Archivo Universidad Pontificia de Salamanca (Salamanca).**

ACE Acción Católica Española

ACDB **Arxiu de Càritas Diocesana de Barcelona (Barcellona).**

ADB **Arxiu Diocesà de Barcelona (Barcellona)**

BOOB Boletín Oficial del Obispado de Barcelona

AFAB **Arxiu Fundació Dr. Albert Bonet (Barcellona).**

AHCB **Arxiu Historic de la Ciutat de Barcelona (Barcellona).**

ASDMAECI **Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Roma).**

CDIIAO	**Centro di Documentazione Inedita dell'Istituto Agronomico per l'oltremare (Firenze).**
CIA	**Central Intelligence Agency**
FNFF	**Fundación Nacional Francisco Franco (Madrid).**

AAS	Acta Apostolicae Sedis
AP	Annuario Pontificio
BOE	Boletín Oficial del Estado
BRV	Boletín República de Venezuela
CS	Cronache Sociali
DBE	Diccionario Biografico de los Españoles
DBEC	Diccionario Biográfico Español Contemporáneo
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
DDI	Documenti Diplomatici Italiani
EC	Enciclopedia Cattolica
EDP	Enciclopedia dei Papi
OR	Osservatore Romano

Introduzione

La presente tesi di dottorato studia le relazioni fra la Spagna franchista e la Santa Sede durante la nunziatura di Gaetano Cicognani (1938-1953). Quest'ultimo fu il nunzio apostolico designato dalla Santa Sede presso il Governo di Francisco Franco per quindici lunghi anni. La periodizzazione scelta ha risentito delle naturali difficoltà di tracciare delle linee divisorie tra gli atteggiamenti dei due Stati nel mezzo di un conflitto mondiale. A ciò si aggiunge la specificità del caso spagnolo rispetto al quale, come ha sostenuto Guy Hermet «a parte il periodo iniziale e meglio circostanziato dei tre anni della Guerra Civile, lo storico rimane quindi disorientato quando si propone di individuare le varie fasi e di operare delle distinzioni nei quarant'anni della storia del franchismo»[1]. Lo studio di questi anni serve a comprendere meglio l'appoggio ricevuto dal regime franchista da parte della Santa Sede – aiuto che spesso provenne anche da altri Paesi su indicazioni della stessa – nel periodo che susseguì alla fine del Secondo conflitto mondiale e che servì a far sopravvivere il regime e a reintegrarlo tra le nazioni del cosiddetto blocco occidentale. La figura del nunzio, equivalente a una sorta di ambasciatore, e il ruolo diplomatico da esso svolto ci servono per comprendere quale incarico il Papa e la Segreteria di Stato conferirono a Cicognani. Seppure in questo lavoro ci occupiamo delle relazioni fra Spagna e Santa Sede, e non è una biografia del nunzio, il suo percorso diplomatico in questi anni ci ha permesso di capire meglio la rilevanza avuta e le mansioni di cui si occupò. Questa periodizzazione è altresì importante per quel che riguarda il lato spagnolo perché coincide con la parte finale della Guerra Civile spagnola, in cui il regime franchista iniziò ad assestarsi, e ha fine con la firma del Concordato che gli conferì la piena legittimità da parte della Santa Sede per essere a pieno titolo il regime dei cattolici spagnoli. A differenza di quel che accadeva in altre nunziature, il caso spagnolo, per via della forte presenza del cattolicesimo nella società, permise a questo rappresentante di promuovere gli interessi della Santa Sede con molta più facilità rispetto a quello che si riusciva a fare in altri territori. Le concessioni ottenute dal Governo franchista, così come le richieste che il nunzio poteva permettersi di fare in Spagna, erano nettamente superiori rispetto ad altri Paesi. Le carte ci mostrano come la diplomazia vaticana avesse più successo quando la classe dirigente si definiva cattolica. Non abbiamo l'assoluta certezza circa il modo in cui Pio XII prendeva le decisioni, ma da questo studio emerge una prima ipotesi per cui la sua politica estera seguì inizialmente la linea del suo predecessore Pio XI. Le carte ci dimostrano come Pio XII fosse informato circa la quasi totalità delle questioni più importanti che arrivavano sulla Spagna alla Segreteria di Stato. Il pontefice, dunque, leggeva quasi tutti i rapporti che giungevano e, successivamente, la linea da adottare veniva concordata

[1] GUY HERMET, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 164. (Prima ed. 1992).

con Tardini e riferita dallo stesso ai minutanti incaricati di redigere le risposte da dare a ogni interlocutore. Gaetano Cicognani fu inviato in Spagna quando la guerra civile spagnola non era ancora terminata. Il riconoscimento del regime di Franco non può essere visto senza tenere conto del contesto europeo di quegli anni, dove l'enciclica *Mit Brenneder Sorge* aveva manifestato la profonda preoccupazione che la Santa Sede nutriva verso le ideologie totalitarie che si stavano espandendo in tutto il continente. La diplomazia franchista nei primi anni si mosse abilmente per ottenere il massimo beneficio senza dovere entrare nel conflitto che stravolse l'Europa di quegli anni. La storiografia che si è occupata di franchismo ha analizzato accuratamente come le decisioni di politica internazionale venivano prese nel circolo stretto del dittatore spagnolo. Il caso vaticano, nonostante la credenza comune per cui è il Papa a decidere su tutto, è diverso. Infatti, da oltre due secoli la Segreteria di Stato della Santa Sede è affiancata da diverse Congregazioni (oggi chiamate Dicasteri) che la aiutano a comprendere i diversi scenari e a prendere le decisioni. La Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari era l'istituzione permanente e consultiva deputata a occuparsi delle questioni che riguardavano le relazioni con gli Stati. Essa era formata da cardinali che avevano il compito di determinarne le principali decisioni. Assieme a loro operavano un segretario, un sottosegretario, dei minutanti e degli archivisti con il compito di raccogliere tutte le informazioni necessarie. In questi anni il ruolo di segretario fu svolto da Domenico Tardini, il quale, nella quasi totalità della nunziatura Cicognani, svolse allo stesso tempo il ruolo di sostituto della Segreteria di Stato assieme a Giovanni Battista Montini. La curia che affiancava Pio XII era attraversata da diverse tensioni. Una di queste fazioni è stata denominata da Andrea Riccardi il *partito romano*[2], attribuendo allo stesso delle sensibilità politiche, ecclesiali e spirituali più conservatrici e preoccupate per il pericolo comunista. Essa si oppose al disegno di De Gasperi e di Montini, considerati troppo centristi e incapaci di arginare la crescita delle sinistre. Tardini, vista l'ascesa degli anni successivi e grazie alle carte qui consultate, possiamo ritrovarlo vicino a quest'ala più conservatrice e, dunque, ben predisposto verso il Governo spagnolo di quegli anni. Le annotazioni apposte dai minutanti e da Tardini circa le questioni riguardanti la Spagna, affrontate nel seno della Congregazioni degli Affari Ecclesiastici straordinari, ci permettono di vedere come Pio XII fosse informato di tutte le informazioni più rilevanti. La selezione previa delle tematiche e la richiesta di ulteriori accertamenti ci hanno dimostrato la profonda attenzione che esisteva verso la Spagna.

Dal 2 marzo 2020 i fondi documentari del pontificato di Pio XII (1939-1958) possono essere

[2] ANDREA RICCARDI*, Il «partito romano». Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia, 2007. Prima ed. 1983.

liberamente consultati dagli studiosi negli archivi vaticani[3]. L'apertura, annunciata nel 2019 da Papa Francesco, è notevolmente anticipata rispetto ai circa settantacinque anni che solitamente passano prima che la Santa Sede apra gli archivi alla consultazione. La pandemia ha imposto la chiusura degli archivi nemmeno un mese dopo la loro apertura, e solo nel maggio 2022 gli archivi hanno iniziato a tornare alla normalità. In questo periodo si sono susseguite nuove aperture e chiusure, con complicazioni come la riduzione degli accessi per garantire la distanza tra gli utenti e l'adozione del passaporto verde, che ha impedito a molti ricercatori di accedere agli archivi. Di conseguenza, solo negli ultimi mesi sono apparse pubblicazioni che forniscono nuova documentazione. Queste aumenteranno nei prossimi anni, man mano che gli studiosi completeranno il loro lavoro. Questa apertura ha posto le basi per una nuova ricostruzione storiografica che potrà riconsiderare il pontificato nel suo insieme, non solo nella sua vita interna, ma anche nei suoi addentellati con la società e nelle relazioni con le istituzioni politiche statali straniere, tra le quali quelle spagnole e sovrastatali del tempo.

Le carte della nunziatura di Gaetano Cicognani ci permettono finalmente di poter visionare le istruzioni che la Santa Sede gli raccomandava e i rapporti che egli spediva a Roma per informare sulla situazione spagnola e sugli eventi più urgenti e significativi. Il compito di Cicognani non fu soltanto quello di comunicare puntualmente gli eventi che accadevano in Spagna e muoversi solo quando la Segreteria di Stato lo chiedeva. I nuovi fondi ci mostrano che il nunzio si comportò da diplomatico con esperienza e che già sin dai primi anni, soprattutto quando le vie di comunicazioni non permisero di contattare in maniera celere Roma, riuscì a interloquire e a prendere importanti decisioni al fine di far sentire la voce della diplomazia vaticana. L'importanza dello studio delle relazioni fra la Spagna franchista e la Santa Sede di Pio XII sta nella dimostrazione del ruolo strategico che possono avere due piccoli Stati nel gioco delle grandi potenze. Da un lato la Spagna, che grazie alla sua posizione geografica e alla situazione politica interna – dove non esistevano forze filosovietiche che potessero prendere il potere– garantiva la stabilità di una delle entrate del mar Mediterraneo nell'Europa Occidentale; mentre che la Santa Sede rimaneva una delle poche realtà capaci di far fronte a livello sociale al dilagare dell'ideologia comunista. La storiografia non specialistica, generalmente, non ha saputo vedere e apprezzare la capacità globale della politica della Santa Sede. Qualsiasi Stato, per esercitare qualche tipo di influsso in altri territori può muoversi soltanto mediante le figure diplomatiche accreditate presso la nazione ospitante, e forse, in alcuni casi, tramite settori della popolazione simpatizzanti o affini. La Santa Sede, invece, lungi dall'essere un monolite incastrato nella città di Roma, da secoli ha ramificazioni in quasi ogni parte dell'orbe terrestre.

[3] DRIES VANYSACKER, *L'ouverture des Archives du Saint-Siège pour le pontificat de Pie XII (1939-1958)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastiques», nº 115, 2020, pp. 729-735.

Ogni parrocchia, ogni diocesi, ogni arcidiocesi sono dei luoghi di rappresentanza dove il concetto di cittadinanza e di appartenenza è dato dalla fede cattolica. La Santa Sede è una delle organizzazioni internazionali più estesa e articolata al mondo. Le élite governanti in Spagna, così come ampi settori della popolazione nei secoli, come è ben conosciuto, hanno lavorato molto per essere legati saldamente alla Chiesa di Roma, sviluppando nei secoli un rapporto solido e forte. A differenza di quel che accadeva con altre nazioni, la Santa Sede di Pio XII era molto affezionata alla Spagna e le conferiva una particolare rilievo, tendendo a osservare con maggiore attenzione e preoccupazione qualsiasi cambiamento che in essa avvenisse. Esso era dovuto all'importante aiuto che aveva fornito alla Santa Sede quando essa lo aveva domandato e alla posizione geografica che dominava l'entrata nel Mediterraneo occidentale. Il rischio che avrebbe comportato per l'Europa l'istaurazione di un regime filo-comunista in quella zona dell'Europa avrebbe avuto dei costi non indifferenti. Oltre a ciò, l'importanza della Spagna stava nel fattore politico, linguistico e culturale che la legava ai paesi americani di lingua spagnola. Per raggiungere tale fine si utilizzeranno prevalentemente i fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano (AAV) e dell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS) relativi al pontificato di Pio XII. Queste fonti, confrontate con i documenti spagnoli, ci permettono di studiare da entrambi i lati le relazioni internazionali e la storia politica di questo periodo. Per ottemperare a questo compito è stato essenziale inserire entrambi gli attori nel contesto internazionale dell'epoca e trarre dalle carte le intenzioni e le reticenze della politica della Santa Sede e della Spagna. Oltre alle relazioni con il regime e con la gerarchia ecclesiastica spagnola, studiate attraverso il fondo della nunziatura di Madrid dell'Archivio Apostolico Vaticano, si approfondirà una tematica meno affrontata da parte della storiografia spagnola e italiana, più focalizzate sugli effetti interni delle relazioni Franco – Pio XII e quelli esterni delle relazioni del franchismo con le altre nazioni. Infatti, la Chiesa come istituzione è stata abbondantemente studiata in diversi ambiti, come quello politico, assistenziale, educativo, ecc. Diversamente, come ha recentemente sostenuto González Calleja, la storia politica dei cattolici durante il franchismo non ha avuto il medesimo sviluppo[4]. Lo stesso studioso ammette, però, che i dibattiti intorno al *nacionalcatolicismo* hanno fornito numerosi spunti per studiare e arricchire il dibattito circa il contributo sociale fornito dai cattolici. Si vuole qui citare l'opera *Más allá de los nacionalcatolicismos* coordinata da Rodríguez Lago e Núñez Bargueño[5], nella quale si studia la gittata delle reti transnazionali dei cattolici spagnoli. Tra gli ultimi contributi rilevanti comparsi più recentemente vi è l'opera di Alfonso Botti che sviluppa ulteriormente il tema delle "Terze

[4] EDUARDO GONZÁLEZ CALLEJA, *Iglesia, Falange y Nuevo Estado. La jerarquía católica ante el proceso de fascistización del primer franquismo (1936-1945)*, Comares, Granada, 2023.
[5] *Más allá de los nacionalcatolicismos. Redes transnacionales de los católicos hispánicos*, (coord. JOSÉ RAMÓN RODRÍGUEZ LAGO, NATALIA NÚÑEZ BARGUEÑO), Sílex Ediciones, Madrid, 2021.

Spagne", cioè di quelle parti politiche e sociali che non si vollero schierare totalmente con nessuno dei contendenti della Guerra Civile spagnola ma diedero notevoli contributi per riappacificare la società spagnola dell'epoca[6].

Sebbene si sia scelto di dare una struttura cronologica al presente lavoro, dentro a ogni capitolo si ripropongono determinate tematiche quali: relazioni internazionali, situazione interna e gestione dei migranti. Quest'ultima, negli anni ha visto importanti contributi che hanno aiutato a ricostruire una dimensione difficile da studiare soltanto dalla prospettiva nazionale. Gli studi sull'emigrazione italiana di Alejandro Mario Diéguez e Matteo Sanfilippo sono stati molto importanti per considerare verso quali destinazioni emigravano gli italiani[7]. Parallelamente, per i primi due capitoli gli studi sulle *ratlines* sono stati fondamentali per porre un punto di partenza e analizzare la prospettiva vaticana di coloro che si spostarono usufruendo dell'aiuto di qualche esponente del clero. La Spagna franchista, alla ricerca di una via di uscita che garantisse la sopravvivenza e la continuità del regime, mentre tentava di collocarsi tra le nazioni neutrali, si candidò per ospitare nel suo territorio e aiutare i numerosi rifugiati che fuggivano prima dai fascismi e successivamente dai comunismi. La "via spagnola" spesso fu il ponte che, grazie ai buoni rapporti che la Spagna intratteneva con numerose nazioni ispano-americane, servì come via di fuga per coloro che desideravano giungere in America. Gli studi sulle cosiddette *ratlines* hanno dimostrato in che modo, in questi anni, molti eredi del fascismo fuggirono dall'Italia per andare nel continente americano, spesso adoperando la "rotta iberica". Al contempo, la Santa Sede è stata spesso segnalata da una parte della storiografia per essere stata accondiscendente e aver favorito queste fughe nell'ottica dell'anticomunismo. In tal senso si sono qui utilizzati lavori più giornalistici, ma molto documentati, come quelli di Uki Goñi o Philip Sands[8], ma soprattutto i lavori storiografici di David A. Messenger, Salvatore Coppola, Pino Adriano, Giorgio Cingolani, Kharlheinz Deschner, Pier Luigi Guiducci e più recentemente quelli di Matteo Albanese, Pablo del Hierro[9] e José Luis Rodríguez Jiménez[10].

Nel primo capitolo, che parte dall'arrivo di Cicognani nel 1938 fino alla fine della Seconda guerra mondiale, si analizza un periodo più lungo rispetto ai restanti capitoli. Il motivo sta sia nella difficoltà di spezzarlo che nella scelta di vedere nel complesso l'operato del nunzio dentro

---

[6] ALFONSO BOTTI, *Historia de las «terceras Españas» (1933-2022)*, Publicacions de la Universitat de Vañència, Valencia, 2023.

[7] ALEJANDRO MARIO DIÉGUEZ, MATTEO SANFILIPPO, *Gli organismi della Santa Sede per l'Emigrazione*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 18 (2022), pp. 55-65.

[8] UKI GOÑI, *La auténtica Odessa. Fuga nazi a Argentina*, Ariel, Buenos Aires, 2017 (Prima ed. 2002); PHILIPPE SANDS, *The ratline. The Exalted Life and Mysterious Death of a Nazi Fugitive*, Vintage Books (Penguin Random House), Nuova York, 2022.

[9] DAVID A. MESSENGER, *La caza de nazis en la España de Franco*, Alianza, Madrid, 2018 (Prima ed. 2014); PABLO DEL HIERRO LECEA, *Madrid metrópolis (neo)fascista. Vidas secretas, rutas de escape, negocios oscuros y violencia política (1939-1982)*, Crítica, Barcelona, 2023.

[10] JOSÉ LUIS RODRÍGUEZ JIMÉNEZ, *Bajo el manto del caudillo. Nazis, fascistas y colaboracionistas en la España franquista*, Alianza, Madrid, 2024.

la cornice della IIGM. Nel 1938, quando ancora regnava Pio XI, Cicognani fu inviato a Madrid a seguito del mutuo riconoscimento tra i due Stati. La prima missione che gli fu raccomandata fu quella di mantenere la Spagna il più lontano possibile dall'Asse e in quei primi anni le carte dimostrano l'intensa attività per favorire allontanamento del franchismo dal nazionalsocialismo e dal fascismo. L'attenzione verso l'attività del Ministro degli Affari Esteri Serrano Súñer nei confronti dei settori falangisti più intransigenti fu alta e volta alla missione di favorire la separazione. Parallelamente il nunzio si occupò di contribuire al miglioramento delle relazioni spagnole con gli Alleati. L'elezione di Pio XII al soglio pontificio non mutò la natura della missione di Cicognani, che proseguì il suo lavoro e, dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, ne aumentò l'intensità. Ne sono dimostrazione il frequente invio di telegrammi con istruzioni che, dopo la fine del conflitto, non solo diminuirà ma vedrà nuove tematiche preoccupare la Santa Sede. Nel corso di questi eventi internazionali si pose l'opera di assistenza della diplomazia vaticana che, grazie a questi nuovi fondi documentali, ci ha permesso di iniziare a ricostruire il lavoro svolto dalla Santa Sede verso i rifugiati. Fino al momento dell'apertura dei fondi del pontificato di Pio XII, le numerose organizzazioni di assistenza vaticane sono state studiate principalmente dagli storici Matteo Sanfilippo e Donato Verrastro[11]. In questa prima parte del conflitto vediamo come le strutture religiose direttamente o indirettamente collegate alla Santa Sede si preoccuparono e occuparono di portare in salvo inizialmente i cittadini europei di religione ebraica che venivano perseguitati nei territori finiti sotto il controllo delle forze dell'Asse. Si è voluto deliberatamente trattare marginalmente la polemica circa i silenzi di Pio XII, che ha visto uscire numerose pubblicazioni in questi anni, limitandosi a citare i principali lavori di David Kertzer, Johan Ickx, Vicente Cárcel Ortí, Andrea Riccardi e Matteo Luigi Napolitano[12]. In essi si raccolgono le principali posizioni assunte dalla storiografia nei decenni precedenti e, visto il tenore del dibattito, è da presupporsi che esso non si esaurirà certamente nel breve periodo. Infatti, ancora recentemente, su questo dibattito Gabriele Rigano ha asserito che «Pio XII continua a essere oggi un papa in guerra, tra accusatori e apologeti, latori di una dialettica contraria ma sostanzialmente speculare»[13]. L'interesse verso l'aiuto dei cittadini ebrei in questa ricerca mira a evidenziare l'effettivo ruolo svolto dalla nunziatura Cicognani in questi anni e le resistenze e aiuti dati dal regime spagnolo. Soprattutto ci serve per dimostrare che nel caso

[11] DONATO VERRASTRO, *Tra spirito e materia. Assistenza, associazionismo e politiche del lavoro sotto il pontificato di Pio XII (1944-1958)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 134-2, 2022, pp. 295-309.

[12] JOHAN ICKX, *Pio XII e gli ebrei*, Rizzoli, Milano, 2021; VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Pio XII (1939-1958). El Papa defensor y salvador de los judíos*, Sekotia, Córdoba, 2022; DAVID KERTZER, *Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, Garzanti, Milano, 2022; ANDREA RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari, 2022; MATTEO LUIGI NAPOLITANO, *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*, Luni Editrice, Milano, 2023.

[13] GABRIELE RIGANO, *Pio XII, la guerra e i silenzi in un libro di David I. Kertzer*, in «Italia contemporanea», aprile 2024, n. 304, pp. 150-165: p. 165.

spagnolo l'inizio dell'itinerario vaticano nella "via spagnola" ebbe inizio già in queste circostanze. Successivamente, negli ultimi anni della guerra, vediamo come cambia il tipo di migrante e si inizia a utilizzare la medesima via, e le stesse strutture, per aiutare quei cittadini italiani che volevano fuggire dalle eventuali conseguenze negative della sconfitta dell'Asse. Questi movimenti di popolazione avvenivano in un periodo in cui dominava l'incertezza circa la continuità del regime franchista. La nunziatura di Cicognani, in questi anni, domandò e ottenne facilmente da parte della gerarchia politica franchista preziosi aiuti di diverso tipo –pressioni internazionali e di tipo materiale– che favorirono la situazione della Santa Sede e la popolazione da essa assistita. Queste nuove carte ci aiutano a vedere meglio come, dopo la fine della guerra, quando la situazione spagnola sembrava più critica, la Santa Sede svolse un ruolo chiave per la sussistenza del regime. In questa prima parte della tesi, le carte degli Affari esteri spagnoli sono state essenziali per ricostruire da entrambe le parti gli interessi e i movimenti seguiti dalle diverse diplomazie.

Nella seconda parte della tesi si è deciso di analizzare il periodo che intercorre tra il 1945 e il 1948 attraverso un doppio livello nel quale operò la diplomazia pontificia: quello della gestione dei rifugiati e quello delle relazioni interne ed esterne del regime. Nella prima parte del secondo capitolo si ricostruirà il ruolo avuto dalla Santa Sede nelle emigrazioni già ricostruite da storici come Bertagna, Del Hierro e Albanese[14], che videro numerosi fascisti e nazionalsocialisti passare attraverso la Spagna per rimanerci o per proseguire il loro viaggio verso le Americhe. L'elemento innovativo sta nella ricostruzione dei meccanismi di funzionamento delle organizzazioni vaticane attraverso i cui si spostarono molti di essi. La nunziatura di Madrid premette insistentemente presso la gerarchia ecclesiastica affinché migliorasse e si centralizzasse di più il sistema di carità spagnolo. In questa fase, verso il 1946, cambiò nuovamente il paradigma del tipo di assistenza e si passò da una prevalenza di europei reduci dei fascismi a un altro tipo di migrante. Dal momento in cui le tensioni tra i due blocchi egemoni risultati dalla fine del conflitto iniziarono ad acuirsi l'attenzione della diplomazia vaticana si focalizzò verso coloro i quali fuggivano dal blocco orientale per rifugiarsi nella penisola iberica o, anche essi, per emigrare verso l'altro lato dell'Atlantico. In questa fase le strutture cattoliche, forti dell'esperienza precedente e di organizzazioni più efficienti, riuscirono a supportare un grande quantitativo di europei che richiesero il loro aiuto. L'anticomunismo favorì una tendenza accentratrice per coordinare gli aiuti al fine di facilitare i procedimenti burocratici per l'emigrazione. In questo modo, la Santa Sede formò e aiutò una futura classe dirigente che, sia nei Paesi di destinazione che nel caso in cui fosse tornata nella propria terra d'origine, sarebbe

[14] FEDERICA BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006, p. 69; MATTEO ALBANESE, PABLO DEL HIERRO, *Transnational fascism in the twentieth century. Spain, Italy and the global neo-fascist network*, Bloomsbury, Londra 2016

stata vicina alla sensibilità della Santa Sede. Il fattore migratorio diviene in questo modo un elemento di politica diplomatica di non poca importanza. Esso si inserisce dentro le operazioni effettuate dalla Santa Sede che si spende internamente facendo pressioni sui Governi franchisti affinché si muovano in una direzione di rinnovamento e riforma del regime. Dalle carte emergono le simpatie monarchiche della Segreteria di Stato vaticana e il timore di qualsiasi segno di ripresa dei settori falangisti più intransigenti. La strategia politica della Santa Sede vede da un lato il nunzio di Madrid, Gaetano Cicognani, spendersi attivamente affinché il regime compia riforme, mentre a Washington, Amleto Giovanni Cicognani, delegato apostolico e fratello del nunzio di Madrid, si spende per avvicinare il Governo degli Stati Uniti alla Spagna e coordina le forze cattoliche nel medesimo senso. Sono gli anni del cosiddetto isolamento spagnolo che avranno fine solo con l'aggravarsi delle ostilità fra gli alleati di Mosca e quelli di Washington, e l'imposizione del realismo politico quale metro di giudizio nelle relazioni con la Spagna di Francisco Franco. A livello interno, questo processo verrà facilitato dalle riforme interne messe in marcia con la Legge di Successione dello Stato. Dalle carte emergono altresì le relazioni che la Santa Sede intrattenne con i diversi antifranchisti e i suoi principali esponenti. La voluminosa documentazione in questa parte proviene da archivi spagnoli e vaticani, e dentro gli stessi archivi vaticani fa riferimento a diversi fondi.

L'ultimo capitolo si dedica agli anni che intercorrono tra la fine dell'isolamento spagnolo e la fine della nunziatura Cicognani. Sono anni di fondamentale importanza nei quali, grazie alle nuove carte, possiamo constatare i frutti delle gestioni diplomatiche degli anni precedenti. Dal momento in cui ebbe fine la decisione dell'ONU che pretendeva di isolare il regime franchista vediamo come la Santa Sede si mosse per facilitare e migliorare le relazioni tra alcuni Paesi europei e quello iberico. L'attenzione della Santa Sede rimase concentrata sugli avvenimenti interni e proseguì l'interessamento verso l'oramai assestata via spagnola di rifugiati. Il tipo di interessamento è chiaramente diverso e possiamo confrontare con maggiore nitidezza come la diplomazia vaticana dovette intervenire in minore misura rispetto agli ingenti sforzi fatti dal 1939 in poi. Si è provato a tracciare un parallelismo fra il riconoscimento statunitense e quello della Santa Sede nell'estate del 1953 che si risolse con la stipula di due accordi con i due Stati a distanza di un mese. L'accordo del Concordato con la Santa Sede significò il climax delle manovre diplomatiche dei due Paesi che, in questo modo, ponevano fine a un difficile e ostacolato percorso che aveva avuto inizio con intense trattative già nel 1938. Dopo quindici anni, il Governo di Franco ottenne uno degli avalli internazionali più preziosi per il regime spagnolo che, in questo modo, poteva vantare nello stesso anno di aver incassato due operazioni di politica internazionale fondamentali per l'assestamento definitivo che durò per molti anni ancora. Da parte vaticana si considerò che la missione di Cicognani era giunta al termine e si

optò di premiarlo con la berretta cardinalizia e sostituirlo con Ildebrando Antoniutti, che, seppur per poco tempo, già aveva svolto il ruolo di rappresentante diplomatico per la Santa Sede presso i primi Governi di Franco. In questa parte di tesi si sono utilizzati principalmente i fondi degli archivi vaticani.

Un altro obbiettivo di questo lavoro è stato, dunque, quello di studiare l'importanza della Santa Sede e il ruolo svolto in questo difficile periodo di transizione per la Spagna franchista. La Chiesa cattolica in Spagna in questi anni divenne un attore centrale per quel che concerne la stabilità del regime di Franco e la sua sopravvivenza per ben trentanove anni. In tal senso, una delle principali tesi di questo lavoro è che la Santa Sede e la Spagna collaborarono strettamente durante tutta la nunziatura qui studiata seguendo entrambe ragioni tipiche del realismo politico. Nonostante vi fossero diversi momenti di profonda tensione entrambi gli attori seppero leggere i tempi che stavano vivendo per diventare essenziali nel gioco delle grandi potenze che si iniziò a delineare dopo la Seconda guerra mondiale.

1. Santa Sede e Spagna, dal riconoscimento all'interdipendenza (1938-1945)

1.1. La prima sfida di Cicognani: allontanare Franco da Hitler.

Mentre la Guerra Civile spagnola volgeva al suo termine, le nazioni straniere intervenute da una parte e dall'altra degli schieramenti iniziarono a disimpegnarsi dal conflitto per prepararsi a una guerra più grande, che di lì a poco avrebbe sconvolto non solo l'Europa ma il mondo intero. Il Governo di Francisco Franco e le aspirazioni dei ribelli erano state riconosciuti e supportati sin dal 1936 da Berlino e Roma, mentre Londra e Parigi lo avrebbero riconosciuto soltanto il 27 febbraio 1939[15]. Franco e la sua Giunta Tecnica erano riusciti, sin dal primo momento, ad impossessarsi delle due ambasciate spagnole a Roma per ottenere il più rapidamente possibile, attraverso il rappresentante ufficioso, il marchese di Magaz, il riconoscimento ufficiale della Santa Sede[16]. Con il discorso di Pio XI a Castel Gandolfo del 14 settembre 1936, il Pontefice prese per la prima volta una posizione sul conflitto spagnolo[17] in favore degli insorti. Fino a quel momento, la Santa Sede non aveva voluto schierarsi dalla parte di Franco perché questo passo sarebbe stato interpretato come una presa di posizione in favore dell'Asse Italia-Germania e ciò avrebbe comportato la rottura delle buone relazioni che aveva mantenuto, sino ad allora, con Stati Uniti, Francia e Regno Unito[18]. Due mesi dopo, il 18 dicembre 1936, il Santo Padre designò confidenzialmente e provvisoriamente il cardinale Gomá y Tomas quale rappresentante della Santa Sede presso il generale Franco[19]. Verso la fine del mese di luglio del 1937, monsignor Ildebrando Antoniutti[20] fu inviato in Spagna e il 7 ottobre dello stesso anno presentò le carte per essere accreditato in qualità di incaricato d'affari della Santa Sede presso il governo di Franco.

Un anno prima della fine della Guerra Civile spagnola, il 28 marzo del 1938, l'incaricato

---

[15] ALFONSO BOTTI, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Morcelliana, Brescia, 2019, p. 225.
[16] LUIS SUÁREZ, *Franco. Los años decisivos. 1931-1945*, Ariel, Barcelona, 2011, p. 67.
[17] Si veda sempre di ALFONSO BOTTI, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la Santa Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, in «Spagna Contemporanea», nº 40, 2011, pp. 111-148.
[18] ANTONIO MARQUINA BARRIO*, La diplomacia vaticana y la España de Franco*, CSIC, Madrid, 1983, p. 61.
[19] Alla partenza del cardinale Tedeschini rimase a Madrid dall'11 giugno 1936 come incaricato d'affari Silvio Sericano che continuerà a rimanere accreditato presso il Governo della II Repubblica spagnola fino all'uscita di Madrid del 4 novembre 1936. Il 29 luglio 1936 si era costituita la Giunta di Difesa Nazionale presso la quale la Santa Sede accreditò il 19 dicembre 1936 il cardinale Isidoro Gomá y Tomás, primate di Toledo fuori sede. Eserciterà la carica fino alla nomina di monsignor Ildebrando Antoniutti come incaricato d'affari presso il Governo di Burgos il 21 settembre 1937, carica che manterrà fino alla nomina di Gaetano Cigonani del 16 maggio 1938. GIUSEPPE DE MARCHI*, Le nunziature Apostoliche dal 18000 al 1956*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006 (Prima ed. 1957), pp. 241-242.
[20] Ildebrando Antoniutti (Nimis 1898 – Bologna 1974) è stato un cardinale e arcivescovo nunzio in Spagna tra il 1953 e il 1962.

degli affari spagnoli presso la Santa Sede, Pablo de Churruca y Dotres[21], scriveva da Roma al Ministro degli affari Esteri del Governo franchista Francisco Jordana[22] per ringraziarlo della sua gestione al fine di giungere alla nomina di un ambasciatore presso la Santa Sede e un nunzio apostolico presso il loro Governo. In questo rapporto Churruca informava dell'augurio espresso dall'allora Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli della riuscita della nomina delle rappresentanze diplomatiche di entrambi gli Stati. Davanti al tentativo da parte della moglie dell'ambasciatore Churruca, Elvira de la Plaza y Olace, di sondare l'idoneità e la possibilità che l'incaricato degli affari della Santa Sede, monsignore Antoniutti, potesse essere il candidato ideale, Pacelli rispose che nonostante l'ottima opinione che si avesse su di lui, per via della giovane età e per l'essere ancora all'inizio della carriera diplomatica, sarebbe stato molto difficile che fosse promosso al ruolo di nunzio apostolico. C'erano altri prelati con maggiore esperienza che avrebbero potuto svolgere meglio il ruolo di rappresentare il Papa in Spagna. Churruca scriveva che «La espontaneidad con que el Cardenal habló del asunto a mi mujer me hizo comprender que la decisión de la Santa Sede se hallaba ya adoptada, pues dada la cautela con que siempre trata las cuestiones Su Eminencia, no habría de otro modo dicho lo referido»[23]. A questa impressione, proseguiva il marchese di Aycinena, qualche giorno dopo era seguita un'informazione di una persona di fiducia alla quale Pacelli aveva riferito la sgradevole impressione causata dal telegramma di congratulazioni di Franco a Hitler in occasione dell'annessione dell'Austria, facendo sì che si decidesse di posticipare la decisione della nomina del nunzio di Pio XI. Nonostante l'incertezza, già in questa lettera si sapeva che tra i più quotati per la nomina figurava il nome dell'allora nunzio a Vienna, monsignor Gaetano Cicognani[24], che era già stato segretario della nunziatura di Madrid durante il periodo di monsignor Francesco Ragonesi. Poche settimane dopo, in un rapporto del 12 aprile 1938, da Roma si informava il Ministero degli Affari Esteri della notizia comparsa nel quotidiano "L'Avvenire" dove si annunciava il ritorno a Roma di Cicognani dopo la fine dell'indipendenza dell'Austria, che passava a denominarsi "Marca Orientale", e la cui giurisdizione era passata alla nunziatura di

[21] Pablo de Churruca y Dotres (Valladolid 1882 - Madrid 1968). Marchese di Aycinena È stato ambasciatore presso la Santa Sede, a Berna, Lima e Roma. Membro della Real Academia de la Historia e esponente della nobiltà spagnola.

[22] Franciso Gómez-Jordana Sousa (Madrid 1876 - San Sebastián 1944). È stato ministro degli Affari Esteri dal 1938 al 1939 e successivamente ha ricoperto la medesima carica dal 1942 fino alla sua morte ed è conosciuto per le sue posizioni filo-britanniche; Diccionario Biográfico Español de la Real Academia de la Historia (d'ora in poi DBE), XXIII, pp. 443-445.

[23] Archivo General de la Administración (successivamente abbreviato in AGA), *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 2. Correspondencia con el Sr. Yanguas.

[24] Gaetano Cicognani (Brisighiella 1881- Roma 1962) Nunzio in Spagna dal 1938 fino al 1953. Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in avanti DBI), 25, pp. 416-417. Su Cicognani si veda altresì GIUSEPPE DI MEGLIO, *Ricordi del nunzio apostolico Gaetano Cicognani*, Editrice Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1962; VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *El nuncio Gaetano Cicognani en la España nacional (1938-1939)*, in «Archivium Historiae Pontificiae», nº 47, 2009, pp. 277-430; AA.VV., *Il cardinale Gaetano Cicognani 1881-1962. Note per una biografia*, Studium, Roma, 1983.

Berlino[25]. Il 28 aprile, da Burgos, sede del Governo ribelle autonominatosi "nazionale", si informava Churruca che dal Vaticano, tramite Antoniutti, era giunta la proposta ufficiale di Cicognani come nunzio della Santa Sede e si chiedeva, in vista di concedere il placet, una scheda biografica del candidato. A questa richiesta seguì un dettagliato rapporto dell'ambasciatore che evidenziava la preparazione del prossimo nunzio, che aveva già avuto modo di affrontare delicate situazioni in Perù e recentemente in Austria:

> «Todas las impresiones recogidas me permiten poder confirmar a Vd. Lo que le tengo anticipado acerca de las condiciones del nuevo Nuncio, como persona ecuánime y de condiciones capaces de evitar incidentes desagradables, con la circunstancia de que su conocimiento de nuestro país, por el tiempo que residió en el como Secretario de la Nunciatura en Madrid, y el hablar nuestra Lengua corrientemente, le permitirán tomar rápido contacto con nuestra actual situación y estado de espíritu, pero siendo muy conveniente el tener siempre presente que los Diplomaticos Pontificios, por su perfecta preparación y dotes de raza, merecen siempre especial atención y cautela en los tratos con ellos»[26].

Il passaggio successivo del Ministero spagnolo fu quello di chiedere discretamente alla Segreteria di Stato di evitare la nomina di monsignor Sericano quale segretario del nunzio, perché aveva già svolto la medesima carica durante la nunziatura di Tedeschini e, per via della rappresentanza come Incaricato di Affari presso il Governo repubblicano dopo lo scoppio della Guerra Civile, era considerato ambiguo agli occhi del regime; richiesta che fu immediatamente accontentata da Domenico Tardini[27], Segretario di Stato vaticano[28]. Finalmente, come auspicato da Pacelli precedentemente, il 12 maggio 1938 monsignor Montini si recò presso la rappresentanza spagnola a Roma per comunicare l'accettazione da parte della Santa Sede della nomina di José de Yanguas Messía[29] quale ambasciatore spagnolo, e domandò se fosse possibile

---

[25] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 8. Nombramiento y expediente personal del Nuncio Gaetano Cicognani.

[26] Ivi, Rapporto da Roma del 17/05/1938.

[27] Domenico Tardini (Roma 1888 –Roma 1961). Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Ordinari e Segretario della Cifra (1935-1937). Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (1937-1952); Prosegretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (1952-1958); Segretario di Stato e Prefetto della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (1958-1961). Eletto arcivescovo titolare di Loadicea di Siria il 14 dicembre 1958; consacrato il 27 dicembre 1958. Creato Cardinale il 15 dicembre 1958. ANTONIO G. FILIPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, p. 332. Per una nota biografica completa si rimanda a DBI, 95, pp. 9-12.

[28] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 5. Sericano Monseñor.

[29] José María de Yanguas Messía (Linares 1890 – Madrid 1974), già ministro durante la dittatura di Miguel Primo de Rivera, fu il primo ambasciatore del franchismo presso la Santa Sede fino al 1942. La guerra civile significò per l'ex ministro della dittatura di Primo de Rivera il ritorno a una presenza intensa sulla scena governativa. Incaricato delle questioni di politica internazionale dai militari della *Junta de Defensa Nacional* istituita a Burgos - creazione del *Gabinete Diplomático* il 30 luglio - continuò a godere della fiducia di Franco anche dopo la sua nomina a capo dello Stato spagnolo, evento nel quale, secondo i principali testimoni, ebbe un ruolo importante. In primo luogo, per aver fortemente raccomandato la sua candidatura a Kindelán e Mola e, in secondo luogo, per la controversa ma decisiva stesura di suo pugno del decreto che stabiliva nella persona dell'allora generale in capo dell'esercito africano il "Capo del Governo dello Stato spagnolo". DBE, L, pp. 514-515.

pubblicare allo stesso tempo la doppia nomina dell'ambasciatore e del nunzio[30]. La Segreteria di Stato vaticana informò successivamente che il 16 maggio sarebbe stata pubblicata sull' "Osservatore Romano" la contestuale nomina di Cicognani come nunzio in Spagna e quella di Yanguas come ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede[31]. In questo modo, dopo diversi anni di incertezze e relazioni a momenti dubbiose si giunse alla stabilizzazione dei rapporti tra i due Stati. Il nuovo ambasciatore spagnolo sarebbe arrivato a Roma entro il 15 giugno[32], mentre Cicognani arrivò a Irún, nel nord della Spagna, il 18 giugno del 1938[33], per presentare le credenziali davanti al Caudillo il 24 giugno nella città Di Burgos. La cerimonia si svolse nel palazzo del Capo dello Stato e vide una grande partecipazione popolare e di alte cariche pubbliche. In un rapporto spedito pochi giorni dopo a Roma, Cicognani informava il tono disteso e cordiale delle conversazioni dopo i discorsi di rito di Cicognani e di Franco. Una delle principali preoccupazioni del regime era quella di far risaltare il profondo spirito cristiano che lo contraddistingueva, così come la ricerca di avere delle eccellenti relazioni con Roma:

> «Terminati i discorsi, il Capo dello Stato mi intrattenne in cordiale conversazione, domandandomi con interesse notizie della salute del Santo Padre. Approfittai del momento per riferirgli quanto mi disse l'Augusto Pontefice nella udienza che mi accordò in Castelgandolfo, prima della mia partenza per la Spagna: "che ogni mattina Sua Santità prega per lui nella S. Messa; che tiene nel Suo Cuore un posto che nessuno può sostituire, non solo come Governante cattolico, ma ancora per tutto il bene che da lui spera per la pacificazione della Spagna e del mondo, poiché gran parte delle agitazioni che tormentano il mondo dipendono dalla questione spagnuola". Il Generale si mostrò assai compiaciuto di queste auguste parole»[34].

In questi primi giorni, ovunque andò Cicognani trovò nutrite folle ad accoglierlo calorosamente per manifestare i sinceri sentimenti cattolici e l'adesione al Pontefice di Roma.

Il 30 giugno 1938, in occasione della presentazione delle lettere credenziali e dopo il discorso dell'ambasciatore spagnolo[35], il pontefice Pio XI si preoccupò di sottolineare l'importanza per cui la Spagna si differenziasse dalla Germania chiedendo all'ambasciatore di trasmettere l'angoscia che provava quando vedeva il modo in cui la propaganda nazista si estendeva anche in Spagna. Yanguas rispose, evitando di giudicare la dottrina nazionalsocialista che «el espíritu de España y el de su Jefe el Generalísimo Franco son profundamente católicos,

---

[30] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 6. Nombramiento Yanguas Messía como embajador.
[31] Telegramma nº 15 del 14/05/1938 da Roma al Ministero degli Affari Esteri spagnolo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 8.
[32] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 6. Telegramma cifrato nº 231.
[33] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09427, Antigua sign. Leg. R. 3459, Exp. 8. Lettera di Antoniutti a Jordana del 15/06/1938.
[34] Rapporto nº 2/22 di Cicognani a Pacelli del 28/06/1938. Archivio Apostolico Vaticano (successivamente abbreviato in AAV), *Archivio Nunziatura Madrid* (d'ora in poi Arch. Nunz. Madrid), b. 1065, f. 3, p. 98.
[35] Acta Apostolicae Sedis (AAS), 30 (1938), p. 237.

como lo acredita la Cruzada actual y los actos del Gobierno, sin que nuestra relación en otros órdenes con Alemania altere esta situación»[36]. Queste parole avevano come obbiettivo rassicurare una Santa Sede visibilmente contrariata dall'amicizia che si era istaurata e che si andava rafforzando sempre di più tra la Germania e la Spagna. La nomina di Cicognani era stata posticipata per questo motivo e, in occasione della visita che fece Yanguas al cardinale Segretario di Stato Pacelli, questo problema continuò ad essere oggetto di conversazioni nei giorni successivi. In tal senso, Pacelli ricalcò l'eccellente impressione che le parole dell'ambasciatore, riguardo quale fosse la posizione spagnola, avevano sortito nel Santo Padre. Pacelli, in quest'occasione, insistette nel separare l'atteggiamento che la Chiesa aveva nei confronti nel nazismo dall'ammirazione che si nutriva comunque verso la Germania e il rispetto verso il regime. Quello che li addolorava era la propaganda pagana e anticattolica che si provava a estendere negli altri Paesi europei e in America[37].

Sin dal mese di maggio, pochi giorni dopo aver ricevuto la notizia dell'intenzione della Santa Sede di nominare il nunzio, il regime franchista non perse tempo ed esaminò lo studio che Yanguas Messía aveva redatto per tracciare un'ipotetica linea diplomatica con la Santa Sede[38]. La principale questione da risolvere era la questione del Concordato, dato che da parte vaticana si considerava che la validità del Concordato del 1851 era inesistente e lo stesso era da considerarsi scaduto e in disuso. In questi anni l'esito della guerra non era ancora certo e un riconoscimento da parte della Santa Sede avrebbe fornito allo schieramento ribelle un appoggio importante. Questa decisione si fondava su due ragioni: l'assenza dell'interlocutore con cui si era stabilito l'accordo precedente, cioè la Corona spagnola, e il criterio esposto da Benedetto XV nel 1921, secondo il quale il concordato viene meno in occasione di profondi cambiamenti politici di regime. Come scriveva Cicognani nella sua relazione alla Segreteria di Stato:

> «Prima dell'avvento della Repubblica i rapporti con il Governo spagnolo e la Santa Sede erano regolati dal Concordato del 1856 e da una serie di decreti emanati per chiarire diversi articoli; siccome poi il regime repubblicano non volle riconoscere il concordato, e, anzi, diede leggi ostili alla Chiesa, la Santa Sede applicò il criterio proclamato da Benedetto XV nella prima parte dell'Allocuzione Concistoriale del 21 Novembre 1921, e cioè che "i Concordati debbano ritenersi decaduti quando uno Stato, in seguito a mutamenti radicali delle sue istituzioni, è talmente cambiato da non rispecchiare più quello con cui la Santa Sede aveva trattato e convenuto". In base a ciò il Santo Padre Pio XI ritenne che con la Repubblica spagnuolo si dovesse applicare detto principio, e perciò il Concordato del 1856 fu considerato decaduto»[39].

[36] Rapporto nº 152 da Roma del 30/06/1938. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09429, Antigua sign. Leg. R. 3460, Exp. 5. Presentación solemne de Cartas Credenciales a Su Santidad.
[37] Ivi, Rapporto dell'ambasciatore Yanguas Messía da Roma del 2/07/1938. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 1. Proyecto de Nota al Cardenal Secretario de Estado del Embajador Sr. Yanguas para iniciar las negociaciones concordatarias.
[38] Rapporto da Roma di Yanguas Messía del 18/05/1938. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 1.
[39] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 197.

Queste motivazioni, da parte spagnola, avevano effetto ma solo per sospendere l'accordo e non per derogarlo. Il regime comprendeva che non si fosse voluto riconoscere il diritto di presentazione dei vescovi durante la II Repubblica, ma questo non poteva più avvenire con il nuovo Stato nazionale.

> «La privilegios de que se trata, fueron recogidos a los Reyes en cuanto simbolizaban al Estado católico español, el mismo que ahora revive bajo la égida del Caudillo. La Santa Sede, cabeza rectora de la Iglesia católica, institución de origen divino, de alcance universal y de naturaleza permanente, no ha de vincular el reconocimiento de privilegios en solo un régimen político, cuando la garantía de inquebrantable catolicidad se ofrece con los caracteres de firmeza que la España Nacional. Ni el paréntesis, fugaz aunque doloroso, de la República, puede en modo alguno justificar la aplicación del criterio de Benedicto XV formulado con el pensamiento puesto en el extinguido imperio austro-húngaro, de cuyo reparto nació una Nación hechura de las logias, Checoslovaquia y, en el momento de hacer aquella declaración, la propria Austria, reducida a seis millones de habitantes con una capital de dos millones dominada entonces por el socialismo»[40].

La Spagna di Franco in questo modo, rifiutando il disconoscimento del precedente trattato e mentre cercava di istaurarne un altro, voleva tornare a collocarsi quale campione della Chiesa cattolica al fine di acquisire rilevanza a livello internazionale. Non si voleva negare la validità giuridica delle decisioni della Santa Sede, prese in perfetto accordo con il diritto internazionale, si affermava, piuttosto, che le premesse vaticane non fossero applicabili al caso spagnolo. La tesi del giurista e ambasciatore Yanguas Messía si fondava sull'impossibilità che una delle due parti derogasse unilateralmente il trattato. Vi erano anche dei precedenti storici che avvaloravano questa posizione dato che, così come durante il biennio progressista del 1854-1856, dove il Governo spagnolo di allora aveva perseguitato il clero ed era arrivato ad essere complice dell'assalto alla nunziatura di Madrid, il Concordato era stato solamente sospeso ed era ritornato in vigore giuridicamente subito dopo. Lo stesso era accaduto nel periodo che intercorreva tra il 1868 e il 1876, così come nel caso della Repubblica portoghese tra il 1911 e il 1928. Per i vertici del nascente regime franchista era chiaro che questa resistenza era riconducibile, da un lato, alla volontà di eliminare qualsiasi ingerenza nella nomina delle cariche ecclesiastiche da parte di altri Stati, dall'altro lato, secondo Yanguas Messía, si voleva portare la Spagna a negoziare, come se di una straordinaria concessione si trattasse, un accordo come quello che aveva fatto con l'Italia, che l'ambasciatore reputava «infinitamente inferior en concesiones a los nuestros». Per questo secondo lui «la posición nuestra debería ser, a juicio de este Embajador afirmar con serena pero resuelta energía la vigencia del Concordato de 1851, y la del de 1753 en cuanto no se le oponga». Giunto il rapporto in sede di Consiglio dei ministri, il 28 novembre del 1938, si rilevava in

[40] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 1.

primis che la Santa Sede, senza aver fatto alcuna concessione, si ritrovava che «tiene ya logradas en España todas las concesiones que figuran en el Concordato vigente más completo, el concertado con Italia. Asimismo puede afirmarse que la situación actual de la Religión y de la Iglesia en la España Nacional es para ellas más favorable que la que disfrutan en Italia». Il Ministro di Giustizia, Tomás Domínguez Arévalo, evidenziava che non sarebbe stato corretto non fare concessioni alla Chiesa, atteggiamento che non si addiceva a un governo cattolico come il loro e che non si sarebbe dovuta seguire in alcun modo la politica del *do ut des* dei governi liberali. D'altro canto, il Ministro, per esercitare pressione affinché si giungesse rapidamente all'accordo, suggerì di argomentare che, in mancanza del Concordato del 1851, e non avendo uno sostitutivo di diritto, il Governo non sarebbe riuscito a derogare «la sectaria legislación de la segunda República, porque lo que quedaba por derogar se refería a las materias mixtas que no dependían de la exclusiva competencia de la Potestad civil». Se la Santa Sede si fosse comunque rifiutata di fare queste concessioni sarebbero giunti all'estremo di richiamare l'ambasciatore dal Vaticano, e ciò sarebbe comunque stato fatto se la Santa Sede non si fosse decisa a richiamare il Delegato Apostolico dalla zona rossa: «en otras palabras, ruptura de relaciones diplomáticas y dos motivos para llegar a la ruptura»[41]. Questa tesi non fu ben accolta dai restanti ministri che, dopo un lungo elenco di motivazioni, giunsero alla conclusione che avrebbe comportato un grave rischio per la stabilità del regime, sia a livello interno che internazionale:

> «En fin y por lo que atañe el momento actual, serenamente no cabe negar que no ya una ruptura con la Santa Sede, sino un enfriamiento en la cordialidad de las relaciones entre la España Nacional y el Vaticano, repercutiría de modo peligrosísimo en nuestra situación política exterior y proporcionaría a nuestros numerosos enemigos del extranjero un arma poderosa para combatirnos y calumniarnos. En estas condiciones al menos habrá que convenir en que por ahora la prudencia política aconseja abandonar toda idea de ruptura»[42].

La Spagna non poteva permettersi, dunque, una rottura con la Santa Sede e, per quanto

[41] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82/09428, Antigua sign. Leg. R. 3458, Exp. 30.

[42] Ibidem. Sulla questione della doppia rappresentanza della Santa Sede con le due Spagne che ci combattevano, affrontata in diversi documenti in questa stessa busta del AGA, nonché un grave motivo di attrito tra il franchismo e la Santa Sede negli anni, si veda la recente pubblicazione di ALFONSO BOTTI, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Morcelliana, Brescia, 2019.
Le lamentele riguardo i contatti di esponenti del clero con esponenti dell'indipendentismo basco e catalano furono costanti durante tutto il franchismo, in questa fase iniziale il nunzio Cicognani, una settimana prima del citato Consiglio dei Ministri, riferiva alla Segreteria di Stato via telegramma dei richiami del Ministro degli Affari Esteri spagnolo riguardo le incomprensibili «relazioni (conosciute da censura lettere) di religiosi et religiose con separatisti vaschi et catalani residenti in Francia, et lamentò vivamente Cardinale Tarragona, che avrebbe avuto nuovo successo occasione viaggio a Roma canonico Salvador Rial. Tale condotta, oltre che contraria Spagna, fa giuoco massoneria, cui manovre per fare fallire movimento nazionale sono sempre più conosciute et meglio confermate. In altri ambienti ufficiali si cita riservatamente rapporto codesto Ambasciatore spagnuolo, il quale, riportando conversazione avuta con V.E.R.ma, accenna a colloquio telefonico di V.E.R.ma con Segretario AA.EE.SS., dal quale avrebbe avuto impressione essere stato dato suddetto canonico speciale incarico in zona comunista. Eccitazione animi grande et di ciò approfittano coloro che ispirandosi correnti germaniche proclamano: "cattolici sì, vaticanisti no"». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 1, p. 24.

godesse dell'amicizia delle potenze dell'Asse, l'interdipendenza con il Vaticano –cioè, una mutua dipendenza l'uno dall'altro– sarebbe stata una costante, come analizzeremo nei successivi capitoli. Da parte vaticana si sapeva dell'esistenza di questa strategia di non procedere in maniera spedita nell'abrogazione delle leggi ostili alla Chiesa, con il fine di ottenere qualche compenso da parte della Santa Sede[43]. In qualsiasi modo, questa linea argomentativa non avrebbe scalfito la posizione della Santa Sede che avrebbe tardato oltre un decennio per giungere finalmente a un nuovo Concordato. Allo stesso modo la Santa Sede cercò fino alla fine di porsi come mediatore tra le due Spagne. Il Segretario di Stato Pacelli, il 20 novembre 1938, chiese al nunzio di mantenersi all'erta nel caso in cui la Santa Sede potesse fare qualcosa:

> «Giungono da varie parti nuove e ripetute insistenze perché Santa Sede interponga mediazione conflitto spagnuolo. Già si è risposto constatare che Governo nazionale non intende accettare mediazione alcuna. stop. Qualora tuttavia si presentasse qualche possibilità in proposito voglia V.E.R. tenere presente che Santa Sede nel desiderio di ridonare sospirata pace codesto diletto et tanto provato paese sarebbe sempre disposta ad intervenire»[44].

Un mese più tardi, Pacelli scrisse nuovamente a Cicognani affinché tentasse di sollecitare il Governo franchista perché assecondasse una richiesta di tregua da parte del Santo Padre in maniera analoga a quella che aveva ottenuto Papa Benedetto XV durante il Natale del 1914 da entrambi gli schieramenti:

> «Voglia investigare et riferire colla massima sollecitudine se codesto Governo accoglierebbe favorevolmente appello Santa Sede alle due parti belligeranti per breve tregua natalizia anche solo di 24 o 48 ore, a somiglianza di quanto fece Benedetto XV l'anno guerra mondiale»[45].

I fondi documentali degli ultimi anni del pontificato di Pio XI dimostrano come nelle istruzioni del 10 giugno 1938, date a Cicognani per orientarlo sulla situazione spagnola prima del suo arrivo nella penisola iberica, la Segreteria di Stato vaticana fosse a conoscenza della complicata situazione spagnola e tra le principali preoccupazioni annoverava la questione della provvista delle chiese e la situazione basca. Nel rapporto si informava come, alla situazione religiosa in zona repubblicana, dove «continua la persecuzione religiosa e si acuisce quando si

[43] «Se poi il Governo Nazionale non ha proceduto con la desiderabile speditezza nell'abrogare le leggi ostili alla Chiesa, ciò dovrebbe attribuirsi non solo alle ragioni sopra accennate esposte dal Generalissimo Franco all' E.mo Cardinale Gomá, ma anche e forse in modo particolare, come segnalava a suo tempo S. E. Monsignor Antoniutti e recentemente riconfermava l'Ecc.mo Monsignor Cicognani, alla tendenza predominante in quel Ministero di procedere gradatamente nelle riforme di carattere religioso ed ecclesiastico, per potere ottenere qualche compenso dalla Santa Sede, specialmente nelle nomine dei Vescovi». Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (d'ora in poi ASRS), Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi AA.EE.SS.), Pio XII, Parte I (1939-1948), *Stati Ecclesiastici*, Pos. 581 B, f. 330.
[44] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 1, p. 23.
[45] Ivi, p. 24.

avvicinano i Nazionali: non vi è ora possibilità di ricostruzione. Il culto in pubblico è dovunque soppresso, e di quello in privato difficile e pericolosa l'attuazione», si contrapponeva quella nella zona dei ribelli, dove «la vita religiosa si svolge normale, si nota anzi in genere un consolante risveglio religioso, con maggior frequenza ai SS. Sacramenti»[46]. Sempre nel medesimo rapporto, si evidenziava che i membri del governo franchista godevano fama di buoni cattolici. Lo stesso accadeva con i gruppi che erano stati fatti confluire nel partito unico e solo nel caso della Falange si sottolineavano alcune criticità. Secondo il rapporto dato a Cicognani nella Falange «predomina invece il sentimento della forza a somiglianza del nazismo tedesco e del fascismo italiano»[47]. Nonostante tutte le rassicurazioni atte a tranquillizzare la Santa Sede da parte del nascente regime spagnolo, per la Segreteria di Stato «il nazionalsocialismo non cessa di costituire un grave pericolo per la Chiesa in Spagna»[48]. Al nuovo nunzio fu chiesto di mantenere le migliori relazioni con i membri del corpo diplomatico. La strategia nei confronti delle nazioni ostili alla Chiesa cattolica era più complessa:

> «Data, però, la penosa situazione creata alla Chiesa in alcune Nazioni come nella Russia, nel Messico e nella Spagna Repubblicana, Mons. Nunzio Apostolico si guarderà dallo stringere relazioni con i Rappresentanti all'estero di dette Nazioni, evitando perciò ogni contatto ufficiale o restringerà le relazioni private con essi nei limiti del solo necessario.
> Con i rappresentanti all'estero delle Nazioni sistematicamente ostili alla religione cattolica, le quali, però, mantengono tuttavia relazioni diplomatiche con la Santa Sede, come la Germania, s'impongono al Rappresentante Pontificio speciali doveri di vigilanza e di azione, come fu indicato nella Circolare Riservata N. 3117/37 dell'otto agosto 1937 e in altre susseguenti istruzioni.
> Non di rado avviene che gli Agenti Diplomatici del III Reich si mostrino riguardosi verso la Chiesa e i Rappresentanti della Santa Sede, evidentemente allo scopo di dare l'impressione che la Germania rispetta la Religione cattolica; tuttavia è strettamente necessario che coloro, i quali hanno l'onore di rappresentare la Santa Sede, mantengano verso i menzionati diplomatici tedeschi un contegno, atto a far comprendere che non possono non deplorare ciò che si va dolorosamente perpetrando in danno della Chiesa del Governo germanico.
> Ma poiché la Santa Sede mantiene tuttora con la Germania le Relazioni diplomatiche, il menzionato dignitoso riserbo imposto a Diplomatici Pontifici dovrà escludere quanto può riuscire offensivo verso il III Reich»[49].

Come si vede il caso tedesco presentava molte difficoltà e attirava fortemente l'attenzione da parte della Santa Sede. Oltre a quello che è stato detto sino a questo momento, nelle istruzioni date a Cicognani vi erano diverse raccomandazioni di protocollo come quella di non escludere il rappresentante tedesco quando si doveva spedire un invito generale a tutto il corpo diplomatico. Nel caso in cui fosse la rappresentanza tedesca ad invitare il nunzio, si doveva accettare l'invito ma ci dovevano andare l'uditore e il segretario al posto del nunzio. Cicognani, inoltre, avrebbe

[46] ASRS, *AA.EE.SS.*, IV periodo, Spagna IV, Pos. 932, fasc. 343, ff. 2-3.
[47] Ivi, f. 11. Sul filo-nazismo della Falange si rimanda a JOSÉ ANDRÉS-GALLEGO, *¿Fascismo o Estado católico? Ideología, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941*, Ediciones Encuentro, Madrid, 1997.
[48] Ivi, f.13.
[49] Ivi, ff. VI-VII.

dovuto vigilare affinché le autorità ecclesiastiche locali e i superiori di istituti religiosi si comportassero allo stesso modo.

L'attenzione del nunzio era massima anche quando l'8 luglio 1938 scrisse al cardinale Pacelli per informarlo dell'avvenuta destituzione dei due consiglieri della falange Agustín Aznar Gerner e Fernando González Velez, per essere sostituiti dal generale Moscardó e dal comandante García Morato. Questo passaggio avvenne per via delle tendenze filo nazional-socialista e, secondo Cicognani, per le pressioni esercitate nei confronti del caudillo per dare al movimento una svolta simile a quella nazional-socialista. Dinnanzi al rifiuto di Franco:

> «Il gruppo di falangisti avanzati non si mantenne, intanto quieto, e cominciò a fare opera di penetrazione delle sue idee fra le fila dell'esercito. Giorni sono, poi, l'Aznar e il Fernández Velez si presentarono al Generale Aranda per manifestargli che era necessario dare al movimento nazionale un passo più fermo e più deciso; e sarebbero giunti fino a proporgli di iniziare un'azione diretta ad abbattere Franco. Il Generale Aranda ascoltò con minuziosità tali progetti, ma, lungi dal favorirli, li fece conoscere immediatamente al Capo del Governo, il quale diede subito ordine di mettere agli arresti l'Aznar e il Gonzalez Velez e i loro seguaci»[50].

Per quanto la preoccupazione antinazista da parte della Santa Sede, secondo l'ambasciatore Yanguas Messía, venisse alimentata da francesi e da antifranchisti spagnoli all'estero, i rapporti spagnoli con Hitler, nella misura in cui aumentava la tensione a livello internazionale, furono un costante motivo di attenzione nei primi anni della nunziatura Cicognani. Infatti, in occasione della stipula dell'accordo culturale ispano-germanico del 24 gennaio 1939, il nunzio scrisse un rapporto al Governo di Burgos dove esprimeva la più viva preoccupazione per questo ulteriore avvicinamento[51]. Questa, a differenza di quello che sosteneva il diplomatico spagnolo a Roma, era presente sin dai primi anni della guerra civile. Infatti, la documentazione vaticana presenta diversi rapporti di Antoniutti che informava sulla propaganda nazionalsocialista in Spagna. Dopo la pubblicazione del citato accordo, dalla Segreteria di Stato fu spedita una minuta al nunzio Cicognani che rende abbastanza bene la posizione di Vaticano al riguardo:

> «Accordo culturale tra il Reich e il Governo Nazionale di Spagna firmato il 24 gennaio 1939...riguardante la collaborazione intellettuale e culturale tra i due Stati...Il Santo Padre è rimasto vivamente addolorato, come Papa e come amico della Spagna. Come Papa, per il male che non può a meno di venire da tale Accordo alla condizione religiosa della Spagna. Come amico della Spagna perché Gli pare una grande umiliazione per la Spagna cattolica...non si tratta di animosità contro la Germania e il popolo tedesco...ma unicamente dei pericoli e degli interessi religiosi cui sono esposte le anime specialmente della gioventù. Si sa che in Germania non esistono oramai quasi più scuole

[50] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1016, f. 1, pp. 14-15.
[51] Nota nº 770 del 04/02/1939. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09425, Antigua sign. Leg.R. 3458, Exp. 9.

cattoliche e che in quelle dello Stato la educazione è informata da una ideologia anticristiana»[52]

Nell'incontro avvenuto pochi giorni dopo, il cardinale Segretario di Stato Pacelli trasmetteva a Yanguas Messía il dolore che questo accordo aveva causato al Santo Padre e come questo incidente stesse rendendo difficili le relazioni tra i due Stati che rappresentavano, nonché le trattative riguardanti il Concordato. Pacelli arrivò ad insinuare, stando al rapporto inviato dall'ambasciatore spagnolo, che «"Precisamente yo había discurrido una fórmula para dar satisfacción al Gobierno Nacional (como indicando que contaba con la aprobación del Papa) y este incidente viene a hacerla imposible". Palabras que coinciden con las que me había dicho el Prepósito General de los Jesuitas y anticipé a V.d»[53]. A questo si aggiungeva il fatto che in Spagna l'Enciclica del Papa contro il nazismo era stata pubblicata in ritardo[54] e, fino al 15 novembre 1938, nella Spagna sotto il controllo dei ribelli non poté essere pubblicata la Lettera Pastorale Collettiva dell'Episcopato germanico radunato a Fulda[55], portando l'ambasciatore a ribattere che non vi era stata alcuna proibizione[56]. Finalmente questa uscì soltanto nei Bollettini diocesani. Come ha sostenuto Alfonso Botti, nel caso dell'enciclica *Mit Brennender Sorge*, il cardinale Gomá inizialmente era favorevole a un'ampia diffusione, ma una volta conosciuto il contenuto preferì ritardarne la diffusione per non turbare gli alleati tedeschi e di conseguenza y media falangisti. Il momento non era propizio per via dell'unificazione tra il partito falangista e quello tradizionalista che Franco stava portando a termine. L'enciclica fu pubblicata quasi un anno dopo dalla rivista dei gesuiti "Razón y fe" e in quasi tutti i bollettini ecclesiastici a riprova, secondo Botti, del fatto che Gomá «antepuso las razones militares y políticas a la difusión de las

[52] ASRS, *AA.EE.SS.*, IV periodo, Spagna IV, Pos. 924.

[53] Nota nº 37 del 09/02/1939 di Yanguas Messía al Ministro degli Affari Esteri Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09429, Antigua sign. Leg. R. 3460, Exp. 10. Questo episodio viene rapportato, da parte vaticana con le seguenti parole: «Per espresso ordine della s.m. di Pio XI, l'E.mo Cardinale Segretario di Stato ha richiamato senza indugio l'attenzione di questo Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede sulla gravità, dal punto di vista religioso, di tale Accordo che tra l'altro è anche contrario al Concordato del 1851 la cui permanenza in vigore è sostenuta dal Governo Nazionale, né ha mancato di segnalare la cosa all'Ecc.mo Nunzio Apostolico in Spagna». ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 581 B, ff. 342.

[54] Sulla questione della pubblicazione dell'enciclica *Mitt Brennender Sorge* in Spagna si rimanda a: JOSÉ ANDRÉS-GALLEGO, *La publicación de la Mit brennender sorge en España*, in *Homenaje a D. José Luis Comellas*, a cura di RAFAEL SÁNCHEZ MANTERO, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Siviglia, 2000, pp. 257-272; GIULIANA DI FEBO, RENATO MORO, *¿Estado católico o Estado totalitario? Iglesia, España e Italia (1937-1938)*, in JUAN AVILÉS FARRÉ (coord.), *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*, Uned, Madrid, 2009; ALFONSO BOTTI, *Santa Sede e influenza nazista in Spagna durante la guerra civile nei documenti dell'Archivio Segretro Vaticano*, in ALBERTO GUASCO, RAFFAELLA PERIN (coord.), *Pio XI: Keywords*, LIT Verlag, Zurigo-Berlino, 2010, pp. 107-129; SANTIAGO MARTÍNEZ SÁNCHEZ, *El episcopado español ante la encíclica Mit Brenneder Sorge, 1937-1938*, in ÁNGELES BARRIO ALONSO, JORGE DE HOYOS PUENTE, REBECA SAAVEDRA ARIAS (coord.), *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander, 2010.

[55] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 581 B, f. 340.

[56] Alla Segreteria di Stato, già il 12/11/1938, Cicognani aveva comunicato mediante telegramma che «finora non è stata possibile pubblicazione pastorale collettiva Episcopato Germania per opposizione decisa capo servizio propaganda però 15 corrente uscirà nel Bollettini Archidiocesi Toledo et quindi in tutti Bollettini diocesani. Continuo insistere con Ministro Esteri perché lettera sia pubblicata almeno da principali riviste cattoliche». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 1, p. 22.

enseñanzas del pontífice»[57]. Cicognani, verso la fine di febbraio 1939, riportava le differenze tra le varie componenti del partito unico spagnolo *Falange Española Tradicionalista y de las JONS* evidenziando come la parte predominante fosse rappresentata dai falangisti. Questi ultimi, più numerosi dei *Requetés* carlisti, stando al rapporto ricevuto dalla Segreteria di Stato:

> «sono piuttosto di sentimenti cristiani nella Navarra, ma lo sono meno a mano che si va verso il sud della Spagna, fornendo così un terreno propizio alla propaganda che il nazionalsocialismo germanico va facendo anche in Spagna per mezzo di quella Ambasciata, della stampa, dei numerosi tecnici colà inviati per ragioni militari e con altri mezzi non meno efficaci, quali ad esempio l'esposizione del libro tedesco inaugurata a Salamanca il 22 Novembre 1937, l'invio di giovani falangisti in Germania col pretesto di studiarvi l'organizzazione tedesca, nonché di infermiere, la diffusione di notizie tendenziose diramate dalle agenzie germaniche, ecc […] L'E.mo Cardinale Segretario di Stato di S.S., in esecuzione ai venerati ordini della s.m. di Pio XI, non ha mancato di richiamare più volte, per il tramite di S. E. Monsignor Antoniutti ed anche del Sig. Incaricato d'Affari del Governo Nazionale di Salamanca presso la Santa Sede, l'attenzione del medesimo Governo su tale propaganda, che non può a meno di destare nella Santa Sede delle preoccupazioni circa la futura organizzazione della Chiesa in Spagna»[58].

Gli stessi richiami, sul pericolo che il nazionalsocialismo rappresentava per la Chiesa in Spagna, erano stati fatti da Cicognani, ricevendo puntualmente come risposta rassicurazioni sull'essenza cattolica del Paese difesa e propugnata dal regime, ma che non poteva compromettere la gratitudine verso «una nazione che aveva prestato alla Spagna un aiuto efficace in momenti difficilissimi»[59]. I pericoli concernevano, per via degli interventi normativi riguardanti la stampa, anche l'esistenza dei giornali cattolici che rischiavano di sparire[60].

1.1.1. L'elezione di Pio XII e la neutralità spagnola allo scoppio della IIGM

In occasione dell'elezione del cardinale Pacelli al soglio pontificio con il nome di Pio XII[61] il 2 marzo 1939, il Governo franchista inviò un'ambasciata speciale presieduta dal Ministro dell'Agricoltura e segretario generale della Falange, Raimundo Fernández Cuesta, e da Rafael Sánchez Mazas; entrambi con l'obbiettivo di presentare a nome del Governo e del partito unico i sentimenti filiali di adesione e obbedienza[62]. La linea seguita dal nuovo pontefice si pose in stretta continuità con il suo predecessore, così come da parte spagnola si continuò a richiedere sempre più concessioni alla Segreteria di Stato. Grazie ai rapporti concernenti la Spagna forniti

[57] ALFONSO BOTTI, *Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)*, in «Historia y Política», nº 28, 2012, pp. 31-55: p. 36.
[58] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 581 B, ff. 338-339.
[59] Ivi, f. 343.
[60] Ivi, f. 340.
[61] Eugenio Pacelli (Roma 1876 – Castelgandolfo 1958). Date le numerose pubblicazioni su Pio XII si rimanda a: F. Traniello, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 632-645.
[62] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 1, p. 52.

al nuovo pontefice, siti dentro le relazioni sui vari Stati all'epoca dell'elezione di Pio XII, possiamo renderci conto che a distanza di un anno dalle istruzioni consegnate a Cicognani, alle questioni della provvista di Chiese e a quella basca si erano aggiunte nuove preoccupazioni. La propaganda nazista in Spagna e la questione dei rifugiati catalani in Francia occupavano un rilevante spazio nei rapporti[63]. Pochi giorni prima dell'elezione di Pio XII, il 28 febbraio, Francia e Inghilterra si aggiunsero alla lista dei Paesi che avevano riconosciuto il governo franchista.

Uno dei periodi di maggiore attenzione del Vaticano nei confronti della Spagna riguardò i primi anni della Seconda guerra mondiale. Pochi mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, la Santa Sede, attraverso il suo rappresentante di Madrid, venne a sapere in via confidenziale dell'incontro tra il ministro Serrano Súñer e Luigi Federzoni, in occasione della visita in Spagna di quest'ultimo. In questo momento si considerò l'opportunità di un'intercessione del capo del Governo italiano affinché si potesse arrivare a una soluzione della questione del privilegio di presentazione preteso dal franchismo[64]. Nonostante la Spagna non fosse entrata in guerra nell'estate del 1940 come aveva fatto l'Italia[65], le grandi manifestazioni di simpatia verso Germania e Italia[66], seguite dalla visita di Himmler in Spagna, verso la fine di settembre del 1940, per organizzare l'arrivo di von Ribbentrop, destarono preoccupazione nella città leonina, che chiese al nunzio di ottenere dal Ministro degli Esteri nuove rassicurazioni riguardo le intenzioni spagnole. Da altre fonti, però, il nunzio venne a sapere che Serrano Súñer riteneva che l'entrata in guerra spagnola sarebbe stata necessaria al fine di difendere i suoi interessi in Marocco e per garantire alla nazione un luogo dignitoso nel futuro assetto dell'Europa[67]. Le autorità spagnole, grazie alle informazioni pervenute dalla rappresentanza diplomatica di Yanguas Messía, erano a conoscenza delle crescenti preoccupazioni che esistevano in Vaticano, specialmente acuitesi in occasione della visita di Francisco Franco e Serrano Súñer presso il governo italiano a inizio febbraio del 1941[68]. Alcuni giornali spagnoli nei mesi successivi pubblicarono numerose notizie provenienti da Berlino che riportavano le buone relazioni che esistevano tra Chiesa e Stato in Germania; la situazione si spinse sino a tal punto che il nunzio dovette protestare e chiedere la fine di tale campagna di disinformazione[69]. Gli episodi in cui

[63] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 581 B, ff. 349-353.
[64] Telegramma nº 121 del 16/03/1940 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 1, p. 118.
[65] Nel mese di giugno del 1940 la Spagna transitò dalla neutralità alla non belligeranza, fase che sarebbe durata fino al 1942.
[66] Telegramma nº 143 del 13/06/1940 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 1, p. 141
[67] Telegramma nº 199 del 23/02/1941 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 2, p. 193.
[68] Lettera del 17/02/1941 di Yanguas Messía dove informava che davanti alla notizia del viaggio «El sentimiento dominante en aquellas esferas ante la noticia del viaje, fue de expectación y de alarma, por el temor de que significara la entrada de España en guerra» AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03461, Exp. 4, Santa Sede.
[69] Telegramma nº 321 del 01/01/1941 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p.

alcuni ambienti governativi spagnoli si prodigavano in esaltazioni filotedesche si susseguirono spesso. In occasione dell'inaugurazione dell'esposizione della stampa tedesca del 12 marzo 1941, davanti a un discorso inaugurale dai toni moderati, da parte del Direttore della Sezione Stampa del Ministero degli Esteri del Reich, si assistette ad uno molto più entusiasta da parte del ministro Serrano Súñer. Cicognani trasmise a Roma in che modo il ministro si congratulò per i successi della stampa tedesca e lamentò che entrambe fossero accomunate dagli stessi problemi. A ciò, Serrano Súñer, aggiunse che la stampa spagnola «è prova sicura dell'amicizia fra due popoli et annunziò che essa avrebbe intensificato informazioni per diffondere nel mondo ispano "le verità della nostra rivoluzione e la realtà della nuova Europa"»[70]. Questo tipo di dichiarazioni, provenienti dal ministro degli affari esteri del Governo di Franco, che puntualmente la nunziatura di Madrid riferiva alla Segreteria di Stato vaticana, destarono sorpresa a Roma anche sotto l'aspetto religioso[71], oltre che preoccupazione per la deriva che potesse seguire. Infatti, il giorno dopo, Cicognani telegrafò a Maglione nuove informazioni. La velocità con la quale era stata organizzata l'esposizione della stampa tedesca e lo scarso interesse della stessa insospettirono la diplomazia vaticana che riferì:

> «Da informazioni confidenziali, ma che ritengo sicure, motivi precipitosi esposizione stampa et viaggio Schmidt sarebbe favorire propaganda tedesca nel Sudamerica per mezzo agenzia spagnola "EFE". Questa comprerebbe grande macchinarie da Germania et installerebbe qui ufficio trasmissione di cui si servirebbe anche agenzia tedesca "D.N.B.". È noto desiderio governo tedesco diffondere sua ideologia nell'America Latina come riferii in precedente rapporto et per riuscire con maggiore efficacia ricorrerebbe alla cooperazione spagnola.
> Continuerò ad occuparmi e riferire circa gravissima questione. Intanto continua qui propaganda tedesca per dimostrare sua deferenza cattolicismo et viene annunziato concerto dato coro fanciulli della Cattedrale di Ratisbona»[72].

A questo punto per la Santa Sede erano chiare le intenzioni della Germania di estendersi oltre l'Oceano Atlantico approfittando delle buone relazioni culturali e commerciali che la nazione spagnola intratteneva con i Paesi iberoamericani. La tensione e il timore del fatidico intervento spagnolo crescevano man mano che aumentavano le voci che Cicognani riportava riguardanti le pressioni che la Spagna subiva al fine di farle firmare il patto tripartito e di permettere il passaggio di truppe il cui obbiettivo era quello di sorvegliare il Portogallo e lo stretto di Gibilterra. Il nunzio scriveva che si stava lavorando «intensamente per importanti fortificazioni et opere militari ad Algesiras et Tarifa, città vicine Gibilterra et persone attendibili

309.
[70] Telegramma nº 205 del 14/03/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p. 200.
[71] «Ricevo ora cifrato 205. Non le posso nascondere che mi recano sorpresa sotto l'aspetto religioso, dichiarazioni fatte da costeso Ministro Esteri». Telegramma nº 155 del 16/03/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 157.
[72] Telegramma nº 206 del 15/03/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p. 201.

ammetterebbero non essere lontana azione contro lo stretto et entrare stesso tempo con Marocco spagnolo»[73]. Nei giorni successivi Cicognani ampliò le informazioni spiegando che, dalle informazioni che aveva ricevuto, vi erano principalmente due correnti nel seno del Consiglio dei ministri di Franco: una orientata verso l'istaurazione di una collaborazione più stretta con la Germania di Hitler, mentre la seconda preferiva l'ipotesi di mantenere la Spagna nella non belligeranza. La prima, sostenuta in primis dal ministro degli esteri Serrano Súñer si appoggiava su rivendicazioni di carattere territoriale, come nel caso di Gibilterra o dell'espansione in Marocco; ma anche per acquisire maggiore influenza nell'attuale e nel futuro assetto europeo. La seconda tendenza, in base a ragioni di tipo tecnico-militare e finanziarie, temeva che, se il Paese fosse entrato in guerra, la flotta inglese avrebbe potuto occupare immediatamente le Isole Canarie e bombardare i porti principali, rendendo ancor più acuta la situazione economica con un blocco. Il nunzio riferiva altresì le comunicazioni fra il ministro spagnolo e l'ambasciatore statunitense così come le proprie conversazioni con diplomatici esteri e altri informatori:

> «Si dava già come certa firma patto tripartito, ma si crede firma sospesa et che determinata persona andrebbe Berlino fare conoscere gravissime difficoltà Spagna entrare guerra.
> Sabato scorso questo Ambasciatore nordamericano domandò ufficialmente a Ministro Esteri se vi era cambiamento politica estera. Ministro Esteri rispose: "niente cambiamento". Domanda fu ripetuta et stessa risposta. Ambasciatore intanto consegnò copia discorso pronunciato dal Presidente Nordamericano marzo passato et manifestò nome suo governo che "Stati Uniti avrebbero appoggiato Inghilterra fino sconfitta Germania". Conversazione assunse tono assai aspro et molesto come mi riferì stesso Ambasciatore.
> Similmente Ambasciatore portoghese mi dichiarò che anche Generale Franco continuava affermando politica estera spagnola non essere cambiata. Ambasciatore crede che se vi fosse cambiamento questo dovrebbe essere notificato al Portogallo secondo spirito trattato di amicizia et mutua assistenza fra due Paesi, completato con protocollo del 29 luglio scorso. Ma non ostante dette affermazioni del general Franco, esistono anche in Portogallo seri timori circa futuro atteggiamento Spagna.
> Fra giorni uscirà libro "Rivendicazioni", preparato da tempo da due giornalisti addetti politica governo e ha saputo che sono stati dati ordini perché stampa ponga in grande rilievo libro.
> Corre anche voce che Ministro Esteri Germania verrebbe Spagna»[74].

In questi primi anni della guerra i richiami provenienti da Roma si succedettero e si verificarono ogni volta che la stampa spagnola si faceva eco della propaganda nazional-socialista. Molti giornali spagnoli, trasmettendo le informazioni che fornivano le agenzie tedesche, tendevano a presentare la situazione religiosa in Germania con normalità. Si asseriva che la Chiesa cattolica era addirittura avvantaggiata per via delle facilitazioni che l'amministrazione civile prestava ad essa[75]. La strategia consisteva, come rilevavano i diplomatici pontifici nel generalizzare fatti isolati e fornire ampia attenzione verso avvenimenti

[73] Telegramma nº 221 del 20/04/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 1, p. 7.
[74] Telegramma nº 222 del 25/04/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 3, p. 194.
[75] Rapporto nº 8039/41 del 25/10/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1368, f. 2, p. 140.

particolari. Il tutto grazie alle sovvenzioni date a molti giornalisti da parte della Germania e all'abbondanza di materiale fotografico e informativo. Il ruolo di Cicognani in questo caso consistette nel trasmettere le dichiarazioni dell'"Osservatore Romano" al fine di smentire il panorama idilliaco che la propaganda nazionalsocialista diffondeva nei media spagnoli affini. In un'occasione, all'inizio del 1942, un preoccupato Maglione scrisse a Cicognani riguardo una pubblicazione locale:

> «Vari giornali italiani riportano da ultimo numero del settimanale Hoja del Lunes di Siviglia, una corrispondenza negante la esistenza della persecuzione religiosa in Germania. A tale riguardo segnalo a VER l'articolo dell'Osservatore Romano odierno, dove si dice "purtroppo non ci è possibile condividere e confermare tale apprezzamenti". Prego VER adoperarsi perché tale dichiarazione sia pubblicata anche costì a doverosa rettifica»[76].

Comunicazione alla quale, il giorno successivo, si aggiunsero ulteriori istruzioni da parte del Segretario di Stati vaticano:

> «Faccio seguito mio cifrato n. 227.
> Alle riferite parole dell'articolo dell'Osservatore Romano seguono alcune citazioni da pubblicazione tedesca largamente diffusa tra soldati dove si proclama "fede nella Germania eterna" opponendola al cattolicesimo come destinato a scomparire; si dice Cristo e Germania sono due fronti di combattimento, e chi crede a Roma non può credere alla Germania. Prego VER adoperarsi perché anche questa parte dell'Osservatore Romano che documenta dichiarazione, venga pubblicata giornali. Ho spedito ieri aereo numero Osservatore Romano»[77].

Questo susseguirsi di telegrammi e spedizioni aeree dimostrano come la Santa Sede non smise, in questa prima fase, di attenzionare le simpatie che alcuni settori della politica e della stampa spagnola nutrivano nei confronti della Germania di Hitler, al punto di tentare di avere sotto osservazione anche la stampa locale al fine di diramare risposte ufficiose attraverso la stampa cattolica. Questa campagna di stampa, durata fino al 1942, formava parte del cambio di status della Spagna, che attraverso i giornali e il cinema giustificò il supporto a livello di spionaggio e di collaborazione navale e di materie prime alla guerra dei suoi alleati[78].

Parallelamente, già dal 1940, Franco, per evitare che proseguissero le interruzioni di approvvigionamento petrolifero e per garantire la libera navigazione delle navi mercantili spagnole, cercò di avvicinarsi a Regno Unito e Stati Uniti[79]. Da Roma, contrariamente a quello

[76] Telegramma nº 227 del 22/01/1942 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 230.
[77] Telegramma nº 228 del 23/01/1942 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 231.
[78] Su questo periodo si veda: RAFAEL CALDUCH CERVERA, *La política exterior española en el siglo XX*, Ediciones Ciencias Sociales, Madrid, 1994; JAVIER TUSELL, *La trayectoria española en la Segunda Guerra Mundial*, in STANLEY G. PAYNE, *España y la Segunda Guerra Mundial*, Universidad Complutense, Madrid, 1996; STANLEY G. PAYNE, DELIA CONTRERAS, *España y la Segunda Guerra Mundial*, Universidad Complutense, Madrid, 1996; JAVIER TUSELL, *La política exterior de España en el siglo XX*, UNED, Madrid, 2000.
[79] G. HERMET, *Storia della Spagna nel Novecento*, cit., p. 181.

che poteva sembrare, Maglione scrisse il 21 giugno 1941 a Cicognani per informarlo che si era saputo che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, Alexander Weddel, non era riuscito ad ottenere un'udienza dal Capo dello Stato spagnolo per più di un mese e mezzo. Il cardinale Segretario di Stato trasmetteva a Cicognani il timore della Santa Sede che potessero nascere delle difficoltà tra i due paesi interessati che sarebbe desiderabile evitare[80]. Dopo le opportune ricerche e conversazioni, Cicognani informò la Segreteria di Stato che l'incidente era scaturito per motivi di incomprensione di natura personale tra l'ambasciatore statunitense e il ministro Serrano Súñer:

> «Incidente è di carattere personale e sorto perché sembro al Generale Franco e Ministro Esteri che Ambasciatore Americano nel proporre prestiti ed aiuti di ordine economico non avesse la necessaria autorizzazione suo governo et sembrò esigere anche determinati atteggiamenti della Spagna in ordine della questione internazionale; di più recentemente Ambasciatore presentò una lettera giunta dagli Stati Uniti a persona privata di Madrid con timbro postale tedesco anzi che spagnuolo, ed invece di chiedere spiegazione la gettò sul tavolo del Ministro esclamando "Ecco qual è la indipendenza spagnuola". Episodio mi fu riferito con leggera diversità di dettagli da ambi le parti et Ministro Esteri mi aggiunse che fu tentato di aggredire ambasciatore. Ultime note scambiate sono di tono assai aspro; pero Ministro Esteri mi ha manifestato che ha informato opportunamente Washington assicurando che suo atteggiamento non riguarda in modo alcuno avversione governo americano né suo Presidente né misconoscenza norme protocollari ma protesta personale contro maniera di agire ambasciatore»[81].

Analogamente, per quel che riguarda il caso inglese, come emerge dalla documentazione della nunziatura di Madrid, accaddero diversi episodi nei quali, in occasioni di manifestazioni cittadine, si verificarono incidenti contro gli uffici diplomatici del Regno Unito. È il caso della manifestazione degli studenti universitari del 24 giugno 1941 nelle quali si applaudiva la guerra contro la Russia di Stalin. Una volta concluso l'evento, alcuni manifestanti si recarono presso l'ambasciata inglese per lanciare pietre e tentare di assaltarla. Il tutto fu, secondo le conversazioni intercorse tra il diplomatico inglese e Cicognani, fomentato e ripreso da agenti tedeschi. La permissività delle forze dell'ordine e l'assenza di scuse da parte dell'esecutivo spagnolo portarono l'ambasciatore britannico, Samuel Hoare, a chiedere al nunzio di intercedere in loro supporto[82]. La situazione sembrò aggravarsi quando l'ambasciatore inglese si recò, seguito dagli addetti militari della rappresentanza, presso l'abitazione privata di Serrano Súñer per protestare energicamente per la violazione subita e trovò un Serrano Súñer poco propenso a rasserenare gli animi. A questo episodio seguirono diverse conversazioni da parte del ministro spagnolo e dell'ambasciatore inglese con il diplomatico vaticano, portandolo a avvertire la Segreteria di Stato sulla gravità della situazione[83]. Cicognani esercitò un fondamentale ruolo di mediazione a

[80] Telegramma nº 182 del 21/06/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 3, p. 219.
[81] Telegramma nº 247 del 26/06/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 3, p. 232.
[82] Telegramma nº 246 del 24/06/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 3, p. 210.
[83] «Facendo seguito a mio telegramma cifrato nº 246 mi affretto a comunicare che Ambasciatore Inglese si recò

nome della Santa Sede nell'evitare che i rapporti tra le principali forze alleate e la Spagna di Franco precipitassero e facessero sì che l'avvicinamento all'Asse divenisse definitivo. Il nunzio ricevette il 3 agosto del 1941 i ringraziamenti da parte della Segreteria per il suo importante intervento. Al contempo lo si invitava a spingersi il più discretamente possibile affinché migliorassero le relazioni diplomatiche tra Spagna, Stati Uniti e Regno Unito:

> «Intervento V.E.R. a nome del Santo Padre presso codesto Governo per appianare difficoltà sorte fra lo stesso e gli Ambasciatori inglese ed americano è stato appreso con grande soddisfazione dai due rispettivi Governi. V.E.R. ancora esamini se sia più oltre possibile insistere delicatamente perché Ambasciatore Americano, conformemente desiderio espresso, sia ricevuto in udienza dal Generale Franco»[84].

A discapito dei numerosi tentativi di mediazione, gli incidenti diplomatici proseguirono quando a inizio dicembre 1941 la polizia spagnola tentò di irrompere nell'ambasciata britannica tentando di effettuare una perquisizione. Le proteste del governo inglese non sortirono alcun effetto e, inoltre, la polizia spagnola arrivò a arrestare circa quattrocento persone che avevano provato a recarsi nella rappresentanza diplomatica dietro l'accusa di essere dei comunisti che dall'ufficio stampa inglese si spostavano nei caffè per complottare contro le autorità spagnole. Questi incidenti accadevano in concomitanza con il discorso pronunciato dal ministro spagnolo a Berlino in quei giorni e con il tentativo di concludere degli accordi economici fra Spagna e Regno Unito. L'ambasciatore Hoare trasmise a Cicognani il timore che questi episodi, lungi dall'essere casuali, rispondessero a un ipotetico tentativo di far fallire gli accordi fra il ministro dell'industria e il Governo inglese. Questo veniva comunicato da Cicognani a Maglione nei seguenti termini:

> «Incidente viene ad aggravare situazione, essendo già governo britannico assai disgustato per discorso pronunciato dal Ministro Esteri in Berlino in occasione della rinnovazione del patto antikomintern. Più grave anche perché si stavano trattando con esito accordi economici. Ambasciatore osservava che ogni qualvolta accordi economici stanno per concludersi, Ministro Esteri fa sorgere incidenti et si direbbe che ciò risponde a proposito deliberato, forse per far piacere Germania ed anche per far fallire gestioni economiche trattate con Ministro Industria, essendo note rivalità tra i due Ministri. Ambasciatore avrà oggi altra conversazione con Ministro Esteri. Ho domandato udienza io pure per trattare note importanti questioni».

---

insieme con addetti militari (sette persone) presso casa privata Ministro Esteri al quale presentò nota protestando circa assalto ambasciata et dichiarando che ciò si verificava per la prima volta in Europa e che avveniva solo in paesi non civilizzati. Ministro Esteri rispose deplorando vivamente incidente, dichiarò che sarà fatta rigorosa inchiesta, puniti colpevoli, rifatti danni et assicurò modo più formale che fatto non si ripeterà, però a sua volta protestò sulla frase "paesi non civilizzati" et ricordò in tono assai deciso che durante periodo rosso furono assaltate et depredate Madrid diverse ambasciate con compiacenza del governo britannico. Punto a capo. Ho avuto lunghe conversazioni sia con Ambasciatore Inglese come con Ministro Esteri. Situazione sommamente delicata et grave. Seguirò informando». Telegramma nº 248 del 26/06/1941 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1365, f. 3, p. 211.

[84] Telegramma nº 191 del Cardinale Segretario di Stato, Luigi Maglione, a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 192.

Le conversazioni con gli Alleati proseguirono e Cicognani, a inizio febbraio 1942, riferiva a Roma riguardo l'incontro tra il primo ministro portoghese Salazar e Franco, dal quale si evinse che l'atteggiamento neutrale dei due Stati dinnanzi al conflitto non era mutato e la Spagna manteneva l'idea di non entrare in guerra per una serie di motivi che il nunzio elencava così:

> «1) perché non preparata, 2) perché opinione pubblica vi è sempre più contraria, 3) perché lo esigono gli interessi vitali della Spagna, alla quale non conviene per moltissime ragioni rompere con le repubbliche sudamericane, né con l'Inghilterra et Stati Uniti, per necessità economiche. Continuano infatti conversazioni di questo Ambasciatore Inglese et Nordamericano con Ministro Industria et Commercio, rese alquanto difficoltose da alcune attitudini et gesti non sempre gradevoli di questo Ministro Esteri. Ambasciatore Americano è stato chiamato a Washington per informare personalmente circa situazione. Si assicura invece che questo Ministro Giappone, contrariamente alle politiche di pressioni fatte da questo Ambasciatore italiano et tedesco, consiglierebbe Spagna rimanere neutrale, essendo via respirazione per stesse potenze asse.
> Questa opinione viene rafforzata, considerando che Spagna ha assunto protezioni interessi sia delle Nazioni del Tripartito, come di molte altre del fronte opposto et dato cumulo immenso affari, questo Ministro Esteri ha creato apposito "Ufficio Centrale di Protezione" presso stesso Ministero»[85].

Queste pressioni da parte vaticana, unite alle sconfitte militari dell'Asse e all'impreparazione della Spagna a fornire un qualsiasi contributo militare efficiente, propiziarono la non entrata di guerra del franchismo nella guerra mondiale. In questo modo si entrò nella cosiddetta "terza fase" della politica estera spagnola e della metamorfosi del regime. Un ulteriore sintomo della virata del regime fu notato dalla diplomazia pontificia in occasione della formazione del parlamento franchista: le *Cortes*. Il 17 luglio 1942 fu promulgata la legge con la quale si creò questa sorta di camera corporativa che fu poi conformata da quattrocento rappresentanti delle diverse classi e delle varie attività politiche e sociali. Cicognani ne diede notizia nei seguenti termini:

> «Ciò costituisce notevole innovazione regime attuale. Dopo promulgazione legge Gen. Franco lesse discorso di tono misurato facendo conoscere progresso Nazione grazie lavoro costante Governo; atteggiamento Spagna attuale momento politico e porpositi futura orientazione segnalata specialmente creazione Cortes. Manderò testo»[86].

[85] Telegramma nº 337 senza data (intervallo di giorni tra il 3 e ll'11 febbraio 1942) di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p. 325.
[86] Telegramma nº 379 del 19/07/1942 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p. 367.

1.2. Una diplomazia della carità per sopravvivere alla fine dei fascismi

In occasione del viaggio in Italia, compiuto nella seconda metà del mese di giugno del 1942 dal Ministro degli Esteri spagnolo Serrano Súñer, il nunzio Gaetano Cicognani da Madrid scrisse al cardinale Segretario di Stato vaticano, Luigi Maglione[87], per informare riguardo le profonde divisioni che vigevano tra falangisti e monarchici e, perfino dentro la stessa Falange, da parte di altri membri del Governo contro il ministro Serrano Súñer[88]. Poche settimane dopo, Cicognani, il 19 agosto del 1942, informava la Segreteria di Stato della Santa Sede riguardo l'assalto e il lancio di bombe a mano contro il Ministro dell'Esercito spagnolo durante la messa suffragio in onore dei caduti carlisti della Guerra civile spagnola che avevano combattuto insieme alle truppe del generale Franco[89]. Dalle prime notizie si percepiva la sorpresa per il fatto che gli attentatori erano falangisti. In trasmissioni successive il nunzio comunicò infatti che gli autori dell'attentato, immediatamente identificati, erano sei noti falangisti che avevano voluto in questo mondo colpire il ministro appartenente al partito carlista. Nonostante le forti pressioni da parte dei settori falangisti, l'esecutore materiale del lancio della bomba, Juan José Domínguez Muñoz, fu condannato a morte da un Tribunale militare e immediatamente giustiziato; mentre per l'organizzatore, che aveva combattuto nei reparti tedeschi nella campagna contro l'URSS, la pena di morte fu annullata perché mutilato di guerra[90]. Questo evento diede l'opportunità a Franco di uscire dall'accesa crisi ministeriale, sostituendo sia il Ministro degli Esteri, Serrano Súñer, che il Ministro dell'Esercito, José Enrique Varela, e quello degli Interni (all'epoca denominato *Ministro de la Gobernación*), Valentín Galarza, rispettivamente con le persone del Generale Francisco Gómez-Jordana, del Generale Carlos Asensio e del Generale Blas Pérez González. In quest'ultimo caso, date le pressioni del Generale Varela verso gli altri generali affinché non accettassero l'incarico, Franco dovette ordinargli di accettare avvertendo sulle conseguenze dello sfidare la sua autorità. Come afferma Gennaro Carotenuto, il «settembre del 1942 non è un momento internazionalmente casuale per cambiare il ministro degli Esteri. Delle tre grandi battaglie di quell'anno, quella delle Midway ha già visto gli Stati Uniti sconfiggere i giapponesi, mentre tanto ad El-Alamein che a Stalingrado le sorti dell'Asse stanno volgendo al peggio»[91]. Davanti al rischio che la Spagna potesse prestare il suo aiuto alle forze tedesche nel fronte nordafricano, il ministro degli Esteri Anthony Eden, il 4 dicembre 1942, dichiarò che non

[87] Luigi Maglione (Casoria 1877-1944), nunzio apostolico in Svizzera e Francia e dal 1939 Segretario di Stato con Pio XII fino al suo decesso (DBI, 67, pp. 433-436).
[88] Rapporto nº 600/5980. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1017, f. 1, pp. 123-155.
[89] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 3, p. 374.
[90] Ivi, p. 376.
[91] GENNARO CAROTENUTO, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005, pp. 121-122. Sempre sulla medesima questione, dello stesso autore si veda Id., *La Carta spagnola. Mussolini e la Spagna durante la Seconda Guerra mondiale (1939-1943)*, in «Spagna Contemporanea», 1999, nº 15, pp. 69-92.

vi sarebbero state intromissioni negli affari interni della Spagna. Se il franchismo avesse dato prova di buona volontà verso gli alleati, le passate vicinanze e strette relazioni con l'Asse avrebbero potuto essere dimenticate[92]. Dopo questo rimpasto governativo, la Santa Sede mantenne l'attenzione sugli sforzi di eminenti personalità, come quella di Raimundo Fernández Cuesta, per ricondurre il falangismo a un'espressione autenticamente spagnola. Il nunzio Cicognani, in un rapporto alla Segreteria di Stato della Santa Sede del 9 maggio 1944, esponeva in questi termini il contenuto di una conferenza tenutasi a Madrid da Fernández Cuesta che trattava dell'essenza della Falange:

> «Ma l'oratore nel suo affanno di difendere la Falange dalle accuse mossele, mira anche a chiarire incomprensioni specialmente nel campo internazionale, dove pure vi è chi crede che il concetto statale della Falange sia oltre che "assorbente, tirannico e panteista" una copia di noti sistemi totalitari Il signor Fernández Cuesta lo nega e come ho accennato egli trova i concetti giuridici dello Stato esposti da José Antonio Primo de Rivera ed applicati dal Generale Franco nei giuristi e pensatori del secolo XVIº e XVIIº: Questa idea della origine autenticamente spagnola delle dottrine e del sistema della Falange, di un suo carattere specifico proprio e di una indipendenza completa da altri sistemi di Governo, pur convenendo in diversi punti con essi, affiorisce con frequenza nei discorsi ufficiali pronunciati in questi ultimi tempi»[93].

La Santa Sede non si fidava della Falange e non nutriva alcuna simpatia verso la stessa, ma riscontrava una continuità nel cambio di rotta che diversi esponenti del Governo, così come lo stesso Capo dello Stato, avevano iniziato a manifestare nei discorsi e nella narrazione sin dalla fine del 1942. Questa dialettica, spogliata dalle forme tipicamente simil-fasciste, si concentrò sul discorso anticomunista. Il regime iniziò a studiare qualche via che, davanti all'ipotesi di una probabile caduta della Germania e dell'Italia, gli permettesse di mantenersi al potere. Comprese, dunque, che avrebbe dovuto esternare maggiormente l'essenza nazionalista e porsi quale nazione cattolica agli occhi della comunità internazionale. Forse, dentro a questa strategia, si può collocare la consegna a Pio XII, durante l'udienza del 23 aprile 1943, da parte dell'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, di una presunta lettera spedita da Roosevelt a un esponente del National Council of Young Israel, dove si manifestava l'accondiscendenza e simpatia nei confronti di Stalin da parte del presidente statunitense[94]. In Segreteria di Stato, Domenico Tardini, in una comunicazione interna, fece alcune considerazioni riguardo l'autenticità della lettera che si trascrivono di seguito perché molto esemplificative delle preoccupazioni della gerarchia vaticana in quegli anni:

> «Se la lettera di Roosevelt è autentica, i casi sono due: o Roosevelt ha scritto soltanto per contentar

[92] G. HERMET, *Storia della Spagna nel Novecento*, cit., p. 181.
[93] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1056, ff. 328-329.
[94] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1041 bis, ff. 4-5.

momentaneamente il tremendo Stalin, avendo in mente ben altri piani; o ha scritto sul serio, credendo di enunziare la futura sistemazione del mondo. Nella prima ipotesi (che vorrei fosse vera), nulla è da osservare. Nella seconda ipotesi, bisognerebbe domandarsi se sia mai esistito un documento di così tragica e cinica incoscienza. Bastano alcune considerazioni:

1. La Russia avrebbe mano libera su i paesi baltici, sulla Romania, Ungheria, Bulgaria; avrebbe uno sbocco sul Mediterraneo. Col Reich frantumato e con la Polonia tenuta…a freno, come potrebbe evitarsi una disastrosa invadenza e invasione comunista in Europa?
2. La Russia farebbe parte della Tetrarchia dell'Universo. La tetrarchia (Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Cina) sarebbe composta da paesi protestanti, pagani o atei. Bella prospettiva per il cattolicesimo!
3. Le nazioni cattoliche sarebbero tutte -più o meno- poste in secondo ordine. La Francia avrebbe il segretariato della Tetrarchia, ma senza voto. Il Portogallo, la Spagna e… l'Italia dovrebbero essere sollevate dal loro… collasso storico (che c'entri un preconcetto anticattolico in questa… classifica?).
4. Il futuro assetto mondiale viene concepito come una serie di raggruppamenti nazionali, sorvegliati, vigilati, frenati da una tetrarchia che stabilisce norme e leggi, giudica sulle altrui questioni, fa eseguire, con la forza, quando occorra (forza che essa sola ha!) le sue decisioni.

Quanto siamo lontani dalla pace di Cristo e da quei postulati che così sapientemente, chiaramente e vigorosamente il Vicario di Cristo ha, tempore non suspecto, proclamati al mondo intero!»[95].

Il 20 maggio 1943 fu spedita la risposta di Pio XII a Franco, attraverso il nunzio Cicognani, nella quale si esprimeva la gratitudine del Pontefice nei confronti del Caudillo per aver avvertito dei gravi pericoli «que amenazan a la fe y a la civilización cristiana», e per l'appoggio da parte di chi, come Franco, «está al frente de una Nación, cuyas nobles tradiciones de fe católica, así como iluminan de verdadera gloria el pasado, así también señalan el camino a nuevos e imperecederos triunfos para el porvenir»[96]. I rumori e le voci di un eventuale accordo concordatario fra la Santa Sede e l'URSS portarono Madrid a chiedere ai suoi ambasciatori di sondare la veridicità di tali informazioni[97], ai quali si rispose sempre prudentemente che la Santa Sede non rifiuta a priori nessuno e apre le sue porte ai più meritevoli ma che «si el que llamaba era Stalin habría que exigirle garantías especiales»[98]. La Spagna, in questa fase di transizione, vedendo l'andamento della guerra e la debolezza dei suoi alleati, iniziò a guardare sempre di più verso la Santa Sede alla ricerca di una strada che permettesse la sopravvivenza del regime.

All'indomani del 24 luglio 1943, la Spagna aveva appreso con preoccupazione la caduta di Mussolini. Una settimana più tardi, il 31 luglio 1943, il Ministro Jordana, spediva questo

[95] ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1041 bis, ff. 9-39: ff. 19-19v. In un appunto successivo, datato al 03/05/1943, un minutante non ben definito, visto che è sprovvisto di firma scrive: «È da notare altresì che Roosevelt scrive, in tono molto… riverenziale al (o del) National Council of Young Israel. C'è da domandarsi: comanda Roosevelt o comanda… Israele?».

[96] Ivi, f. 32v.

[97] A fine maggio del 1943, il Times di Nuova York aveva annunciato la possibilità di un Concordato con l'URSS che avrebbe acconsentito, a causa della dissoluzione del Comintern, l'istituzione di scuole e ordini monastici cattolici. Telegramma nº 48 di Jordana a Yanguas Messía. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03679, Exp. 5.

[98] «Su Santidad y Cardenal Secretario de Estado me había dicho que el Vaticano no solicita a nadie, pero si llaman puerta recibirá a los que lo merecen. Monseñor Tardini se ha expresado hoy análogamente. Pero ha señalado que si el que llamaba era Stalin habría que exigirle garantías especiales». Telegramma cifrato nº 126 del 2/06/1943 da Roma a Madrid. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03679, Exp. 4.

telegramma cifrato all'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede:

> «Muy Urgente: Reservado. - Sírvase V.E. informar con máxima urgencia, 1º si Santa Sede recibió comunicación de Gran Bretaña manifestando que consideraría violación de los principios por los que luchan las naciones aliadas todo asilo, asistencia o protección otorgadas a fascistas prominentes o personas responsables delitos de guerra; y 2º cuál es la actitud adoptada por Santa Sede en este asunto. - Jordana»[99].

Con questo monito, il ministro Jordana, nel citato e nei successivi telegrammi, avvertiva l'ambasciatore spagnolo Domingo de las Bárcenas[100] di mantenersi all'erta e di informare il Governo di Madrid il prima possibile riguardo qualsiasi cambiamento. Durante l'estate del 1943 molti italiani, davanti alla complicata situazione che si iniziava a vivere nella penisola e nelle isole, decisero di uscire dal paese per rifugiarsi all'estero. Gli ultimi giorni di luglio, l'ambasciatore spagnolo presso il Quirinale, Raimundo Fernández Cuesta[101], domandò a Jordana come si sarebbe dovuto comportare nel caso in cui personalità politiche italiane di spicco avessero domandato di potersi rifugiare in ambasciata[102] o avessero richiesto un visto per espatriare dall'Italia[103], ricevendo come risposta un invito ad estremare la prudenza, nonché a evitare qualsiasi richiesta di asilo politico[104]. Quest'ultimo fu inevitabile però e inizialmente si diede la precedenza a quei cittadini italiani sposati con spagnole di cui si conoscesse un'affinità ideologica nei confronti del regime[105], per poi estendersi fino a fornire assistenza al personale

---

[99] Telegramma nº 74 del 31 luglio del 1943 da Jordana de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.

[100] Domingo de las Bárcenas y López-Millinedo Mercado (Madrid 1880-1969) ambasciatore a Roma presso la Santa Sede dal 1942 al 1945, cfr. Diccionario biográfico español contemporáneo, vol. I, Madrid, Círculo de amigos de la Historia, 1970.

[101] Fernández Cuesta era in Italia dal mese di febbraio 1943 e fu nominato ambasciatore presso il Governo italiano il 12 febbraio 1943. Fece un'ottima impressione negli ambienti governativi fascisti sin dal primo momento e servì ad alimentare le speranze di un futuro coinvolgimento spagnolo nella guerra. Documenti Diplomatici Italiani (in avanti DDI), IX serie, 1939-1943, vol. X, 21, dal capo del Governo, Mussolini, al capo dello Stato spagnolo, Franco, 14 febbraio 1943.

[102] Raimundo Fernández Cuesta era stato nominato ambasciatore a Roma a inizio del 1943, mentre da parte italiana era stato nominato il marchese Giacomo Paulucci quale nuovo ambasciatore italiano a Madrid. «Ante confusa situación se ne ha hecho ya algunas (debe faltar un grupo) sobre posibilidad refugiarse Embajada ciertas personalidades políticas que se consideran poco seguras. También me han preguntado si sería posible destacados fascistas excombatientes de nuestra guerra darles un pasaporte español para que pueda trasladarse a España lo que no pueden hacer con su pasaporte por estar prohibida salida italianos del reino. Agradeceré que se me envíen, lo más rápidamente posible instrucciones detalladas sobre criterio Gobierno en cuestión derecho asilo y se me indique qué respuesta puedo dar a citadas solicitudes pasaportes españoles» Telegramma nº 571 del 30 luglio 1943 da Fernández Cuesta a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 9.

[103] Telegramma in uscita nº 582 del 31 luglio 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683.

[104] Ivi, telegramma in entrata nº 3 del 4/8/1943: «Debe V.E. adoptar con referencia a su telegrama num. 587 una actitud en extremo reservada, sin dar base a petición alguna de acuerdo con instrucciones ya transmitidas, desanimando a cualquiera que insinúe una petición de asilo y comunicándome cada caso concreto, en la inteligencia de que criterio Gobierno es opuesto terminantemente a aceptar asiliados».

[105] Ivi, telegramma in uscita da Roma nº 718 del 3 settembre 1943 da parte dell'incaricato degli affari spagnoli García Comín a Jordana: «Para evitar complicaciones a que alude segundo párrafo telegrama V.E. 248 criterio asilo habría de ser siempre muy restrictivo ruego V.E me diga si en casos especiales como los de españolas casadas con

diplomatico di altre ambasciate e ai rifugiati di altre nazionalità e religioni[106]. Già da qualche anno, in verità, la Santa Sede aveva iniziato a esercitare pressioni nei confronti del Governo spagnolo affinché accogliesse o permettesse il transito di molte persone che fuggivano dagli scenari di guerra o dalle persecuzioni. Prima di addentrarsi nello studio del ruolo svolto dalla Spagna e dalla Santa Sede nella gestione dei profughi e rifugiati bisogna percorrere la costituzione dei diversi enti dai quali partiranno dall'Italia molti tipi di rifugiati. La Spagna di Francisco Franco, alla ricerca di una via di uscita che garantisse la sopravvivenza e la continuità del regime, mentre tentava di collocarsi tra le nazioni neutrali[107], si candidò per ospitare nel suo territorio e aiutare i numerosi rifugiati che fuggivano prima dai fascismi e successivamente dai comunismi. La "via spagnola" spesso fu il ponte che, grazie ai buoni rapporti che intratteneva con numerose nazioni ispano-americane, servì come via di fuga per coloro che desideravano giungere in America. Gli studi sulle cosiddette *ratlines* hanno dimostrato in che modo, in questi anni, molti eredi del fascismo fuggirono dall'Italia per andare nel continente americano[108], spesso adoperando la "rotta iberica". Al contempo, la Santa Sede è stata spesso segnalata da una parte della storiografia per essere stata accondiscendente e aver favorito queste fughe nell'ottica dell'anticomunismo[109]. La recente apertura delle carte del pontificato di Pio XII ha permesso di iniziare ad addentrarsi in questa spinosa questione dalla prospettiva vaticana. Per capire queste

---

italianos podrían estas ser acogidas tratando ayudar también en lo posible a algún marido que nos fuera muy amigo y afecto». Il Governo spagnolo, non considerando si trattassero di numerosi casi, acconsentì alla richiesta sempre: «previa comprobación favorables antecedentes personales queda autorizado visar pasaportes españolas casadas con italianos telegrafiando visados otorgados» Telegramma nº 296 del 22 settembre 1943.

[106] «Personal y reservado- Al terminar mi telegrama 475 recibí visita del General Gambara, muy agradecido a los términos corteses de la contestación de V.E […] Pero el motivo de la visita del General (muy ferviente) mencionado fue pedirme nuevamente que le ayudara a buscar asilo (no en la embajada) para otros judíos (?) casados con italianas. Teme se extremen en fecha próxima las medidas contra su raza y participa en la creencia general de que los conventos españoles ofrecen mayores garantías. Con toda cautela para no comprometer ese crédito, hasta ahora creo merecemos, procuraré servirle». Telegramma in entrata nº 459 del 19 dicembre 1943 dell'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede al ministro Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.

[107] «En conversación celebrada con Embajador de Estados Unidos he indicado que habiendo pedido tanto él como Representante de la Gran Bretaña en Madrid que España mantenga estricta neutralidad, Gobierno español considera indispensable que esta neutralidad pueda ser defendida por las armas en toda eventualidad y por lo tanto necesita armas modernas de tipo defensivo, añadiendo que a países aliados conviene que al terminar guerra haya países en Europa capaces de resistir convulsiones revolucionarias que tienden a producirse como fruto inevitable de toda guerra en tiempos modernos, y de esa manera España podrá ser uno de los pivotes más firmes para reconstruir Europa». Telegramma 31 agosto 1943 da Jordana all'ambasciatore spagnolo a Washington. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.

[108] Della voluminosa produzione storica e giornalistica si rimanda ad alcuni testi: UKI GOÑI, *La auténtica Odessa. Fuga nazi a Argentina*, Ariel, Buenos Aires, 2017 (Prima ed. 2002); DAVID A. MESSENGER, *La caza de nazis en la España de Franco*, Alianza, Madrid, 2018 (Prima ed. 2014); per ultimo si rimanda al recente volume di PHILIPPE SANDS, *The ratline. The Exalted Life and Mysterious Death of a Nazi Fugitive*, Vintage Books (Penguin Random House), Nuova York, 2022, PABLO DEL HIERRO LECEA, *Madrid metrópolis (neo)fascista. Vidas secretas, rutas de escape, negocios oscuros y violencia política (1939-1982)*, Crítica, Barcelona, 2023.

[109] MARK AARONS, JOHN LOFTUS, *Ratlines*, New Compton, Roma, 1993; SALVATORE COPPOLA, *Entre la religión y la política. I rapporti della Santa Sede con Italia, Germania e Spagna (1929-1945)*, Siddharth Mehta Ediciones, Madrid, 2007; PINO ADRIANO, GIORGIO CINGOLANI, *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla Guerra Fredda*, Mursia, Milano, 2011; KARLHEINZ DESCHNER, *Con Dio e con i fascisti. Il Vaticano con Mussolini, Franco Hitler e Pavelić*, Massari editore, Bolsena (VT), 2016; PIER LUIGI GUIDUCCI, *Oltre la leggenda nera. Il Vaticano e la fuga dei criminali nazisti*, Mursia, Milano, 2015.

dinamiche sarà necessario ripercorrere, seppur brevemente, l'evoluzione dei principali enti di assistenza già esistenti o istituiti nei primi anni del secondo conflitto mondiale, e da lì proseguire con diversi esempi per descrivere le strade che presero molti italiani.

1.2.1. La collaborazione franchista con la rete di soccorso vaticana e la nascita della "via spagnola"

Quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, una delle prime conseguenze per la Santa Sede, dal mese di settembre del 1939, fu l'arrivo di centinaia di richieste di aiuto che dimostrarono alla Segreteria di Stato di Pio XII l'urgenza di doversi dotare di una struttura all'altezza delle circostanze, capace di far fronte alla mole di lavoro che si iniziava a intravedere, e che sarebbe soltanto andata ad aumentare. L'allora monsignore Giovanni Battista Montini[110], il futuro Papa Paolo VI, fu incaricato di organizzare e dirigere due uffici che si sarebbero occupati esclusivamente delle richieste di aiuto pervenute al Papa e alla Santa Sede. Il primo di questi fu *l'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, mentre il secondo si chiamò *Commissione Soccorsi*[111]. Il primo si occupò della ricezione e dello smistamento delle richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili nelle aree interessate dalla guerra. I rappresentanti della Santa Sede nei luoghi colpiti dal conflitto comunicarono frequentemente con questo Ufficio per massimizzare l'efficacia dello stesso:

> «Principali interlocutori e in stretto e continuo collegamento con esso, i rappresentanti pontifici all'estero, nunzi, delegati, vicari, nelle loro sedi avevano organizzato uffici informazioni conformi e in corrispondenza a quello già esistente in Vaticano. In essi si ricevevano i moduli inviati dalla Santa Sede e si spedivano quotidianamente, tramite corriere, le risposte e le richieste su formulari appositamente stampati con lo stemma della rappresentanza pontificia. Inoltre, durante le periodiche visite pastorali svolte nei campi di concentramento e negli ospedali, gli stessi incaricati del papa, oltre a provvedere ai bisogni religiosi e recare conforto spirituale, distribuivano direttamente ai prigionieri posta e sussidi, quali libri, medicinali, pacchi viveri, vestiti, sigarette, strumenti musicali. Il loro impegno assistenziale

[110] Giovanni Battista Montini (Paolo VI) (Concesio 1897-Roma 1978). Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Ordinari e Segretario della Cifra (1937-1952). Prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari (1952-1954). Eletto arcivescovo di Milano il 1º novembre 1954 e consacrato il 12 dicembre 1954. Creato cardinale il 15 dicembre 1958 fino alla sua elezione come Pontefice il 21 giugno 1963. A. G. FILIPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, cit., p. 317. Per una nota biografica completa si rimanda a DBI, 81, pp. 121-133.

[111] Per una ricostruzione storica delle vicende e le dinamiche che portarono alla costituzione di questi due uffici, così come i principali protagonista si rimanda a: SERGIO PAGANO, *Una rilevante «Apertura» dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni vaticano, Prigionieri di Guerra (1939-1947)*, in *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, a cura di FRANCESCA DI GIOVANNI, GIUSEPPINA ROSSELLI, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004, vol. I, pp. IX-XXXIV; e FRANCESCA DI GIOVANNI, *Le carte di due uffici organizzati allo scoppio della seconda guerra mondiale: l'Ufficio Informazione Vaticano e la Commissione Soccorsi*, in *Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del Convegno di Studi Città del Vaticano 17-18 aprile 2012*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2015, pp. 351-369.

venne però faticosamente accettato e spesso ostacolato dai governi stranieri che consideravano l'azione svolta dall'Ufficio Informazioni come un doppione se non addirittura un intralcio al lavoro della Croce Rossa»[112].

Il secondo ufficio, la Commissione Soccorsi, fu inquadrato all'interno della seconda sezione degli Affari Ordinari della Segreteria di Stato e non divenne mai un organo a sé, né ebbe autonomia totale, perché, come ha affermato Francesca Di Giovanni, «svolse la sua azione multiforme e discreta sempre nell'ambito della Segreteria di Stato rimanendo un po' in ombra anche per il consueto pudore della Santa Sede per ciò che riguarda le sue opere di carità»[113]. Sorse spontaneamente quando, in seno alla Segreteria di Stato, un gruppo di prelati guidati da Montini iniziarono a prendere in carico le richieste di aiuto che giungevano da parte della popolazione polacca. Man mano che la guerra si estese nel resto dell'Europa, l'opera assistenziale della Santa Sede divenne sempre più vasta e complessa, obbligandola a chiedere la collaborazione dei diversi episcopati e rappresentanti pontifici all'estero[114]. Dal 1941, questi uffici coordinarono i nunzi, i delegati apostolici e i vescovi per intervenire in favore dei prigionieri reclusi nei campi di concentramento e delle popolazioni civili colpite dalla guerra[115]. Il 13 febbraio 1942, dalla Segreteria di Stato, il cardinale Luigi Maglione, informava il nunzio che fino a quel momento i profughi erano stati indirizzati verso Lisbona dove, grazie a dei fondi speciali, erano stati acquistati i biglietti per viaggiare verso le Americhe. La tipologia in questo momento è caratterizzata prevalentemente da cittadini ebrei che stavano fuggendo dalle persecuzioni delle leggi raziali. Ora stavano iniziando a partire verso la Spagna e Maglione scrisse al nunzio per comunicargli che «l'opera di Vostra Eccellenza dovrebbe consistere solo nell'acquisto del biglietto e nell'erogazione di qualche eventuale sussidio, sempre nei limiti della somma concessa a ciascun emigrante, il cui ammontare le verrà di volta in volta comunicato»[116]. Sempre in questi anni il nunzio si interessò e informò la Santa Sede delle difficoltà dei militari italiani internati in Spagna dopo alcuni episodi di naufragio[117].

---

[112] F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, *Introduzione*, in *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, cit., pp. 3-37: p. 5.
[113] F. DI GIOVANNI, *Le carte di due uffici organizzati allo scoppio della seconda guerra mondiale: l'Ufficio Informazione Vaticano e la Commissione Soccorsi*, cit. p. 360.
[114] *Introduzione*, in *L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958)*, a cura di F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2019, pp. XI-XXVII: p. XIII.
[115] L'ufficio della Commissione Soccorsi «nel dopoguerra si occuperà del rimpatrio e dell'assistenza ai reduci e ai profughi e di rispondere ai nuovi problemi emergenti con la ricostruzione. Cessate le urgenze strettamente legate al conflitto, l'ufficio continuerà ad occuparsi dell'assistenza caritativa chiamandosi semplicemente "Beneficienza Pontificia" come reparto interno della Segreteria di Stato; ebbe anch'esso alcuni ufficiali incaricati di seguire le pratiche e con gli anni sviluppò un notevole archivio fino al pontificato di Paolo VI, quindi, nel 1968, anche questa attività benefica passò alle competenze del nuovo ente denominato "Servizio Assistenza del Santo Padre", e oggi Elemosineria Apostolica». SERGIO PAGANO, *Introduzione*, in *Archivio Beneficenza Pontificia*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2021, pp. 1-2.
[116] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1335, f. 1, p. 8.
[117] AAV, Segreteria di Stato, Commissione Soccorsi (d'ora in poi AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*), b. 18, f. 323, pp. 2-6. Un mese dopo, l'ambasciatore statunitense a Madrid acconsentì alla richiesta di Cicognani e della

Le organizzazioni vaticane, coordinate da Roma, sin dai primi giorni del conflitto richiesero ai vari Governi di facilitare la conoscenza delle liste di prigionieri e dei rifugiati. Dell'assistenza religiosa dei prigionieri e profughi si occuparono anche enti come la *Mission Catholique Suisse* che, in maniera congiunta alla Santa Sede, proposero al nunzio della Svizzera di studiare se, e fino a che punto, si potessero stabilire relazioni più strette con la Croce Rossa Internazionale di Ginevra[118]. Durante gli anni successivi i rapporti furono di intesa e di forte collaborazione, ma sempre, da quel che si evince dalla documentazione vaticana, mantenendo una certa distanza[119], come se ognuna di queste organizzazioni volesse conservare la propria autonomia e indipendenza. In alcuni casi, il clero spagnolo manifestò forte perplessità anche riguardo la natura della Croce Rossa, considerata originariamente protestante e poco indipendente nella sua organizzazione e nel modo di funzionare[120]. Da parte spagnola invece si sfruttò la collaborazione con l'organizzazione ginevrina, che servì da tramite con la rappresentanza italiana per soccorrere e aiutare i rifugiati italiani in territorio spagnolo. Dato l'elevato numero di italiani, dietro richiesta dell'Ambasciata italiana di Madrid, si designò eccezionalmente un delegato della Croce Rossa italiana, il conte Carlo Asinari di San Marzano, quale interlocutore per quel che riguardava i militari italiani[121].

Inizialmente, la Santa Sede, nel caso spagnolo qui studiato, chiese che la Spagna accogliesse quei cittadini europei definiti nella documentazione come "cattolici non ariani" o più semplicemente "non ariani", affinché potessero imbarcarsi verso l'America o per ottenere un permesso di soggiorno in territorio spagnolo. Le diverse nunziature vaticane, mediante la Segreteria di Stato pontificia, fecero giungere al nunzio Cicognani le domande e le richieste da porre al Governo franchista. Sono interessanti casi come quello del dirigente della Banca Commerciale Italiana, Giorgio Di Veroli[122], che vide la Santa Sede coordinarsi con il Consolato

---

Segreteria di Stato di utilizzare i fondi elargiti dal *National Catholic Welfare Conference* per aiutare i marinai italiani internati nelle isole Baleari considerandoli come rifugiati sotto la protezione spagnola.

[118] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 306, f. 1, pp. 3-4.

[119] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 307, f. 30. Collaborazione alla Croce Rossa Internazionale a favore dei prigionieri di guerra.

[120] «Correspondiendo al ruego de Vuestra Excia, Rvdma.-que es mandato- he de manifestarle con relación al informe sobre la bendición apostólica que solicita el Sr. Don Adolfo Rodríguez Rivero para la bandera de la Cruz Roja ambulancia nº 12 de Jerez de la Frontera, "que dada la naturaleza de la Institución en sus orígenes protestantes, la independencia con que actúa en su organización y funcionamiento en relación con la Iglesia nuestra Madre, así como los procedimientos profanos que usa para sus recaudaciones y fiestas, f.g. fiesta de la flor, corridas de toros etc. se ha seguido constantemente la norma de abstenerse completamente en todos los actos organizados por la Cruz Roja y consiguientemente creo sería contraproducente el gestionar la bendición del Santo Padre en su favor». Lettera del mese di ottobre 1941 di Manuel Rubio, vicario generale dell'Arcidiocesi di Siviglia, al nunzio Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1337, f. 1, p. 11.

[121] Nota nº 264 del 27/01/1944 della Croce Rossa spagnola al ministro degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,06421, Antigua sign. Leg. R. 2191, Exp. 8.

[122] Sulla figura di Giorgio Di Veroli (1890-1952) si rimanda alla tesi di BARBARA ANNIBALDI, *Tra banca e industria, la figura e l'opera di Giorgio Di Veroli*, Milano, Università Commerciale Luigi Bocconi, a.a. 1996-1997. Si veda altresì la ricostruzione biografica di GIOVANNI FARESE, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Milano, Archivio Atorico

spagnolo di Losanna per facilitare il suo passaggio attraverso la penisola iberica per poi dirigersi dall'altro lato dell'oceano Atlantico. Da Roma il cardinale Luigi Maglione scriveva a Cicognani il 4 febbraio 1941:

> «Prego V.E.R. sollecitare concessione permesso transito in favore del Signor Di Veroli Giorgio, non ariano, che già è autorizzato attraversare Portogallo per andare agli Stati Uniti d'America. Consolato spagnolo di Losanna, dove trovasi interessato, ha già iniziato pratica»[123].

La stessa rotta fu adoperata per far fuggire il cittadino tedesco Kurt Gutmann cognato dell'allora senatore del Regno d'Italia Luca Orsini Baroni[124] -il quale scrisse personalmente alla Segreteria pontificia affinché ricevesse aiuto per raggiungere gli Stati Uniti dalla Francia. Sempre Maglione, venti giorni più tardi scrisse di nuovo al Nunzio di Madrid chiedendogli di attivarsi per questa nuova richiesta:

> «Voglia adoperarsi per facilitare pratica emigrazione Sgr. Kurt Gutmann, non ariano, che da Perpignano, ove risiede (Hotel della Posta) intende raggiungere Lisbona per proseguire Stati Uniti»[125].

Una volta che Gutmann arrivò nella penisola iberica, Maglione scrisse nuovamente a Cicognani affinché lo aiutasse a ottenere un permesso di soggiorno temporaneo in Spagna[126]. La Santa Sede, attraverso il nunzio in Francia facilitò due sussidi di 2000 franchi: il primo nel mese di marzo e il secondo nel mese di ottobre. Queste operazioni provocarono anche qualche rimostranza da parte di alcuni minutanti come Dell'Acqua, che intravedeva il rischio per cui si appesantisse la situazione economica della Nunziatura Apostolica francese. A questo si aggiungevano i dubbi circa la reale fede religiosa di Gutmann[127].

Questi due sono solo alcuni esempi delle numerose richieste giunte, alle quali seguirono gestioni a differenti livelli per far uscire dall'Europa quelle persone che domandarono aiuto al Vaticano. Le nunziature apostoliche nei territori interessati dalla guerra si occuparono di

---

Mediobanca "Vincenzo Maranghi", 2020, pp. 208-217. A causa delle leggi raziali Di Veroli dovette rinunciare alla direzione della Banca Commerciale Italiana. Per approfondire si veda ILARIA PAVAN, *Tra indifferenza e oblio: le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia (1938-1970)*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 114-115; e *Luigi Einaudi. Diario 1945-1947* (a cura di PAOLO SODDU), Bari, Laterza, 1993, p. 76; GIORGIO FABRE, *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler*, in «La Rassegna Mensile di Israel», nº 69, 1/2003, pp.187-236: p. 215.

[123] Telegramma Cifrato nº 144 del 4/02/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 1, p. 147.

[124] Per una storia della famiglia si rimanda a ELENA CECCARINI, *Gli orsini Baroni. Storia, politica, diplomazia. Cronaca mitteleuropea dalla Belle Epoque all'industrializzazione*, ETS, Pisa, 2010.

[125] Telegramma cifrato nº 148 del 24/02/1941 di Maglione a Cicognani. Ivi, p. 150. Data le scarsità di informazioni su Kurt Gutmann si rimanda a *Voices from Exile. Essays in memory of Hamish Ritchie*, a cura di IAN WALLACE), Brill, Leiden, 2015, p. 106.

[126] «Faccio seguito al mio cifrato n. 148. Prego favorire Sig. Gutmann che pensa ricorrere a codesta Nunziatura ap. per poter ottenere permesso di soggiorno temporaneo in Spagna». Telegramma cifrato nº 160 del 1/04/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 2, p. 161.

[127] ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Serie Ebrei*, Pos. 55, 65r-110r, reperibile alla URL: https://www.vatican.va/content/dam/romancuria/sds/archiviostorico/Ebrei055.pdf

raccogliere e indirizzare le domande di aiuto e le ambasciate e i consolati spagnoli furono spesso oggetto di diverse richieste. Parallelamente, al fine di ottenere maggiori risultati, la nunziatura di Madrid sosteneva queste richieste davanti al Governo franchista, che non sempre si dimostrò disponibile e spesso fece forti resistenze. Oltre gli Stati Uniti, un'altra meta verso la quale furono indirizzati molti rifugiati fu il Brasile[128]. In un primo momento, il Brasile si dichiarò disposto ad accogliere una parte degli emigranti, non senza che il Governo spagnolo presentasse qualche difficoltà:

> «Attese difficoltà sorte per concessione visto transito Spagna favore cattolici non ariani che hanno visto permanente (permanenza?) Brasile ottenuto per raccomandazione Santa Sede, prego V.E.R. nuovamente adoperarsi affinché vengan superate queste difficoltà»[129].

Il caso di Hans Kessler, e di sua madre Giulia Kessler, è emblematico delle difficoltà burocratiche e logistiche che dovettero affrontare molti uomini e donne per scappare dagli effetti delle leggi razziali. La Segreteria di Stato, il 13 aprile 1939, raccomandò Hans Kessler all'ambasciata del Brasile presso la Santa Sede affinché facilitasse lo stabilimento dei due in Brasile.

> «Il signor Hans Kessler, ebreo convertito, di nazionalità tedesca, è costretto, per la sua origine israelitica, a lasciare al più presto l'Italia. Desidererebbe stabilirsi, con sua madre, nel Brasile. La Segreteria di Stato di Sua Santità raccomanda al cortese interessamento dell'Eccellentissima Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede il suddetto caso»[130].

Il Vaticano si era attivato dopo che il fratello di Hans Kessler, Oscar Kessler, aveva contattato il comitato di "Secours aux Catholiques persécutés" per trovare il fratello e per fornirgli i fondi e i documenti necessari per la concessione del visto. Non essendo specificata la data della conversione, dato che il Brasile non concedeva il visto per coloro che si fossero convertiti dopo il 1935, Maglione fece le opportune ricerche scoprendo che era stato battezzato a Roma il 28 febbraio 1939 nella Chiesa del S.S. Salvatore ai Monti dal Reverendo P. Augusto Anzuini. A quel punto, la documentazione della Segreteria di Stato dimostra come, dopo alcuni scambi di informazioni tra diversi uffici della Segreteria di Stato, Dell'Acqua trovò una soluzione:

> «1) Per un semplice "visto di transito" non occorre che l'interessato abbia ricevuto il S. Battesimo prima del 1935.
> 2) Ma non sarà così facile ottenere detto visto perché il Governo Brasiliano vorrà essere sicuro che

[128] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1333, f. 1, p. 50-147.
[129] Telegramma cifrato nº 153 del 4/03/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 1, p. 155.
[130] Nota del 13/4/1939. ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Serie Ebrei*, Pos. 68, f. 78r, reperibile alla URL: https://www.vatican.va/content/dam/romancuria/sds/archiviostorico/Ebrei068.pdf

trattasi proprio solo di "transito" e non sia un mezzo per poi restare definitamente nel Brasile. In qualche caso è proprio avvenuto così.
3) Ad ogni modo - se davvero il Kessler è già in possesso di un "visto permanente per il Panama o per l'Uruguay, si potrebbe telegrafare a Mons. Nunzio Apostolico a Rio de Janeiro pregandolo di interessarsi perché il Console Brasiliano a Madrid sia autorizzato a rilasciare allo stesso Kessler il desiderato "visto di transito"»[131].

Il 16 maggio 1941 giunse alla Segreteria di Stato una richiesta da parte della sorella di Hans Kessler affinché si aiutasse il fratello e la madre ad ottenere «una proroga di soggiorno in Spagna perché possano ultimare le pratiche in corso per la loro emigrazione nel Brasile»[132]. Immediatamente Maglione telegrafò al nunzio di Madrid chiedendo che si adoperasse in tal senso[133].

Dinnanzi a tutte queste complicazioni, non sempre la Santa Sede riuscì nell'intento di far emigrare coloro che si rivolgevano a essa, come dimostra la nuova documentazione con altri casi come quello dei coniugi Jakob e Margot Kempler o quello di Klaus Dohrn. Nel primo caso, si trattava di due cittadini polacchi rifugiatisi a Tangeri che, a causa della documentazione presentata, dove risultava che si erano convertiti il 26 maggio 1936, non rientravano nei limiti posti dal Brasile che dinegò il visto[134]. Analogamente, accadde lo stesso nel secondo caso, Klaus Dohrn fu arrestato dalle autorità spagnole e internato nel campo di concentramento di Miranda del Ebro per aver varcato clandestinamente la frontiera. Le raccomandazioni del nunzio di Parigi, Valerio Valeri, assieme a quelle del nunzio Cicognani presso il Governo spagnolo, riuscirono ad ottenere la liberazione di Dhorn nel mese di novembre del 1941. Una volta giunto a Lisbona chiese nuovamente a Cicognani di intervenire per aiutarlo a ottenere un visto di ingresso negli Stati Uniti ma, come scrive Cicognani in un rapporto spedito a Roma, l'entrata degli Stati Uniti in guerra obbligò la Santa Sede a tentare la via brasiliana:

«Nè meno grave nè meno agitato fu il caso del signor Klaus Dohrn, di cui si interessò pure codesta Segreteria di Stato. Direttore di un giornale monarchico a Vienna dovette rifugiarsi in Cecoslovacchia al momento dell'Anschluss, quindi passò in Svizzera e in Francia. Entrato in Ispagna senza la dovuta documentazione fu arrestato e posto in un campo di concentramento a Miranda dell'Ebro. Le gestioni fatte per liberarlo furono senza fine; le autorità tedesche lo reclamavano e fu al punto si essere loro consegnato per essere rinchiuso nel terribilmente celebre campo di Dachau. Però potei ottenere dal Direttore Generale di P. Sicurezza che continuasse (a risiedere?) a Miranda dell'Ebro e quindi che potesse partire sotto la mia garanzia per il Portogallo. Nei giorni precedenti alla sua partenza lo collocai in una casa religiosa con la proibizione di uscire per Madrid. Gli vennero comprati diversi oggetti, un po' di biancheria, gli fu pagato il viaggio fino a Lisbona e in tutto si versò la somma 2000 pesetas. Una società per assistenza a profughi esistente a Lisbona si sarebbe incaricata di pagare il prezzo del biglietto per gli Stati Uniti. Tutto sembrava preparato, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra e il

[131] Nota interna del 25/04/1941. Ivi, f. 109r.
[132] Appunto interno del 16/05/1941. Ivi f. 115r.
[133] Telegramma Cifrato nº 169 del 16/05/1941 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 169.
[134] ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Serie Ebrei*, Pos. 68, ff. 69r-76r.

> Dohrn continua in Portogallo. Egli non può più entrare negli Stati Uniti, non so per quale ragione e domanda che la Santa Sede gli ottenga un'autorizzazione per entrare in Brasile»[135].

Il Governo brasiliano, così come comunicò Maglione a Cicognani il 23 febbraio 1942, sospese «ogni concessione permesso immigrazione in favore di non ariani, anche se cattolici»[136]. Dalla prima metà del 1943 la rotta verso il sud America divenne sempre più difficile per diversi motivi, come le pressioni interne dei Governi sudamericani che non volevano che aumentasse il flusso di cittadini di religione ebraica verso i rispettivi Paesi o le pressioni della Germania. Ciò si evince dall'impossibilità di Cicognani di aiutare il medico ebreo Raffaello Margulis a giungere in Venezuela. Cicognani, nel mese di luglio 1943, scriveva a Montini lamentando il non essere riuscito nell'impresa: «nei primi anni dell'attuale guerra, questa Nunziatura ha potuto avere con certa facilità non pochi visti per le varie Repubbliche Americane, ma ora, per diverse ragioni, ciò è diventato oltremodo difficile e praticamente limitato a casi del tutto straordinari»[137]. Si era a conoscenza che alcuni rifugiati riuscissero nell'intento attraverso quello che il nunzio definiva sotterfugi non raccomandabili per via del rischio che comportavano. La collaborazione con l'amministrazione spagnola non fu sempre semplice, infatti, spesso rese ancora più difficili i già complicati iter burocratici. Le carte ci mostrano come alcune autorizzazioni furono revocate in un secondo momento obbligando la Santa Sede a richiamare l'attenzione di Madrid. È il caso della famiglia Morpurgo che, dovendo partire da Torino l'8 gennaio 1942 e avendo abbandonato la loro casa e venduto i mobili, si videro annullare il giorno prima tutti i visti di transito concessi[138]. Dato che sarebbero dovuti partire a loro volta da Cadice verso il continente americano il 20 gennaio, la Segreteria di Stato fu avvertita tempestivamente e da Roma fu chiesto a Cicognani di fare gli «opportuni passi perché famiglia Aldo Morpurgo, non ariana possa usufruire visto transito spagnolo già concesso dal consolato spagnolo di Genova sotto N. 192,192,193. Autorizzazione può essere data dal consolato spagnolo di Roma»[139] .

Una delle cause che spiegava le difficoltà che il Governo spagnolo oppose era quella per cui gli ebrei erano stati associati dal Governo franchista alla massoneria e al comunismo. In tal

---

[135] Rapporto nº 556/5651 del 10/02/1942 di Cicognani a Maglione. ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Serie Ebrei*, Pos. 31, ff. 86b, reperibile alla URL:
https://www.vatican.va/content/dam/romancuria/sds/archiviostorico/Ebrei031.pdf
[136] Telegramma Cifrato nº 237 del 23/02/1942 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 240.
[137] Rapporto nº 789/7049 del 30/07/1943 di Ciciognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1076, f. 1, p. 88. Secondo la base di dati curata da Anna Pizzuti, Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico, Raffaele Margulis riuscì a rifugiarsi in Italia meridionale dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e nel mese di luglio 1944 partì da Napoli verso gli Stati Uniti. http://www.annapizzuti.it/database/ricercafiume.php?a=view&recid=2867. Consultato il 04/11/2023
[138] ASRS*, AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Serie Ebrei*, Pos. 96, f. 3a, reperibile alla URL:
https://www.vatican.va/content/dam/romancuria/sds/archiviostorico/Ebrei096.pdf
[139] Telegramma Cifrato nº 224 del 10/01/1942 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 2, p. 227.

senso, sin dal riconoscimento del Governo di Franco si erano succedute comunicazioni tra Madrid e la sua rappresentanza a Roma presso la Santa Sede per denunciare la stretta relazione tra ebrei, comunismo e massoneria nella zona repubblicana[140]. Durante l'estate del 1943 queste resistenze perduravano e Cicognani spiegava a Maglione che, nonostante le difficoltà del Direttore Generale della Politica Estera, José María Doussinague,, sembrava che il Governo di Franco avrebbe acconsentito:

> «Il suo detto Direttore Generale premise, come nota di ambiente, che durante la guerra civile i molti ebrei di origine spagnuola rientrati in Ispagna al tempo della Repubblica, tutti, senza eccezione, furono contro il Generale Franco, e, invece, sostenitori decisi dei comunisti. Con la vittoria degli eserciti nazionali essi dovettero riparare all'estero per evitare le sanzioni del caso; tuttavia, in vista delle difficoltà in cui sono venuti a trovarsi per le acuite avversioni mosse da determinati governi contro gli ebrei, il Generale Franco diede ordine che si iniziasse verso di loro una politica di generosità e per questo venne accordato, almeno in linea di principio, il permesso di rientrare in Ispagna.
> Però al momento di porre in pratica questo eccellente proposito sorsero difficoltà dovute prima di tutto alla esiguità dei mezzi di trasporto, poi alle opposizioni, non poche né lievi, fatte dai tedeschi, e infine ad una divergenza non ancora risolta, fra il Governo Spagnuolo e il "Joint Distribution American Commettee". Questo Comitato, di origine giudaica e fondata per l'assistenza degli ebrei, si era impegnato a pagare tutte le spese di viaggio e di manutenzione per questo ebrei rimpatriati, giacché è noto che giungono senza la più piccola risorsa; ma poi all'ultimo momento i membri del Comitato osservarono che in fondo si tratta di "spagnuoli" e quindi pretendono che spetta al Governo Spagnuolo il mantenerli. Il Governo sostiene che no, ed afferma che fa già molto permettendo loro di rientrare. È da notare infatti che per essi valgono sempre le leggi di espulsione date dai Re Cattolici; è benvero che negli anni della Repubblica furono soppresse, ma con la vittoria ma con la vittoria delle Armi nazionali quelle leggi vennero ripristinate, tanto più che, come ho riferito, tutti gli ebrei di dentro e di fuori (mi riferisco a quelli di origine spagnuolo) furono nemici del regime presente»[141].

Alcune famiglie ebree erano già arrivate nella parte spagnola della penisola iberica ed erano state distribuite in diverse città. Si rilevava la difficoltà dei trecento sessanta sei che erano stati catturati dai tedeschi e rinchiusi in un campo di concentramento. Immediatamente il Governo spagnolo si era affrettato a notificare che non dovevano essere spostati da lì perché sotto la protezione spagnola. Nei giorni successivi, l'ambasciata spagnola di Fernández Cuesta a Roma già stava facendo da tramite con Atene per far arrivare in Italia quegli ebrei sefarditi con nazionalità spagnola, inclusi coloro che erano stati rinchiusi in campi di concentramento:

> «Sirvase comunicar Cónsul General de Atenas "Parece podrán salvarse dificultades venida sefarditas nacionalidad española, en lo que se esfuerza este Gobierno esperando podrán venir incluso los que ya están en campos concentración, debiendo V.E. proceder en todo de acuerdo con Embajada Berlín"-Jordana»[142].

---

[140] «Aunque pública y notoria es la existencia de estrecha colaboración y concomitancia, sino unidad de fines, entre la judaica pravedad y las logias y los soviets que por ella están inspirados». Nota nº 68 del 9 giugno del 1938 da parte del sottosegretario del Ministro degli affari esteri spagnolo, Espinosa de los Monteros. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09429, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 7.
[141] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1041, ff. 2-3.
[142] Telegramma nº 264 del 25 agosto 1943 da Jordana all'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede. AGA,

Costoro sarebbero dovuti, dietro l'ottenimento del permesso da parte tedesca, andare poi verso la Spagna. La rappresentanza spagnola a Roma comunicava l'incertezza che aleggiava intorno alla sorte che avrebbero avuto quelle personalità che si diceva fossero rifugiate in Vaticano, nascoste nelle proprie case, se si sarebbero suicidate o sarebbero state assassinate[143]. Da questo momento in poi, come vedremo nel punto successivo, la collaborazione tra Spagna e Santa Sede si sarebbe intensificata su molti temi e a differenti livelli.

In qualsiasi modo, le richieste da parte vaticana verso il Governo spagnolo per mettere in salvo cittadini europei di religione ebraica proseguirono fino alla fine della guerra. Infatti, nella primavera del 1944 il cardinale segretario Maglione scrisse a Cicognani l'ennesima volta affinché esercitasse ulteriori pressioni:

> «Nunzio Apostolico Berna comunica notizia: "Sono stato informato che Autorità tedesche minacciano nuovamente misure contro ebrei Vittel. Urge intervento Nunzio Madrid presso Governo spagnuolo affinché tramite suoi rappresentanti Berlino et Francia impedisca suddetta misura, essendo pendenti trattative per scambio tra ebrei civili tedeschi internati America". Veda vostra Eccellenza Reverendissima compiere in proposito quei passi che possibilmente ritengo opportuni»[144].

Questo interessamento fu portato avanti nonostante le autorità tedesche manifestarono ad ogni occasione ostilità nei confronti della Spagna per via dell'interessamento verso le sorti dei prigionieri ebrei. Cicognani faceva notare ciò a Roma in alcune sue comunicazioni dove aggiornava Roma sulla situazione del campo a Vittel:

> «Circa situazione ebrei Vittel in territori dominati Autorità tedesche Governo spagnuolo si è occupato più volte con impegno ma Governo Berlino ha fatto sempre conoscere che non vede con gradimento simili gestioni. Ammette che la Spagna si interessi degli ebrei di origine spagnuola ma non degli altri. Tuttavia circa ebrei residenti Vittel questo Governo farà con la migliore volontà opportune gestioni in vista delle trattative per scambi fra ebrei et civili tedeschi internati in America»[145].

Le gestioni spagnole non furono sufficienti e da Roma Maglione informò Cicognani del trasferimento dei prigionieri da Vittel in un nuovo campo di concentramento. Evidenziava che i passi erano stati insufficienti e si chiedeva quali ulteriori richieste potesse fare la Spagna per aiutare la Santa Sede ad impedire che si verificassero ulteriori deportazioni in Germania[146]. Le

---

Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 9.

[143] Telegramma cifrato nº 186 del mese di luglio 1943 dall'ambasciata presso la Santa Sede a Madrid. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03679, Exp. 5.

[144] Telegramma Cifrato nº 570 del 2/04/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 581.

[145] Telegramma Cifrato nº 731 del 12/04/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 126.

[146] «Eccellentissimo Nunzio Apostolico Berna comunica quanto segue: "Ebrei Vittel sono stati trasferiti campi di Trancy. Sembra che protezione Potenza protettrice sia stata insufficiente o inefficace. Si chiede intervento Santa

pressioni giunsero pochi giorni dopo anche da oltre oceano quando da Washington il Comitato di soccorso delle vittime della guerra spedì un memoriale dove si chiedeva alla Spagna di accogliere temporaneamente circa quattrocento ebrei sefarditi che si trovavano ad Atene e rischiavano la deportazione in Polonia. Parallelamente, fu domandato alla Santa Sede di appoggiare tale iniziativa[147]. Giunti a questo punto si era istaurata l'intermediazione vaticana per fare molte richieste alla Spagna e, data l'urgenza e la gravità della situazione degli ebrei trasferiti dal campo di Vittel, si chiese alla Delegazione apostolica negli Stati Uniti di intervenire ancora una volta presso il Governo di Franco:

> «Delegazione Apostolica Washington comunica quanto segue: "Comitato Americano per i rifugiati ebrei prega Santa Sede intervenire presso Governo Spagnuolo affinché 238 israeliti che hanno passaporto per l'America del Sud et sono stati trasferiti da Campo Vittel ad ignota destinazione ritornino in quel campo di concentramento; poiché pare che soltanto da detto campo si accorda loro di lasciare territorio invaso tedeschi".
> Non mi nascondo difficoltà ottenere quanto si domanda, tuttavia prego Vostra Eccellenza Reverendissima considerare se è possibile compiere qualche ulteriore passo in proposito»[148].

Come si evince dai commenti di Maglione in molti casi neppure l'intervento della Spagna poté smuovere il vecchio alleato tedesco, oramai quasi totalmente diffidente dell'atteggiamento spagnolo. È il caso, ad esempio, di un nutrito gruppo di ebrei di nazionalità spagnola che sarebbero dovuti arrivare in Spagna attraverso la Germania nella primavera del 1944. Stando alla documentazione vaticana, il Governo franchista si sarebbe rifiutato di accoglierli e, di conseguenza, rimasero bloccati e spediti in un campo di concentramento, obbligando in questo modo la Santa Sede a chiedere al nunzio di Madrid di intervenire presso le autorità spagnole competenti[149].

L'attenzione di Maglione, e di conseguenza quella di Cicognani, si riversò anche nei confronti dei rifugiati spagnoli in Francia. Infatti, come emerge dalla documentazione, si succedettero diverse proposte per andare incontro alla problematica situazione di coloro che erano dovuti uscire dalla penisola iberica per essere accolti dalla nazione vicina, e una volta arrivati erano stati internati in campi di concentramento:

Sede per impedire ulteriori deportazioni Germania. Veda Vostra Eccellenza Reverendissima se e quale ulteriore passo sia possibile ed opportuno compiere in proposito». Telegramma cifrato nº 589 del 02/05/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 5, p. 607.

[147] Telegramma cifrato nº 594 del 05/05/1944 de Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 5, p. 602.

[148] Telegramma cifrato nº 611 del 20/05/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 5, p. 625.

[149] «Santa Sede è stata pregata interessarsi in favore di 155 ebrei di nazionalità spagnola arrestati Atene marzo scorso et arrivati due aprile verso Spagna passando per Germania. Governo Spagnuolo avrebbe rifiutato accogliere detti ebrei che in conseguenza furono internati campo di concentramento Germania, ove tuttora si trovano. Prego Vostra Eccellenza Reverendissima compiere in proposito quei passi che riterrà più opportuni». Telegramma cifrato nº 769 del 30/11/1944 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 980, f. 1, p. 37.

> «È stato rimesso a questa Segreteria di Stato uno studio - che qui le accludo - del Signor Emilio Antonio Cabrera, antico deputato alle Cortes di Madrid, su i mezzi per risolvere la questione dei rifugiati spagnuoli in Francia [...] Prego l'Eccellenza Vostra Reverendissima di volerlo attentamente esaminare e significarmi poi, in base altresì alle notizie che fossero eventualmente in suo possesso al riguardo in qual modo, a suo stimato parere, sia possibile alla Santa Sede prestare il suo appoggio per una soluzione del grave problema nel senso desiderato»[150].

Oltre che dalla Francia, giunsero note anche dalla Svizzera richiamando l'attenzione della Segreteria Vaticana riguardo la penosa situazione degli spagnoli internati nel sud della Francia. Questo tema, una volta passata la guerra, avrebbe continuato a essere una delle preoccupazioni della Santa Sede, come vedremo nel successivo capitolo.

Nei primi mesi del 1944 la Commissione Soccorsi, dalla Città Del Vaticano, stava triangolando, attraverso la delegazione apostolica di Washington e la nunziatura di Madrid, gli aiuti economici che i cattolici oltreoceano avevano spedito in Europa. I due fratelli Cicognani, rispettivamente Amleto Giovanni[151], dagli Stati Uniti, e Gaetano, da Madrid, si coordinavano attraverso la Segreteria di Stato per far arrivare le donazioni economiche da parte di un'altra organizzazione cattolica che svolse un fondamentale ruolo nell'assistenza dei rifugiati. Questa fu la *National Catholic Welfare Conference* (NCWC), un gruppo coordinato dai vescovi statunitensi che in questi anni destinò numerosi aiuti in diverse forme verso le popolazioni colpite dalla guerra[152]. Sin dai primi mesi del 1943, attraverso il suo programma di assistenza, aveva iniziato

---

[150] Rapporto nº 90/43 del 09/01/1943 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1026, f. 41, p. 3.

[151] Amleto Giovanni Cicognani (Brisighella 1883 - Città del Vaticano 1973). Ordinato sacerdote nel 1905, un anno dopo suo fratello Gaetano Cicognani. Insieme i due fratelli si trasferirono a Roma dove, presso l'Università di Sant'Apollinare, perfezionarono i loro studi nelle discipline tradizionali per ecclesiastici destinati ad incarichi di responsabilità. Il 17 marzo 1933 fu prescelto da Pio XI per l'incarico di Delegato apostolico a Washington, ruolo che svolse dal 23/04/1933 fino al 15/12/1958, data in cui fu creato cardinale. Fu sostituito come delegato apostolico negli Stati Uniti da monsignor Egidio Vagnozzi. A. G. FILIPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, cit., p. 296. La Delegazione Apostolica negli Stati Uniti divenne Nunziatura Apostolica solo dall'11 gennaio 1984. «Di grande rilievo l'opera da lui svolta durante la seconda guerra mondiale a favore dei prigionieri di guerra e degli internati civili di nazionalità tedesca, italiana e giapponese negli Stati Uniti: fu costituito un ufficio collegato con quello centrale, esistente presso la Segreteria di Stato, per l'analogo obbiettivo presso tutti gli altri paesi coinvolti nel conflitto [...] È negli anni della legazione del Cicognani in quel paese che si può datare l'inizio di una accentuata presenza della Chiesa statunitense all'interno della curia romana, sia per il ruolo economico e finanziario che finì per assumere sia per i posti di responsabilità che coprì ai più alti livelli». DBI, 25, pp. 407-409. Si rimanda anche alla lettura di: AA. VV., *Testimonianze al card. Amleto Giovanni Cicognani nel primo anniversario della morte*, Stab. Grafico F. lli Lega, Faenza, 1975.

[152] Nata e rinominata nel 1919 grazie all'approvazione papale, ma già attiva dal 1917 sotto il nome di *National Catholic War Council*, la *National Catholic Welfare Conference*, è stata una agenzia posta sotto l'autorità dei vescovi statunitensi il cui principale obbiettivo fu quello di promuovere il benessere dei cattolici del Paese. Annualmente dovettero riferire alla Santa Sede le attività svolte, il cui scopo principale era quello di coordinare e organizzare il popolo degli Stati Uniti in opere educative, di assistenza sociale e di aiuto verso gli immigrati. Cfr. MICHAEL WILLIAMS, *American Catholics in the War. National Catholic War Council, 1917-1921*, The Macmillan Company, Nuova York, 1921; JEAN GARTLAN, *At the United Nations: the story of the NCWC*, Gateway Press, Baltimore 1998; JAMES HENNESSEY, *I cattolici degli Stati Uniti. Dalla scoperta dell'America ai giorni nostri*, Jaca Book, Milano, 1984. (Prima ed. 1981). Riguardo l'origine e l'evoluzione della National Catholic Welfare Conference si rimanda ai più recenti contributi: MARICA PATULLI TRYTHALL, *Pius XI and american pragmatism*, in CHARLES R. GALLAGHER, DAVID I. KERTZER, ALBERTO MELLONI, *Pius XI and America: proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*, LIT Verlag, pp. 25-85; MASSIMO DE LEONARDIS, *Fede e diplomazia. Le relazioni*

ad operare con la creazione del *War Relief Services* (Wrs)[153], il cui principale obbiettivo consisteva nella creazione o fortificazione delle organizzazioni cattoliche nei diversi Stati che si occupavano di carità e di fungere da collegamento tra le autorità cattoliche e gli enti governativi o internazionali che si occupavano di soccorrere le popolazioni colpite dalla guerra. La *National Catholic Welfare Conference* inviò a Madrid verso la fine del 1943 un rappresentante per iniziare a dare forma a un comitato che si muovesse in favore dei rifugiati. Sia da parte vaticana che da parte statunitense si raccomandò di procedere con prudenza per evitare qualsiasi tipo di «suscettibilità e sospetto». Dalla documentazione risulta che gli incontri non portarono alla concretizzazione di nessun progetto ma videro la NCWC inviare, per mezzo dell'Istituto spagnolo di moneta estera 49.578 dollari (l'equivalente di 542.888 pesetas dell'epoca). In cambio domandarono di conoscere i nomi dei membri del comitato adibito alla ripartizione. Cicognani in tal senso scrisse a Roma proponendo di coinvolgere l'Azione Cattolica spagnola:

> «Credo si potrebbe risolvere assai bene problema affidando distribuzione della generosa offerta della National Cath. Welfare C. alla sezione di Carità della Azione Cattolica Spagnola che non manca di persone ragguardevoli che potranno costituire il comitato: in tal modo la elargizione avrebbe carattere nettamente caritatevole e sarebbe effettuata da elementi spagnoli che darebbero conto esatto delle somme invertite. Ho avuto a tal riguardo conversazioni con Segretario Generale Azione Cattolica e spero poter presto comunicare dati più concreti»[154].

Questa mossa fu seguita da vicino dalla rappresentanza statunitense a Madrid e portò l'ambasciatore nordamericano a domandare a Cicognani che «trattandosi di offerte di cittadini americani, si disidererebbe, anche da parte suo Governo, che nel progettato comitato entrassero pure elementi Stati Uniti»[155]. Il rappresentante della NCWC non sarebbe ritornato a Madrid fino al mese di marzo e, per non smettere di attenzionare i casi più urgenti, si consegnò il denaro ad un incaricato dell'ambasciata per soccorrere diversi rifugiati. Da Roma, il Segretario di Stato Maglione, insistette affinché il denaro fosse distribuito da una istituzione cattolica, così come aveva proposto Gaetano Cicognani. A ciò si aggiungeva, come aveva informato da Washington il Delegato Apostolico[156], la disponibilità statunitense affinché si usassero quei fondi per soccorrere

---

internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea, EDUCatt, Milano, 2014; CRISTINA ROSSI, *Uno sguardo oltre l'Atlantico. Il cardinale Pietro Gasparri e gli Stati Uniti d'America*, in LAURA PETTINAROLI, MASSIMILIANO VALENTE (a cura di), *Il Cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914-1930)*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg, 2020, pp. 220-224.

[153] «Finanziati dal National War Fund (Nwf), organismo governativo costituito negli Stati Uniti durante la guerra, oltre che dallo stesso Administrative Board, i Wrs avevano speso nei 14 mesi precedenti il 30 settembre 1944 2.6667.051,83 dollari nell'assistenza di guerra in 33 paesi, operando in collaborazione con le altre organizzazioni americane attive nel campo umanitario e con la stessa Unrra». ROBERTO P. VIOLI, *Chiesa cattolica e assistenza nel Sud nel 1945*, in «Italia contemporanea» nº 218, 2000, pp. 66-67.

[154] Telegramma Cifrato nº 621 del 09/01/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 8.

[155] Telegramma Cifrato nº 635 del 21/01/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 25.

[156] Telegramma Cifrato nº 1708 del 13/02/1944 da Amleto Giovanni Cicognani a Maglione. AAV, *Segr. Stato,*

i marinai italiani internati nelle Isole Baleari che venivano considerati rifugiati sotto la protezione spagnola[157]. Stando ai dati della documentazione vaticana si trattava di «oltre 3.000 militari italiani internati i quali, nonostante la buona volontà del Governo, si trovavano in grande necessità, essendo molti di essi naufraghi»[158].

Negli anni successivi, gli uffici sin qui studiati furono affiancati e lavorarono, spesso in maniera coordinata, con altri organi istituiti dalla Segreteria di Stato. Un esempio emblematico fu la *Pontificia Commissione per l'Assistenza*[159] (P.O.A.), presieduta da monsignore Ferdinando Baldelli[160], istituita ufficialmente nel mese di aprile 1944 con il nome *di Pontificia Commissione per l'assistenza ai profughi*, ma operante già sin dall'inizio dell'anno. A sua volta lavorò a fianco a un'altra organizzazione vaticana, la Pontificia Commissione reduci, nell'assistenza. Baldelli mise a disposizione la sua lunga esperienza in ambito assistenziale e, nel mese di aprile 1945, riunì in un unico ente la Pontificia Commissione profughi e la Pontificia Commissione reduci per dar vita alla *Pontificia Commissione Assistenza* (P.C.A.), che a sua volta nel 1953 fu rinominata *Pontificia Opera di Assistenza* (P.O.A.)[161]. Alla base di questa riorganizzazione vi era la volontà di questo sacerdote di affrontare, come scrisse a Montini, il pressante e urgente problema dell'assistenza ai reduci della prigionia e alle famiglie dei prigionieri. In una memoria dove faceva il punto della situazione e tracciava uno schema di proposte, Baldelli scriveva:

> «Grave ed immane si presenta il problema dei prigionieri di guerra che deve essere affrontato con entusiasmo, con dedizione, con fede. Esistono nove Enti ed organizzazioni ufficiali, tra italiane, alleate e straniere, che attualmente in Italia si occupano di prigionieri: il che praticamente significa che non c'è nessuno; e non sembri questo un paradosso. Nessuno coordina lo sforzo di tali organismi, nessuno lo potenzia. Alcuni poi sono solo parassitari.
> L'odissea del prigioniero che torna, spesso dopo quattro anni di dura prigionia, è sempre la stessa: la speranza, "ultima dea" che lo ha animato, lo ha sorretto, lo ha fatto vivere nella segregazione, nella umiliazione, nella lontananza, finisce, dopo breve tempo dal momento del rimpatrio, in disperazione.

Commissione Soccorsi, b. 18, f. 323, p.4.

[157] Telegramma Cifrato nº 514 del 18/02/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 523.

[158] Telegramma Cifrato nº 578 del 02/12/1943 da Cicognani a Maglione. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 18, f. 323, p. 2.

[159] *L'attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1946, pp. 124-125.

[160] In assenza di una biografia di Baldelli, si rimanda per una nota biografica essenziale a: GIANFRANCO ARMANDO, *Introduzione*, in *Archivio Pontificia Opera di Assistenza*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2017, pp. 1-4.

[161] Ivi, p. 1: Sempre lo storico e archivista Armando afferma: «Mons. Baldelli, anima di queste due istituzioni assistenziali cattoliche, fu uno dei protagonisti della ricostruzione post-bellica in Italia. Grazie agli aiuti delle organizzazioni cattoliche americane (USA), in particolare la National Catholic Welfare Conference, e a quelli provenienti direttamente dal governo degli Stati Uniti con il famoso piano Marshall, si poterono finanziare le innumerevoli attività assistenziali della Pontificia Commissione di Assistenza, poi Pontificia Opera di Assistenza P.O.A., nome conosciutissimo dagli italiani nel secondo dopoguerra». Si veda anche: ALEJANDRO MARIO DIÉGUEZ, MATTEO SANFILIPPO, *Gli organismi della Santa Sede per l'Emigrazione*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 18 (2022), pp. 55-65: p. 60; DONATO VERRASTRO, *Tra spirito e materia. Assistenza, associazionismo e politiche del lavoro sotto il pontificato di Pio XII (1944-1958)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 134-2, 2022, pp. 295-309.

> Il prigioniero che torna (solamente nel mese di ottobre ne sono rientrati 4000!) non trova nessuno, neanche un estraneo che lo attende allo sbarco; subisce -è il termine- alcune formalità come interrogatorio, visite, ecc., e poi più nessuno si cura di lui. La famiglia, la casa, il suo lavoro, li troverà più? La sua patria, quella per la quale ha tutto sacrificato, no di certo. Essi divengono di colpo estranei, stranieri tra fratelli. Li puoi riconoscere a vista; anche il loro sguardo non è più limpido, ci parli e ti accorgi che non parlano più il tuo linguaggio, anche se l'idioma è lo stesso. Che ne sarà di essi, domani, quali conti potranno essi richiederci»[162].

Come affermava Baldelli, le organizzazioni erano molte e si rischiava che si disperdesse tutto l'aiuto offerto perdendosi in efficacia. Tra le proposte di Baldelli vi era quella di effettuare un censimento dei prigionieri attraverso i loro familiari, coordinare i contatti con le autorità italiane e alleate per richiedere ausilio, istituire centri di assistenza nei porti di sbarco. Ma, soprattutto, la proposta più ardua di Baldelli era sul lungo periodo, cioè, una volta i reduci erano tornati nel seno delle proprie famiglie avrebbero dovuto essere assistiti anche nel periodo di ricostruzione e di ambientamento. Nel mese di dicembre 1944, il progetto del nuovo ufficio era già avviato e fu spedita una lettera ai vescovi italiani per informarli della creazione di questa nuova organizzazione alle dipendenze della Segreteria di Stato:

> «Invitando i pastori d'anime a tenersi pronti al nuovo, urgente lavoro, la Pontificia Commissione spera di poterli coadiuvare in questa delicata opera col suo appoggio morale e, nella misura possibile, anche con i soccorsi di ordine materiale. Non sfuggirà certamente allo zelo dell'E.V l'importanza di questi propositi, in un'ora di tanta gravità per tutti i popoli in genere e per l'Italia in particolare, oggi più che mai bisognosa di far convergere tutte le energie spirituali dei suoi figli al concorde lavoro per il suo auspicato risanamento morale. È senza dubbio opera di fede e di alta umanità stimolare ed aiutare, nella immediata serena ripresa dei lavori domestici e sociali, uomini, che rappresentano in sì larga proporzione il nerbo del popolo italiano. Curando la diffusione di tali suggerimenti tra i singoli parroci della sua diocesi, V.E. vorrà -non ne dubito- accompagnarla con la sua autorevole parola di fiduciosa esortazione, insinuando anche, se Ella lo stimerà conveniente, la celebrazione di una "Giornata di preghiere per i nostri fratelli assenti. Tale giornata potrà essere opportunamente integrata da una "Raccolta di oggetti e di denaro per i bisogni sia dei reduci al loro ritorno, sia delle famiglie, durante il cruciale periodo della loro attesa al focolare domestico»[163].

Anche questa relativamente nuova organizzazione avrebbe considerato con attenzione la Spagna, soprattutto dal 1945 in poi, per via dei numerosi gruppi di italiani da rimpatriare[164].

1.2.2. La caduta di Mussolini e l'incognita del regime franchista

Dall'estate del 1943 ebbe inizio una fase di incertezza sulle sorti della guerra. La Santa

[162] Lettera di Baldelli a Montini del 28/10/1944. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 382, f. 1133, pp. 4-5.
[163] Lettera circolare dalla Segreteria di Stato ai vescovi italiani del 08/12/1944. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1040, f. 3, pp. 294-294v.
[164] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 382, f. 1133, p. 127. Verbale dell'adunanza straordinaria della P.C.A. tenuta presso la Segreteria di Stato il 27/01/1945 sotto la Presidenza di S.E. Mons. Giovanni Battista Montini.

Sede e la Spagna si ritrovarono a collaborare strettamente in diversi momenti. La mattina del 19 luglio 1943 i bombardamenti di Roma da parte alleata sorpresero la rappresentanza spagnola che immediatamente telegrafò a Madrid per raccontare gli eventi e come Pio XII si era recato immediatamente nel quartiere San Lorenzo assieme al governatore di Roma, il principe Borghese, per verificare i danni e dimostrare vicinanza alla popolazione[165]. Da parte di Madrid si mobilitarono alti prelati per protestare contro i bombardamenti alleati di Roma, come fu il caso dell'arcivescovo di Toledo, che nel mese di luglio del 1943, incontrò l'ambasciatore britannico a Madrid per trasmettere a nome dei cattolici e della chiesa spagnola la profonda pena che aveva causato nel popolo spagnolo l'attacco contro Roma. Parallelamente il ministro Jordana si recò dall'ambasciatore statunitense per «expresar la profunda emoción que ha producido en elementos católicos españoles dicho bombardeo y grave perjuicio que representa para prestigio naciones aliadas en países católicos para quienes Roma más que capital Italia es cabeza mundo cristiano depositaria tradición muchos siglos de cristianismo»[166]. In verità, già dagli ultimi giorni del 1942, da Roma, Tardini aveva scritto a Cicognani per informarlo sui passi che si stavano facendo nei confronti dei diversi governi affinché si risparmiassero le sofferenze della popolazione e non si bombardassero i non combattenti. Speciali pressioni erano state fatte altresì perché si tenesse conto del carattere sacro della città di Roma, premendo in particolar modo per ricordare che il governo inglese si era preoccupato dell'incolumità di città come Atene e il Cairo: ci si aspettava per tanto maggiori riguardi verso la capitale del cattolicesimo[167]. Cicognani il 23 luglio informava Roma dei passi fatti dall'episcopato spagnolo che, oltre ai numerosi telegrammi che aveva mandato a Roma, stava facendo «premurose insistenze presso questo Ministro Esteri perché faccia conoscere Governi Inglese et Americano profondo rammarico nazione spagnola per bombardamento Città Eterna et speranza che questo non si ripeta»[168]. Questo tipo di mosse avevano come intento non tanto smuovere i governanti inglesi, noti per l'indifferenza nei confronti del destino di Roma, ma piuttosto puntare sul timore statunitense di contrariare una buona parte degli elettori cattolici. Nel frattempo, a livello individuale, l'ambasciatore de las Bárcenas diede a Montini cinquantamila lire per contribuire all'assistenza delle persone che dopo

[165] Telegramma in uscita da Roma nº 718 del 3 settembre 1943 da parte dell'incaricato degli affari spagnoli García Comín al ministro degli Affari Esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03679, Exp. 5.
[166] Telegrammi cifrati nº 68 e nº 69 del 24/07/1943 da Jordana all'ambasciata presso la Santa Sede. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.
[167] «S. E. Mons. Nunzio di Madrid può giovarsi di quanto è contenuto in questi appunti. Naturalmente quello che si riferisce ai passi diplomatici delle diverse e alle risposte ottenute dei governi, deve rimanere riservato. I giornali cattolici possono insistere sull'azione della S. Sede fu risparmiare le sofferenze delle popolazioni: sulle affermazioni della S. Sede contro i bombardamenti dei non combattenti; e specialmente sul carattere sacro della città di Roma, cui guardano i cattolici del mondo intero. È noto che il governo inglese, durante la guerra, si è preoccupato dell'incolumità di Atene, città storica e del Cairo, città sacra dei musulmani: Roma è più storica di Atene e più sacra del Cairo». Nota manoscritta del 29/12/1942 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1366, f. 1, p. 10.
[168] Telegramma Cifrato nº 510 del 23/07/1943 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 981, f. 4, p. 501.

i bombardamenti si erano rifugiate a Piazza San Pietro[169].

Verso l'inizio di settembre del 1943 la rappresentanza spagnola a Roma avvertiva il Ministero degli Affari esteri di Madrid del tentativo di ristabilire il regime fascista con l'appoggio esterno dei tedeschi[170]. Il 10 settembre, davanti alla fuga del monarca italiano e l'assenza del Governo Badoglio, il Ministro Jordana ordinò all'ambasciata spagnola presso il Quirinale di non rispondere dinnanzi ad alcuna autorità diversa da quella ufficiale verso la quale erano state presentate le carte di accreditamento diplomatico. Se la situazione si fosse aggravata si sarebbe autorizzato il personale diplomatico a trasferirsi presso l'ambasciata presso la Santa Sede:

> «Ante ausencia Rey y Gobierno únicos cerca de los cuales puede actuar Embajada procede actitud máxima reserva no debiendo actuar ante ninguna autoridad sino la que presente legítimamente Jefe Estado y si situación actual se agrava puede llegar, previa consulta con Embajador Santa Sede a dejar en esa Embajada solo un Secretario incorporándose resto personal a la Embajada Santa Sede obedeciendo otras disposiciones que eventualmente pueda tomar dicho Embajador. Estas instrucciones se dan para caso incomunicación telegráfica debiendo en todo caso procederse en perfecta armonía con Embajador Santa Sede»[171].

In questo modo si voleva anticipare il problema del riconoscimento delle due Italie[172] e la mediazione della Santa Sede si rivelò la soluzione perfetta per raggiungere questo obbiettivo. All'ambasciatore de las Bárcenas fu chiesto, nel caso in cui la situazione fosse precipitata, di accorpare tutto il personale dentro al Vaticano senza che ciò inficiasse le sue funzioni: «Si se prolonga situación anormal y caso de cortarse comunicación cifrada con esa Ciudad autorizo Vuecencia a que, sin exceder en absoluto límites de la representación que le corresponde cerca Santa Sede, en orden puramente interior pueda aconsejar Encargado Negocios y funcionarios

---

[169] Telegramma nº 178 del 21/07/1943 di de las Bárcenas a Jordana dove si scusa di non essere riuscito a richiedere al suo governo l'autorizzazione preventiva per l'elargizione monetaria. Il 24 dello stesso mese da Madrid sarebbe arrivata l'approvazione del gesto. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03679, Exp. 5.

[170] Telegramma in uscita nº 582 del 31 luglio 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683.

[171] Telegramma citrato nº 18 del 10 settembre 1943 di Jordana all'ambasciata spagnola presso il Quirinale. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683.

[172] Nei mesi che seguirono si succedettero i tentativi da parte del Governo di Salò di ottenere un riconoscimento ufficiale da parte della Spagna, così come furono frequenti i messaggi di Jordana invitando le rappresentanze diplomatiche a mantenersi il più neutrali possibili. In ambito italiano, per lo studio delle relazioni internazionali della RSI, si rimanda a: MARINO VIGANÒ, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991 e LUIGI VILLARI, *Affari Esteri 1943-1945*, Magi-Spinetti, Roma 1948. Riguardo la posizione spagnola di fronte alle "due Italie" si veda: MASSIMILIANO GUDERZO, *Madrid e l'arte della diplomazia*, Il Maestrale, Nuoro 1995; GENNARO CAROTENUTO, *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini di due dittatori*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005, pp. 164-170; e PABLO DEL HIERRO LECEA, *Spanish-Italian Relations and the Influence of the Major Powers, 1943-1957*, Palgrave Macmillan, London, 2015, pp. 47-53; ANDREA UNGARI, *Repubblica Sociale Italiana and Spain: an ideological relationship in the decade of war,* in *A Fascist Decade of War. 1935-1945 in International Perspective*, a cura di MARCO MARIA ATERRANO, KARINE VARLEY, Routledge, Abingdon, 2020, pp. 42-56.

Embajada Quirinal»[173]. Questa decisione contò sulla non opposizione del cardinale Maglione che, per sua iniziativa, mise in contatto questo ambasciatore con le autorità tedesche e italiane[174]. La Spagna di Franco, senza dover riconoscere ufficialmente la Rsi, riuscì a non chiudere i suoi uffici a Roma, mantenendo in questo modo le due rappresentanze ufficiali. In tal senso, all'ambasciatore spagnolo Fernández Cuesta[175], che si trovava bloccato in Svizzera, fu sconsigliato inizialmente di muoversi per poi ordinarglisi di non spostarsi da Lausanne e di restare in attesa di ricevere ulteriori istruzioni[176]. In quel momento, non sapendosi dove fosse finito il sovrano italiano e davanti all'incertezza del Governo Badoglio, il regime considerò rischiosa sia l'opzione di richiamarlo in Spagna che quella di farlo rientrare a Roma[177]. Successivamente Jordana chiese a García Comín di spostare discretamente presso l'ambasciata in Vaticano tutta la documentazione rilevante della sua rappresentanza presso il Quirinale[178]. L'ambasciata presso la Santa Sede si ritrovò, quindi, a svolgere una doppia funzione: quella principale nei confronti della Segreteria di Stato e quella informale di coordinamento degli agenti che dovevano prendere e tenere i contatti con Salò[179].

La Spagna, per fare uscire il maggior numero di persone possibili dall'Italia, organizzò dei treni speciali dove incluse diversi cittadini italiani[180]. Le richieste, così come avevano previsto i diplomatici spagnoli in precedenza, giunsero anche da importanti esponenti del riorganizzato fascismo repubblicano come Alessandro Pavolini[181]. Questi treni partivano da Genova e

[173] Telegramma del 10 settembre 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.

[174] «Ante todo he creído necesario cambiar impresiones (confidencialmente con gran cautela y mucha reserva) con Cardenal Secretario de Estado. Este no se opone a que eventualmente se incorpore a esta Embajada el personal de la otra qye yo designe y tampoco a que me mezcle oficiosamente en determinados manejos de ella o trate con autoridades italianas o de ocupación, lo cual he hecho ya discretamente, esta vez por iniciativa y en colaboración con el Cardenal» Telegramma nº 256 del 13 settembre del 1943 da de las Bárcenas a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.

[175] Telegramma 52 del 6 febbraio 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683

[176] Così fu comunicato all'incaricato degli affari spagnoli García Comín, rimasto a Roma. Telegramma cifrato nº 24 del 15 settembre 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683. Qualche giorno prima Jordana aveva scritto a Fernández Cuesta a Berna: «dada situación confusa y ausencia de Roma de Rey y Gobierno conviene esperar se despeje y pueda verse qué es lo que más conviene, lo que puede justificar perfectamente por dificultad comunicaciones». Telegramma del 10 settembre 1943. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.

[177] Telegramma nº 8 del 14 settembre 1943 da Jordana a Fernández Cuesta attraverso l'ambasciata di Berna.

[178] Telegramma de 2 ottobre 1943 da Jordana a García Comín. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.

[179] Da Madrid si chiese che si telegrafasse al Console di Milano affinché si recasse a Brescia per garantire il collegamento tra il nuovo governo fascista e la Spagna: «debe hacérsele saber que no tendrá condición de agente oficioso ni ningún carácter diplomático sino tan solo el que corresponde a un Cónsul cuya residencia continuará siendo Milán aun cuando si fuera necesario en alguna ocasión podría trasladarse a Brescia para sostener conversaciones cuando fuera oportuno» Telegramma del 18 ottobre 1943 di Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.

[180] Telegrammi nº 3705, nº 15, nº 829. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683. Assieme ad eminenti personalità spagnole che si volevano portare al sicuro, come accadde con Blanca di Hasburgo, la marchesa Cascañar, risultano i nomi di Rodolfo Lodi, Eduardo Telmon e altri ex fascisti.

[181] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683. Il 1º ottobre 1943 Pavolini chiese di portare in Spagna l'artista cinematografica Dora Duranti, Eugenio Fontana e José Amenta.

arrivavano in Spagna passando attraverso Port Bou. La Segreteria di Stato pontificia approfittò di questi trasporti per ottenere da Madrid alcuni passaggi per inserire diverse persone, tra i quali figurarono nomi come quelli del delegato speciale del vaticano, Enrico Pietro Galeazzi, e del banchiere Giovanni Fummi[182], inviati in missioni diplomatiche delicate per trattare direttamente con le forze alleate[183]. È utile notare in questa sede come, in questo particolare momento storico, si verificò il paradosso per cui la Spagna si ritrovò a concedere il visto per far espatriare fascisti italiani come Rodolfo Lodi[184], che avevano combattuto nella guerra civile spagnola, assieme a esiliati antifranchisti spagnoli che fuggivano dai teatri di guerra[185] e, dietro richiesta vaticana, cittadini spagnoli ebrei che si trovavano in zone occupate dall'esercito tedesco[186]. Il ministero spagnolo, una volta resosi conto del numero di antifranchisti spagnoli che provarono a ritornare in Spagna attraverso l'Italia decise di accettarli dentro ai treni ufficiali che partivano dal nord[187]. Una difficoltà ulteriore che la diplomazia spagnola dovette fronteggiare fu quella di dover richiedere anche alle autorità tedesche, che avevano iniziato a occupare il nord Italia, i permessi necessari per ottenere i visti. Per questa delicata questione, che poteva provocare tensioni con le autorità tedesche, e che in alcune occasioni generò vigorose proteste da parte degli uffici

[182] «Treno spagnolo partirà domani mercoledì 20 da Roma giungendo Port Bou 21 sera comportando vagone letto con quale potrà partire da Barcellona giorno 23 Galeazzi e Fummi. V.E.R. voglia pregare Galeazzi prendere accordo con Signor Fabregas, capo agenzia vagoni-letto, Calle Arcade, 40. Barcellona. Ho nuovamente sollecitato Nunziatura Apostolica Berlino per ottenere visti passaporti» Telegramma Cifrato nº 400 del 19/10/1943 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 3, p. 404.

[183] «Si pensò qui di far sapere la verità agli alleati circa le reali condizioni dell'Italia. Telegrafare in cifra fu ritenuto poco sicuro: fu fatto soltanto in forma un po' enigmatica un accenno a Mons. Delegato apostolico di Washington. Quindi si prospettò l'idea di mandare qualcuno. Il Santo Padre pensò all'ing. Galeazzi. Data la fiducia che in lui riponeva il Santo Padre; dato che sembrava meglio mandar un laico per compromettere meno la Chiesa; dato che Galeazzi conosceva già Roosevelt e poteva partire come per incarico dello Stato della città del Vaticano; data l'urgenza di far qualcuno e il vantaggio che ne poteva derivare all'Italia, io fui favorevole all'idea». Nota di Tardini del 26/06/1944, in PIERRE BLET, ROBERT A. GRAHAM, ANGELO MARTINI, BURKHART SCHNEIDER, *Actes et Documentes du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, vol. 7, pp. 594-595, reperibile alla URL: https://www.vatican.va/archive/actes/index_fr.htm.
Riguardo le missioni del delegato Galeazzi e Fummi si vedano altresì dello stesso volume le pp. 56-57.

[184] «italiano Rodolfo Lodi, comandante de una bandera de flechas negras durante nuestra guerra y casado con española, solicita urgentemente visado para ir con su familia a en tren preparamos, a reserva naturalmente de previa obtención visados italianos y alemanes». Telegramma 809 del 21 settembre 1943 da García Comín al Ministero degli Affari Esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683. Visto autorizzato il 31 dicembre del 1943. Telegramma nº 3705 da Jordana al Console spagnolo a Roma. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 8.

[185] Il 19 settembre del 1943 da Roma, García Comín, richiedeva un visto di uscita per Octavio Mercé, fuggito da un campo di concentramento e considerato "rosso" per aver combattuto contro Franco durante la guerra civile. In questa occasione si richiedevano altresì istruzioni sull'iter da seguire con altre richieste di questo tipo che sarebbero seguite. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683.

[186] «Santa Sede è stata pregata interessarsi perché codesto Governo prenda cura ebrei nazionalità spagnola che attualmente si trovano in paesi occupati truppe tedesche. Lascio V.E.R. giudicare quali passi convegna compiere in proposito». Telegramma Cifrato nº 493 del 25/01/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 500.

[187] «De acuerdo con criterio adoptado telegrama 300 cuando salga tren especial irán también españoles Nicasio González Sánchez y Antonio Ribero Muñoz procedentes campos de concentración». Telegramma nº 836 del 28 settembre 1943 di García Comín indirizzato a Madrid. Questi nomi andavano ad aggiungersi a quelli di Octavio Farras Mercé, precedentemente accennato, a Jaime Matas Linas e Juan Matas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03683.

spagnoli in Italia[188], Jordana chiese all'ambasciatore de las Bárcenas di occuparsene, dovendosi evitare ad ogni costo che l'altra rappresentanza fosse tirata in ballo[189]. L'ambasciata di Fernández Cuesta era stata accreditata innanzi al sovrano italiano e doveva, per tanto, ridurre al minimo indispensabile qualsiasi tipo di rapporto con organismi che non fossero alle dipendenze del re italiano[190]. La raccomandazione costante dal ministro, nel caso in cui precipitasse la situazione e non si riuscisse più a comunicare, fu quella di avvalersi e di far intercedere l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede unificando totalmente gli uffici[191].

Dalla Segretaria di Stato, Luigi Maglione, coordinandosi con il nunzio di Madrid, chiese a Madrid di inviare alimenti per combattere e prevenire la fame che iniziava ad aggravarsi a Roma. Dalla rappresentanza spagnola presso la Santa Sede si caldeggiò tale invio per la convenienza strategica che avrebbe avuto tale gesto che, allo stesso modo, era stato richiesto a Londra e a Washington[192]. L'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, seguendo le direttive di Madrid, fu incaricata di rapportarsi non solo con la Segreteria di Stato vaticana, offrendo l'appoggio spagnolo al Santo Padre e proponendosi quale nazione protettrice per eccellenza, ma anche con le rappresentanze degli Alleati e dell'Asse a Roma[193]. Dal canto suo, la Segreteria di Stato informava Cicognani che la «Santa Sede si sta adoperando presso Governo Alleato e tedesco per ottenere che Roma e dintorni non diventino ingiusto teatro operazioni belliche» e chiedevano al nunzio di contattare l'ambasciatore italiano a Madrid per informarlo in via riservata «e lo preghi interessare Maresciallo Badoglio ad appoggiare presso alleati passo S. Sede»[194]. Da Madrid, in occasione dell'incursione nella basilica di San Paolo fuori le mura, si informò l'ambasciatore de

[188] Telegramma non numerato del 20 gennaio 1944 dal Console spagnolo di Genova, Bermejillo, a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04158. Antigua sign. Leg. R. 1274, Exp. 2.
[189] Telegramma nº 94 de 7 ottobre del 1943 da Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.
[190] Telegramma nº 324 del 6 ottobre 1943 da Jordana a García Comín. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 9.
[191] Telegramma nº 18 del 24 gennaio del 1944 da Jordana a García Comín. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04155. Antigua sign. Leg. R. 1272, Exp. 9.
[192] Telegramma nº 349 del 19 ottobre 1943 da de las Bárcenas a Jordana. Telegramma nº 94 de 7 ottobre del 1943 da Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04153, Antigua sign. Leg. R. 1271, Exp. 10.
[193] «Estimo no ha llegado momento con referencia su telegrama 539 de hablar por nuestra parte de evacuación Roma pero cuando llegue, especialmente si empiezan a producirse graves alteraciones orden y situación anárquica queda autorizado V. E. a ofrecer a Su Santidad por conducto a Secretaría de Estado todo el apoyo que España pueda prestar y todo el prestigio del Generalísimo Franco para solicitar de unos y otros beligerantes en pleno acuerdo con Santa Sede aquellas medidas que ésta considere más oportunas para poner remedio a situación y especialmente consideración de ciudad abierta para Roma. Debe V. E. dar impresión clara que en momentos actuales España se siente íntima y completamente compenetrada con Padre Santo y no desea otra cosa que actuar dentro de lo que las exigencias de la humana prudencia imponen, en estrecha colaboración con su Santidad para ayudarle en la máxima medida posible a resolver cuantas complicaciones pudieran presentarse. He tenido ya un primer contacto con Embajador de Estados Unidos en Madrid, encontrando muy buena disposición en él y me propongo continuar estos sondeos previos». Telegramma del 23 ottobre 1943 di Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04150, Exp. 5. Antigua sign. Leg. R. 1270, Exp. 1.
[194] Telegramma Cifrato nº 446 del 06/12/1943 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 453.

las Bárcenas di aver manifestato ai rappresentanti tedeschi la preoccupazione del popolo spagnolo innanzi a una simile violazione della neutralità della Santa Sede[195]. Lo stesso giorno, Cicognani fu informato dal ministro Jordana di questo passaggio e del successivo incontro con l'ambasciatore tedesco a Madrid per manifestare la preoccupazione che destavano eventi simili. In un telegramma comunicò a Maglione il contenuto dell'incontro:

> «In un colloquio avuto con questo Ambasciatore tedesco, gli manifestò la profonda preoccupazione di questo Governo il quale considera Santa Sede e Città Vaticano intangibili per loro alto significato di fronte mondo intero e specialmente di fronte sentimento religioso Spagna e che avrebbe disapprovato qualunque atto che potesse riuscire di minimo pregiudizio autorità e prestigio medesima Santa Sede: Ambasciatore Germania domandò se poteva far sapere al suo Governo tali disposizioni e Ministro Esteri rispose che non solo poteva ma doveva farle conoscere. Ministro mi disse ancora che seguirà con il maggiore impegno gli avvenimenti»[196].

Questi passi da parte spagnola furono molto apprezzati dalla Segreteria di Stato vaticana che ottenne un prezioso aiuto da uno dei pochi Stati che potevano esercitare una seppur minima pressione verso i due schieramenti[197]. Tramite il Ministero degli affari esteri spagnolo, il Governo provò a porsi in una posizione super partes quale interlocutore tra i due schieramenti belligeranti con il fine di proteggere la Santa Sede. In questo senso domandò nel 1944 a de las Bárcenas di mediare affinché si individuasse un modo per risparmiare la città di Roma dai bombardamenti: «agotar hasta la última posibilidad y España estaría dispuesta a gestionar con ambos bandos beligerantes dentro de máxima medida posible condiciones razonables para respetar la Ciudad de los Mártires Capital espiritual de la Cristiandad»[198]. Le carte della nunziatura di Madrid di questi anni ci mostrano come il nunzio apostolico fu informato puntualmente di questi colloqui. Seppur apparentemente senza troppe aspettative, il Governo di Madrid domandava a tedeschi da una parte, e ad alleati dall'altra, quali fossero le precondizioni necessarie per garantire l'incolumità di Roma[199]. In questo momento del conflitto, dinnanzi a un esito della guerra sempre più certo, far notare costantemente alla Santa Sede la vicinanza spagnola alimentava altre speranze di trovare uno spazio di sopravvivenza nel mondo che sarebbe venuto dopo. Visti i buoni risultati ottenuti facendo intervenire la Spagna, dalla

[195] Telegramma nº 23 del 8 febbraio 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.
[196] Telegramma Cifrato nº 657 del 08/02/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 47.
[197] «Ringrazio V.E.R. premurosa comunicazione. Santa Sede ha altamente apprezzato passo compiuto codesto Governo. Prego V.E. tenermi informato». Telegramma Cifrato nº 507 del 12/02/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 516.
[198] Telegramma nº 36 del 21 marzo 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.
[199] «Ministro Esteri, pur non nutrendo eccessive speranze, mi ha comunicato che Capo Stato lo ha incaricato telegrafare ai Governo Londra, Washington e Berlino insistendo sulla salvezza Centro Cattolicismo e domandando a quali condizioni sarebbero disposti venire ad un accordo per allontanare guerra da Roma». Telegramma Cifrato nº 705 del 21/03/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 100.

Segreteria di Stato si tornò a sollecitare Cicognani affinché il Governo spagnolo chiedesse a entrambe le parti in guerra di risparmiare Roma. L'esercito alleato si stava avvicinando a Roma e si voleva premere sul dovere morale dei belligeranti nei confronti della Città eterna affinché questa non fosse «né attaccata né difesa»[200]. Inevitabilmente, man mano che le forze dell'Asse indietreggiavano, il canale spagnolo di intermediazione adoperato dalla Santa Sede fu utilizzato da agenti filo-nazionalsocialisti per disinformare, con il probabile intento di far perdere tempo agli Alleati. Nel mese di settembre, Cicognani fu contattato affinché si facesse portavoce di messaggi di negoziati che la Segreteria di Stato poi avrebbe trasmesso a Pio XII per far sì che intervenisse presso Roosevelt:

> «Riservato al Sostituto della Segreteria di Stato. Persona di alta posizione sociale ed economica, nello intento favorire intesa fra Germania ed Alleati, ha avuto vari contatti leali et legali con elementi tedeschi ed un mese fa, sotto pretesto affari, si recò Francia et Germania dove ebbe colloquio con due Generali che dichiararono formalmente rappresentare pensiero del Führer che sarebbe:
> Germania sarebbe disposta a ritirarsi da tutti Paesi occupati e trattare pace alla sola condizione di essere lasciata libera contro Russia; et ciò non perché si senta debole ma per evitare alla umanità maggiori disastri che sorgerebbero sia dalla necessità di impiegare armi sommamente micidiali, sia dalle tendenze del popolo tedesco che vedrebbe volentieri unione con bolscevichi.
> I dirigenti della politica tedesca credono che non sia difficile intendersi con Inghilterra e che maggior ostacolo è rappresentato da Presidente degli Stati Uniti che ha come punto principale programma eliminare Hitler più che pensare ad un riordinamento del mondo; perciò sarebbe necessario che persona di autorità, ossia il Santo Padre, influisse sull'animo di Roosevelt e trattasse di convincerlo che quello che importa è evitare caos et pensare al riordinamento delle Nazioni cosa che si otterrebbe lasciando alla Germania modo di svolgersi in Russia.
> Chi riferisce questo è persona seria e mi ha dichiarato che non è stato mai al servizio della Germania (né ne avrebbe bisogno) e che solamente è mosso dal timore del pericolo comunista. Dopo alcuni giorni di riflessione gli ho risposto verbalmente così:
>
> 1) che la proposta giunge in ritardo poiché tutto sta precipitando.
> 2) che simile proposta non è nuova ed anteriormente pensavo alle gestioni del giornalista Domenico Russo di cui riferii opportunamente.
> 3) che sarebbe necessario presentare solide garanzie di serietà al riguardo.
>
> Nonostante lo svolgersi rapido degli avvenimenti ho creduto mio dovere comunicare quanto sopra per quello uso che si stimasse opportuno ed anche per dare una soddisfazione alla buona volontà che addimostra la persona in questione»[201].

L'anticomunismo era la principale leva che si voleva adoperare con la Santa Sede, si provava a premere sulle paure e i timori nei confronti dell'Unione Sovietica di Stalin e sull'incognita del dopoguerra. Dalla documentazione si evince l'insistenza delle pressioni ricevute da Cicognani che il giorno successivo scrisse nuovamente a Roma fornendo ulteriori informazioni:

---

[200] Telegramma Cifrato nº 612 del 20/05/1944 di Maglione a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 5, p. 626.
[201] Telegramma Cifrato nº 920 del 14/09/1944 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 3, p. 325.

«Urgente - Riservato al Sostituto della Segreteria di Stato.
Stessa persona di cui Cifrato N. 920 mi comunica avere avuto nuove insistenze per desiderate gestioni. Interlocutore tedesco, parlando sempre a nome Führer, dichiarava che sono state avanzate da Russia proposte di intesa con Germania: a questa sarebbero riconosciuti confini anteriori anno 1939, et avvenuta intesa, Russia et Germania si metterebbero d'accordo per combinare alleanza con Giappone. Governo tedesco avrebbe rigettato tali proposte preferendo intendersi con Alleati, i quali dovrebbero lasciargli libera mano per opporsi a Russia. Però se Alleati insistono sulla rendizione completa Germania, dirigenti politica tedesca si vedranno obbligati a scegliere accordo con Russia per evitare resa umiliante.
Interlocutore tedesco ha pure dichiarato che dirigenti politica tedesca riconoscono errori commessi con Santa Sede et sono disposti riparazione»[202].

Attraverso una classica strategia del *dividi et impera* si voleva predisporre Vaticano come interlocutore e garante degli interessi della Germania. In qualsiasi modo, la Segreteria di Stato, dopo aver valutato attentamente le precise informazioni che giungevano da Madrid, non si fidò e non le ritenne affidabili, intravedendo probabilmente in questo modo il tentativo di manipolazione che rischiava di subire[203]. Successivamente, in diversi momenti, da Madrid si ebbe l'impressione di essere riusciti a ottenere un qualche risultato e che non esistesse una chiara volontà di distruggere Roma da parte alleata[204]. In questo tentativo di interloquire con le grandi potenze per proteggere Roma, il Governo di Madrid chiese all'ambasciatore spagnolo di insistere sulla Segreteria di Stato perché esercitasse pressioni nei confronti degli alleati affinché giungessero il più speditamente possibile i certificati di navigazione, i "navicert", con i quali il franchismo avrebbe inviato più di trecento tonnellate di viveri per soccorrere la Santa Sede e la popolazione italiana[205]. La Croce Rossa spagnola fu richiesta da Cicognani affinché sollecitasse maggiormente il ministro Jordana da un altro lato per far intervenire il Governo spagnolo con maggiore incisività nella gestione dell'invio di alimenti al Vaticano[206]. Si cercava in questo modo di creare un servizio di navi spagnole che circa ogni quindici giorni collegavano il porto di Barcellona con quelli di Ostia e Civitavecchia per trasportare intorno alle 500 tonnellate di

[202] Telegramma Cifrato nº 924 del 16/09/1944 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 3, p. 330.
[203] «Contenuto suoi cifrati NN 920 et 924 fu oggetto di riservate et caute comunicazioni. Si fa però sapere ora alla Santa Sede che informazioni non corrispondono verità». Telegramma Cifrato nº 721 del 03/10/1944 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 5, p. 737.
[204] Telegramma nº 67 del 31 maggio del 1944 da Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04156. Antigua sign. Leg. R. 1273, Exp. 1.
[205] «vienen realizándose negociaciones con Nuncio para enviar algo más 300 toneladas víveres en parte procedentes de Argentina, en parte españoles concentrados ya en Barcelona y para cuyo transporte ha ofrecido Gobierno español a título totalmente gratuito barco transporte Marina Guerra "Tarifa" mandando por teniente navío Juan Lazaga que está listo para partir esperando únicamente navicerts que Nuncio se comprometió a proporcionar conviviendo que V. E. insista Vaticano para rápida gestión navicerts de acuerdo con petición detallada que se entregó a Nuncio en Madrid. Al mismo tiempo España ha ofrecido también a título gratuito ir a buscar a Buenos Aires cinco mil toneladas de harina y productos que ofrece aquel Gobierno y que traerá transporte Marina Guerra español "Contramaestre Casado" corriendo todo por nuestra cuenta excepto navicert que también se ha comprometido Santa Sede a conseguir» Telegramma nº 65 del 29 maggio 1944 di Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.
[206] Lettera del 01/01/1944 del Capo Gabinetto d'informazione della Croce Rossa al ministro Jordana. Archivo Central del Centro Documentación de Cruz Roja Española (da adesso in avanti ACCDCRE), b. 968, Exp. 8.

alimenti[207]. La concessione di queste autorizzazioni fu spesso ostacolata dalle autorità inglesi, che tentarono il diniego avvalendosi dell'impossibilità di effettuare alcun tipo di controllo sulle imbarcazioni poiché si trattava di navi militari spagnole. Questo genere di atteggiamenti portò la Segreteria di Stato vaticana a protestare presso la legazione britannica per l'ingiusto trattamento riservatole[208]. Le navi spagnole che riuscirono ad arrivare in terre italiane servirono altresì come mezzo di rimpatrio da sud per coloro che ottennero il permesso dalle autorità alleate. Da un lato, l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede si interfacciava con le autorità competenti per far arrivare gli aiuti a destinazione[209] e dall'altro, l'incaricato degli affari dell'altra ambasciata spagnola, presso i due governi italiani, si preoccupava di gestire la complicata burocrazia in quel momento di guerra e di assistere la numerosa comunità spagnola, in maggior parte composta da religiosi, che, come la quasi totalità della popolazione romana, soffrivano gli effetti della carenza di alimenti[210]. Vista la situazione di fame generale, all'ambasciata spagnola, García Comín suggerì che fosse inviato altro grano per soccorrere principalmente la popolazione romana e per far risaltare il carattere umanitario del regime spagnolo:

> «Ante proximidad Roma de los ejércitos aliados aunque nada quepa predecir de como sea al final de la lucha en este sector, recordando contenido mis telegramas 47 y 50 y despachos nº 159 de 2 corriente me permito sugerir si fuera posible ir organizando y preparando un envío de granos y conservas principalmente para socorrer población Roma en los críticos días de una ocupación militar aliada que permitiera desembarcar en puerto cercano. Aun haciéndose cargo de la grande y espinosa dificultades de la empresa podría esta ser tan práctica benéfica y salvadora para Roma y redundando moralmente en prestigio de España afirmando su política humanitaria que me atrevo a señalar a V.E. estas posibilidades según se presentan desde aquí. Informo de este telegrama al Embajador cerca de la Santa Sede»[211].

Dato che in Spagna vi era altresì scarsità di provviste e di alimenti il Governo spagnolo non riuscì a farsi carico anche di questa situazione e si convogliarono gli aiuti nell'ambito delle spedizioni destinate alla Santa Sede[212]. A questa mancanza sopperì l'Azione Cattolica spagnola che, dopo il discorso del 12 marzo 1944 durante il quale Pio XII chiese al mondo cristiano di offrire un'elemosina per soccorrere l'immensa moltitudine di vittime della guerra, domandò all'episcopato spagnolo di organizzare un comitato nazionale che potesse rispondere a questa

[207] Nota verbale nº 598 del 11 agosto del 1944 dal Ministero degli affari esteri spagnolo all'Ambasciata del Regno Unito di Madrid. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,06484. Antigua sign. Leg. R. 2221, Exp. 12.
[208] Telegrammi in uscita nº 131 del 22/11/1944 e in entrata nº 570 del 2/12/1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.
[209] In questo caso il nuovo ministro Lequerica autorizzava l'ambasciatore spagnolo a spostarsi verso Napoli per verificare e garantire la sicurezza del carico del vapore "Ciudad de Melilla". Telegramma nº 143 del 13 dicembre 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.
[210] Telegramma nº 150 del 5 maggio 1944 di García Comín a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.
[211] Telegramma nº 160 del 27 maggio 1944 da García Comín a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.
[212] Telegramma nº 18 del 29 maggio 1944 da Jornda a García Comín. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04155. Antigua sign. Leg. R. 1272, Exp. 9.

richiesta con i fatti a nome dei cattolici spagnoli[213]. Il nunzio scrisse verso la fine di maggio a Roma per annunciare che era stato costituita, d'accordo con il Governo, una Commissione nazionale per raccogliere i fondi da donare al pontefice per le vittime della guerra[214]. All'inizio del mese di ottobre dello stesso anno si chiuse ufficialmente la colletta e la giunta nazionale comunicò che la cifra raggiunta fu di ventiquattro milioni[215]. Successivamente, in maniera congiunta con la Santa Sede, si studiò la miglior formula per non far svalutare la cifra delle donazioni e spedirla a Roma[216].

Le carte dei consolati spagnoli in Italia dimostrano il ruolo per nulla secondario –sebbene dalle ambasciate si organizzò il grosso delle attività– che svolsero in accordo con gli organi centrali al fine di far funzionare nel migliore modo possibile l'attività degli affari esteri spagnoli. In particolare, emergono gli uffici di Genova e di Milano che, triangolati da García Comín, si occuparono non solo di rimpatri e della protezione degli interessi spagnoli nei territori controllati dalla Rsi[217], ma anche di ritardare i pagamenti dei debiti per l'aiuto ricevuto durante la guerra civile[218] e di non perdere le commesse già assegnate e saldate, che, per via della guerra in corso, rischiavano di non arrivare mai nella penisola iberica[219]. Fino a un certo momento, oltre che sui

---

[213] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 2, p. 145.

[214] «Commissione è composta modo seguente: Arcivescovo Toledo Presidente, Vescovo Madrid primo Vice-presidente, Monsignor Vizcarra secondo Vice-presidente, et ha come membri personaggi di spiccata significazione sociale. Fra questi figura: Presidente Cortes Spagnuole, Presidente Azione Cattolica, Presidente Fronte Gioventù, Sindaco Barcellona, signor Yangusa ex-ambasciatore presso Santa Sede, signor Sineriz socio della Pontificia Accademia di Scienze et diversi membri dell'aristocrazia. Invio lista completa prossimo corriere. Nella scelta delle persone si è avuto cura evitare qualsiasi colore politico et interpretazioni tendenziose, essendo scopo Commissione rispondere nel miglior modo preghiera fatta da Santo Padre favore vittime». Telegramma nº 797 del 27/05/1944 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 2, pp. 149-150.

[215] Telegramma nº 945 del 10/10/1944 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 2, p. 154.

[216] Riunione del 05/12/1944 della Giunta Tecnica nazionale dell'A.C. spagnola. Archivo Universidad Pontificia de Salamanca (successivamente abbreviato in AUPSA), Acción Católica Española (poi ACE), *Junta Nacional*, b. 106, 106-2-4, p. 90.

[217] Queste operazioni dovettero essere svolte dal regime evitando di riconoscere ufficialmente il Governo di Salò, che, con l'aiuto della Germania, tentò in diversi modi di far andare verso nord tutte le rappresentanze ufficiali. Jordana in ripetute occasioni si raccomandò con García Comín di istruire tutto il personale sul da farsi: «Referencia a su 22 reitero a V.E. necesidad absoluta proceder con la máxima cautela no aceptando en ningún caso desplazamiento que pudiera proponérsele, subrayando si fuese necesario que su actual función es la de Rector Colegio Bolonia siendo preciso evitar en cualquier forma pueda interpretarse que esa misión tiene contacto Gobierno del Norte». Telegramma nº 13 del 22 gennaio 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.

[218] Davanti alle sollecitazioni della Banca d'Italia il ministro Jordana scrisse a García Comín informandolo che la rata di quaranta milioni di lire del debito di guerra era stata depositata in un conto speciale dell'Istituto della Moneta, in attesa che la situazione politica si risolvesse, ma che in nessun modo avrebbe dovuto rispondere alla banca. Telegramma nº 5 del 10 gennaio 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.

[219] È il caso di una voluminosa commessa di treni in attesa di essere assemblati a Torino e spediti in Spagna, che portò il ministro Lequerica a chiedere a Fernando de Canthal, console spagnolo di Milano, di farsene protettore: «La Sociedad Madrileña de Tranvías contrató con la casa Fiat de Turín cincuenta tranvías y veinticinco trolebuses pagando a cuenta once millones de pesetas. Ha recibido ocho tranvías. Tiene Fiat en su fábrica más coches tranvías completamente terminados y gran cantidad de material ya fabricado y en curso de montaje. Siendo actualmente imposible su remisión a Madrid y ante la necesidad de salvarlo de cualquier intento de requisa, ruego a V. E. que, de acuerdo con Fiat de Turín, tome bajo su protección oficial cuanto material haya sido construido para España, sin retirarlo de la fábrica, y oponiéndose a posibles acciones». Telegramma nº 1927 del 6 settembre 1944 di Lequerica al

treni, coloro che desideravano andare in Spagna, poterono contare anche su frequenti spedizioni di autobus che servivano per trasportare persone in Spagna. Il console spagnolo a Genova coordinò questi viaggi fintanto che le condizioni lo permisero. Infatti, la scarsità di benzina e la difficoltà di reperirla portarono Madrid a chiedere al Console di far convogliare queste persone sui treni che arrivavano fino a Port-Bou[220]. Questa linea strategica decisa dal regime franchista si scontrò al nord, con il governo di Salò, con le accuse di ambiguità e di adottare posizioni "equivoche"[221], mentre a Roma dovette subire le limitazioni da parte degli alleati che, una volta entrati a Roma, vietarono l'utilizzo della radio e permisero le comunicazioni telegrafiche soltanto attraverso la loro Commissione Alleata di Controllo[222].

Sempre attraverso l'ambasciata spagnola, la Santa Sede organizzò e fece spedire delle comunicazioni tra i Nunzi di Vichy e di Madrid[223]. Uno dei principali intenti spagnoli, oltre a mantenere l'immagine di nazione cattolica che difendeva la Chiesa, fu quello di ottenere da parte vaticana tutte le mediazioni possibili nei confronti degli alleati. In diverse comunicazioni tra Roma e Madrid, de las Bárcenas informava riguardo le conversazioni con Tardini affinché la Santa Sede, laddove si presentasse l'occasione, manifestasse la simpatia che nutriva nei confronti del regime spagnolo: «convinimos oportunamente para que Santa Sede, si se presenta ocasión adecuada, llame discretamente atención de americanos sobre juicio le merece nuestro Gobierno»[224]. L'obiettivo principale erano gli Stati Uniti, percepiti ora anche dal franchismo come i depositari del ruolo guida nel dopoguerra. Questa tendenza, sempre più pronunciata, fu avvertita dalla rappresentanza tedesca, che allo stesso modo di quello che stava facendo la Spagna mobilitò il proprio rappresentante presso la Santa Sede per comunicare con gli uffici spagnoli in Vaticano per chiedere insistentemente conferme riguardo l'avvicinamento spagnolo agli Alleati[225]. Da parte spagnola si rispose vagamente a queste richieste mentre che da Madrid si chiedeva a de las Bárcenas di avvicinarsi al rappresentante statunitense Myron Taylor con l'obbiettivo di stringere amicizia e perorare al massimo la posizione spagnola[226]. Purtroppo per il

---

Console di Milano. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.

[220] Telegramma nº 509 del 25 febbraio 1944 da Jordana al Console di Genova. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04158. Antigua sign. Leg. R. 1274, Exp. 2.

[221] Telegrammi nº 192 del 18 giugno 1944 di García Comín a Jordana, al quale risposte Jordana con il telegramma nº 70 il 21 giugno, ricordando la delicata posizione del governo di Salò e di continuare ad adeguare i rapporti agli eventi internazionali. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.

[222] Telegramma nº 216 del 11 luglio 1944 di García Comín a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03693. Antigua sign. Leg. R. 1082, Exp. 8.

[223] Telegramma nº 269 del 25 giugno del 1944. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.

[224] Telegrammi nº 291, 292 e 293 del mese di luglio del 1944 da Roma a Madrid. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.

[225] Telegramma n 190 del 5 maggio 1944 da García Comín a Jordana. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04155. Antigua sign. Leg. R. 1272, Exp. 9.

[226] Telegramma nº 95 del 13 luglio del 1944 da Jordana a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores,*

franchismo, però, dal 1º ottobre 1943, giorno in cui la Spagna aveva dichiarato l'abbandono della sua posizione di non belligeranza e il ritorno alla neutralità, si erano succeduti numerosi tentativi senza successo di affiancarsi sempre di più agli Alleati, con i quali giunsero a un primo accordo economico solo il 2 maggio 1944[227]. Pochi mesi dopo il passaggio alla neutralità, ebbe inizio quella che Jordana qualificò come una campagna calunniosa. Il ministro difese l'atteggiamento della politica internazionale spagnola, d'accordo con le norme di diritto internazionale, e dichiarò che la Spagna era decisa a farsi rispettare anche da coloro che tentavano di perturbare il suo ordine interno e la sua indipendenza politica[228]. La situazione si aggravò quando il Governo statunitense, d'accordo con quello inglese, sospese l'invio di benzina alla Spagna in diverse occasioni portando le autorità franchiste a diramare disposizioni emergenziali con le quali si limitava la circolazione dei veicoli[229]. Dai colloqui che Cicognani ebbe con il ministro spagnolo, emerse che le informazioni in loro possesso indicavano che i mancati invii di gasolio erano dovuti a tre motivi principalmente: il rifiuto spagnolo di intervenire per porre fine alla rete di spionaggio affine all'Asse; alla mancata cessione delle navi italiane rifugiatesi nelle Isole Baleari al Governo italiano di Vittorio Emanuele III, e, infine, agli aiuti in forma di materie prime che la Spagna stava continuando a fornire alla Germania[230]. La risposta della stampa spagnola fu dura e compatta nel sostenere che la posizione internazionale del paese non si era discostata dall'imparzialità, anche quando le sorti della guerra erano molto diverse[231]. L'obbiettivo era quello di esercitare pressioni sulla Spagna e allontanarla definitivamente dall'Asse. A queste spiegazioni le carte vaticane mostrano le ipotesi complementari che suggeriva Cicognani alla Segreteria di Stato. Infatti, il 3 maggio, una volta diramata la notizia del raggiungimento di un'intesa tra Spagna e Alleati, il nunzio suggerì che oltre alle difficoltà economiche si fossero volute istillare difficoltà di tipo politico e strategico:

> «Giornali pubblicano nota ufficiale annunziando accordo raggiunto dalla Spagna con Inghilterra et Stati Uniti d'America circa questioni di cui miei cifrati nm. 640 et 650. Da fonte autorevole et in via riservata si afferma che note difficoltà più che motivo economico avevano mire politiche et strategiche. Infatti sarebbe esistito proposito di eccitare mediante restrizioni economiche popolo spagnuolo contro attuale regime et approfittare della sperata confusione politica interna per fare passare truppe alleate et aprire

---

Archivo Renovado, 82,04156. Antigua sign. Leg. R. 1273, Exp. 1.

[227] G. HERMET, *Storia della Spagna nel Novecento*, cit., p. 181.

[228] Telegramma Cifrato nº 644 del 28/01/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 34.

[229] Telegramma Cifrato nº 650 del 04/02/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 1, p. 40.

[230] «Las informaciones americanas dicen que la suspensión del envío de gasolina a España se ha tomado por estas tres razones: Falta de vigilancia y control de las autoridades españolas sobre una red de espionaje de las naciones del Eje. Negativa a la devolución al Gobierno de Victor Manuel de los barcos italianos refugiados en Baleares y suministros a Alemania de abastecimientos y materias primas para la fabricación de guerra. Anuncian también la continuación de las medidas del mismo orden». Appunti sulle dichiarazioni di Jordana del 28/01/1944. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1017, f. 3, p. 424.

[231] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1017, f. 3, p. 384.

nuovo fronte nel sud della Francia. Persone bene informate affermano con sicurezza che piano non è riuscito perché ad esso si oppose Stalin il quale dichiarò di non volere cercare un secondo caso simile a quello d'Italia»[232].

Verso la fine del mese di maggio, Cicognani rapportò a Roma l'accoglienza positiva nella stampa e nella società spagnola che aveva ricevuto il discorso pronunciato da Churchill alla Camera dei Comuni il 24 maggio 1944, mentre che, al tempo stesso, aveva destato enorme sorpresa tra gli antifranchisti di sinistra così come tra quelli monarchici. Cicognani evidenziava la vicinanza che aveva mostrato il primo ministro inglese nei confronti del franchismo e l'auspicio dello stesso affinché i rapporti tra le due nazioni si intensificassero nel futuro. Questo veniva letto dal diplomatico della Santa Sede come un avvertimento verso la Russia su quali sarebbero stati gli equilibri dall'immediato dopoguerra in poi:

«Le dichiarazioni, precide nel concetto e cordialissime nella forma, del Primo Ministro Inglese sono la sconfessione di quella credenza diffusa e non solamente il Signor Churchill ha riconosciuto l'equanimità del regime attuale nei suoi comportamenti con le potenze belligeranti ma fa appello alla Spagna per il futuro assetto della pace ed auspica ad una più intensa attività di rapporti fra le due nazioni. L'accenno poi al Mediterraneo viene considerato come uno dei punti di maggiore collaborazione e come una avvertenza alla Russia, che ha dimostrato di avere su quel mare aspirazioni e pretese assai marcate. Opportunamente si fa notare che al discorso del signor Churchill era presente l'Ambasciatore Russo a Londra»[233].

In un momento in cui il franchismo si sentì tagliato fuori e isolato, la Santa Sede svolse un ruolo importante agli occhi del regime per smentire quelle notizie che avrebbero rischiato di far traballare la Spagna. Il nuovo ministro degli Esteri José Félix de Lequerica[234] - insediatosi a Madrid dopo l'improvvisa morte di Jordana nel mese di agosto del 1944 - mobilitò de las Bárcenas e l'incaricato degli affari esteri presso il Quirinale affinché facessero sapere alla Segreteria di Stato vaticana e alla Farnesina che non vi era alcuna situazione di rivolta né di divisione interna in Spagna. L'episodio di cui una parte della stampa si stava facendo eco consistette in una breve incursione di un piccolo gruppo di partigiani spagnoli dal sud della Francia che era stato prontamente respinto dall'esercito spagnolo[235]. Sempre nell'estate del 1944 venne a mancare anche il Segretario di Stato Luigi Maglione il 22 agosto. Pio XII preferì evitare di nominare un nuovo Segretario di Stato e lasciò Tardini e Montini come Sostituti della Segreteria di Stato, carica che ricoprivano rispettivamente dal 19 dicembre 1935 e dal 13

[232] Telegramma Cifrato nº 762 del 03/05/1944 di Cicognani a Maglione. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 2, p. 161.
[233] Rapporto nº 880/7947 del 28/05/1944 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1017, f. 4, p. 496.
[234] Si veda: MARÍA JESÚS CAVA MESA, *Los diplomáticos de Franco: José Félix de Lequerica, temple y tenacidad (1890-1963)*, Universidad de Deusto, Bilbao, 1989.
[235] Telegramma nº 124 del 27 ottobre del 1944 da Lequerica a Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.

dicembre 1937[236]. Avrebbero ricoperto tale carica fino al 29 novembre 1952, momento nel quale Tardini fu nominato Prosegretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, mentre Montini fu nominato Prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari.

La Segreteria di Stato ricevette informazioni sul cambio di rotta della Spagna nei confronti degli Alleati. In occasione dei festeggiamenti ufficiali del 12 ottobre, Giorno dell'Ispanità, l'ambasciatore statunitense fu invitato per la prima volta da parte del Governo spagnolo. Come evidenziato dalla documentazione vaticana, nei discorsi di Lequerica si intravedevano i primi accenni ufficiali del mutamento di atteggiamento spagnolo in un senso favorevole agli Alleati[237]. Un nuovo punto di svolta avvenne verso la fine del 1944, quando l'ambasciatore statunitense a Madrid, in occasione della firma dell'accordo per le comunicazioni aeree tra Stati Uniti e Spagna del 2 dicembre 1944, rivolse a Lequerica cordiali parole verso il Governo spagnolo, mettendo in rilievo l'importanza dell'accordo raggiunto che rafforzava il legame fra i due Paesi[238]. Questo apparente avvicinamento smise di essere corrisposto da parte alleata dal 1945 in poi, dimostrando al franchismo che, soprattutto da parte inglese, questo era stato dettato da esigenze tattiche del momento.

[236] Contestualmente, sempre il 13 dicembre, Tardini fu nominato anche Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Eclesiastici Straordinari. G. DE MARCHI, *Le nunziature Apostoliche dal 18000 al 1956*, cit., p. 35.

[237] «Le parole pronunciate giorni orsono dal Ministro Lequerica, che rappresenta la prima aperta manifestazione amichevole della Spagna di Franco verso gli Stati Uniti d'America, preludono –per lo meno nelle intenzioni di alcuni uomini di Governo– ad un nuovo orientamento politico, più consono alla profonda evoluzione subita dalla situazione internazionale». ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1056, f. 16.

[238] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1056, ff. 12-13. Sempre Cicognani riporta come: «il Ministro degli Esteri sorpreso rispose pieno di emozione: parole ambasciatore sono riuscite grande soddisfazione tanto più che negli Stati Uniti esistono correnti politiche non sempre favorevoli Governo spagnolo et che ogni tanto stampa americana pubblica notizie tendenziose; anche due giorni orsono Ministro degli Esteri ha dovuto smentire notizia data da giornale americano secondo cui principale stazione radio spagnola sarebbe controllata dai tedeschi».

1.3. L'ancora della Santa Sede nell'avvio del periodo d'«isolamento».

Verso la fine del 1944 il rappresentante informale degli Stati Uniti, l'industriale Myron Taylor, convocò a Roma diversi membri delle rappresentanze presso la Santa Sede di alcuni Stati, tra i quali vi era la Spagna, per informarli delle intenzioni e dei piani di ricostruzione del suo Governo una volta che fosse terminata la guerra:

> «Señor Taylor, embajador representante personal del Presidente Estados Unidos, nos reunió, en cancillería Embajada americana cerca Quirinal, a los representantes cerca Santa Sede de España, Portugal, Brasil, Chile, Bolivia y Orden de Malta para interesarnos en favor de un Organismo (ente nacional para distribución de socorros en Italia) creado, por iniciativa suya bajo presidencia honoraria del jefe del Gobierno americano, con participación Cruz Roja italiana y americana del Alto Mando y de la Comisión de control aliados, para la distribución de socorros recaudados por el 'American Relief for Italy'. El embajador del Brasil Decano agradeció en nombre de toda cortés comunicación del americano, prometió informaríamos a respectivos Gobiernos, interpretó nuestro interés por Organización en cuestión y añadió esperaba que Brasil contribuiría con café. el de Bolivia prometió su contribución personal. El Gobierno italiano ha aportado diez millones, cinco el pontífice y uno el embajador Taylor personalmente. Aproveché la oportunidad para exponer públicamente las repetidas iniciativas del Jefe del Estado para colaborar en la benéfica acción del Santo Padre en este terreno, recordando especialmente nuestro generoso ofrecimiento de transportes y los tropiezos que había sufrido»[239].

Il tentativo spagnolo di rimarcare il lavoro già svolto nell'aiuto della Santa Sede e della popolazione danneggiata dalla guerra va inquadrato nella strategia della Spagna di trovare una collocazione vicina alle nazioni vincitrici per evitare qualsiasi traballamento del regime. Se da un lato il franchismo poteva vantare di essersi speso per inviare alimenti e beni di prima necessità verso il Vaticano[240], che sarebbero poi stati conseguentemente distribuiti tra i bisognosi, dopo la fine della guerra si ritrovò nel momento più pericoloso della sua esistenza. Come dimostrano le comunicazioni succedutesi tra Roma e Madrid, l'ambasciatore de las Bárcenas suggerì e richiese al ministro Lequerica di fornire un «modesto apoyo monetario, quizás discretamente invertido en géneros alimenticios» per consolidare e sviluppare le buone relazioni con il Vaticano[241]. In questo modo il franchismo voleva evitare degli attacchi esacerbati da parte della stampa cattolica, facendo si che non si ostacolasse quella svolta che si voleva dare all'immagine del regime. La Santa Sede fu accusata da parte della stampa comunista e socialista di avere avuto un

[239] Telegramma nº 440 del 20 settembre del 1944 da de las Bárcenas a Lequerica. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04156. Antigua sign. Leg. R. 1273, Exp. 1.
[240] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,09448. Antigua sign. Leg. R. 3462, Exp. 9. Peticiones de viveres para el Vaticano (1939-1946)
[241] «Monseñor Montini me dice que Su Santidad atendiendo inmediatamente mi indicación sobre reticencias prensa católica, mi 621, le había ordenado procurase remediarlas [...] Cúmpleme añadir que un modesto apoyo monetario, quizá discretamente invertido en géneros alimenticios sería necesario y podría ser completado dada carestía general para consolidar y desarrollar tales relaciones. Al efecto, agradecería se me autorizase a incluir provisionalmente gastos correspondientes a justificar en cuenta de material en espera de crédito especial adecuado, de que hasta ahora no dispone esta representación». Telegramma nº 1 del 2 gennaio 1945 da de las Bárcenas al Ministero degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04162. Antigua sign. Leg. R. 1276, Exp. 3.

ruolo chiave, e addirittura un'influenza nel caso spagnolo, nella sopravvivenza dei regimi totalitari. De las Bárcenas provò a spiegare che si trattava soltanto di una campagna denigratoria che non aveva alcuna trascendenza dato il settarismo dei giornali riportati[242]. Dai rapporti di de las Bárcenas si evince la profonda preoccupazione di Pio XII per la situazione internazionale e quella interna italiana[243]. Il rischio di subire gli influssi di Mosca era alto e la Santa Sede temeva un processo di sovietizzazione della società graduale. Diversamente da quel che poteva sembrare, le simpatie da parte vaticana verso l'opzione monarchica spagnola erano conosciute dalla rappresentanza diplomatica franchista già prima della conclusione del secondo conflitto mondiale[244]. Queste però venivano frequentemente negate dalla Segreteria di Stato e venivano attribuite a «influencia francmasonería o de Moscú continua hostilidad contra nosotros»[245]. Sin dalla fine della guerra la preoccupazione spagnola per l'avvenire della monarchia italiana fu una costante fino al referendum dell'anno successivo. Da parte di Madrid, l'aumento della presenza della Chiesa nella vita italiana, o il ritorno della stessa dopo la dittatura, fu notato e preso come ispirazione per proseguire il cambio di forma che il regime voleva si percepisse dall'esterno. A Roma, l'incaricato degli affari Juan Teixidor studiava la stampa cattolica e notava le direttive che si davano ai cattolici di fronte alla riforma costituzionale:

> «Por último, el citado Monseñor no ha disimulado, en una reciente conversación conmigo, su pesimismo en cuanto al porvenir inmediato del país, y también de la monarquía, por la amplitud que está alcanzando el movimiento republicano entre los católicos y que probablemente se intensificará si puede regresar a Italia Don Sturzo que tanto ascendiente conserva en muchos sectores de la democracia cristiana»[246].

Dai rapporti dell'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede si evinceva una profonda soddisfazione da parte del Santo Padre verso la politica spagnola e la speranza che questa potesse essere presa ad esempio da altri paesi, in particolar modo da quelli che componevano l'Iberoamerica[247]. D'altro canto, in Spagna, il governo del Caudillo, in assenza di un Concordato, proseguì la linea iniziata negli anni '40 di esercitare pressioni verso la Santa Sede per approvare i Benefici non Concistoriali e il Tribunale della Sacra Rota. L'esiguo numero di membri del clero

---

[242] Rapporto nº 20 del 12 febbraio 1945 di de las Bárcenas al Ministero degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,05209. Antigua sign. Leg. R. 1700, Exp. 5. Informaciones sobre política exterior de la Santa Sede.

[243] Telegrammi cifrati dal nº419 al 425 del 09/09/1944 di de las Bárcenas a Lequerica. Fundación Nacional Francisco Franco (d'ora in poi FNFF), b. 15730.

[244] «En el Vaticano, cuyo monarquismo aquí es evidente a pesar de su proverbial cautela frente al problema institucional». Telegramma 530 del 8 novembre 1944 dall'ambasciatore de las Bárcenas a Madrid. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,03690. Antigua sign. Leg. R. 1081, Exp. 24.

[245] Telegramma nº 48 del 22 febbraio del 1945 da de las Bärcenas al Ministero degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04162. Antigua sign. Leg. R. 1276, Exp. 3.

[246] AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,05219. Antigua sign. Leg. R. 1705, Exp. 15. Informaciones sobre política exterior de la Santa Sede.

[247] Telegramma nº 23 del 27 gennaio 1945 da de las Bárcenas al Ministero degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04162. Antigua sign. Leg. R. 1276, Exp. 3.

fu la giustificazione per sostentare l'urgenza della ripresa e la risoluzione dell'accordo. A tal fine Lequerica chiese all'ambasciatore de las Bárcenas di insistere e di premere sulla la Segreteria di Stato affinché si muovesse per il ristabilimento del Tribunale in Spagna[248].

Questa fase politica si concluse con una serie di importanti cambi della guardia che videro, da un lato, nel mese di luglio 1945, il Ministro Lequerica essere sostituito da Alberto Martín Artajo[249] come nuovo ministro degli Affari Esteri e, dall'altro, verso la fine di novembre l'ambasciatore de las Bárcenas essere rilevato da Churruca presso la Santa Sede[250]. Entrambi i nuovi diplomatici erano visti positivamente a Roma come dei buoni cattolici. In particolare, secondo Gil Pecharromán, Martín Artajo era quanto di più simile a un democristiano europeo si potesse trovare tra i politici franchisti dell'epoca: «su juventud -cuarenta años- les distanciaba de la vieja y gastada guardia del catolicismo social y le acercaba a la imagen más dinámica de la generación de los dirigentes falangistas, sus más directos rivales políticos»[251]. Artajo, nel 1944, aveva avuto il primo incontro con Franco in rappresentanza dei gruppi cattolici vicini al regime e gli aveva offerto la sua collaborazione per legittimare la dittatura[252]. Questo sostegno era essenziale dopo la vittoria degli Alleati sull'Asse nella recente guerra. Esponente di un settore influente di cattolici di rilievo, Martín Artajo consigliò a Franco di eliminare i simboli esterni che lo legavano al fascismo, di ridurre la censura sulla stampa e di aprire la strada alla restaurazione della monarchia. Sebbene il capo dello Stato non fosse d'accordo con le sue proposte, vide in lui un collaboratore ideale per mantenere il regime in quel momento. Inoltre, offrì al Caudillo la collaborazione della stampa cattolica nella difesa della sua causa all'estero, in cambio dell'adozione da parte del regime di una nuova ideologia e dell'emarginazione della Falange il più possibile dalle principali istituzioni politiche. A tal fine, partecipò alla stesura del *Fuero de*

[248] Telegramma nº 121 del 21 ottobre del 1944 da Lequerica a de las Bárcenas. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04156. Antigua sign. Leg. R. 1273, Exp. 1.

[249] Alberto Martín Artajo y Álvarez (Madrid 1905 - Madrid 1979). Ministro, capo della democrazia cristiana e principale esponente del collaborazionismo cattolico. Membro di primo piano dell'Associazione Nazionale dei Propagandisti Cattolici (ACNP) e dell'Azione Cattolica. Allo scoppio della guerra civile, fu destituito da membro del Consiglio di Stato e si rifugiò nell'ambasciata messicana per nove mesi, finché non riuscì a trasferirsi nella zona controllata dai militari insorti, mentre il padre e quattro dei suoi fratelli rimasero in prigione. Fornì consulenza legale alla Falange e alla Junta de Burgos e ricoprì diversi incarichi durante il conflitto. Nel 1938 visitò diverse università straniere dove giustificò l'origine della guerra civile come una crociata per salvare il Paese dal comunismo. Al suo ritorno, fu nominato presidente di Acción Católica, un gruppo dal quale promosse la propaganda in difesa del nuovo regime e divenne la figura più rappresentativa del cattolicesimo e dell'apostolato laico spagnolo. DBE, XXXII, pp. 800-803. Sulla sua figura si veda FLORENTINO PORTERO, *Artajo, perfil de un ministro en tiempos de aislamiento*, in «Historia Contemporánea», 15, 1994, pp. 211-224. Recentemente è stata pubblicata una biografia curata da PABLO SÁNCHEZ GARRIDO*, Alberto Martín- Artajo. Pasión por el bien común*, CEU Ediciones, Madrid, 2022.

[250] Telegramma nº 276 del 16 ottobre 1945 da Teixidor al Ministero degli affari esteri. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04162. Antigua sign. Leg. R. 1276, Exp. 3.

[251] JULIO GIL PECHARROMÁN, *La política exterior del franquismo (1939-1975). Entre Hendaya y El Aiún*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona 2008, p. 139.

[252] Sulla partecipazione dei cattolici alla vita politica spagnola si rimanda a: JAVIER TUSSEL, *Franco y los católicos. La política interior española entre 1945 y 1957*, Alianza, Madrid, 1984; GUY HERMET, *Los católicos en la España franquista*, Siglo XXI, Madrid, 1986 (Prima ed. 1980 e 1981); ALFONSO BOTTI, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Alianza, Madrid, 1992.

los Españoles. Purtroppo per il regime spagnolo, questi cambiamenti non furono sufficienti ad avvicinare la nazione iberica al blocco di Paesi che si iniziava a formare intorno agli Alleati. In tal senso, Cicognani da Madrid notava ed esprimeva profonda preoccupazione per gli accordi internazionali dai quali traspariva freddezza da parte di Regno Unito e Stati Uniti nei confronti della Spagna, se non addirittura ostilità. In una nota spedita a Roma riportava il pensiero di alcuni interlocutori che avevano espresso la convenienza di cambiare il volto del regime:

> «Molti pensano essere necessario modificare orientazione politica, restringendo potere Falange, che ha perduto influenza, chiamare al Governo persone altre tendenze et magari volgersi verso monarchia. Si dice che fra breve vi saranno dichiarazioni politiche. Manderò rapporto prossimo corriere»[253].

La situazione spagnola si era ulteriormente aggravata nei mesi precedenti a causa dei buoni rapporti diplomatici che aveva continuato a mantenere con il Giappone. Il franchismo colse l'occasione per interrompere le relazioni in concomitanza con diverse violenze subite in territorio filippino. Il nunzio riportava come segue i timori circa la delicata situazione:

> «Uccisioni et massacri commessi da giapponesi nelle Filippine et altre località hanno qui eccitato sommamente pubblica opinione et nelle sfere governative vi è forte corrente per rompere relazioni diplomatiche con Giappone. Alcuni tuttavia pensano che, dati sistemi guerra, rottura relazioni potrebbe provocare forti rappresaglie da parte Giappone non solo contro spagnoli ma anche contro Missioni Cattoliche esistente colà. Stasera si riunisce gabinetto Ministri»[254].

Infine, dopo l'assalto del consolato spagnolo di Manila da parte delle forze giapponesi, dove furono uccisi numerosi cittadini spagnoli, questa rottura giunse inevitabilmente[255]. Questo fu soltanto il *casus belli* visto che la documentazione vaticana dimostra come Cicognani era stato previamente informato dal ministro degli esteri spagnolo dell'imminente rottura delle relazioni con il Giappone e della problematica ricerca di uno Stato a cui affidare le missioni e gli interessi spagnoli. Una volta chiusa la questione con il vecchio alleato nipponico il regime spagnolo si concentrò nelle restanti problematiche che lo separavano ancora dalla simpatia delle nazioni alleate. Una di queste era la gestione dei cittadini stranieri riconducibili alle forze dell'asse che dimoravano in territorio spagnolo perché vi si erano rifugiati o perché erano rimasti bloccati a causa dell'avanzata alleata in Europa occidentale. Seguendo gli esiti della conferenza finanziaria tenutasi a Bretton Woods nel mese di luglio dell'anni precedente, il Governo spagnolo all'inizio

[253] Telegramma Cifrato nº 1068 del 16/02/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, p. 481.
[254] Telegramma Cifrato nº 1108 del 22/03/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, p. 512.
[255] «Governo spagnolo pubblica oggi nota con la quale dichiara rompere relazioni diplomatiche con Giappone a causa assalto consolato spagnuolo Manila avvenuto il 12 febbraio scorso et uccisione diversi sudditi spagnuoli et distruzione diversi immobili». Telegramma Cifrato nº 1128 del 12/04/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, p. 542.

di maggio 1945 emanò un decreto-legge con quale congelava tutti i beni degli stranieri appartenenti alle nazioni che avevano fatto parte dell'Asse o che erano stati sotto il controllo della stessa. Cicognani riferì a Roma affinché si informasse l'Istituto per le Opere Religiose (lo IOR) che il ministro degli esteri spagnolo sarebbe stato l'incaricato dell'esecuzione del decreto dovendo individuare quali fossero le persone soggette alla norma e quali beni possedevano[256]. In questi mesi Franco concesse alcune interviste mirate ad alcuni importanti mezzi di comunicazione angloamericani per sconfessare l'insistente campagna di opposizione fatta in quasi tutte le nazioni contro il regime spagnolo. In occasione dell'intervista concessa nel giugno del 1945 al direttore del servizio estero della United Press[257], il nunzio Cicognani riferiva a Roma alcune impressioni riguardo la stessa:

> «Su detto Direttore commenta intervista affermando: 1ª) che Spagna è attualmente un esempio morale di tranquillità et progresso, et 2º) che situazione politica Generale Franco è assai solida.
> Tuttavia non ostante queste due affermazioni aumenta in diverse sfere politiche et anche in alcuni collaboratori diretti del regime preoccupazione et timore circa avvenire Spagna et si desidererebbe da parte Generale Franco maggiore duttilità, lasciando da parte simboli et determinate tendenze falangiste et avvicinarsi specialmente ad Inghilterra et Stati Uniti cui avversione verso tutto che ha colore nazista non ha diminuito»[258].

Un'altra di queste problematiche fu la riforma legislativa generale che avrebbe dovuto accompagnare il cambio d'immagine del Paese. In tal senso, si promulgò il 17 luglio del 1945 il *Fuero de los españoles*, il regolamento che definiva i diritti e i doveri dei cittadini - sempre teoricamente, perché queste libertà potevano essere sospese in qualsiasi momento. In questa sede ci interessa osservare che questo codice proclamava la religione cattolica quale unica religione e che da diversi mesi era stata oggetto di attenzione del nunzio Cicognani. Il nunzio riferiva a Roma che avrebbe consultato i vescovi appartenenti alla camera legislativa franchista:

> «In vista riforma legislazione generale si sta compilando il così detto "Fuero" degli spagnoli, ossia "Diritti e Doveri" di ciascuno cittadino. Quanto all'obbligo della religione l'articolo 6º dice letteralmente così: "La professione e pratica della Religione Cattolica godrà della protezione dello Stato spagnuolo. Nessuno sarà disturbato per le sue credenze religiose, però non saranno permesse altre cerimonie né manifestazioni esterne che quelle della Religione Cattolica". Il testo dell'articolo è stato approvato dalla Giunta Politica ma dovrà passare alla Commissione delle Cortes per la relativa discussione ed approvazione definitiva. Al riguardo avrò conversazioni con Vescovi che appartengono alle Cortes e riferirò in proposito»[259].

---

[256] Telegramma Cifrato nº 1155 del 13/05/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, p. 570.
[257] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1019, f. 2, pp. 108-118.
[258] Telegramma Cifrato nº 1194 del 20/06/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 613.
[259] Telegramma Cifrato nº 1151 del 10/05/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, p. 560.

Nelle note interne degli uffici della Santa Sede, Tardini annotava come la questione religiosa fosse stata il punto dolente dei rapporti tra Vaticano e Spagna per quasi tutta la seconda metà del secolo precedente. La Costituzione che era stata approvata nel 1876, all'art. XI affermava sì che la religione cattolica apostolica romana era quella dello Stato, obbligandosi la Nazione a mantenere il culto e i suoi ministri, ma, nella seconda parte si affermava altresì che nessuno sarebbe stato perseguitato per le proprie opinioni religiose né per l'esercizio del culto, salve nel caso in cui si mancasse di rispetto la morale cristiana. L'articolo prevedeva anche che non si sarebbero permesse altre cerimonie o manifestazioni pubbliche se non quelle della religione dello Stato. All'epoca la Santa Sede aveva protestato contro tale formulazione perché ritenuta lesiva del Concordato. Il punto di vista vaticano consisteva nell'accettare la libertà di coscienza, ma non quella di culto pubblico. Il culto privato veniva tollerato in quei casi ascrivibili a culti dissidenti, ma non poteva avere alcun riconoscimento legale. Segreteria di Stato considerava che «la libertà di culto in Spagna era voluta a quei tempi da Londra e da Berlino con l'appoggio interno delle correnti liberali, allora forti». Nel contesto della sconfitta dell'Asse, si comprendeva che le pressioni provenissero dalla Gran Bretagna e che Franco stesse trovando qualche concessione da fornire[260]. Dietro richiesta della Segreteria di Stato vaticana, Cicognani chiese altre delucidazioni riguardo questo art. 6 al ministro degli esteri Lequerica e riferì a Roma delle perplessità che la redazione dello stesso stava destando nel seno del Consiglio dei ministri. Il nunzio riferiva altresì che l'obbiettivo era quello di «fissare doveri e diritti dei cittadini spagnuoli et quando si tratterà della Costituzione dello Stato si porrà espressamente che religione Stato è la Cattolica Apostolica Romana». D'altra parte, in altre conversazioni con il presidente delle Cortes, con l'arcivescovo di Toledo, Pla y Deniel[261], e con il vescovo di Madrid emerse come proprio nell'art. 6 doveva esservi «un riferimento chiaro alla religione cattolica quale religione di Stato tanto più che questa legge dovrà essere incorporata alla Costituzione».

Per quanto queste rivendicazioni fossero legittime per il franchismo, il Governo desiderava approvare in modo celere la legge al fine di dimostrare l'entità delle libertà di cui godevano i cittadini spagnoli, smentendo in questo modo la campagna internazionale che vi era in corso contro la Spagna. In ultimo luogo il nunzio spiegava ai suoi interlocutori a Roma che dal punto di vista religioso conveniva che si procedesse con la promulgazione della norma per porre freno ai fermenti da parte protestante «messi in movimento perché sia concessa libertà di culto o

[260] Appunti interni di Tardini datati il 12/05/1945. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1064, ff. 72-73.

[261] Enrique Pla y Deniel (Barcelona 1876 - Toledo 1968). Cardinale spagnolo, vescovo di Ávila e Salamanca, arcivescovo di Toledo, Consigliere di Stato e procuratore nelle *Cortes*. Giunse a essere considerato il migliore vescovo del periodo, sia per la sua preparazione intellettuale che per la scrupolosa amministrazione diocesana. A ciò si aggiungeva la forte adesione alla Santa Sede e le sue note virtù sacerdotali della carità e dell'umiltà. DBE, XLI, pp. 786-789.

almeno libertà di propaganda e di fare cerimonie pubbliche et trovano al riguardo appoggio in determinate ambasciate qui residenti et in ambienti stranieri»[262]. Circa un mese dopo Cicognani scrisse nuovamente a Roma per aggiornare riguardo la questione:

> «mi prego manifestare che si è riuscito chiarire senza difficoltà prima parte articolo sesto cui redazione è rimasta fissata definitivamente nei seguenti termini: "La professione et pratica della Religione Cattolica, che è la religione dello Stato, godrà della protezione ufficiale". Si è posta la parola "ufficiale" per non ripetere la parola "dello Stato".
> Però è sorta gravissima questione circa seconda parte articolo, che Ministro Esteri desidera venga calcato sopra famoso articolo undici Costituzione Monarchia spagnola del 1876 et che verrebbe redatto così: "Nessuno sarà molestato per le sue credenze religiose né per l'esercizio suo rispettivo culto salvo dovuto rispetto morale cristiana, però non si permetteranno altre cerimonie né manifestazioni esterne che quelle della Religione Cattolica".
> Sono note le lotte che articolo undici Costituzione suddetta ha suscitato specialmente tempo Governo liberale presieduto da Canalejas»[263].

Il ministro Lequerica arrivò a scrivere direttamente a Roma urgentemente per fornire giustificazioni sulle motivazioni che stavano muovendo il Governo spagnolo a redigere il testo in tal modo. Adduceva ragioni di convenienza internazionale al fine di evitare attacchi e accuse di intolleranza contro la Spagna e la Chiesa cattolica. Chiedeva, dunque, in questa comunicazione il permesso alla Santa sede di adoperare la citata formula giuridica per le ragioni di opportunità politica già dette. Il Governo spagnolo, e di conseguenza le *Cortes* spagnole, si sarebbe adeguato al criterio della Santa Sede:

> «Urgente.
> Está a punto de redactarse definitivamente el Artículo 6º del Fuero de los españoles. En él se dice: "Nadie será molestado por sus creencias religiosas, pero no se permitirán otras ceremonias ni manifestaciones públicas que las de la religión católica, que es la del Estado." Se ha omitido en la redacción el inciso que figuraba en el artículo 11 de la Constitución del 76 y que puede añadirse a continuación de "por sus creencias religiosas", diciéndose "ni por el ejercicio de su respectivo culto, pero no se permitirán... etc (.)" Se entiende por el Gobierno que sería muy conveniente añadir este inciso por razones internacionales y por evitar a España y a su Iglesia ataques basados en supuestas intolerancias, pero no se quiere incluir el inciso sin contar previamente con que por parte de la Santa Sede no haya obstáculo a su inclusión fundada en estas razones de oportunidad. Por ello encargo a V.E. que con la máxima urgencia plantee la cuestión transmitiendo el criterio de la Santa Sede, al cual se ajustará el Gobierno y seguramente las Cortes en la redacción del Fuero, pero insistiendo mucho en la conveniencia de hacer la redacción en la forma indicada, coincidiendo también los Prelados con representación en Cortes, aun cuando estos por razones explicables de sobra no pueden pronunciarse sin esta previa consulta a la Santa Sede»[264].

[262] Telegramma Cifrato nº 1172 del 28/05/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 4, pp. 589-590.
[263] Telegramma Cifrato nº 1205 del 26/06/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 624.
[264] Rapporto 4714/45 del 28/06/1945 da Lequerica alla Segreteria di Stato per mezzo dell'ambasciata di Roma. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1064, f. 59.

Nei suoi incontri con il nunzio Cicognani, sempre il ministro Lequerica, sottolineava che, nel caso in cui non venisse data l'apparenza della tolleranza, si sarebbe attivata una nuova campagna di delegittimazione della Spagna in cui sarebbe stata bollata come nazione intollerante. Le preoccupazioni aumentavano se si considerava che nella Conferenza di San Francisco il Messico aveva protestato ulteriormente contro la Spagna, senza che alcun Paese prendesse le sue difese. Dalla Segreteria di Stato Tardini contestava che il testo dell'articolo non fosse in linea con le promesse fatte dal franchismo, ma date le eccezionali circostanze la Santa Sede ci sarebbe passata sopra pur di non contribuire all'aggravarsi della situazione spagnola. L'unica condizione che poneva era che non si pregiudicasse successivamente nei fatti la situazione della Chiesa in Spagna[265].

Finalmente, il 13 luglio fu approvato per acclamazione nelle *Cortes* la legge del *Fuero de los Españoles*. L'articolo sesto nella sua seconda parte fu modificato così come suggerito dal nunzio e i vescovi spagnoli ringraziarono vivamente Pio XII per la benevolenza da lui dimostrata nel giudicare l'allora situazione del paese. Essi ritenevano invece che l'articolo non pregiudicasse la situazione della chiesa cattolica dato che restava la proibizione per i protestanti di manifestare esternamente in qualsiasi modo[266]. Nelle note interne della Segreteria di Stato si osservava che si trattava di un documento di natura giuridica non definita con una certa somiglianza formale con le Costituzioni, anche se non trattava dei classici argomenti quali la forma dello Stato, del Governo, né delle facoltà dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Si notava altresì che il *Fuero* conteneva anche una serie di enunciazioni generali che si riallacciavano ai principi della Rivoluzione Francese, ma questi da un lato non avevano senso nella legislazione spagnola in vigore e, dall'altro, venivano considerati ampiamente superati dall'evoluzione politico-sociale verificatasi dal 1789 fino a quel momento. Il *Fuero* veniva giudicato dalla Segreteria di Stato come più «retrogrado della Costituzione spagnola del 1876, rimasta in vigore fino alla caduta della monarchia nel 1931». Le Cortes del *Fuero* erano di nomina governativa, a differenza di quelle precedenti che si conformavano attraverso delle elezioni. Tutte queste criticità facevano concludere alla Santa Sede che questa nuova carta rappresentasse «più che una effettiva realizzazione, una delle tante mosse di Franco intese a far credere al mondo che il regime da lui istaurato in questo Paese obbedisce ai più sani e riconosciuti principi democratici»[267]. Come ha

[265] «Ricevuto cifrato n.1205. Santa Sede non può non rilevare che testo articolo non è conforme impegni presi da Cotesto Governo. Nondimeno, poiché Episcopato spagnolo, da quanto espone Vostra Eccellenza Rev.ma apparisce favorevole et date eccezionali circostanze, Santa Sede è disposta tollerare nuova redazione articolo per evitare Governo et popolo ulteriori difficoltà. Ciò peraltro deve intendersi a condizione che non si rechi in realtà pregiudizio alla situazione di fatto della Chiesa Cattolica in Spagna». Telegramma Cifrato nº 907 del 29/06/1945 di Tardini a Cicognani. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1064, f. 63.

[266] Telegramma Cifrato nº 1218 del 14/07/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 641.

[267] Rapporto 7557/45 del 16/07/1945 da Madrid alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima,

suggerito Nieves Montesinos, «dal momento che per questo periodo non si può parlare dell'esistenza di una costituzione né in senso formale né materiale, la definizione giuridico-istituzionale del regime va cercata nelle Leggi fondamentali»[268]. La storica asserisce che in esse viene sancito in maniera inequivocabile il riconoscimento della religione cattolica come religione ufficiale dello Stato. In tal senso, il *Fuero*, assieme alla Legge sui Principi del Movimento nazionale che sarà approvata solo nel 1958, è una delle misure più significative e determinanti della virata del regime. Non tutte le componenti del regime furono d'accordo però, infatti, i carlisti considerarono che il *Fuero* e la necessità di ottenere aiuti da parte degli Stati Uniti avevano aperto all'espansione del protestantesimo[269]. Questo rischio fu percepito da una parte della gerarchia cattolica spagnola ma soprattutto dalla Segreteria di Stato e dal nunzio Cicognani che, il 17 luglio stesso, la informava altresì delle resistenze di alcuni deputati in occasione della votazione della Legge sull'Insegnamento Primario della scuola:

> «Sabato Cortes spagnole approvarono legge Insegnamento primario et vi fu al riguardo resistenza abbastanza pronunziata. Diciannove voti contrari et un buon numero di procuratori non entrarono nella sala delle sessioni. Ministro Educazione et Direttore Nazionale insegnamento primario pronunziarono due eloquenti discorsi illustrando senso cristiano et cattolico legge, et mettendo in rilievo diritti Chiesa et loro riconoscimento da parte legislatore. Oratori furono lungamente applauditi»[270].

Il giorno dopo alla promulgazione del *Fuero*, il 18 luglio, Franco portò a termine una significativa riforma governativa che, come ha sostenuto Gil Pecharromán, aveva come obbiettivo quello di dare maggior rilievo al cattolicesimo politico. Come suggerito allora da Carrero Blanco, non solo si mirava a limitare il peso del falangismo nell'apparato statale e a gratificare l'adesione della Chiesa al Regime, ma si cercava altresì di tracciare, come intendeva il *Fuero*, delle somiglianze con la nuova Europa occidentale. In questo modo, si sminuiva il peso di un falangismo che si identificava con il fascismo sconfitto e si dava maggior risalto politico a un settore del Movimento che poteva - o almeno ci si aspettava che potesse - identificarsi con una Democrazia Cristiana che si preparava a governare gran parte dell'Europa[271]. Rimasero nei rispettivi portafogli solo i ministri degli Interni, Finanze, Educazione Nazionale e Lavoro. Il

---

Spagna, Pos. 1064, ff. 32-33.

[268] NIEVES MONTESINOS, *Le confessioni religiose non cattoliche in Spagna: dal franchismo alla democrazia*, in «Spagna contemporanea», nº 8, 1995, pp. 85-104: p. 88.

[269] «Su postura, con el apoyo de algún prelado como el cardenal Segura, provocó la alarma del gobierno ya que los carlistas acusaron al régimen de socavar uno de los fundamentos del Estado católico: el nudo gordiano de la unidad confesional en medio de las difíciles negociaciones por el Concordato con la Santa Sede». ANTONIO MANUEL MORAL RONCAL, *El carlismo ante la restauración social católica del primer franquismo*, in «Spagna contemporanea», 43, 2013, pp. 77-94: pp. 93-94.

[270] Telegramma Cifrato nº 1219 del 17/07/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 642.

[271] J. GIL PECHARROMÁN, *La política exterior del franquismo (1939-1975). Entre Hendaya y El Aiún*, cit., p. 138.

Ministero del Partito fu soppresso[272]. Nei giorni in cui l'ONU era riunita a San Francisco, dove erano stato inviati diversi politici spagnoli esiliati in qualità di osservatori, il nuovo governo franchista inaugurava la cosiddetta "Democrazia Orgánica", che trovava fondamento negli statuti statuali che ne legittimavano il potere. Con il *Fuero* si chiudeva il ciclo normativo che era stato inaugurato dalla Legge costitutiva delle Cortes del 1942, che stabiliva la formazione di un parlamento formato dagli "órganos naturales" verticali e corporativi, rappresentati dalla famiglia, il comune e il sindacato. A questa seguì la Legge sul referendum nazionale del 1945, dove si riconosceva il diritto degli spagnoli di esprimere il proprio voto in merito a alcune questioni nazionali[273]. Queste misure serviranno a consolidare la gestione interna del paese e a dipingere una Spagna diversa nel nuovo contesto internazionale. Il franchismo era consapevole che la continuità del regime o un suo ipotetico rovesciamento sarebbe stata decisa dalla nuova comunità delle nazioni. Questo spiega l'ampio rinnovamento della dirigenza e la quasi totale sostituzione dei quadri politici filofascisti con noti cattolici che sin dal primo momento si avvicinarono alle organizzazioni internazionali dove la presenza cattolica fosse consistente.

Non del tutto casualmente, sempre verso la fine del 1945, il franchismo approfittò per concedere l'indulto per i condannati da Tribunali militari per delitti di ribellione contro la sicurezza dello Stato e contro l'ordine pubblico commessi prima del mese di aprile 1939, a eccezione degli atti di crudeltà, uccisioni, violazioni e latrocini. L'indulto si estendeva anche agli spagnoli esiliati e, a tal riguardo, Cicognani faceva notare a Roma che con questa misura il regime sperava che «questo nuovo atto di clemenza valga ad unire»[274], ma soprattutto che servisse a far diminuire l'inimicizia della comunità internazionale nei suoi confronti. La Santa Sede, sin dalla creazione del regime franchista, ma anche durante gli anni della guerra mondiale, non smise mai di sollecitare il nunzio Cicognani affinché intervenisse presso il Governo in favore di condannati repubblicani. La documentazione vaticana del pontificato di Pio XII dimostra come in molti casi si riuscì a condonare la pena di morte in una di carcere, ma soprattutto emerge come altri paesi e personalità di spicco si siano rivolti a Roma visto che spesso e volentieri è stata l'unica voce ascoltata dal regime. Sono interessanti casi come quello di Jesús Monzón, dirigente comunista catturato nell'estate del 1945, che vide lo stesso Montini interessarsi e scrivere a Gaetano Cicognani affinché tentasse un'intermediazione per evitare la pena di morte[275]. Cicognani parlò con diversi ministri, tra cui il ministro degli affari esteri e

[272] Telegramma Cifrato nº 1221 del 21/07/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 645.
[273] ROMINA VIGGIANO, *La cuestión española en el debate internacional: el arte y la cultura de España en las revistas italianas 1945-1951*, Tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 2022, p. 49
[274] Telegramma Cifrato nº 1294 del 21/10/1945 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 724.
[275] «È chiesto intervento Santa Sede a favore Jesúns Monzón, capo repubblicano, condannato a morte Pamplona. Veda se possibile». Telegramma cifrato nº 911 del 05/07/1945 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b.

riuscì a contribuire all'ottenimento della sospensione dell'esecuzione[276]. Altri casi degni di nota sono quelli di Santiago Álvarez e Sebastián Zapirain, militanti del partito comunista spagnolo in esilio inviati in Spagna per riorganizzare il partito in opposizione all'ala del Monzón, precedentemente citato. Dentro la campagna internazionale che si mobilitò per fare evitare loro la pena di morte, il presidente del governo basco in esilio, José Antonio Aguirre y Lecube, scrisse il 4 ottobre 1945 al delegato apostolico a Washington affinché la Santa Sede si interessasse della vicenda. Lo stesso fece Jacques Maritain scrivendo alla Segreteria di Stato. Tutto ciò portò il Governo spagnolo a commutare la pena di morte in una di carcere[277]. I fondi della Commissione Soccorsi permettono di ricostruire il medesimo iter nelle vicende di altri condannati come José Satuo[278] o Agustín Zoroa Sánchez[279]. Dentro questa strategia di tentare di influenzare il regime spagnolo, il pontefice Pio XII approfittò del viaggio di Ángel Herrera a Roma nel mese di dicembre 1945 per mandare dei messaggi a Franco. Oltre alla benedizione, il pontefice romano chiese che il sacerdote Herrera leggesse alcuni consigli al Capo di Stato spagnolo inseriti dentro un documento che la Segreteria di Stato aveva preparato e che una volta comunicati avrebbe dovuto distruggere i fogli. In questo messaggio Pio XII tornava a suggerire a Franco di dotare la nazione spagnola di una Costituzione giuridica e di uno stato di diritto in conformità alle buone e grandi tradizioni spagnole. Il Santo Padre si augurava che il Governo perseguisse un'azione sociale che tenesse conto delle classi lavoratrici senza discostarsi dalla dottrina pontificia e, concludeva, che trattasse con la dovuta mitezza i detenuti per motivi politici[280]. Il contenuto di questa lettera risulta più chiaro grazie agli appunti di Tardini, che il giorno dell'Immacolata annotava le proprie perplessità che nutriva dopo l'incontro con Ángel Herrera:

> «Il 4 ho ricevuto D. Angelo Herrera. Mi fanno impressione tre cose (tra quanto mi dice).
> 1. che le classi operaie sono contro Franco e che, se oggi, potessero farlo liberamente, voterebbero per i socialisti.
> 2. che le classi elevate e i proprietari ancora non si rendono conto della necessità di trattare bene gli operai.
> 3. che anche una monarchia dovrà conservar Franco, come, ad es. capo di Stato Maggiore.
> Gli dico che non ritengo potere gli alleati ingoiar tale soluzione»[281].

Verso la fine del 1944, Cicognani spedì a Roma un lungo rapporto dal titolo "Relazione delle condizioni politico-religiose della Spagna. Dal 1939 al 1944". Tendenzialmente, i nunzi,

---

980, f. 2, p. 183.
[276] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 230, f. 5, pp. 3-10.
[277] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 230, f. 7, pp. 11-12.
[278] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 230, f. 23, p. 78.
[279] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 230, f. 26.
[280] Nota del 17/12/1945 di Pio XII a Francisco Franco consegnata al sacerdote Ángel Herrera il giorno successivo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1064, f. 85.
[281] Appunto di Tardini dell'8/12/1945. Ivi, f. 86.

alla fine della loro missione diplomatica compilavano un rapporto del loro operato, con il quale riassumevano la situazione sociopolitica del paese. Si mettevano in rilievo gli eventi più importanti a livello interno e ci si concentrava sugli effettui degli stessi nelle relazioni Chiesa-Stato[282]. Come richiesto nelle istruzioni fornitegli prima del suo arrivo in Spagna, Cicognani spedì questa prima relazione quadriennale, nella quale presentava il quadro completo degli eventi succedutisi in Spagna dal mese di aprile 1939 fino al mese di dicembre 1944 e l'attività svolta dallo stesso nunzio. In essa offrì una panoramica sull'organizzazione giuridica del nuovo Stato, un quadro degli orientamenti politici dei vari gruppi che componevano il Governo. Successivamente si occupava di vedere più nel dettaglio i gruppi maggioritari, di analizzare la questione basca e catalana e le legislazioni in diverse materie. Il nunzio, dopo un'estesa trattazione di ogni punto, nelle conclusioni della relazione, evidenziava come, dalla liberazione di Madrid fino al 1944, la Chiesa avesse avuto in Spagna un ambiente propizio «che le ha permesso, dopo le dolorose persecuzioni sofferte, risanare molte delle sue ferite, e, con il favore e la collaborazione efficace e cordiale dell'Autorità Civile, ha potuto riprendere la sua opera di ricostruzione morale e religiosa»[283]. Il nunzio rilevava che, nonostante le varie difficoltà che erano sorte, non era mai venuto meno lo spirito di cordialità e nutriva speranze di risolvere le questioni ancora aperte al fine di proseguire la strada verso il Concordato. Nella relazione enumerava i grandi miglioramenti ai quali aveva assistito, senza che ciò distogliesse l'attenzione da quella che era una grande preoccupazione, cioè lo scarso numero del clero[284]. Nella parte finale delle conclusioni dedicava ampio spazio a una critica che veniva mossa da diverse parti. Questa consisteva nell'affermazione che la gerarchia ecclesiastica spagnola si era compromessa eccessivamente con il regime franchista e che avrebbe seguito lo stesso destino il giorno in cui Franco fosse venuto meno:

> «Avanti di chiudere la presente relazione e dopo di avere accennato alle molteplici attività che, nella sua

[282] «Cicognani terminó de redactar el 31 de diciembre de 1944 un amplísimo estudio sobre la situación española en sus aspectos político, religioso y cultural, que resulta fundamental para entender la organización del nuevo Estado desde 1936, sus múltiples actividades en política interna e internacional, la estructura de la Falange Española Tradicionalista y de las JONS como partido único, los otros grupos políticos, etc. Hay que destacar en él las observaciones del representante pontificio sobre el régimen español, con sus peculiaridades, afinidades y dierencias con los regímenes nazi y fascista». VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, Balmes, Barcelona, 2023, pp. 105-106. Lo stesso autore ha riportato l'indice di questa relazione in VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Primera aproximación a los archivos del pontificado de Pio XII sobre España (1939-1958). El archivo del nuncio Cicognani*, in «Analecta Sacra Tarraconensia. Revista de ciències historicoeclesiàstiques», 93, 2020, pp. 491-650: pp. 80-84.

[283] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 824.

[284] «Tuttavia, insieme a questa consolante fioritura di attività apostoliche e religiose, esistono problemi di grande preoccupazione, e primo fra tutti quello della scarsezza del clero. Parlando dei Seminaristi, si disse che sono pieni di alunni, e in parecchie diocesi i locali sono diventati insufficienti per accogliere tutti i giovani che desiderano avviarsi ne cammino del Santuario. Però vi sono diocesi così scarse di clero, che anche nella migliore delle ipotesi, non potranno, al meno per un periodo di 20 anni, avere il numero dei sacerdoti necessari per una conveniente assistenza religiosa». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 830.

> opera di restaurazione spirituale, la Chiesa ha potuto realizzare in questi anni, non voglio tralasciare dal prendere in esame una critica mossa alla Gerarchia ecclesiastica spagnuola da diverse parti, quantunque con intendimenti e propositi distinti.
> Si suole dire e si ripete con frequenza all'interno, ma più ancora all'estero che la Gerarchia ecclesiastica si è mostrata troppo ligia al regime del Generale Franco, che ha unito la sua causa a quella del Generalissimo, e che necessariamente ne seguirà le vicissitudini e subirà le conseguenze del regime, le quali saranno purtroppo di grande pregiudizio alla Chiesa il giorno, in cui il regime venga a sparire. I nemici del Generale Franco riparati all'estero, fanno di questa pretesa dedizione della Gerarchia un argomento per la loro propaganda, che incessantemente svolgono a New York e a Buenos Aires, in Messico e in Colombia, in Francia e a Londra»[285].

Dopo aver fatto degli ulteriori distinguo, Cicognani passava a spiegare che le critiche provenienti dai «nemici sistematici della Chiesa» non potevano essere prese seriamente visto che essi l'avrebbero combattuta sempre, a prescindere dall'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica. Cicognani in queste righe affermava che «il giorno in cui il Regime del Generale Franco cadesse ed essi tornassero al potere, il Clero e la Chiesa sarebbero di nuovo perseguitati con lo stesso odio». Non venivano considerate attendibili nemmeno quelle dichiarazioni di alcune personalità del precedente regime repubblicano che, da un lato, riconoscevano il loro errore nel non aver impedito la persecuzione della Chiesa, mentre d'altra parte avvertivano e ammonivano la Chiesa sul rischio del suo avvicinarsi al regime. Cicognani nel suo scritto considerava che «non senza fondamento si ritiene che tali pentimenti e propositi rispondano semplicemente ad una tattica». L'unico desiderio della gerarchia ecclesiastica spagnola in quegli anni era stata la riconciliazione spirituale della Spagna[286]. Ciò detto, Cicognani riconosceva che alcuni sacerdoti si fossero fatti coinvolgere in questioni politiche, ma senza che questo fosse stato determinato da una qualsiasi indicazione da parte della gerarchia. A sua volta, questo non doveva essere correlato alla gratitudine del clero spagnolo nei confronti del franchismo, con il cui avvento si aveva posto fine alla persecuzione contro la Chiesa cattolica:

> «Non si nega che alcuni predicatori abbiano ecceduto in lodi ed applausi, e che abbiano fatto della politica dal pulpito, ma ciò non per norme avute dalla Gerarchia, la quale mi sembra abbia mantenuto in generale un senso di dignità, che non esclude, anzi impone, sentimenti di gratitudine. E la Gerarchia ecclesiastica e la Chiesa non potevano non essere grate al regime attuale, che ha loro permesso di riprendere con frutto il loro ministero spirituale»[287].

Tra le considerazioni finali, va rilevato come Cicognani e la Santa Sede fossero consci del ruolo che avevano avuto durante gli anni della guerra. Infatti, Cicognani rammentava gli interventi di mediazione effettuati in diverse delicate questioni internazionali analizzate precedentemente, come nel caso del diverbio tra l'ambasciatore statunitense Weddel e il ministro

[285] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 838.
[286] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, pp. 841-842.
[287] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 843

Serrano Súñer, o in occasione dell'assalto all'ambasciata britannica. Il nunzio finiva sottolineando che quello che gli spagnoli desideravano era di non ripiombare in nessun altro conflitto e di poter ricostruire la ricchezza del paese[288].

Dalla Segreteria di Stato si rispose dopo molti mesi elogiando il notevole lavoro che aveva fatto il nunzio e manifestando profondo ottimismo per il futuro della situazione spagnola, non senza evidenziare le prossime sfide che avrebbe dovuto affrontare il diplomatico:

> «Motivo altresì di viva soddisfazione e pregno di più consolanti frutti per l'avvenire è il rifiorire ovunque dell'Azione Cattolica in un'atmosfera di comprensione anche da parte delle sfere ufficiali governative.
> Di certo, com'Ella stessa osserva, rimane da fare ancora molto cammino, sia per consolidare il bene finora compiuto, sia per risolvere altri importanti problemi, tutt'ora pendenti, sia infine per fare fronte ad un avvenire che non si profila sempre facile e tranquillo. Correnti più o meno ostili alla Chiesa, specie nel campo tanto delicato della cultura non mancano infatti, come non manca un risveglio di attività da parte dei protestanti»[289].

Il problema dei protestanti, per la Segreteria di Stato, si acuiva e si allertava Cicognani che fossero riprese a Madrid le riunioni annuali interrotte nel 1936 e che «il numero dei "pastori" partecipanti sia cresciuto da ventidue ch'era nel 1943, a trentasette, nel 1945»[290]. Ciò nonostante, la Santa Sede aveva fiducia che sarebbe servito a stimolare lo zelo dei Vescovi. In questo rapporto colse l'occasione per ricordare indirettamente a Cicognani sull'importanza di far ricordare al clero l'importanza della necessità di estraniarsi dalle competizioni partitiche e di essere attenti e concentrati solo nella custodia delle anime dei fedeli.

La Segreteria di Stato vaticana, oltre che dal nunzio di Madrid, ricevette altre relazioni considerate di sommo interesse, come quella di Babuscio Rizzo, che già durante gli anni della guerra aveva informato Vaticano in numerose occasioni approfittando del suo status diplomatico. Babuscio Rizzo fornì alla Santa Sede dei documenti riservati provenienti da Madrid del 22 novembre 1945. In essi, la diplomazia italiana riferiva gli avvenimenti che avevano esercitato una fondamentale influenza sulla posizione internazionale della Spagna. Veniva osservato come

---

[288] «Infine, questa Nunziatura è intervenuta pure, dietro opportune indicazioni in delicatissime questioni di ordine internazionale e diplomatico: nel gravissimo dissenso sorto fra l'Ambasciatore Nordamericano, signor Weddel, e il Ministro degli Esteri, Signor Serrano Súñer, nell'incidente dell'assalto all'Ambasciata di Inghilterra, le cui conseguenze ancor oggi si risentono; nel riallacciamento delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e il Cile, sospese fin dall'entrata delle truppe nazionali a Madrid, a causa di alcuni spagnuoli, che in quella circostanza domandarono ed ottennero asilo nell'ambasciata cilena; nei continui incidenti con la Francia per il principato di Andorra, che intralciano anche in questi momenti i buoni rapporti con la Nazione vicina; e nelle questioni sulla situazione giuridica di non pochi rappresentanti diplomatici, che le vicende della guerra mise in condizioni difficili.
Ciò che la grande maggioranza degli spagnuoli, e di un modo particolare la Gerarchia Ecclesiastica e il Clero, domandano al Signore è di conservare la Nazione fuori da ogni conflitto perché possa continuare la sua opera di restaurazione». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 845-846

[289] Rapporto nº 8670/45 del 30/12/1945 dalla Segreteria di Stato a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 363.

[290] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 364.

nei mesi precedenti si fosse mitigata la tensione con il Regno Unito, portando il Governo laburista a accettare la nomina di de las Bárcenas quale nuovo ambasciatore a Londra. I rapporti con gli Stati Uniti erano i meno facili da analizzare per via dell'inesistenza di grandi interessi, come invece accadeva nel caso inglese. Si sottolineava, in qualsiasi modo, la rigidità da parte statunitense nei confronti di Franco, mentre che da parte spagnola vi era stato uno sforzo di guadagnarsi la simpatia degli Stati Uniti. Il caso peggiore era rappresentato dalla Francia, ma si sperava che molte delle cause di attrito sarebbero decadute con il nuovo ministro Artajo. Anche in questo rapporto si rilevava la precarietà della situazione spagnola e, nota fondamentale, si evidenziava in che modo il governo di Franco stesse iniziando a avvalersi delle organizzazioni cattoliche al fine di creare un'atmosfera favorevole[291].

La documentazione sin qui studiata, assieme alle relazioni conservate nei fondi vaticani, ci permette di dimostrare in che modo la Santa Sede agì a diversi livelli per facilitare al franchismo il cammino verso il reinserimento tra le nazioni considerate "virtuose" del blocco occidentale che si sarebbe formato in questi anni. Nel seguente capitolo l'alleanza tra organizzazioni cattoliche, Santa Sede e franchismo sarà ancor più evidente, anche nel manifestare come si creò questa sorta di collaborazione tra i due Stati.

[291] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1064, ff. 243-252.

2. Anni decisivi e di assestamento: la prima transizione (1945-1948)

2.1. Una rete di carità transnazionale: l'organizzazione dell'azione di carità spagnola

Con la fine della guerra mondiale, emerse nella sua complessità il problema migratorio e, già dal mese di febbraio 1945, organizzazioni come l'UNRRA stavano creando in ogni nazione europea delle commissioni di rimpatrio che avrebbero avuto potere decisionale sulla scelta delle persone da rimpatriare e sulla loro sistemazione. Dato che chiesero la cooperazione delle organizzazioni locali, Montini, domandò al nunzio di assicurarsi affinché la gerarchia ecclesiastica spagnola fosse rappresentata in dette commissioni[292]. A questa richiesta Tardini aggiunse la necessità di scegliere tra i vescovi o prelati una persona «capace ed attiva con incarico Santa Sede per predisporre opera assistenza sia spirituale che materiale per reduci e profughi guerra. Persona scelta si metterà in contatto con cotesto capo missione UNRRA»[293]. Come abbiamo visto nella parte precedente, nel mese di luglio del 1945 il regime spagnolo si forzò ulteriormente di allontanare da sé le sembianze filofasciste e filonaziste. Dinnanzi alle richieste degli Alleati di consegnare i rappresentanti diplomatici tedeschi rifugiati nella Città del Vaticano, la Segreteria di Stato domandò a Cicognani di capire cosa ne pensassero i diplomatici tedeschi in Spagna e come intendeva muoversi il Governo spagnolo in merito a questa sollecitazione degli Alleati verso i paesi neutrali:

> «In via riservata comunico:
> 1º) Autorità Alleate comunicano non riconoscere più carattere diplomatico ai rappresentanti Germania nei vari paesi e affermano che questi ex-diplomatici sono soggetti richiamo in Germania come altri funzionari. Lasciando Città del Vaticano ex-diplomatici ivi residenti sarebbero detenuti dalle Autorità militari in attesa del loro richiamo in Germania. Prego Vostra Eccellenza Reverendissima informarmi circa atteggiamento cotesti ex-diplomatici tedeschi.
> 2º) Analogamente per militari rifugiati paesi neutrali Autorità Alleate si propongono chiedere consegna detti rifugiati che saranno considerati come altri prigionieri guerra.
> Informi parimenti circa pensiero cotesto Governo a tal riguardo»[294].

La risposta di Cicognani giunse dopo quasi un mese per via dei cambi ministeriali avvenuti a metà luglio, che abbiamo visto nella parte precedente, e informò i suoi interlocutori a Roma di aver ricevuto identiche richieste da parte alleata. In particolare, avevano richiesto con maggiore

[292] Telegramma cifrato nº 808 del 12/02/1945 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 980, f. 1, p. 79.
[293] Telegramma cifrato nº 809 del 12/02/1945 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 980, f. 1, p. 80.
[294] Telegramma cifrato nº 916 del 14/07/1945 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 980, f. 2, p. 188.

intensità la consegna di alcune personalità considerate responsabili di attività naziste. Il nunzio comunicò che il Governo spagnolo non aveva proceduto con la consegna e aveva invece confinato le personalità più note in diverse località, mentre altri diplomatici meno conosciuti erano rimati a Madrid dove avevano trovato lavoro e vivevano discretamente al fine di non farsi notare troppo:

> «Cambiamento Ministro Esteri ha ritardato risposta suo cifrato N.916 essendo stato mio proposito conoscere pensiero attuale ministro che a causa presenti vicissitudini ha potuto rivedere solamente ieri. Anche qui Autorità Alleate hanno manifestato medesime idee circa ex-diplomatici tedeschi et personale addetto ad Ambasciata, reclamando alcuni considerati particolarmente responsabili per attività naziste. Governo Spagnolo non ha consegnato persone richieste ma le ha confinate in diverse località et specialmente in un paese di acque termali vicino Gerona dove possono fare vita relativamente comoda. Gli altri ex-diplomatici meno in vista continuano liberi et essi stessi preferiscono rimanere qui, dove è anche loro possibile trovare qualche occupazione sempre che siano riservati e discreti.
> Anche per militari tedeschi rifugiati vige stessa regola e Governo crede che Autorità Alleate non presentino maggiori esigenze poiché condotta assunta risponde principi Diritto Internazionale»[295].

Il 13 novembre 1946 fu costituito, presso la Segreteria di Stato, *l'Ufficio Centrale della Migrazion*e, che a sua volta fu strutturato in due sezioni: migrazione naturale e migrazione profughi[296]. Questo nuovo ente avrebbe decretato la chiusura ufficiale dell'Ufficio Informazioni Vaticano il 31 ottobre 1947[297], di cui abbiamo visto l'attività nel capitolo precedente. L'obbiettivo principale della Santa Sede fu quello di garantire un'assistenza religiosa durante il viaggio, così come nelle destinazioni di arrivo e negli ambienti in cui avessero lavorato e vissuto gli sfollati:

> «Il nuovo Ufficio doveva collaborare con la Congregazione Concistoriale e le rappresentanze diplomatiche pontificie, con le associazioni cattoliche già esistenti ed operanti sul campo, come la Pontificia Commissione Assistenza, l'Azione Cattolica Italiana, l'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai, la Missione Cattolica Svizzera, ecc., nonché svolgere una azione complementare a quella degli enti ufficiali già predisposti dai governi nazionali. Inoltre, per garantire soluzioni adeguate e provvedimenti il più possibile efficaci, il pontefice si avvalse anche della collaborazione di alcuni ufficiali di curia, che inviò in speciali missioni diplomatiche»[298].

Grazie agli anni di lavoro a capo della direzione dell'Ufficio Informazioni Vaticano, fu

---

[295] Telegramma cifrato nº 1231 del 12/08/1945 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 982, f. 5, p. 657.

[296] SERENA BOSCAINO, EDOARDO ANTINUCCI, I*ntroduzione*, in *Archivio Ufficio Migrazione*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2010, p. 2.

[297] «Nel 1947 l'Ufficio Informazioni aveva esteso la sia considerazione al fenomeno migratorio, classico del dopoguerra, assumendo il nome di Ufficio Migrazione, interessandosi di domande di espatrio, in particolare per gli Stati Uniti, di ricongiungimento delle famiglie, di notizie di emigranti che non corrispondevano con le famiglie in patria, di profughi dei paesi oltre cortina aspiranti a trasferirsi nelle Americhe.
L'Ufficio Informazioni Vaticano, nei suoi otto anni di vita ha seguito le varie fasi del conflitto fino al termine di esso spingendosi anche oltre quando, tentate tutte le strade per risolvere i numerosi e nuovi casi che si presentavano e rilevata con rammarico dopo tanti e molteplici la dolorosa impossibilità di risolverli, il 31 ottobre 1947 chiuse ufficialmente la sua attività iniziata nel settembre del 1939». F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, *Introduzione*, in *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, cit., p. 23.

[298] S. BOSCAINO, E. ANTINUCCI, I*ntroduzione*, in *Archivio Ufficio Migrazione*, cit., p. 2.

scelto, quale segretario di questo nuovo organismo, il monsignore Emilio Rossi[299]. L'ufficio svolse diligentemente una mole di lavoro sempre più grande fino al 1966. La Santa Sede, per quel che riguarda il fenomeno migratorio verso i paesi anglofoni (Stati Uniti, Canada e Australia) e iberoamericani, dedicò una apposita sezione del dipartimento della Segreteria di Stato, deputata a portare avanti i «rapporti con le rappresentanze politiche e militari degli Alleati e al disbrigo della corrispondenza con privati nel periodo della seconda guerra mondiale e del dopoguerra»[300], tra il 1940 e il 1961.

La Commissione Soccorsi, di cui ci siamo occupati nel precedente capitolo, si era differenziata dall'Ufficio Informazioni dei prigionieri di guerra per la capacità di avere un raggio d'azione più ampio e di servire come veicolo capace di occuparsi di tutte le problematiche createsi durante il conflitto[301].

> «Durante gli anni del conflitto la Commissione Soccorsi ebbe un raggio d'azione molto ampio che spaziava dall'elargizione di sussidi che raggiunsero ogni parte del mondo, all'attenzione per la salvaguardia dalle offese belliche di numerose città e località, all'intervento per l'incolumità delle popolazioni civili martoriate dalla guerra, all'interessamento per i detenuti politici, reduci e condannati a morte, allo studio di questioni organizzative e sociali determinate dalle necessità del momento, all'attiva partecipazione nelle fasi di ricostruzione del dopoguerra. Oggetto di particolare premura della Commissione sono stati i prigionieri trattenuti nei campi in attesa di liberazione. Mentre l'Ufficio Informazioni ne accertava la residenza e mediante la trasmissione di notizie e messaggi li rimetteva in contatto con le loro famiglie, la Commissione Soccorsi interveniva per cercare di migliorarne le condizioni preoccupandosi del loro benessere fisico e morale attraverso l'attività dei rappresentanti pontifici. La collaborazione tra l'Ufficio Informazioni e la Commissione Soccorsi era pressoché quotidiana, non poche volte si trasmettevano reciprocamente le pratiche per competenza, in considerazione della contiguità della materia gestita in campi d'azione diversi ma riconducibili alla stessa finalità caritativa»[302].

La Commissione Soccorsi, nel secondo dopoguerra, cambiò la fisionomia del suo originario mandato e si trasformò in uno strumento destinato a ordinare e coordinare la beneficienza pontifica in Italia e nel mondo[303]. Avvalendosi della solida e fortemente ramificata struttura della Santa Sede, la Commissione Soccorsi trasmise alla Nunziatura di Madrid tutte

---

[299] In assenza di una biografia del mons. Emilio Rossi si rimanda a: F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, *Introduzione*, in *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, cit., p. 4.

[300] FRANCESCA DI GIOVANNI, GIUSEPPINA ROSSELLI, *Avvertenza*, in *Migrazione Sezione Alleati*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2021, p. 1.

[301] *Introduzione*, in *L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958)*, a cura di F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, cit., p. XII.

[302] F. DI GIOVANNI, *Le carte di due uffici organizzati allo scoppio della seconda guerra mondiale: l'Ufficio Informazione Vaticano e la Commissione Soccorsi*, cit. p. 362.

[303] «Non è un caso che il materiale documentario della Commissione Soccorsi fu versato nell'Archivio Vaticano già dal 1959 intendendosi quindi concluso il fine primario per cui era stata istituita, mentre l'ufficio ha continuato a funzionare fino al 1967 come organo interno alla Segreteria di Stato per studiare, proporre e mandare ad effetto le iniziative di carità in ogni campo in favore delle nazioni, delle classi sociali e degli individui più bisognosi. In quell'anno infatti la Commissione Soccorsi compare per l'ultima volta con dicitura propria; dal 1968, a seguito del rinnovato assetto degli uffici della Curia Romana, rientrerà nelle prerogative del nuovo ente denominato Servizio Assistenziale del Santo Padre». *Introduzione*, in *L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958)*, a cura di F. DI GIOVANNI, G. ROSSELLI, cit., p. XXVI.

quelle pratiche di italiani che desideravano mettersi al riparo dalle conseguenze della guerra. A differenza dell'Ufficio Informazioni, che concluse la sua attività nel 1947, la Commissione Soccorsi proseguì la sua attività adeguandola alle crescenti necessità dettate dalla nuova situazione internazionale[304].

In alcuni periodi le attività di assistenza e di accoglienza dovettero essere sospese, o portate avanti con la nota discrezione vaticana, onde evitare di dare linfa alle accuse di favoritismo politico nei confronti di determinate categorie di profughi. Accadde, ad esempio, nel marzo 1947 quando dalla Segreteria di Stato si domandò alla Commissione Soccorsi di chiedere a Baldelli di interrompere le attività in favore dei soggetti che volessero emigrare:

> «Ill.mo e Rev.mo Signore,
> Sono ben note alla S.V. Ill.ma e Rev.ma le malevoli interpretazioni di cui è stata oggetto la preziosa opera di carità svolta da Cotesta Pontificia Commissione Assistenza in favore di quelle persone che lontane dalla patria cercavano un nido sicuro oltremare.
> Per evitare nuove e non giustificate accuse, Ella è pregata, per venerata disposizione di Sua Santità, di sospendere fin d'ora tutte quelle pratiche in favore degli stranieri o perseguitati politici che desiderassero emigrare ed il cui appoggio potesse essere interpretato di favoritismo politico.
> Non mancherà tuttavia la stessa Pontificia commissione di intervenire ed assistere spiritualmente coloro che domandassero quell'aiuto che la carità cristiana non può rifiutare»[305].

Questa deriva non si fermò e la diplomazia spagnola mantenne informata Madrid sulla matrice sovietica di molte di queste campagne giornalistiche[306]. Le accuse, in diverse occasioni, si spinsero fino ad asserire che il Vaticano ostacolasse la consegna e la punizione dei criminali di guerra. A queste affermazioni la Santa Sede rispose ufficialmente con comunicati stampa, ripresi dalle principali agenzie straniere e dai giornali cattolici, in cui sosteneva che dietro alle accuse si celasse un tentativo di reprime i dissidenti politici:

> «Assunte informazioni possiamo affermare che la Santa Sede è espressa sempre, anche per bocca del Santo Padre, che è giusto perseguire per mezzo di tribunali equanimi i veri criminali e non si oppone affatto al corso della giustizia. Ma si fa notare che l'attribuzione della qualifica di criminale di guerra, come ordinariamente vien fatta, non è un'attribuzione giuridica, cioè debitamente provata, ma nasconde nella maggior parte dei casi una rappresaglia contro i propri avversari politici.
> D'altro canto si sottolinea che la Santa Sede è assolutamente estranea alle trattative che riguardano la soluzione del problema dei criminali di guerra. Se infine la Santa Sede cerca nel limite delle sue possibilità di dove un'assistenza ai profughi d'ogni paese e d'ogni religione, questo rientra nel quadro di un'assistenza puramente umana e cristiana, senza l'ombra di speculazioni politiche»[307].

---

[304] F. DI GIOVANNI, *Le carte di due uffici organizzati allo scoppio della seconda guerra mondiale: l'Ufficio Informazione Vaticano e la Commissione Soccorsi*, cit. p. 362.
[305] Minuta interna del 26/03/1947 di Lino Zanini a Ferdinando Baldelli. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 2007, p.5.
[306] Rapporto nº 455 del 12/04/1947 dell'ambasciatore spagnolo a Parigi, Jose M. Bermejo, a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,06079, Antigua sign. Leg. R. 2047, Exp. 4.
[307] Nota del Servizio Stampa Città del Vaticano del 01/06/1947. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 448, f. 2029, p. 2.

Nel caso spagnolo, le accuse da parte della stampa italiana di sinistra, paradossalmente, crearono un effetto di richiamo e fecero che la Santa Sede ricevesse lettere provenienti da cittadini italiani che domandavano di espatriare per la Spagna:

> «A Sua Santità Pio XII
> Oggi presso il giornale la voce della Sicilia del due aprile lessi un articolo il quale dice che tutti i fascisti che vogliono partire prossimamente per la Spagna possono scrivere al Vaticano ed il S. Padre provvederà a far uscire tutti i documenti che occorreranno e darà pure il passaporto che sarà firmato dalla commissione alleata.
> Vi prego Santo Padre di mettermi in nota di uno di quelli affinché possa anchio raggiungere i lidi della costa spagnola.
> Essendosi avvicinati i giorni per la S. Pasqua vi faccio i miei più sinceri auguri.
> Attendo con ansia la sua santa risposta chiedendovi la Vostra santa benedizione»[308].

La Spagna, seppure nominata raramente nelle relazioni vaticane, e in queste occasioni solo per ringraziarla assieme alle nazioni iberoamericane, sembrerebbe aver svolto un ruolo chiave nell'accoglienza e nello smistamento dei profughi e rifugiati nelle Americhe. La Nunziatura di Madrid e le organizzazioni cattoliche spagnole fecero rientrare tra le proprie funzioni, oltre a quelle ecclesiastiche, religiose e diplomatiche, quelle dell'assistenza ai profughi e rifugiati, coordinandosi con la Commissione Soccorsi[309]. Il rappresentante apostolico in Spagna, Gaetano Cicognani, già durante la guerra si era occupato di fare da mediatore affinché il Governo spagnolo si prendesse cura di quegli ebrei di nazionalità spagnola intrappolati in paesi occupati dalle truppe tedesche[310]. Verso la fine del conflitto, in un rapporto del 16 dicembre del 1944, Montini informava Cicognani riguardo la creazione della Pontificia Commissione Assistenza, quasi logico sviluppo dell'opera di carità svolta dall'Ufficio informazioni a favore dei prigionieri di guerra con lo scopo di «predisporre un piano di lavoro per preparare una buona accoglienza ai reduci e facilitare nel miglior modo possibile la loro ripresa di vita civile»[311]. Nel capitolo precedente si è fatta menzione della lettera circolare inviata ai vescovi italiani da parte di Baldelli dove si informava sui compiti della nuova organizzazione. Montini inviò la stessa lettera al nunzio Cicognani perché iniziasse a sensibilizzare il clero spagnolo dell'importante lavoro da fare. Era essenziale che si comprendesse che la figura del reduce non andava considerata solo dal momento in cui ritornava in patria, ma preesisteva già nel campo di concentramento. In esso il prigioniero sentiva il peso della propria solitudine morale e soffriva della lontananza dai propri

[308] Lettera del 12/04/1946 di un tale Salvatore Russo alla Segreteria di Stato. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 94, f. 2132, p. 4.
[309] *L'attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1945 al 31 dicembre 1946*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1946, p. 108.
[310] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 979, f. 4, p. 500.
[311] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1040, f. 3, p. 295.

familiari e dalla propria terra. Si chiedeva che la carità del clero si concentrasse nel preparare l'animo dei reduci ad affrontare la nuova situazione che li attendeva affinché riprendessero il più serenamente possibile la vita quotidiana nel dopoguerra. In particolare, dalla Segreteria di Stato vaticana si domandava che si studiassero i modi di avvicinare i prigionieri prima della loro partenza. Per ottenere ciò si dovevano prendere contatti con le autorità competenti, con i cappellani e fornire a Roma tutte le informazioni utili a gestire al meglio le necessità e l'accoglienza:

> «A tal fine sarà utile prendere opportuni contatti con le autorità competenti; cercare di accostare i Cappellani militari dei campi e far loro conoscere l'attività che si sta preparando perché la vogliono assecondare nelle forme loro consentite; costituire, se possibile, qualche opera che prima della partenza dei prigionieri presti loro, a nome della Chiesa cattolica, assistenza e conforto.
> Riuscirebbe certamente allo scopo se l'E.V. potesse segnalare a tempo le partenze dei vari gruppi di rimpatriandi, il loro numero, i porti di sbarco approssimativi e, in genere, le loro condizioni»[312].

Nel settembre 1946 Montini informava Cicognani della creazione, verso la fine dell'anno precedente, dell'Ufficio Centrale della Migrazione, accennato brevemente nel punto precedente. Gli specificò altresì che l'intenzione del Vaticano era quella di istituire una sorta di ufficio cattolico per l'assistenza dei profughi, dei migranti e dei rifugiati. Si sarebbe dovuto coinvolgere l'Episcopato locale affinché quest'ufficio tenesse i contatti con le autorità governative «e coadiuvarle per dare agli immigrati conveniente sistemazione, e che dovrebbe vigilare ed agire perché siano soddisfatte le esigenze fondamentali per il loro benessere materiale ed abbiano in particolar modo conveniente assistenza religiosa»[313]. Montini spiegò che questo nuovo ufficio si sarebbe diviso in due sezioni: la prima si sarebbe occupata della migrazione naturale, mentre l'altra si sarebbe occupata dei profughi, in particolare di quelli dell'Europa orientale[314]. Vediamo, dunque, che la Santa Sede distingueva tra migranti che si spostavano alla ricerca di migliorare la loro qualità di vita economica da quelli che fuggivano da persecuzioni di natura politica e religiosa. Si può notare altresì che da questo momento in poi quest'ultima categoria sarà composta prevalentemente da individui che dicono di fuggire dal comunismo. A differenza del lavoro che fecero questi uffici negli anni studiati in questo secondo capitolo, la Pontificia Commissione Assistenza non decollò in Spagna e ancora nell'estate del 1948 Cicognani scrisse alla Segreteria di Stato domandando circa il funzionamento della suddetta organizzazione, che a sua volta girò a Baldelli la domanda[315]. Come risposta la Segreteria di Stato riferì al nunzio il

[312] Lettera del 16/12/1944 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1040, f. 3, p. 295r.
[313] Rapporto nº 141401/E del 27/07/1946 della Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1037, f. 1, p. 46.
[314] «Tale ufficio si distingue in due Sezioni, l'una riguardante l'emigrazione naturale, l'altra interessata alla sistemazione dei numerosi profughi, specialmente dell'Europa Orientale». Lettera nº 158380/M del 15/07/1947 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1037, f. 1, p. 48.
[315] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 464, f. 2501, pp. 2-3.

messaggio di Baldelli per cui non vi era in quel momento un regolamento ufficiale definitivo e dove si allegavano i primi numeri della rivista "Caritas" dove vi erano alcune informazioni[316].

Una volta giunti i profughi in Spagna, le organizzazioni che maggiormente si occuparono di gestire i profughi furono le strutture di accoglienza dell'Azione Cattolica spagnola, la *Obra Católica de Asistencia Universitaria* (O.C.A.U.) e la *Obra Caritativa de Asistencia a Refugiados y Emigrantes* (O.C.A.R.E.). Dinnanzi a tale diversità di gruppi, dalla Segreteria di Stato, inizialmente si tentò di consultare l'Episcopato spagnolo riguardo l'opportunità di costituire un organo centralizzato che coordinasse le differenti opere di carità in ogni Paese:

> «Da vario tempo e da varie parti è stata fatta presente alla Santa Sede l'opportunità di costituire un organo centralizzato di informazione e di coordinazione delle opere Nazionali di carità (o di assistenza e di soccorso) riconosciute dalla Gerarchia Cattolica dei rispettivi paesi.
> Prima di prendere una deliberazione in proposito e di fissare in uno Statuto le norme che dovrebbero regolare questo ufficio centrale, sono a pregare l'Eccellenza Vostra Rev.ma, per venerato ordine di Sua Santità, di chiedere il parere di cotesto Episcopato, in occasione di una delle sue consuete conferenze, secondo il questionario qui allegato»[317].

Questa richiesta va iscritta dentro alla tendenza generalizzata, alla quale si assiste in questi anni, del tentativo di ordinare e centralizzare il coordinamento delle direttive, affinché non si disperdessero eccessivamente. Dato la diversa origine delle entità spagnole in questione, così come le occupazioni che svolgevano, ci volle qualche mese prima di riuscire nell'impresa di accentramento. Un primo passo importante si ottenne nel 1947, in occasione dell'Assemblea Nazionale di Carità, quando la Direzione Centrale dell'Azione Cattolica approvò diverse misure che perseguivano l'accentramento di tutte le associazioni e organizzazioni di carità in seno al Segretariato Nazionale di Carità entro il primo semestre del 1948[318].

L'Azione Cattolica spagnola era nata nel 1926 e dal 1931 aveva iniziato la sua espansione nel territorio spagnolo[319]. Fino alla fine degli anni '30 l'organizzazione perseguì come obbiettivi principale l'unione dei cattolici, che all'epoca erano profondamente divisi, e la risoluzione dei problemi sociali, sempre più gravi. Nella relazione sullo stato dell'organizzazione in Spagna, data a Cicognani al suo arrivo come nuovo nunzio si spiegava la situazione negli anni precedenti nei seguenti termini:

> «La divisione dei cattolici si manifestava non solo nel campo politico (tradizionalisti, integristi,

[316] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1037, f. 2, pp. 173-174.
[317] Lettera del 16/07/1947 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 315.
[318] Conclusioni del 26/12/1947 della Direzione Centrale dell'Azione Cattolica spagnola dopo l'Assemblea Nazionale di Carità del 27-30/11/1947. AUPSA, ACE, *Junta Nacional*, b. 108, 108-1-4, pp. 209-210.
[319] Per una storia della Azione Cattolica spagnola cfr.: PEDRO ESCARTÍN, *Historia de la Acción Católica*, Comisión Permanente JAC, Madrid, 1992; FELICIANO MONTERO GARCÍA, *La Acción Católica y el franquismo. Auge y crisis de la acción católica especializada en los años sesenta*, UNED, Madrid, 2000.

monarchici conservatori, regionalisti) ma anche nell'apostolato religioso-sociale.
Le diverse opere e le istituzioni religioso-sociali erano perciò dolorosamente sterili; gli elementi rivoluzionari profittavano delle divisioni dei cattolici, i quali d'altra parte nel loro apostolato sociale erano invisi ai governi.
Nondimeno erano sorte alcune opere ed istituzioni di grande valore. Quando Pio XI precisò la natura e la finalità essenzialmente religiose dell'Azione Cattolica, si tentò nuovamente l'unione di tutti i cattolici con un nuovo ordinamento a carattere puramente religioso: ma prima ancora che si giungesse ad attuare la nuova organizzazione, avvenne nel 1931 il cambiamento di regime politico.
La Repubblica si mostrò subito settaria ed anticattolica. Esiliato Sua Eminenza il Cardinale Segura, Arcivescovo di Toledo, il quale rinunciò alla Diocesi,- fu costituita a Madrid una Giunta di Arcivescovi con a capo gli Eminentissimi Cardinali Vidal y Barraquer, Arcivescovo di Tarragona e Ilundain, Arcivescovo di Siviglia, la quale aveva il compito di coadiuvare S.E. Mons Nunzio Apostolico, per studiare i problemi che il nuovo regime poneva alla Chiesa e per trattare col Governo»[320].

A Roma si pensava che un'eventuale buona organizzazione dell'Azione Cattolica avrebbe comportato un prezioso strumento per elevare il livello di evangelizzazione della Spagna, divenendo allo stesso tempo un valido strumento per la gerarchia ecclesiastica. Allo scoppio della guerra civile spagnolo lo stato dell'Azione Cattolica continuava a racchiudere nel suo seno diverse divisioni, per cui, dalla Segreteria di Stato si suggerirono alcune osservazioni per la riorganizzazione dell'organizzazione spagnola. Tra le più salienti, oltre all'invito a riconoscere al cardinale di Toledo il diritto a essere in cima alla gerarchia dell'A.C. –anche perché, come si sapeva a Roma, godeva del favore del generale Franco–, si notava che vi erano alcune criticità da attenzionare. Nonostante la crescita dell'organizzazione, si evidenziava che l'Azione Cattolica era ancora troppo centralizzata, non aveva potuto fornire quell'aiuto efficace e pratico alle diocesi e alle parrocchie e, invece, si era limitata maggiormente alla formazione di una élite, alla cultura e alla stampa. L'Azione Cattolica doveva «adattarsi ed adeguarsi alle condizioni speciali del Paese: dato il mutamento radicale che va affermandosi in Spagna dal punto di vista economico e politico, sembra naturale tentare un riordinamento nell'A.C, specialmente al centro»[321]. Il modello da emulare per la Segreteria di Stato, oltre a quello italiano, era quello francese. Sulla stessa linea si pose il cardinale Pizzardo[322], che inviò a Cicognani la corrispondenza mantenuta con il cardinale Gomá affinché fosse aggiornato delle intenzioni di riforma della Santa Sede[323]. Alla fine della IIGM Cicognani, nella sua relazione quinquennale, descriveva i rapporti di normalità e di coordinamento che l'Azione Cattolica spagnola manteneva con le altre associazioni cattoliche.

[320] Appunti circa l'Azione Cattolica in Spagna. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1065, f. 5, p. 312.
[321] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1065, f. 5, pp. 315-316.
[322] Giuseppe Pizzardo, (Savona 1877-Roma 1970). Nel 1922 fu promosso da Benedetto XV come sostituto della Segreteria di Stato, carica confermata successivamente da Pio XI fino al 1939. Fu creato cardinale nel Concistoro del 1937 e l'anno successivo fu nominato presidente del neonato ufficio centrale dell'Azione Cattolica, dal quale si coordinavano le associazioni nazionali di tutto il mondo. DBI, 84, pp. 337-339.
[323] Lettera del 18/05/1938 e del 09/06/1938 da Pizzardo a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1065, f. 5, pp. 322-326v.

«Sui rapporti dell'A.C. e delle altre associazioni o di pietà, o di beneficienza od economico-sociali, non sono sorte questioni di importanza; da tutti si ammette che ciascuna di esse ha un suo fine specifico e determinato, con norme e direttive per raggiungerlo, e perciò ciascuna gode di autonomia o di interdipendenza; però tutte fiancheggiano l'A.C. e all'A.C. vanno coordinate, per diffondere negli spiriti e nella società la dottrina e il regno di G.C.»[324].

Questa situazione favorì la fluidità delle comunicazioni e il passaggio dei rifugiati da un ente all'altro senza che si presentassero significativi problemi di comunicazione. Il nunzio Cicognani riuscì a indirizzare i rifugiati verso le organizzazioni più appropriate e, viceversa, le organizzazioni che prendevano in cura i profughi ebbero un canale di comunicazione immediato con il nunzio. Dagli atti delle riunioni degli organi direttivi dell'Azione Cattolica riusciamo a evincere la disponibilità dei suoi membri a seguire le indicazioni di Cicognani di creare una sezione della carità che si dedicasse esclusivamente all'aiuto degli stranieri in Spagna. Questo Comitato avrebbe dovuto accertarsi sulle necessità dei rifugiati che arrivavano in Spagna e fornire loro l'assistenza economica messa a disposizione dall'Azione Cattolica statunitense[325], e fu Andrés Piedra il designato a dirigerlo. Questa centralizzazione servì altresì a coordinare nel mese di giugno 1944 la raccolta di donazioni da mandare alla Santa Sede per le vittime della guerra che abbiamo visto nel primo capitolo[326].

Fino all'estate del 1945, Martín Artajo aveva diretto l'Azione Cattolica[327] e, dalla sua nomina a capo del Ministero degli esteri, non potendo ricoprire la doppia carica per via dell'incompatibilità che esisteva tra le due secondo la direzione dell'organizzazione[328], fu sostituito dall'allora vicepresidente Alfredo López[329]. Come ha sostenuto Feliciano Montero, con

[324] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1018, f. 1, p. 797.
[325] «La misión del Comité habrá de ser conocer y comprobar las necesidades de los extranjeros que lleguen a España, con el carácter de refugiados, procedentes con cargo a las cantidades recibidas para tal fin de la Acción Católica americana». Riunione del 10/01/1944 della Direzione della Giunta Tecnica nazionale dell'Azione Cattolica spagnola. AUPSA, ACE, *Junta Nacional. Actas de las reuniones de la mesa directiva*, b. 230/1, pp. 36-37.
[326] Atta nº 48 del 06/06/1944 della Direzione Centrale e del Consiglio Superiore dell'A.C. spagnola nella quale si costituì la Giunta Nazionale per l'Elemosina del Papa. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 13, 13-1-1, p. 82v.
[327] Riunione del 20/07/1945 della Direzione della Giunta Tecnica nazionale nella quale Martín Artajo diede le dimissioni. AUPSA, ACE, *Junta Nacional*, b. 107, 107-1-1, p. 214.
[328] «La incompatibilidad entre el alto cargo de gobierno que asume D. Alberto Martín Artajo y el cargo que hasta ahora ha desempeñado de director técnico seglar de la Acción Católica, no es únicamente una incompatibilidad de hecho por la imposibilidad de dedicar a la vez las actividades necesarias. a uno y a otro cargo, sino una incompatibilidad reglamentaria, porque al actuar la Acción Católica fuera y por encima de todo partido político y al ser su misión no política, sino de colaboración al apostolado jerárquico de la Iglesia, prohíbe a sus dirigentes, para evitar confusiones, desempeñar a la vez cargos directivos políticos. Por ello se ha apresurado D. Alberto Martín Artajo a poner en manos de la Jerarquía eclesiástica su renuncia al cargo de director técnico seglar de la Junta Técnica Nacional. Mas sería un grave error, contrario a las enseñanzas pontificias, considerar algo anormal o perjudicial el paso de un cargo directivo de la Acción Católica a un cargo de gobierno en el Estado, pues la Acción Católica forma no sólo cristianos ilustrados, consecuentes y prácticos, sino que, a la vez, les prepara para el digno ejercicio de toda suerte de profesiones y aún de cargos de gobierno» Nota della Direzione Centrale dell'Azione Cattolica spagnola del mese di luglio 1948. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 1, 1-1-3, p. 602.
[329] Riunione del 13/10/1945 della Direzione della Giunta Tecnica nazionale dell'Azione Cattolica spagnola dove viene approvato il verbale del 20 luglio 1945, giorno in cui Alfredo López Martínez fu nominato Direttore Tecnico dell'Azione Cattolica. AUPSA, ACE, *Junta Nacional. Actas de las reuniones de la mesa directiva*, b. 230/2, p.1

questi cambiamenti ebbe inizio una nuova fase di espansione e rafforzamento dell'organizzazione spagnola[330] che, contando sempre sull'appoggio di Pla y Deniel, vide altresì la comparsa di Alberto Bonet[331] come nuovo segretario generale ecclesiastico[332]. Bonet era stato uno dei membri fondatori della Federazione di Giovani Cristiani della Catalogna (FJCC)[333], nata qualche mese prima dell'avvento della II Repubblica spagnola e, come vedremo successivamente, fu uno dei protagonisti in Spagna della gestione della carità nei confronti dei rifugiati. Dopo lo scoppio della Guerra Civile spagnola dovette allontanarsi dalla Catalogna, per lunghi mesi, risiedette a Roma da dove seguì con attenzione le notizie sulle uccisioni di quelli che erano i vecchi amici delle FJCC. Sempre a Roma apprese che negli ambienti vaticani si aveva una buona impressione della FJCC, ma che inevitabilmente si sarebbe dovuta fondere con l'Azione Cattolica ufficiale[334]. In questo lasso di tempo sviluppò una spiccata sensibilità verso il tema dei rifugiati. Sempre in questo periodo, Bonet si mise al servizio del cardinale Gomá[335] e, dal mese di novembre del 1936, risiedette a Pamplona dove collaborò attivamente con l'Azione Cattolica cittadina[336], potendo tornare a Barcellona solo dopo l'entrata delle truppe franchiste in città. Dal 1943 il vescovo Modrego gli incaricò di fondare e dirigere il Segretariato di Beneficienza della Diocesi di Barcellona, essendo talmente apprezzato il suo lavoro che due anni più tardi divenne

[330] FELICIANO MONTERO GARCÍA, *La acción católica española en el primer franquismo, 1939-1951*, *in Tiempos de silencio. Actas del IV Encuentro de investigadores del Franquismo. Valencia, 17-19 de noviembre de 1999* (a cura di ALBERTO GÓMEZ BARAHONA, GLICERIO SÁNCHEZ RECIO, MARÍA ENCARNA NICOLÁS MARÍN, MARC BALDÓ, CARME MOLINERO RUIZ, ANA M. AGUADO, PERE YSÁS, ROQUE MORENO, FRANCISCO SEVILLANO COLOM, FRANCISCO MORENO), Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals, Valencia, 1999, pp. 226-231: p. 229.

[331] Su Bonet si rimanda a: ANTONIO CÉSAR MORENO CANTANO, *Catalanismo, catolicismo y propaganda exterior durante la Guerra Civil: el protagonismo de Albert Bonet*, «Ebre 38: Revista Internacional de la Guerra Civil, 1936-1939», 7 (2017), pp. 37- 57; ANTONIO CÉSAR MORENO CANTANO, *La propaganda exterior católica del bando franquista durante la guerra civil española: el protagonismo de Albert Bonet*, in ANTONIO CÉSAR MORENO CANTANO (a cura di), *Propagandistas y diplomáticos al servicio de Franco (1936-1945)*, Cenero, Trea, 2012.

[332] Atta nº 53 del 12/03/1945 della Direzione Centrale e del Consiglio Superiore dell'A.C. spagnola. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 13, 13-1-1, p. 91v.

[333] La Federació de Joves Cristians de Catulunya (FJCC) fu fondata nel 1931 da un gruppo di giovani, tra i quali figurava Albert Bonet, con l'obbiettivo di promuovere un cambio morale, religioso e civico nella gioventù catalana. Lo stesso Bonet coordinò una storia dell'organizzazione verso la fine del franchismo: *La federació de Joves Cristians de Catalunya. Contribució a la seva historia* (a cura di ALBERT BONET), Editorial Terra Nova, Barcellona, 1972; JOSEP MASSOT I MUNTANER, *Aproximació a la Història religiosa de la Catalunya Contemporània*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcellona, 1973, pp. 85-105; ANDREU OLIVERAS I TORRENTS, *La Federació de Joves Cristians de Catalunya (L'espiritualitat, el projecte educatiu i la seva pedagogia)*, Publicacions i edicions de la Universitat de Barcelona, Barcellona, 1989; PERE CODINACHS I VERDAGUER, *La federació de Joves Cristians de Catalunya (1931-1936)*, Editorial Claret, Barcellona, 1990. Per ultimo si vuole rimandare all'estesa tesi di licenza non pubblicata di XAVIER CORTÈS NADAL, *La Federació de Joves Cristians de Catalunya a l'Arquebisbat de Tarragona: aproximació a la seva història*, Institut Superior de Ciéncies Religioses Sant Fructuós Tarragona, anno accademico 2008/2009.

[334] Lettera del 20/10/1936 di Bonet al suo amico Millet. Arxiu Fundació Dr. Albert Bonet (successivamente AFAB), Bonet 9.

[335] Certificato del 08/02/1939 del cardinale Gomà su Bonet. FAB, D392761. Per Gomà svolse diverse missioni in giro per l'Europa. Si veda in tal senso JOSÉ LUIS GONZÁLEZ GULLÓN, ANTONIO CÉSAR MORENO CANTANO, *La propaganda católica en el extranjero de las dos Españas durante la guerra civil (1936-1939: Albert Bonet y Leocadio Lobo*, in «Studia Historica. Historia Contemporánea», 31, 2013, pp. 49-73.

[336] Lettera del 08/02/1939 dal vescovo Marcelino Olaechea a Modrego. FAB, D392761.

Segretario Generale dell'Azione Cattolica Spagnola[337]. Tutte queste esperienze lo portarono, sin dalle prime riunioni della Giunta Tecnica Nazionale, in cui partecipò nel ruolo di neosegretario, a promuovere e appoggiare tutte quelle istanze volte a potenziare il coordinamento del campo della carità[338]. Poté contare inoltre dal 1946 con Jesús García Valcárcel, avvocato dello Stato e membro dell'Azione Cattolica Nazionale dei Propagandisti (ACNdP), come nuovo direttore del Segretariato di Carità, che sin dal primo momento portò avanti un'intensa serie di gestioni con le diverse organizzazioni al fine di costruire il coordinamento[339]. Un importante primo passo si ottenne nel 1947, in occasione dell'Assemblea Nazionale di Carità, quando la Direzione Centrale dell'Azione Cattolica approvò diverse misure che perseguivano l'accentramento di tutte le associazioni e organizzazioni che si occupavano di carità nel seno del Segretariato Nazionale di Carità entro il primo semestre del 1948[340]. Una di queste fu lo stringere i rapporti con i Segretariati delle singole Diocesi al fine di costituire in ognuna un Segretariato diocesano di carità. Sempre in questa occasione si prese nota di come la sezione della carità dedicata esclusivamente agli stranieri, guidata da Andrés Piedra, aveva fatto grandi sforzi per supplire l'organo preposto dal Governo spagnolo nell'accudire coloro che si erano rifugiati in Spagna:

> «Ayuda a extranjeros. - El Secretariado, por medio de su Vocal de Caridad internacional, señor Piedra, ha continuado haciendo grandes esfuerzos para favorecer a los extranjeros indigentes que han tenido que refugiarse en España y a los cuales el Patronato Oficial creado por el Gobierno no ha podido ayudar por no contar con medios económicos, si bien se espera que en el próximo presupuesto se consigne la cantidad de un millón de pesetas que permitirá al menos atender los casos más urgentes»[341].

La OCAU fu un'organizzazione ibrida creata dall'Azione Cattolica spagnola che usufruì della partecipazione economica della Santa Sede e del Governo franchista. In quest'ottica il Cardinale Arcivescovo di Toledo Enrique Pla y Deniel, coordinandosi con le organizzazioni cattoliche spagnole e trovando finanziamenti da parte del Governo, presiedette la creazione della OCAU nel mese di ottobre 1946, grazie alla quale si accolsero inizialmente studenti cattolici fuggiti dalla guerra. Nella prima parte del mese di aprile 1947 ne diede notizia lo stesso cardinale arcivescovo di Toledo, informando contemporaneamente la nunziatura di Madrid e la Segreteria di Stato della Santa Sede[342] della necessità di fondi che avevano. Pla y Deniel, in particolare, alla

---

[337] FAB, D3578.
[338] Riunione del 02/07/1945 della Direzione della Giunta Tecnica nazionale dell'Azione Cattolica spagnola. AUPSA, ACE, *Junta Nacional. Actas de las reuniones de la mesa directiva*, b. 230/1, pp. 231-232.
[339] AUPSA, ACE, *Junta Nacional. Memorias de la Junta Técnica Nacional de la ACE*, b. 237/5, p. 69.
[340]Conclusioni del 26/12/1947 della Direzione Centrale dell'Azione Cattolica spagnola dopo l'Assemblea Nazionale di Carità del 27-30/11/1947. AUPSA, ACE, *Junta Nacional*, b. 108, 108-1-4, pp. 209-210.
[341] AUPSA, ACE, *Junta Nacional. Memorias de la Junta Técnica Nacional de la ACE*, b. 238/1, pp. 99-100.
[342] «L'E.mo Cardinale Arcivescovo di Toledo informa con lettera del 12 corrente che è stata fondata a Madrid con l'appoggio del Governo Spagnolo e sotto la sua presidenza onoraria la "Obra Católica de Asistencia Universitaria", per gli studenti rifugiati in Spagna e che ha già accolto 30 ucraini. Implora dalla carità del Santo Padre un aiuto per tale Opera e si riferisce ad una colletta raccolta dal Comitato colombiano per le vittime della guerra. Si tratta di una

Commissione Soccorsi specificò che tra gli studenti rifugiati erano stati accolti trenta rifugiati ucraini che scappavano dal bolscevismo. Poco dopo, si erano recati in Spagna il vescovo titolare di Cadi, Ivan Bucko, e il consulente generale dell'Ordine basiliano di San Giosafat, Nicolai M. Kohut, per chiedere se fosse possibile ammettere e finanziare le spese di altri cento studenti ucraini che in quel momento si trovavano in Italia e stavano per essere invitati dal Governo ad abbandonare il territorio italiano. Pla y Deniel chiedeva dei fondi per poter andare incontro a questa richiesta:

> «Siendo muchos los católicos de los países de Oriente de Europa que van viniendo a refugiarse a España huyendo del bolchevismo moscovita, se ha fundado en Madrid con el apoyo económico del Gobierno español la "OBRA CATOLICA DE ASISTENCIA UNIVERSITARIA", bajo mi presidencia honoraria, en la cual se hallan refugiados ya cerca de 30 ucranianos. Actualmente ha venido a España enviado por el Exc.mo y Rvdmo. Monseñor Juan Backo, Obispo Titular de Cadi, Visitador Apostólico de los fieles rutenos del rito bizantino residentes en los Países occidentales de Europa, el Rvdmo. P. Nicolás M. Kohut, Consultor General de la Orden Basiliana de San Josafat, pidiendo a ver si es posible admitir y costear los gastos a otros cien estudiantes ucranianos, que están actualmente en Italia y se ven obligados por el Gobierno Italiano a salir de la misma. Los fondos de que dispone la "OBRA CATOLICA DE ASISTENCIA UNIVERSITARIA" son limitados»[343].

Il comitato direttivo della OCAU, presieduto da Pla y Deniel, contava sulla presenza del ministro Artajo, i dirigenti dei principali enti scientifici spagnoli –tra cui vi erano il rettore dell'Università di Madrid, il direttore dell'Istituto di Cultura spagnola e quello di Studi Politici–, mentre la direzione effettiva veniva esercitata dal vescovo Casimiro Morcillo[344], vescovo ausiliarie di Madrid, e dal monsignore Santiago Morillo[345]. È interessante rilevare che, nella documentazione consultata, diversamente da quel che indica Cicognani, risulta come direttore firmante José Maria Otero de Navascués[346]. La struttura dove questi studenti furono ospitati era a Madrid e fu il Collegio Maggiore Santiago Apóstol[347]. Il cardinale primate ringraziò Pio XII per i

somma di 50.000 dollari che quel Comitato voleva trattenere in Colombia per devolverla all'assistenza degli immigrati ma che in seguito a parere contrario della Nunziatura fu trasferito a Washington sul fondo del Santo Padre per le vittime della guerra». Nota interna del 23/04/1947 di Zanini a Montini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 2.

[343] Lettera del 12/04/1947 di Pla y Deniel a Montini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 3.

[344] Casimiro Morcillo González, (Soto del Real [Madrid] 1904 - Madrid 1971). Procuratore e consigliere di Stato, presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, vescovo ausiliario di Madrid-Alcalá, vescovo di Bilbao e arcivescovo di Zaragoza e Madrid. DBE, XXXVI, pp. 246-247.

[345] Santiago Morillo Treviño, (Benquerencia de la Serena [Badajoz] 1900 – Madrid 1966). Jesuita e studioso orientalista. DBE, XXXVI, pp. 452-453.

[346] José María Otero de Navascués Enríquez de la Sota, (Madrid 1907 – Madrid 1983). Contrammiraglio ingegnere dell'Armata spagnola e padre dell'energia atomica spagnola. Si contraddistinse per la forte attività caritativa svolta contestualmente durante la sua vita. DBE, XXXIX, pp. 341-345. Si rimanda altresì a JUAN RAMÓN DE ANDRÉS MARTÍN, *José Maria Otero de Navascués Enríquez de la Sota, Marqués de Hermosilla. La baza nuclear y científica del mundo hispánico durante la Guerra Fría*, Palaza y Valdés, México D.F., 2005; e CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *José María Otero Navascués: ciencia y armada en la España del siglo XX*, CSIC, Madrid, 2012.

[347] «Secondo le classiche tradizioni spagnole ed in armonia, altresì, con le leggi vigenti nonché col concorso pecuniario del Governo, si è istituito inoltre un Collegio Maggiore", denominato "Santiago Apostol", dove i giovani vengono convenientemente ospitati». Rapporto nº1776/14487 del 25/04/1949 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, pp. 324.

donativi che erano giunti nel 1947 per gli studenti cattolici che questa nuova organizzazione stava aiutando. Pla y Deniel paragonava quest'opera al gesto che aveva avuto Filippo II, secoli addietro, accogliendo molti studenti di diverse nazionalità che fuggivano dalle persecuzioni religiose di allora:

> «[...] Nuestra católica nación, Santísimo Padre, ha querido reproducir en esta hora de la postguerra, cuando en tantas naciones del Oriente y Centro de Europa son perseguidos los católicos, el mismo gesto que en el siglo XVI tuvo Felipe II de fundar Colegios en Valladolid y en Salamanca para los inglese, escoceses e irlandeses perseguidos entonces por los protestantes, como hoy lo son católicos polacos, croatas, ucranianos, lituanos, estonianos, yugoslavos y de otros países»[348].

Dalla documentazione della OCAU emerge che l'idea di dare vita a una simile organizzazione nacque quando Joaquín Ruiz-Giménez[349], nel mese di ottobre 1945, viaggiò negli Stati Uniti per organizzare il congresso di Pax Romana che si doveva celebrare in Spagna l'anno successivo. Con l'occasione iniziò una serie di conversazioni con il monsignor Patrick A. O'Boyle, direttore esecutivo del Servizio di Aiuti dei Guerra della *National Catholic Welfare Conference*, che raggiunsero l'accordo di fare cooperare l'organismo statunitense con i gruppi cattolici spagnoli nel compito di organizzare l'assistenza ai rifugiati[350]. Una volta rientrato in Spagna Ruiz-Giménez, si costituì la prima Giunta del Comitato spagnolo di assistenza agli universitari europei. Immediatamente si mise questo nuovo organismo in contatto con la nunziatura di Madrid e con la gerarchia ecclesiastica spagnola. La OCAU fu integrata dentro il Segretariato Nazionale di Carità dell'Azione Cattolica spagnola e, come evidenzia lo storico Sánchez Jiménez attraverso la Memoria del Segretariato Nazionale di Carità del 1951, le gerarchie ecclesiastiche avevano l'intento di formare e ottenere delle *minorías selectas* di orteghiana memoria[351]. Lo storico ha quantificato in 175 il numero degli studenti universitari aiutati perché senza mezzi economici e con diverse nazionalità. Il nunzio Cicognani si rivelò negli anni un attore centrale per l'ottenimento, anno scolastico dopo anno scolastico, del rinnovo

---

[348] Lettera del 16/06/1947 di Pla y Deniel a Pio XII. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 9.

[349] Joaquín Ruiz-Giménez Cortés (Madrid 1913 - Madrid 2009). Cattedratico, avvocato e politico spagnolo. Verso la fine fu nominato ambasciatore presso la Santa Sede. Una delle attività più importanti fu la preparazione delle basi per elaborare la firma del Concordato, compito che concluderà il suo successore Fernando María Castiella. Il 19 luglio 1951 fu designato ministro dell'Educazione Nazionale, da dove tentò di portare a termine una apertura nell'ambito dell'insegnamento e della cultura. DBE, XLIV, pp. 748-750.

[350] Memoria della Obra Católica de Asistencia Universitaria. 1946-1948. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 20.

[351] JOSÉ SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Cáritas española: 1942-1997. Acción social y compromiso cristiano*, Cáritas española editores, Madrid, 1998, p. 98. Lo stesso autore ha riproposto la costruzione della carità in Spagna in un'opera collettanea assieme ad altri autori che si sono occupati di studiare l'associazionismo cattolico sotto diversi punti di vista. JOSÉ SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *El compromiso social de la Iglesia: los inicios de Cáritas española*, in *Clericalismo y asociacionismo católico en España. De la Restauración a la Transición: un siglo entre el palio y el consiliario* (a cura di ÁNGEL LUIS LÓPEZ VILLAVERDE, ALFONSO BOTTI, JULIO DE LA CUEVA MERINO), Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2005, pp. 215-253. Riguardo le *minorías selectas* si rimanda a JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *España invertebrada y otros ensayos*, Alianza editorial, Madrid, 2014. (Prima ed. 1922).

delle borse di studio per i profughi accolti dall'OCAU. In uno dei tanti rapporti inviati alla Segreteria di Stato chiedendo supporto economico, il 14 aprile del 1948 descriveva la situazione in questo modo:

> «Le gravi condizioni presenti spingono o costringono a venire in Spagna un numero purtroppo crescente di stranieri, provenienti, in genere, dalle regioni dell'Europa centrale ed orientale. Le loro richieste di aiuto, almeno immediato, cioè per i primi tempi o giorni della loro permanenza in Spagna, sono qui continue. La Nunziatura Apostolica ha cercato di venire incontro ad essi, nei limiti del possibile, dopo avere accuratamente esaminato i singoli casi, o direttamente o per mezzo del segretariato di carità dell'Azione Cattolica.
> In questi ultimi mesi, poi, si è stati costretti a rispondere quasi sempre in senso negativo alle domande e richieste ed insistenze ricevute.
> Si tratta tante volte di casi veramente penosissimi, di gente cioè, che esaurito quel poco che poteva portare dall'estero, ed ha tutto venduto, al fine di potere procurarsi l'alimentazione sufficiente»[352].

La OCARE, invece, si caratterizzò per essere una creazione della Diocesi di Barcellona, voluta in particolare da Gregorio Modrego[353], vescovo della città dal 1943[354], che operò maggiormente a livello locale. Dalla primavera del 1947, il suo lavoro consistette nel fornire ai rifugiati che accoglieva ogni tipo di bisogno primario: alimenti, vestiti, alberghi dove pernottare, assistenza medica, giuridica e, laddove si riusciva, persino lavoro. La situazione privilegiata della Spagna, che era riuscita a rimanere al margine della guerra, e i buoni rapporti che intratteneva con i paesi ispano-americani furono i motivi che portarono molti stranieri a rifugiarsi nella penisola iberica. Seguendo l'esempio della Pontificia Commissione di Assistenza di Baldelli, Modrego e l'insieme della Diocesi di Barcellona volevano occuparsi dell'assistenza morale e materiale di tutti gli stranieri che si rifugiavano a Barcellona. La prima giunta nacque il 2 aprile 1947 e la prima decisione che prese fu quella di mettere a disposizione della neonata opera i piani inferiori del palazzo episcopale. Successivamente si crearono gli organi di governo dell'organizzazione e undici segreterie che si occupavano di coordinare un settore diverso di bisogni dei profughi[355]. Una delle ultime a essere istituita fu la segreteria dei rapporti con l'estero con la quale strinsero i contatti con quelle istituzioni in altri paesi che svolgessero delle attività

---

[352] Rapporto del 15/04/1948 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 464, f. 2504, p. 3v.

[353] Gregorio Modrego Casaus, (El Buste [Zaragoza] 1890 - Barcellona 1972). Vescovo e poi arcivescovo di Barcellona. Uno degli aspetti più importanti della sua attività pastorale fu la promozione di opere assistenziali e sociali, come l0organizzazione di Caritas e la messa in marcia delle abitazioni del Congresso Eucaristico, iniziativa che raggiunse una vasta dimensione per favorire la popolazione più bisognosa della città di Barcellona. La sua nomina come arcivescovo, il 27 ottobre 1952, fu il riconoscimento concessogli da Pio XII per ringraziarlo per la sua opera pastorale e il preludio dell'elevazione della diocesi di Barcellona in sede arcivescovile, il 25 marco 1964. DBE, XXXV, pp. 356-357. Si veda altresì *Gregorio Modrego Casaus. Obispo del XXXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona: documentos y notas históricas*, a cura di FRANCESC MUÑOZ ALARCÓN, JOSEP MARIA MARTÍ BONET, FIDEL CATALÁN CATALÁN, Editorial Claret, Barcelona, 2002.

[354] Arxiu Diocesà de Barcelona, *Boletín Oficial del Obispado de Barcelona*, LXXXIII, Barcelona 1943, p.5.

[355] Il Bollettino ufficiale della diocesi di Barcellona diede notizia nelle pagine della sua edizione del 1949 i nomi dei membri di governo. Arxiu Diocesà de Barcelona, *Boletín Oficial del Obispado de Barcelona*, LXXXIX, Barcelona 1949, pp. 392-393.

analoghe o che avessero dei fini caritatevoli simili. La prima istituzione con la quale si misero in contatto fu la Pontificia Commissione di Assistenza e nel mese di giugno 1947, due mesi dopo la fondazione della OCARE, il suo Segretario generale, Delfín Escolá Figuerola, si recò a Roma per incontrare Francisco Echarri e Montini al fine di coordinare l'attività della OCARE con quella della PCA da quel momento in avanti. Oltre a ciò, l'organizzazione barcellonese voleva completare l'aiuto che forniva ai rifugiati stranieri, voleva tutelarli anche al di fuori della Spagna e per questo sorse la necessità di mettersi in contatto con Charitas, con la Croce Rossa Internazionale e con i vescovi delle Americhe[356].

La nunziatura di Madrid, in diversi rapporti, riferì che il numero degli emigrati e dei profughi era assai elevato in Spagna. Questo era dovuto da un lato al fatto che la Spagna era stata immune dalla guerra, dall'altro era dovuto alle circostanze politiche che risultavano propizie a molti elementi perseguitati dei propri Paesi. Di fondamentale importanza era anche la posizione geografica della Spagna a metà tra l'Europa occidentale e l'Iberoamerica. Cicognani segnalava che molti giungevano nel Paese iberico credendo di trovare una situazione economica migliore, ignorando le difficoltà che esistevano lì. In particolare, Cicognani evidenziava che molti arrivavano dalle regioni dell'Europa orientale. Data la frequenza e la modalità di entrata, e vista l'impossibilità di conoscere con certezza il passato e la vera identità di coloro che entravano clandestinamente attraverso i Pirenei, venivano rinchiusi preventivamente dalle autorità:

> «Avviene, infatti, con una certa frequenza che in mezzo a questi infelici si mescolino agenti comunisti o affiliati alle bande terroriste per potere penetrare inavvertiti nel territorio nazionale.
> Rilevata la loro identità personale, essi sono trasferiti ai campi del lavoro, dove vengono adibiti in attività ed opere di utilità nazionale, ricevendo, oltre alla vittitazione, un certo sussidio che li metta in grado di provvedere alle necessità urgenti della vita. Quando riescano a ricevere un lavoro stabile presso privati, sono posti in libertà condizionale.
> La Direzione Generale di pubblica Sicurezza ne libererebbe un numero maggiore, se si potesse provvedere al loro adeguato sostentamento»[357].

Nello stesso rapporto Cicognani comunicava che lo Stato franchista non rimase a guardare l'operato della Chiesa e delle istituzioni cattoliche e creò una organizzazione denominata "Patronato per i rifugiati politici esteri"[358], attraverso la quale fornì i mezzi finanziari sufficienti per provvedere al rimpatrio gratuito nelle rispettive nazioni di quei rifugiati che spontaneamente domandavano di ritornare. Col tempo si riuscì a fare in modo che tutte queste ramificazioni si organizzassero nel seno dell'Azione Cattolica, dove si creò un ufficio speciale presso il

[356] Arxiu Historic de la Ciutat de Barcelona, B.1949 8º. op. 20: Obra caritativa de asistencia a refugiados y emigrantes (O.C.A.R.E.): Memoria de las actividades desarrolladas desde el día 2 de Abril de 1947 al 30 de Septiembre de 1949. Barcelona 1949. In questo documento si trova una sintesi utile della storia dell'organizzazione.
[357] Lettera del 25/04/1949 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 322.
[358] Ordine del 14 maggio con la quale si crea il Patronato de Refugiados Extranjeros Indigentes. Boletín Oficial del Estado (B.O.E.), nº 137 del 16/05/1948, pp. 1929.

"Segretariato Nazionale per la Carità", diviso a sua volta in tre sezioni: una *Obra caritativa de asistencia a refugiados extranjeros*, che prese come esempio la OCARE di Modrego a Barcellona; la OCAU che abbiamo visto precedentemente, per aiutare gli studenti esteri profughi nella continuazione degli studi e l'ottenimento della laurea; e la *Obra para el Centro Europa*, che si concentrò sugli aiuti ai centri di carità dei Paesi dell'area della *mitteleuropa*. La prima funzionava in particolar modo nelle città di Barcellona e Madrid, laddove i profughi arrivavano in maggior numero. Barcellona perché di frontiera e perché era nata grazie al lavoro della diocesi locale, mentre la seconda perché sede dei ministeri e ambasciate dove i profughi potevano ottenere i relativi visti, grazie ai quali avrebbero potuto proseguire verso le terre dall'altro lato dell'Atlantico[359]. I resoconti della Diocesi di Madrid notavano che l'attività nei confronti degli stranieri a Madrid, visto l'elevato numero, richiedeva uno sforzo notevole di risorse economiche e di personale[360]. Cicognani, nella sua relazione, fece notare alla Segreteria di Stato che tra i rifugiati vi erano molti ecclesiastici e che il Segretariato della Carità, attraverso gli uffici sopra detti, si preoccupava di trovare loro un'occupazione nelle diocesi dell'America del sud, dove vi era grande richiesta di assistenza religiosa[361]. La OCAU, di cui abbiamo ricostruito le origini nei paragrafi precedenti, fu vista da Cicognani come un'istituzione che, oltre all'aspetto caritatevole, avrebbe contribuito a formare nuove generazioni di dirigenti nell'Europa orientale e, al tempo stesso, avrebbe armonizzato e accresciuto le attività di tipo intellettuale tra le comunità di riferimento in America:

> «Non vi è dubbio che tale istituzione, oltre agli scopi immediati di carità e di aiuto a studenti di tante Nazioni, costituisce un'altra opera apologetica della Chiesa, la quale potrà nell'avvenire avere riflessi importanti nelle nuove generazioni dirigenti dell'Europa orientale.
> Si spera anche di mettere gli studenti polacchi, ucraini, croati, ecc. opportunamente in contatto con le comunità dei rispettivi Paesi residenti nell'America del Sud, in modo da cementare la loro unità sotto il punto di vista cattolico ed armonizzare la loro attività intellettuale, alla luce delle dottrine del cristianesimo»[362].

I documenti dell'archivio della diocesi di Madrid si esprimono negli stessi toni. All'epoca non sembrava sfuggire a nessuno che questa era un'eccellente occasione per dimostrare la profonda fede della nazione spagnola. Se gli universitari, i professori e i cattolici non potevano svolgere nel resto dell'Europa un'azione efficace, spettava alla Spagna il compito di riunire i più

[359] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, pp. 320-321.
[360] Archivo Histórico Diocesano de Madrid (d'ora in poi AHDM), fondo *Eijo-Garay*, b. 2. Estadísticas de suburbios para el Santo Oficio. Día del suburbio 19/12/1948. Caridad diocesana.
[361] «Riguardo a questi ultimi, esso provvede, innanzi tutto, al loro conveniente vestiario e, poi, alla loro sistemazione. Quando i Vescovi dell'America del Sud, dove il bisogno dell'Assistenza religiosa è così vasto, domandano soggetti, il medesimo Segretariato se vi siano i dovuti permessi da parte degli organi ecclesiastici competenti per la rispettiva escardinazione o incardinazione, provvede anche alle spese inerenti al viaggio». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 323.
[362] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 325.

validi per accudirli in un luogo di pace dove fornire loro la serenità e i mezzi per proseguire il loro lavoro intellettuale. In questo modo, il cattolicesimo spagnolo e il paese in generale compivano una missione di carità, di giustizia che avrebbe accresciuto il loro prestigio in tutto il mondo[363].

Questo sistema di assistenza ai rifugiati dovette convivere con le strutture della Croce Rossa spagnola, a differenza della sinergia che si era creata allo scoppio della IIGM e negli anni successivi, dalla fine del conflitto le relazioni si iniziarono a complicare perché entrambe le strtture si contendevano il monopolio della gestione dei rifugiati. Le obbiezioni provennero dalle autorità alleate e dalla Croce Rossa stessa che iniziarono a considerare che una volta ristabilitasi la situazione di assenza di guerra il servizio informativo spettasse all'organizzazione ginevrina[364]. La Santa Sede notava che le comunicazioni postali non funzionavano dovunque e non capiva come poteva essere di carattere esclusivo della Croce Rossa il servizio di assistenza dei profughi e dei bisognosi. Nonostante queste tensioni dichiarate, la documentazione disponibile negli archivi vaticani e in quelli della Croce Rossa spagnola[365] di Madrid dimostrano che dalla fine della guerra le comunicazioni non si interruppero e si riuscì a rintracciare diverse persone grazie alla comunicazione che vi era tra le due organizzazioni[366].

2.1.1. L'accoglienza spagnola dei rifugiati fascisti italiani

Tra le carte dell'Archivio Apostolico si possono trovare molti esempi di reduci del regime italiano che usufruirono della carità della Santa Sede, che a sua volta trovò per loro la disponibilità di molte diocesi spagnole[367] e si interessò di aiutarli anche per risolvere eventuali problemi che sopravvenivano nel loro viaggio. È il caso di Ferdinando Velati, arrivato in Spagna con un gruppo di rifugiati istriani e giuliano-dalmati[368] e poi rifugiatosi a Barcellona, grazie a un

[363] AHDM, fondo *Morcillo*, b. 120. Movimientos católicos: OCAU, PAx Christi, Pax Romana. 1946.
[364] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 307, f. 30, p. 62.
[365] Sulla Croce Rossa in Spagna si rimanda a: JOSEP CARLES CLEMENTE, *La cruz roja en España. Fundación en Madrid de la primera Junta de la Cruz Roja en España*, Ed. Cruz Roja de Madrid, Madrid, 1989; JOSEP CARLES CLEMENTE, *Historia de la Cruz Roja Española*, Ed. Oficina Central de la Cruz Roja Española, Madrid, 1990. Sul rapporto fra la Croce Rossa e la Santa Sede si rimanda, anche per l'interesse del caso spagnolo, a: MARÍA EUGENIA OSSANDÓN WIDOW, *Colaborar en el terreno de la caridad. Santa Sede y Comité internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX*, Edusc, Roma, 2015. La stessa autrice ha pubblicato diversi articoli sullo stesso tema tra i quali si segnalano qui i seguenti: MARÍA EUGENIA OSSANDÓN WIDOW, *Guerra y caridad. Correspondencia entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja durante la Primera Guerra Mundial*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 23, 2014, pp. 83-110; MARÍA EUGENIA OSSANDÓN WIDOW, *I rapporti della Santa Sede con il Comitato Internazionale della Croce Rossa (1863-1930)*, in «Annales Theologici», 29, 2015, pp. 275-306.
[366] Lettera del 05/12/1945 del duca di Hernani al Console italiano di Madrid dove si informa che, grazie a una comunicazione intercorsa con le organizzazioni della Santa Sede, è stato rintracciato un suddito italiano. ACCDCRE, b. 841, f. 1.
[367] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 3, p. 337.
[368] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1336, f. 5, p. 501.

passaporto falso iugoslavo e alle lettere della Segreteria di Stato e di Carlos Calaf da Roma[369], da dove lo aiutarono a trovare una sistemazione nel Seminario Conciliare di Barcellona[370]. La storia del Velati giunse nuovamente in Segreteria di Stato quando il parroco vicario di Leggiuno (Varese), Antonio Masciocchi, scrisse a Roma al diplomatico Angelo Flavio Guidi affinché si facesse portavoce delle suppliche della madre del Velati presso la Santa Sede. Il figlio Ferdinando, ex capitano della milizia volontaria per la sicurezza nazionale[371], era dovuto fuggire e, dopo diverse località italiane era riuscito a rifugiarsi in Spagna. A Barcellona lavorava come professore di Italiano presso il Seminario Conciliare della città. La famiglia era venuta a sapere che era stato arrestato e si trovava nel carcere da quasi tre mesi per insufficiente e irregolare documentazione. Masciocchi nella missiva affermava di sapere che motivo dell'arresto:

> «per sviare le ricerche della Questura italiana, e per evitare nuovi fastidi, prese il nome di Ferdinando Castelli.
> Il sottoscritto non dubita neppure che abbia commesso delitti di sorta; quindi si raccomanda alla Santità Vostra perché quel poverino sia almeno liberato dalla prigione, in aspettativa di tempi più quieti per ritornare nelle braccia della mamma e della famiglia.
> Prostrato al bacio del Santo Padre, domando la Santa Benedizione, per la mia parrocchia, e per la povera famiglia Velati.
> Ps: a Varese, fu amnistiato e perdonato»[372].

Angelo Flavio Guidi scrisse a Montini l'8 giugno 1947 allegando la lettera ricevuta e domandando a sua volta che fosse prestato loro aiuto. Guidi scriveva di aver conosciuto e di apprezzare Velati e nella lettera raccontava i principali eventi che lo portavano a domandare l'aiuto della Segreteria di Stato vaticana:

> «Ho conosciuto il Velati a Cleveland, Ohio, Stati Uniti del Nord America fin dal 1928. Ottimo figlio e buon cattolico, rientrato in Italia qualche anno dopo fu Segretario Comunale al suo paese. Fascista di sani sentimenti nulla fece di male, ma, purtroppo, dopo il crollo del Nord, fu accolto in una casa religiosa ed aiutato anche da me. Poi andò nella Spagna, dove effettivamente cercava di guadagnarsi onestamente la vita.
> È figlio di una vecchia insegante elementare in pensione, gravemente malata ed in condizioni finanziarie pessime ed ha una sorella anche malata, maestra elementare supplente a Cellina, che vive fra le difficoltà più tristi di salute e di finanza.
> Quanto è accaduto al Velati ha gettato la disperazione in queste due povere donne.
> La V.E. mi conoscerà forse di nome, ma ad avvalorare la mia supplica, aggiungo che fui io ad accompagnare in qualità di Regio Commissario di Bordo, del "Conte di Savoia" Sua Santità Pio XII in occasione della sua visita negli Stati Uniti, dove ho coperto cariche consolari per la Repubblica di San

[369] Per qualche notizia su Carlos Calaf si veda: LUIS CANO, *San Josemaría ante el Vaticano. Relaciones y trabajos durante el primer viaje a Roma: del 23 de junio al 31 de agosto de 1946*, in «Studia et Documenta. Rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá», 6, 2012, pp. 165-209: p. 200.
[370] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 111, f. 2814, p. 2.
[371] Su Velati, così come sui profughi fascisti italiani, si rimanda al fondamentale volume di FEDERICA BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006, p. 69.
[372] Lettera del 01/06/1947 di Antonio Masciocchi a Angelo Flavio Guidi. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 693.

Marino, e sono ben conosciuto da Monsignor Principi e da Monsignor Camagni di cotesta Ecc.ma Segreteria di Stato.
Mi perdoni, Eccellenza il disturbo, ed affidando la pratica in aiuto di questo sventurato alla bontà Sua ed alla Magnanimità del Santo Padre, mi profferisco»[373].

Dopo una settimana, il 17 giugno, Montini scrisse a Cicognani domandandogli se fosse possibile intervenire in favore del Velati al fine di aiutarlo a uscire dalla condizione nella quale si trovava[374]. Qualche mese dopo, il 16 dicembre 1947, il nunzio informò il vescovo di Barcellona, Modrego, riguardo l'interessamento della Segreteria di Stato per il Velati, che si faceva chiamare Fernando Castelli e gli riferì del suo stato di arresto. Infine, Cicognani chiedeva a Modrego di informarsi sull'attuale situazione del Velati per potersi muovere adeguatamente per soccorrerlo:

«La Secretaria de Estado de Su Santidad se ha interesado en favor del súbdito italiano señor Fernando Velati que, al parecer, fue detenido hace algunos meses por no tener en regla su documentación.
Dicho señor, al final de la pasada guerra huyó de Italia y consiguió refugiarse en España con el nombre de Fernando Castelli y, según parece, antes de su detención estuvo de Profesor de italiano en un Seminario conciliar de Barcelona.
Por este motivo me dirijo a V. E. rogándole me comunique cuantas noticias tenga de dicho señor y de su actual situación y residencia, a fin de poder hacer en su favor las gestiones que el caso requiera»[375].

Grazie alle informazioni fornite dal vescovo di Barcellona, Cicognani poté comunicare a Montini che il Velati era stato liberato dall'arresto ma non si sapeva dove fosse. Modrego riferiva altresì che era stato ben accolto e aiutato, però non corrispondeva a verità che avesse avuto un insegnamento in quel seminario[376]. Il vescovo era venuto a sapere che era giunto in Spagna con documenti contraffatti iugoslavi e con una lettera di raccomandazione della Segreteria di Stato. Quest'ultimo punto è molto interessante al fine di verificare come la Segreteria di Stato vaticana fosse formata da molte personalità che spesso, come si può vedere grazie al caso Velati, non sembravano essere a conoscenza di quello che facevano altri uffici. Una volta a Barcellona Velati fu ospitato in una pensione nel centro della città e dopo qualche settimana fu arrestato dalla polizia perché sospettato di essere una spia e incarcerato. La moglie del Velati scrisse al consolato italiano affinché ottenesse il rimpatrio in Italia. Modrego riferì che, data la diffidenza del console nei confronti del Velati e del disinteresse generale verso il suo destino, si recò in una seconda occasione nella prigione per domandare sulla salute del prigioniero e lì scoprì che era uscito per essere rimpatriato senza che se ne sapesse null'altro:

«El verano pasado se presentò en este Seminario procedente de Italia un señor que se decía Fernando

[373] Lettera del 08/06/1947 di Angelo Flavio Guidi a Montini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 111, f. 2814, p. 4.
[374] Lettera del 17/06/1947 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 694.
[375] Lettera del 16/12/1947 di Cicognani a Modrego. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 695.
[376] Lettera del 19/01/1948 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 697.

> Castelli que entró con pasaporte falso yugoeslavo. Dicho señor vino con una carta de recomendación de la Secretaría de Estado del Vaticano y una carta de Don Carlos Calaf por lo cual se le atendió algo, se le dirigió a la Pensión Roma de la Plaza Real de esta ciudad, pero nunca se le confirió cargo alguno de profesor en este seminario.
> Al cabo de una temporada la policía lo detuvo por sospechas de espionaje y por no tener los documentos en regla, y fue internado en la Cárcel Modelo. Su esposa que está en Leggiuno Sangiano Prov. Varese mandó varios documentos y se trabajó mucho en el Consulado para obtener su repatriación a Italia. Entonces se descubrió que su verdadero nombre era Fernando Pio Velati. Según confesión de su esposa en Italia estaba sujeto a una condena de varios años, por razones políticas –según decía–. El Sr. Cónsul de Italia decía que tenía de él muy malos informes y que todos nos dejábamos engañar.
> Desde la Cárcel escribió varias cartas al Sr. Cónsul y a Italia para obtener el regreso a la Patria. Todos se desentendían y andaban con recelos. Su misma esposa me dijo que no volviese a Italia porque entonces le tocaría entrar de nuevo en la Cárcel quizás en peores condiciones.
> Al final el día de la Merced estuve en la Cárcel Modelo por segunda vez y me dijo el Capellán que estaba completamente neurasténico y anormal y que hacía cosa de un mes que había obtenido el permiso de salir como repatriado forzoso. Desde entonces le hemos perdido de vista y creo que está en Italia, quizás en la Cárcel. Su familia nada más ha dicho.
> Parece que se trata de un hombre aventurero y desgraciado, hijo de buena familia, que se creía hacer alguna suerte huyendo del país y refugiándose en España como excombatiente y digno de los mejores tratos. Aquí las cosas le salieron mal y creo se marchó con pocas ganas de encontrarse con españoles»[377].

Non appena la Segreteria di Stato ebbe la relazione dei fatti dalla Spagna si premurò di scrivere al parroco di Leggiuno, Antonio Masciocchi, affinché notificasse alla famiglia la conoscenza sulla situazione a loro giunta[378].

Analogamente, la nunziatura di Madrid si mosse nell'autunno del 1948 per fare scarcerare un altro italiano, Getulio Pederzani, e per trovargli un lavoro a Barcellona. Il 12 luglio 1948, la Segreteria di Stato vaticana aveva mandato al nunzio Cicognani la richiesta scritta che la madre dell'interessato, Clotilde Pederzani, aveva scritto al Papa cercando aiuto per far liberare suo figlio dal campo di concentramento spagnolo nel quale era stato rinchiuso. Dalle informazioni in possesso del nunzio, il Pederzani era entrato in Spagna attraversando clandestinamente la frontiera e, una volta arrestato, era stato portato nel suddetto campo di prigionia[379]. Cicognani riuscì a ottenere la liberazione del Pederzani per poi aiutarlo a sistemarsi presso la casa dei Fratelli delle scuole cristiane a Barcellona[380]. Una volta lì trovò lavoro presso la prestigiosa azienda della famiglia Fortuny[381], dove fece un'ottima impressione, così come aveva riferito a Cicognani il direttore del centro religioso che lo aveva ospitato:

---

[377] Lettera di Modrego a Cicognani allegata al rapporto di Cicognani del 19/01/1948. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 695.
[378] Lettera del 27/01/1948 dalla Segreteria di Stato al sacerdote Antonio Masciocchi. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 111, f. 2814, p. 8.
[379] Lettera del 18/08/1948 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 770.
[380] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 770.
[381] Per la storia di questa famiglia si rimanda a: IGNASI FORTUNY I RIBAS, *La familia Fortuny d'Oceja (alta Cerdanya), la migració a Barcelona i el protagonisme econòmic (segles XVIII i XIX)*, in «Trobades culturals pirinenques», 14, 2018, pp. 121-124: p. 124.

«El Director del Colegio de Nuestra Sra. de la Bonanova Saluda y Besa reverente el anillo Pastoral de S.E. a la vez que se honra comunicando que el joven súbdito italiano D. Getulio PEDERZANI a quien tuvo la buena fortuna de sacar de la cárcel y de hospedar en esta su Casa, un par de meses, hasta que se le consiguió trabajo, se halla actualmente de dependiente en los Colmados de Casa Fortuny S.A. (Calle del Hospital 32) en Barcelona.
Ha dejado aquí la impresión de un joven bien educado, culto y activo, capaz de iniciativa, religioso y fiado, pero tal vez, con alguna ligera tara contraída en su penosa y larga estancia en campos de concentración, vida militar o de cárcel»[382].

Come sostenuto alla fine del precedente punto, l'Azione Cattolica fu l'organizzazione di cui si servì principalmente la nunziatura per coordinare i profughi che giungevano attraverso la Segreteria di Stato. Fra le carte conservate presso l'Archivio dell'Azione Cattolica spagnola si ritrovano molti profughi aiutati ad emigrare dall'Europa. Tra i reduci italiani spicca il nome di Mario Cabai[383], ex federale di Udine, che, grazie alla diocesi della sua città, partì per la Spagna nel 1947 assieme a un altro rifugiato italiano, Giambattista Bernardis. Furono presentati al cardinale Pla y Deniel dall'arcidiocesi di Udine e, una volta giunti nella penisola iberica, furono dati loro soldi[384] e sistemazione dal segretario dell'Azione Cattolica, Alberto Bonet, verso il quale espressero forti e sentite parole di ringraziamento[385]. In particolare, Giambattista Bernardis, oltre a dimostrare la propria gratitudine nei confronti di Bonet, affermò che sarebbe rimasto a Madrid e si mise a disposizione del sacerdote per qualsiasi evenienza.

«Mi preme poi assicurarla che non pensi che abbiamo intenzione di disturbarla altra volta o che parliamo ad altri quanto il Suo nobile cuore ha dato al mio buon amico. Con quello che ha ricevuto il mio amico procurerà di difendersi il più possibile dopo aver consegnato una piccola parte alla famiglia dove vive.
Io resterò ancora qui ed è inutile che Le ripeta che in tutto quello che possa esserLe utile dall'Italia e da qui, per quanto sia io ben poca cosa, sono completamente a Sua disposizione. Quanto Le scrivo non lo dico per convenzionalismo ma col cuore. Il carissimo e buon amico Signor Granda La potrà assicurare che non mi piacciono le parole, ma gli atti ed è per questo che pure io non potrò mai dimenticare quanto ha fatto in un momento tanto difficile per questo mio carissimo Amico»[386].

Grazie alle carte desegretate dei servizi d'intelligenza statunitensi, e a quelle del consolato

[382] Lettera del 11/10/1948 del direttore della scuola, Andrés Riera, a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 771.
[383] Su Mario Cabai si veda: ROBERTO SPAZZALI, *Adriatisches Küstenland: la politica della mobilitazione al servizio obbligatorio del lavoro*, «Qualestoria», 1-2 (1995), pp. 51-121: p. 74; tesi di dottorato di: FABIO VERARDO, *La Corte d'Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli 1945-1947*, Università degli Studi di Trento, anno accademico 2015/2016.
[384] AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, caja 4, 4-1-1, p. 44.
[385] «Rev.do Padre Bonet. Sono a ringraziarla sentitamente con il cuore per quanto Ella, Padre, si è benevolmente degnata rimettermi l'altra sera. Voglia il Signore disporre che io ricambi al bene ricevuto con bene sui bisognosi più di me e tanto presto quanto le circostanze me lo permettano. La vita presenta gli aspetti più svariati; ma di questo mio periodo burrascoso e di lotte io non potrò mai dimenticare l'episodio più nobile, Padre, di cui Ella è stata motore ed artefice». Lettera del 04/02/1948 di Cabai a Bonet. ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, caja 4, 4-1-1, p. 34.
[386] Lettera del 04/02/1948 di De Bernardis a Bonet. ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, caja 4, 4-1-1, p. 35.

italiano a Madrid, sappiamo che De Bernardis si stabilì effettivamente nella città[387] e formò parte della sezione del Movimento Sociale Italiano (Msi) della città, attraverso la quale animò la comunità italiana locale e contribuì a stringere i lacci con gli esponenti franchisti locali che simpatizzavano per il neonato movimento neofascista in Italia[388].

Il caso del profugo Vanni Zuzulich è emblematico, nonché molto utile, per spiegare il percorso che poteva fare un rifugiato da quando partiva dall'Italia fino a quando giungeva a destinazione. Stando alla documentazione della Commissione Soccorsi, verso la fine del mese di gennaio 1947, grazie alla conoscenza di vari ecclesiastici di Roma, riuscì ad imbarcarsi per la Spagna dal porto di Genova provvisto di passaporto e di un visto di entrata per il Venezuela. Mons. Baggio[389], dalla Segreteria di Stato informava l'ufficio della Commissione Soccorsi che la curia di Barcellona era disposta ad aiutarlo «purché avesse un'autorevole raccomandazione». Aggiungeva altresì che il mons. Antonino Romeo[390], della Congregazione dei Seminari, lo aveva presentato all'ambasciatore del Venezuela presso la Repubblica Italiana ed era riuscito a far ottenere un visto per Zuzulich[391]. In allegato unì la lettera che Zuzulich gli aveva spedito dove raccontava la situazione di disperazione nella quale diceva trovarsi a Barcellona per via della rapina subita a Genova per mano di partigiani comunisti:

> «Reverendissimo Monsignore,
> mi ero ripromesso di scriverle appena arrivato per ringraziarla di quanto ha fatto per me. Purtroppo ora non posso che raccontarle del mio dolore per ciò che mi è successo a Genova al momento dell'imbarco. Tutto era andato bene fin lì e mai immaginavo che dovevo provare il baratro morale. I partigiani ex militanti nelle formazioni comuniste del Piemonte si concentrano all'imbarco per piombare sulle persone che si trovavano in singolari condizioni come me. Non so se le abbia detto del sacrificio fatto da mia zia per mandarmi quei cinquecento dollari necessari per il viaggio; ebbene la rimanenza di quei soldi, dopo aver pagato 46 $ all'Oltremare fino alla Spagna, mi sono stati rapinati da tre partigiani che affermano d'avermi conosciuto. La dogana ha fatto finta di non vedere e di non sentire. Ho provato a dissuaderli e per tutta risposta mi hanno ricattato. Per non correre il pericolo di rimetterci anche la vita ho dovuto cedere a questa infame organizzazione con il cuore che mi si fermava da un momento all'altro. Mi creda, come un automa ho terminato le pratiche. Non piangevo perché non ne avevo la

[387] Rapporto nº 811 del 01/05/1953 dell'Ambasciata statunitense a Madrid a Washington. Central Intelligence Agency, CIA-RDP83-00423R000201000001-7, p. 4.
[388] Rapporto del 06/05/1957 del Consolato d'Italia di Madrid all'Ambasciata italiana della stessa città. Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (successivamente ASDMAECI), *Ambasciata italiana a Madrid*, b. Spagna 1949-1978- Italia A1, f.1. Attività missini in Spagna (1949-1958).
[389] Sebastiano Baggio (Rosà, Vicenza, 1913 - Roma 1993) è stato Cardinale e Prefetto della Congregazione dei Vescovi, nonché delegato apostolico in Canada e nunzio apostolico in Cile e Brasile. Si veda: G. DE MARCHI, *Le nunziature Apostoliche dal 18000 al 1956*, cit., p. 91; A. G. FILIPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, cit., p. 287; Annuario Pontificio 1979, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1970, p. 35*. Per altre informazioni si rimanda a: www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-baggio/.
[390] Antonino Romeo (Reggio Calabria 1902- 1979). Aiutante di Studio della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, Socio della Pontificia Accademia Teologica Romana. Per alcune notizie sulla figura di Romeo cfr. *Enciclopedia Cattolica*, vol. V, Ea-Gen, Ente per l'enciclopedia cattolica per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1950, p. XXVI.
[391] Appunto interno del 19/02/1947 di mons. Baggio a Zanini AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 4.

> forza. Ora mi trovo in Spagna con il terrore dell'estradizione per la Jugoslavia. Scrivo a lei perché per me interceda presso il Santo Padre. Voi soli potrete aiutarmi dato che non conosco nessuno che possa venirmi incontro. Per ora divido la camera con il Dott. Bracco che è fuggito per non essere perseguitato dai Comunisti. Per evitare mali maggiori dovrò proseguire. A dir la verità ho pensato che la Falange potesse aiutarmi e siccome ci vogliono garanzie e potenti raccomandazioni ho fatto un buco nell'acqua. Non mi sento di dire a mia zia di questa rapina, ne morirebbe dal dolore a solo sentirla. Reverendo Monsignore, mi aiuti io non so cosa fare. Non ne posso più e sono avvilitissimo. È mai possibile che io debba essere così provato? Che forse è un delirio essere tanto onesti da combattere il nemico decretato all'unanimità da tutti i Comandanti fin dal primo giorno? Non son bastate le mie tre ferite? La mia famiglia distrutta e mio padre assassinato? Ora sono in esilio e rovinato perché non posso continuare il viaggio. Voglia lo Spirito Santo illuminarlo nel farlo interprete di questa mia disastrosa situazione presso il Santo Padre»[392].

Dalla Commissione Soccorsi, Zanini, confermò la veridicità delle affermazioni di Zuzulich e telefonicamente mons. Romeo affermò che era un cattolico praticante ed esemplare, meritevole di qualunque benevola considerazione. Ciò non bastò a tranquillizzare un Baggio che nonostante le rassicurazioni ricevute, scriveva a matita in un appunto interno alla Segreteria chiedendosi: «possiamo stare tranquilli a fare così impegnativa raccomandazione, dopo le polemiche internazionali di questi giorni su queste persone? (Il raccomandante è abbastanza sicuro?)»[393]. Infine, si giunse a un compromesso nel quale non si sarebbe impegnata la Segreteria di Stato direttamente ma si sarebbe chiesto al vescovo di Barcellona di impegnarsi per aiutarlo[394]. Di questo se ne occupò Zanini, che scrisse al vescovo di Barcellona spiegando la situazione del profugo italiano, così come le parole di rassicurazione che aveva espresso monsignor Antonino Romeo. A Modrego chiese, dunque, di fare quei passi che ritenesse «opportuni e possibili e per quell'assistenza di cui egli potesse aver bisogno e che fosse in potere» del vescovo[395]. La notizia giunse a Zuzulich che scrisse a Baggio immediatamente:

> «Ho appreso che la Commissione Soccorsi non è in grado di aiutarmi. Se non soccorre un perseguitato anche se fascista, che viene a bussare colmo di disperazione: chi aiuta? Per lei ho una profonda stima che supera ogni previsione e mi immagino che anche Lei, anche se preparato conoscendo l'ambiente si sarà stupito che questa Commissione non è in grado di soccorrere. Qui mi sono rivolto a un gesuita il quale dopo aver fatto dello scarica barile mi ha rimandato con le pere nel sacco, sapendo che mi bisognavano dei soldi per l'iniezione revulsivicor. Non voglio peccare e così mi astengo dal giudicare. La prego di una Santa Opera; si faccia alfiere della mia disperazione presso questa commissione e glielo dica che busso alla porta di Cristo perché io Credo. Per me ha molta importanza il Credere, forse la Commissione non lo sa. Mi viene da impazzire nel pensare che il mio futuro è legato alla nomina di 2030 franchi svizzeri o di 469 dollari. Fra l'altro la Polizia ha creduto darmi lo sfratto fino alla fine del mese perché dice che ha prorogato fin troppo. Io ho sbraitato dicendo che loro dimenticavano tante cose

[392] Lettera del 02/02/1947 di Zuzulich a Baggio. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 3.
[393] Appunto interno del 01/03/1947 di mons. Baggio. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 5.
[394] «Poiché non conosco il sig Zuzulich se non attraverso le buone referenze di Mons. Romeo, della Congregazione dei Seminari, e data la delicatezza della situazione, messa in rilievo da S.E. Mons. Sostituto, non desidero impegnare la Segreteria di Stato in una vera e propria raccomandazione. Per non lasciar cadere nel vuoto il suo ricorso alla carità del Santo Padre si potrebbe forse mandare al Vescovo di Barcellona una lettera impegnativa». Nota del 03/03/1947 di Baggio a Zannini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 8.
[395] Lettera del 08/03/1947 di Zanini a Modrego. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 6.

dimenticando la riconoscenza. Un funzionario mi ha preso da parte e mi ha detto che non vogliono compromettersi con nessuna nazione. Io ho taciuto. Ora mi spiego come molti passano al nemico. Lei solo è l'unico che mi ha compreso. Le confesso che la mia giovane esistenza è sconvolta e che la Fede vacilla con me. Non mi giudichi male ma ho combattuto per un ideale, sono stato tradito e vinto, oggi che mi rivolgo per avere soccorso vedo che la questione si arena per la "moneta".
La prego vivamente di perdonarmi se sragioni ma so che ora si parla di fame. Fame, capisce? Se sarà necessario faccia leggere questa. La ringrazio per quanto à fatto e farà per me. Dio che l'ha voluto come suo portavoce, l'illuminerà nell'aitarmi. Non so come dirle Monsignore ma sento di naufragare sotto gli occhi di molta gente. Mi perdoni, ma oggi come oggi mi sento un essere inferiore. La ossequio invocando la sua Benedizione»[396].

Questo atteggiamento deciso di Zuzulich di non demordere nel chiedere aiuto, e forse impietositi a Roma dalla sua precaria situazione, portò monsignor Baggio a scrivere a Zanini proponendo che contattasse il nunzio Cicognani a Madrid affinché si interessasse anch'egli delle sorti del profugo e non fosse consegnato a Tito[397]. A questa decisione seguì una lettera di Montini a Cicognani nella quale gli esponeva la situazione e la paura, esposta dallo stesso Zuzulich di essere estradato dalla Spagna. Nel caso in cui il vescovo di Barcellona non avesse ricevuto il messaggio e se la minaccia temuta da Zuzulich fosse reale, Montini chiese al nunzio vedere «se e come sia possibile aiutare il ricorrente (presso Bracco -Hotel Madrid- Calle de la Boquería 29) a raggiungere la sua destinazione oltre oceano»[398]. La risposta di Modrego non giunse in un primo momento e Zuzulich scrisse direttamente alla Commissione Soccorsi tentando di ottenere l'aiuto promesso ma che tardava a giungere:

«Mi permetto rivolgermi direttamente a codesta Commissione per avere una risposta diretta a questo mio appello.
Avendo dei rapporti con il Nunzio di Sua Santità, Mons. Baggio Sebastiano, per suo tramite, uscendo dai normali rapporti di umanità e avvicinandomi ad una fraternità più che cristiana, sono stato raccomandato dalla vostra Commissione con una autorevole lettera all'Ecc. Vescovo di Barcellona, Eminenza Modrego. fino ad oggi non ho ricevuto le promesse più volte fattemi, solo un gesuita, abbastanza famoso in Spagna, mi á aiutato sistemandomi come meglio ha potuto presso un suo amico.
Si chiama P. Guim e mi fu presentato da P. Tacchi-Venturi. La mia disgraziata situazione di profugo politico non mi permette di rivolgermi a delle personalità, ch'io ho conosciuto in altri tempi, proprio per non comprometterli. Mi è rimasto rivolgermi alla Segreteria di Stato per essere protetto. Così ho conosciuto Mons. Baggio che con la sua solerte premura mi ha fortemente commosso. Mons. Rosso, tramite il Conte Casale cameriere di Sua Santità. Mons. Quadraroli, tramite il Marchese Balestra sfortunatamente in un periodo che suo padre era gravemente infermo.
Da tutti Voi ho avuto l'aiuto Cristiano e il confronto necessario per evitare la barbarie rosse. Ora mi rivolgo a Voi perché possa essere ancora una volta raccomandato vivamente, dato che l'Ecc. Vescovo si recherà a far visita ufficiale al Santo Padre.
Ad ogni modo credo che sia più opportuno chiedere notizie di quello che ha fatto per me in relazione a

[396] Lettera del 09/03/1947 di Zuzulich a Baggio. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 9.
[397] «Si propone d'interessare il Nunzio Apostolico a Madrid nel caso del sig. Vanni Zuzulich, affinché, se la minaccia di estradizione a Tito –di cui egli parla nel suo telegramma a Mons. Baggio– è reale, lo aiuti nella miglior maniera a raggiungere la sua destinazione oltre oceano. Pare certo che se il sig. Zuzulich cadesse in potere di Tito non si salverebbe dalla morte: anche suo padre è stato ucciso in Jugoslavia». Nota interna del 31/03/1947 di Baggio a Zanini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 12.
[398] Lettera del 25/04/1947 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1336, f. 3, p. 205.

quella lettera da voi spedita. Son pienamente convinto che lo Spirito Santo v'illuminerà ancora una volta dal mese di febbraio, data del mio arrivo, ad oggi»[399].

Il 9 maggio Cicognani scrisse a Modrego per informarlo dell'interessamento verso Zuzulich da parte della Segreteria di Stato. Sapeva che la stessa gli aveva segnalato il caso il 25 febbraio e domandava al vescovo di informare anche lui non appena avesse appreso qualsiasi novità[400]. In un rapporto del 27 maggio 1947, il nunzio Cicognani informava Montini che Zuzulich, grazie al comitato per l'assistenza degli stranieri rifugiati, OCARE, costituitosi in quel periodo a Barcellona, era impiegato presso la società "Hispano-Suiza" e percepiva un salario di 1250 pesetas. Stando a quanto gli aveva riferito Modrego, appena la situazione di Zuzulich si fosse normalizzata si sarebbe potuto «ritenere quale del tutto scongiurato ogni pericolo di estradizione»[401].

«Mi muy venerado Sr. Nuncio: recibida la grata carta de V.E. de fecha 9 del actual, en contestación a la misma me es grato poder comunicarle que el Sr. Vanni Zuzulich, para quien V.E. me pregunta, tan pronto como acudió a mí fue atendido y auxiliado.
Por encima de todas las dificultades, se le ha proporcionado un empleo en la "Hispano-Suiza" con el sueldo de mil doscientos cincuenta pesetas mensuales, con las cuales puede bien atender a sus necesidades.
En el momento presente, el Comité que se ha creado en ésta para atender a los extranjeros transeúntes, está gestionando del Hotel en donde se hospeda el mencionado Sr. Vanni las condiciones favorables, a fin de que su situación económica quede normalizada. El peligro de extradición queda con ello conjurado»[402].

La OCARE fornì altri fondi e fece da intermediario affinché Zuzulich avesse una sistemazione e dei pasti. Infatti, l'Hotel Madrid di Barcellona che lo ospitava gli aveva concesso fino al 1º giugno per pagare la sua permanenza e i debiti che aveva contratto con la struttura albergiera. Il sacerdote Juan Guim Molet[403], che conosceva bene il caso di Zuzulich perché gli era stato presentato dal padre Tacchi Venturi[404], si incontrò con il segretario di OCARE, Escolá per far spostare Zuzulich nella struttura del Cottolengo del padre Alegre[405]. Lì avrebbe usufruito di vitto e alloggio e i soldi che risparmiò servirono per pagare i debiti che aveva accumulato, a

[399] Lettera di Zuzulich alla Commissione Soccorsi. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 440, f. 1895, p. 15.
[400] Lettera del 09/05/1947 di Cicognani a Modrego. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1336, f. 3, p. 204.
[401] Rapporto del 27/05/1947 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1336, f. 3, p. 202.
[402] Lettera del 21/05/1947 di Modrego a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1336, f. 3, p. 203.
[403] Juan Guim Molet (Vallfogona de Riucorb [Tarragona] 1873 – San Cugat del Vallés [Barcellona] 1959), sacerdote gesuita. Superiore, visitatore di missioni e fondatore di ospedali-residenze, cottolenghi. DBE, XXV, pp. 153-154.
[404] Pietro Tacchi Venturi, (San Severino Marche 1861-Roma 1956). Sacerdote gesuita nominato segretario generale della Compagnia del Gesù. Fu designato dal segretario di Stato Pietro Gasparri e da Mussolini quale intermediario di fiducia. Il Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica non pose fine alle tensioni tra i due e il pontefice Pio XII chiese in diverse altre occasioni a Tacchi Venturi di mediare e protestare quando fu necessario. DBI, 94, pp. 608-611.
[405] Ospedale-residenza di Barcellona che prese il nome del sacerdote Jacinto Alegre Pujas (1874 – 1930) e che si ispirava al modello della Piccola Casa della Divina Provvidenza realizzata da Giuseppe Cottolengo a Torino. Sul sacerdote Alegre Pujas si veda DBE, II, pp. 539-540.

cominciare da quelli contratti con l'Hotel Madrid. Lo stesso giorno Escolá vide il proprietario dell'hotel, Jesús Blasco, per concordare le cifre che Zuzulich avrebbe ridato mensilmente, dietro la promessa di aumentarle nel caso in cui ricevesse un aumento di stipendio.

> «Asunto Zuzulich
> OCARE ha entregado a este señor un total de 325 pesetas. Hechas las averiguaciones indicadas acerca del "estado" de Zuzulich hemos sabido que, por obvias razones de carácter material, se ha aplazado "sine die" el proyectado matrimonio.
> Habiéndole concedido la dirección del Hotel Madrid un último plazo que terminaba el día 1 de junio, y no pudiendo garantizar con el sueldo inicial (que se reduce a última hora, a poco más de &00 pesetas) el pago de la manutención y las deudas atrasadas, y teniendo en cuenta que en el Cottolengo del P. Alegre había una posible plaza para refugiado y que el P. Guim conocía perfectamente este caso, entre otras razones por haberle sido presentado Zuzulich por el P. Tacchi Venturi, S. I., de Roma, el Secretario de Ocare, Sr. Escolá, se entrevistò, el día 1 de junio con dicho P. Guim, llegando a la siguiente solución, a todas luces total y satisfactoria.
> El Sr. Zuzulich podía instalarse en el Cottolengo, a partir del día siguiente, 2 de junio; allí comería y dormiría - con excepción de la comida de mediodía de los días laborables, que, por razones de tiempo, debía hacer en las inmediaciones de la fábrica (San Andrés). Todo el sueldo descontando la cantidad necesaria para la comida de mediodía de los días laborables y un mínimo para pequeños gastos (locomoción, aseo, etc), se dedicaría a amortizar las deudas, empezando por las del hotel Madrid.
> De acuerdo con esta solución, y para convertirla en realidad, el Secretario de OCARE se entrevistó también -el mismo día 1- con el propietario del Hotel, Don Jesús Blasco. Ofrecióse a dicho señor el pago de 400 pesetas mensuales, explicándole los términos del problema. La proposición fue aceptada: era la única solución posible. El Director del Hotel, de acuerdo con los términos del pacto, percibió las primeras 400 pesetas a cuenta y recibió del Sr. Zuzulich la solemne promesa de aumentar las entregas mensuales en el caso, muy probable, -ya que ahora está trabajando a prueba- de que le fuese aumentado el sueldo.
> Queda, pues, resuelto SATISFACTORIAMENTE el problema Zuzulich. Así puede comunicarse a las personas que desde la Secretaría de Estado del Vaticano se han interesado por dicho señor.
> Por otra parte, del Cottolengo nos aseguran estar muy contentos de la conducta del Sr. Zuzulich, y éste, a su vez, agradecidísimo y satisfechísimo»[406].

Pochi giorni dopo, il vescovo Modrego comunicò a Cicognani che la situazione di Zuzulich stava tornando alla normalità e allegò la nota di OCARE affinché la facesse arrivare a Roma[407]. Qualche mese più tardi si spostò a Madrid per organizzare la partenza verso l'altro lato dell'Atlantico, ritrovandosi a dover di nuovo scrivere al mons. Baggio, che rispose il 28 febbraio 1948 dispiacendosi di non potere raccomandarlo a Pla y Deniel. Spiegò che non avendo una qualifica adeguata non poteva scrivere a un Cardinale a titolo personale, tanto meno in forma ufficiale o ufficiosa su carta intestata. Questa prerogativa era riservata alle alte cariche della Segreteria di Stato, come Montini o Tardini. Invece, suggerì a Zuzulich di presentarsi col suo protettore e di fare il suo nome evidenziando che era disposto a raccomandarlo «ed allora, se l'iniziativa partirà dal Primate o dalla sua segreteria, non ci sarà nessuna difficoltà per me per far

[406] Lettera dalla Segreteria di OCARE a Modrego del 06/06/1947. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 742.
[407] Lettera di Modrego a Cicognani del 10/06/1947. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 743.

seguire a questa raccomandazione indiretta una diretta presentazione»[408]. Un mese più tardi il Segretario di Carità della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Madrid-Alcalá, Andrés Piedra scrisse a Alberto Bonet per comunare l'interessamento di Baggio Verso Zuzulich[409]. Da questo momento in poi Bonet, grazie ai fondi messi a disposizione da Pla y Deniel, giocò un ruolo molto importante per permettere al rifugiato di partire dalla Spagna. Zuzulich, insieme a un altro profugo, Mirko Borivich, fino al mese di maggio, furono aiutati economicamente per rimanere a Madrid in attesa della loro partenza verso l'America. In diverse occasioni dovettero recarsi presso gli uffici dell'Azione Cattolica per chiedere altri soldi per cenare e per pagare l'alloggio della pensione che li ospitava:

> «Reverenissimo Padre BONET
> acabo de volver de la Calle Conde Aranda donde confiaba poderLa encontrar a V.d. para entregarle una carta del Señor Don Andrés Piedra. Allí me dijeron que Vd. no volverá hasta el miércoles: desde las 12 a la I. Es que yo venía mas que deseoso de encontrarLa porque, tanto mi compañero cuanto yo, no sabemos como podremos cenar esta noche. Don Andrés nos aseguró que Vd nos habría entregado cuanto la amabilidad del Rev. y Excelentísimo Primate había puesto a nuestra disposición: con esto, como sabe también Vd. podremos pagar la pensión del mes pasado u quitando unas pesetas habríamos también cenado. En cambio hasta el miércoles no podríamos ver a Vd. que nos dirá que el miércoles está muy cerca, que nos separan de él por horas, solamente dos cenas... Hablamos de cenas porque al medio día vamos a comer al comedor de Martínez Campo.
> Le rogaría Padre, para que me dedicara solo cinco minutos mañana por la mañana: pasaré a las once del despacho de plaza Conde de Barajas, confiando de poder retirare cuanto sobre escrito. Le diré así a viva voz que a la fin de este mes dejaremos Madrid para empezar el viaje hacia el Venezuela. Nos embarcaremos el 14 del mes que viene en las Canarias. Como Ud. puede constatar se trata de un último esfuerzo para facilitar a estos dos jóvenes aquellas posibilidades sobre las cuales puedan ellos volver a construir todo lo perdido. Y partiremos así de España no olvidándonos de todos los favores recibidos. Ya desde ahora la rogamos de dar las gracias en nombre nuestro al Excelentísimo Primate: dígale, La rogamos, que Le escribiremos a la Secreteria del Vaticano para recordar el amable y cariñoso interesamento del cual hemos beneficiado y que nos recuerda la Persona del Excelentísimo Primate, de su segretario y del Señor Don Andrés Piedra.
> Confio de poderLe hablar mañana por la mañana alrededor dels once y voy a exteriorizar todo nuestro grande agradecimiento, saludandoLa y obsequiandola»[410].

Il 14 maggio 1948, i due rifugiati, si sarebbero imbarcati dalle isole Canarie, ma non senza prima ringraziare sentitamente di nuovo i dirigenti dell'Azione Cattolica e il cardinale primato per l'enorme aiuto che avevano dato loro in quei mesi di difficoltà. Nella lettera spedita a Bonet si definivano perseguitati politici e spiegavano i contatti e i passaggi che li avevano portati a imbarcarsi verso il porto di Guayra, in Venezuela:

> «Ci permettemmo informare l'ECC. Primate della nostra prossima partenza che, come già comunicammo, ci venne facilitata dal Sign. Juan Villalonga e da un suo amico carissimo, direttore di un

[408] Lettera del 28/02/1948 di Baggio a Zuculich. AUPSA, *ACE, Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, f. 4-1-1, p. 46.
[409] Lettera del 31/03/1948 di Andrés Piedra a Alberto Bonet. AUPSA, *ACE, Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, f. 4-1-1, p. 45.
[410] Lettera del 05/04/1948 di Zuzulich a Bonet. AUPSA, *ACE, Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, f. 4-1-1, p. 62.

gruppo petroliero, dal quale, lo stesso gentile Signor Don Andrés Piedra ebbe l'assicurazione che, alla metà del mese di maggio, verremmo imbarcati in Santa Cruz de Tenerife, rotta la Guayra. Esternammo all'Ecc. Primate un altro nostro desiderio: - ciò è a dire, che ci accordi il piacere di poterla ringraziare personalmente raccogliendo così la Sua paterna benedizione.
A Lei, Reverendissimo Don Alberto, tutti i sentimenti della nostra più viva riconoscenza che ci riserviamo far presente alle Autorità Vaticane, parlando di Lei come degnissimo collaboratore dell'Eccellentissimo Cardinale, anche in ciò che concerne all'aiuto dei perseguitati politici, ospiti della orgogliosamente Cattolica Spagna»[411].

Sappiamo che Zuzulich riuscì ad arrivare effettivamente in Venezuela, e ci rimase per lunghi anni, perché compare tra i documenti del Bollettino dell'Ufficio della Proprietà Industriale del 1959[412], divenendo in questo modo proprietario di un'azienda agricola nei pressi di Maracaibo[413].

2.1.2. Gli altri rifugiati: la via spagnola tra est Europa e Americhe

Se nel periodo della IIGM abbiamo visto in che modo la Spagna fu uno dei territori attraverso il quale fuggirono dapprima i cittadini di religione ebraica e poi fascisti e nazionalsocialisti che scappavano dagli oramai esiti certi della guerra, si può notare che dalla fine del conflitto militare il tipo di rifugiato cambiò e, assieme ai casi appena citati, comparvero persone che fuggivano dalla situazione economica e politica che si delineò in quegli anni. In questa nuova fase cambiò il paradigma di migrazione e il tipo di migrante. La formazione dei due blocchi favorì il fatto che molte persone, risiedenti nei territori dell'orbita sovietica, domandassero aiuto alla Santa Sede per percorrere la via spagnola, sia per fermarsi in Spagna che per attraversare l'Atlantico. Le strutture studiate precedentemente per i rifugiati italiani servirono altresì per numerose persone di diverse nazionalità che partendo dai rispettivi paesi di origine, o dalle nazioni che li stavano ospitando, si ritrovarono a essere accolte in Spagna per periodi variabili. La documentazione vaticana dimostra come la nazionalità fu il primo criterio adoperato per ordinare le pratiche, permettendo in questo modo una più agile comunicazione tra diocesi e nunziature di origine e organizzazioni destinatarie.

Come accennato all'inizio di questo secondo capitolo, nonostante i tentativi, e anche se

[411] Lettera del 10/04/1948 di Mirko Morivic e Vanni Zuzulich a Bonet. AUPSA, *ACE, Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, f. 4-1-1, p. 61.
[412] Boletín República de Venezuela. Oficina de Registro de la Propiedad Industrial, Volumen 4, Números 41-44, p. 41.
[413] Centro di Documentazione Inedita dell'Istituto Agronomico per l'oltremare, Venezuela, fasc. 344: Progetto esecutivo a carattere agricolo-industriale dell'azienda "Socorò del Norte" di proprietà dei sigg. Vanni e Pitoni. Si veda anche GIUSEPPE FEDERICO BENEDINI, *Las Misiones de Asistencia Técnica y la emigración rural italiana en Latinoamérica (1950-1952), «*Journal of Agriculture and Environment for International Development», 107 (2013), pp. 115-141.

numerose istituzioni pubbliche e private svolgevano un'intensa opera di soccorso e aiuto, continuava a non esistere un organo centrale che organizzasse e raccogliesse tutte le energie del movimento caritativo, così come già accadeva in altri luoghi dell'Europa. Negli anni i vescovi spagnoli avevano studiato in diverse occasioni la situazione al fine di trovare soluzioni. Cicognani riferì che un cambio era avvenuto in occasione dell'Assemblea Nazionale della Carità organizzata a Madrid dal Segretariato Nazionale della Carità dell'A.C. spagnola dal 27 al 30 novembre 1947. In questa occasione si posero le basi per un ordinamento e per una direzione centralizzata dell'attività in questione. Nello stesso rapporto il nunzio esprimeva apprezzamenti per il lavoro della OCAU e la residenza di studenti che aveva creato: *il Colegio Mayor de Santiago Apóstol*. Cicognani affermava che non vi fosse dubbio «che tale istituzione, oltre agli scopi immediati di carità e di aiuto a studenti di tante Nazioni, costituisce un'altra opera apologetica della Chiesa, la quale potrà nell'avvenire avere riflessi importanti nelle nuove generazioni di dirigenti della Europa Orientale»[414]. Si sperava di riuscire altresì a mettere in contatto gli studenti dell'Europa orientale con le comunità dell'America del sud al fine di armonizzare la loro attività con quella delle comunità ivi residenti. Gli arrivi in Spagna dall'Europa dell'est erano costanti e, una volta attraversata clandestinamente la frontiera, questi rifugiati venivano spediti in prigione per essere successivamente spostati in campi di lavoro. Secondo le cifre in mano a Cicognani si trattava di circa trentamila uomini e donne sprovvisti di qualsiasi modo di sostentarsi. Tra di essi vi erano molti ecclesiastici e la nunziatura, assieme alle organizzazioni cattoliche, provavano a provvedere anche al loro vestiario e sostentamento. Il primo gruppo di esiliati dall'est ad essere accolto dalla OCAU era giunto il 20 dicembre 1946 e si trattò di polacchi provenienti dall'Italia. A questi seguirono altri piccoli gruppi di ucraini, croati, sloveni e di altre nazionalità. Durante il 1947 l'istituzione riuscì ad accogliere anche esiliati ungheresi, georgiani, lituani, romeni e serbi e fornire a questi nuovi studenti non solo le spese di manutenzione basilare, ma un percorso di studi completo. Le richieste, però, si aggiravano intorno alle mille cinquecento domande e la OCAU non di risorse economiche necessarie né di strutture sufficientemente capienti. Una volta che gli universitari concludevano il loro percorso di studi, o individuavano una sistemazione nei differenti paesi americani, o la OCAU riusciva a trovare lavoro a coloro che rimanevano in Spagna. In entrambi i casi i posti che si liberavano venivano rapidamente riempiti da nuovi richiedenti[415]. Per andare incontro al grande numero di domande di accoglienza, verso la fine del 1947, la Santa Sede domandò al nunzio se l'arcivescovo di Valencia fosse in grado di accogliere nella sua arcidiocesi circa trecento

[414] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, p. 523.
[415] AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, pp. 37r-37v.

sacerdoti jugoslavi[416]. Cicognani, dopo aver comunicato al destinatario il desiderio della Segreteria di Stato, confermò la disponibilità e riferì che in cambio si chiedevano alcune rassicurazioni circa l'integrità e i loro percorsi di lavoro, al contempo che si consigliava di mandarli in piccoli gruppi:

> «Monsignor Arcivescovo Valenza è disposto accogliere sua archidiocesi sacerdoti jugoslavi cui ivi si accenna.
> Tuttavia desidera antecedentemente: a) essere assicurato che siano di integra vita sacerdotale; b) ricevere curriculum vitae di ciascuno per potere orientarsi circa lavoro da dare loro; c) detti sacerdoti dovrebbero essere invitati gradualmente, in gruppi distinti»[417].

Nonostante le difficoltà economiche e le accuse ricevute, le organizzazioni come la OCAU riuscirono a dare forma in Spagna a una realtà come quella del Collegio Maggiore di Santiago Apóstol di Madrid. Esso fu capace di ospitare studenti provenienti dall'Europa orientale e offrire loro non solo vito e alloggio, ma mezzi di formazione morale con i quali divenire un domani la classe dirigente del paese di origine. Nelle memorie delle attività della OCAU spedite alla Santa Sede dall'allora Segretario generale, José María Mohedano, si descrivevano nel dettaglio le attività frutto delle donazioni fatte all'organizzazione.

> «En medio de las grandes dificultades económicas en las que se desarrolla nuestra OBRA, tenemos el enorme consuelo de ir dando realidad a la hermosa tarea de formar en España, en un ambiente de catolicismo militante a los futuros apóstoles y dirigentes de los países hoy ocupados por el comunismo ateo.
> En la actualidad la OCAU acoge en su Colegio Mayor Santiago Apóstol de Madrid a 160 Universitarios de Croacia, Eslovenia, Eslovaquia, Georgia, Hungría, Lituania, Polonia, Rumanía, Servia, Ucrania, etc. Aspiramos a proporcionar a nuestros acogidos no solo alojamiento, comida y vestido, sino también medios de formación profesional a fin de rehacer sus vidas, medios de formación moral y social que les situé en trato de convivencia grata entre sus compañeros de estudio y amistades españolas que poco a poco van adquiriendo. En las Memorias adjuntas puede V.E. comprobar el enorme esfuerzo desarrollado por la OCAU para rehacer las vidas de estos universitarios que se encuentran en España, que lo perdieron todo entre la destrucción, la miseria y la muerte con que la guerra asoló sus países»[418].

Per tentare di trovare posti per tutti i richiedenti, molti profughi provarono a essere raccomandati direttamente dalla Segreteria di Stato: è il caso dello studente ungherese Elemer Tarnai, attraverso il quale possiamo ricostruire l'iter e il funzionamento di quest'altro percorso. Inizialmente Montini scrisse a Cicognani chiedendogli di interessarsi del profugo in questione,

[416] Telegramma cifrato nº 1207 del 17/12/1947 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 980, f. 4, p. 484.
[417] Telegramma cifrato nº 1636 del 16/01/1948 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 3, p. 337.
[418] Lettera del 13/07/1949 di José María Mohedano a Montini. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 33.

dato che esso gli era stato presentato come persona degna di raccomandazione, affinché lo aiutasse a ottenere una borsa di studio in Spagna[419]. Una volta ricevuta la lettera, Cicognani, per tentare nuove vie, scrisse al ministro dell'educazione spagnolo Ibáñez Martín per informarlo della situazione e per domandare se potesse fare qualcosa per aiutarli ad ottenere la borsa di studio[420]. Il nunzio scrisse anche a Ruiz-Giménez il quale manifestò la sua disponibilità ad accogliere lo studente al fine di permettergli di proseguire i suoi studi. Tuttavia, la mancanza di disponibilità di borse di studio non lo permetteva in quel momento ma Rioz-Giménez si rese disponibile, non appena se ne fosse resa disponibile una, a favorire l'entrata del Tarnai[421].

La OCAU non viveva una situazione economica florida e non riusciva a sostenere tutte le richieste di aiuto che giungevano e l'Azione Cattolica spagnola spesso dovette sollecitare personalità cattoliche e le famiglie cattoliche spagnole in generale affinché prestassero il loro aiuto nel prestare la loro carità. In questa linea si organizzò un piano di accoglienza temporanea di bambini austriaci. Nell'autunno del 1948 arrivò in Spagna la prima spedizione costituita da cinquecento bambini austriaci che passarono l'inverno presso istituti statali e famiglie spagnole. L'obbiettivo fu quelli di accoglierne il maggior numero possibile e, se possibile, arrivare a ventimila. In questo modo la Spagna avrebbe dato un grande esempio di carità al mondo e il regime franchista intravide in ciò un'eccellente strategia per condizionare l'immagine del paese all'esterno[422]. Il cardinale Pla y Deniel scrisse e spinse i vescovi e diversi prelati spagnoli a farsi carico delle richieste per metterle in contatto con famiglie disposte ad accogliere i bambini in questione. Erano bambini di età comprese fra i cinque e i dodici anni e, generalmente, provenivano da famiglie appartenenti a classi medie e venivano preventivamente selezionati dall'Organizzazione cattolica di carità austriaca. Man mano che i bambini furono sistemati nelle famiglie spagnole ne arrivarono altri nelle strutture statuali. Questa operazione si ripropose in diversi momenti con l'obbiettivo di raggiungere la cifra preventivata. Pla y Deniel invitò i prelati a fare molta propaganda al fine di suscitare la generosità dei nuclei familiari cattolici e predisporli ad accogliere uno o più bambini[423].

In questi anni assistiamo a un continuo intrecciarsi di richieste di aiuto, prevalentemente

---

[419] «Mi viene presentato come persona degna di raccomandazione, che ha molto sofferto a causa della guerra e che per diversi anni è stato soccorso dalla carità dei buoni. Adesso si vorrebbe ottenere per lui una borsa di studio che, si asserisce, sono state messe da cotesto Governo a disposizione di studenti ungheresi costretti ad interrompere gli studi a causa degli avvenimenti politici. Vostra Eccellenza Rev.ma voglia avere la bontà di vedere se possibile aiutare questo giovane nella maniera desiderata». Lettera del 08/01/1948 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1077, f. 2, p. 222.

[420] Lettera del 02/02/1948 de Cicognani a Ibáñez Martín. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1077, f. 2, p. 223.

[421] Rapporto nº 1496/12830 del 15/04/1948 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1077, f. 2, p. 220

[422] Della voluminosa produzione scientifica riguardo le spedizioni di bambini austriaci in Spagna si rimanda a un recente contributo dove si analizzano le diverse spedizioni di bambini avvenute nei primi anni del dopoguerra inserendole nel contesto interno e internazionale spagnolo. LURDES CORTÈS-BRAÑA, *Un asunto de Estado: la acogida de niños austriacos en la geopolítica del primer franquismo*, in «Ayer», 129, 2023, pp. 213-244.

[423] AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 1, 1-1-3, p. 554.

per imbarcarsi verso l'altro lato dell'oceano. La documentazione dell'Azione Cattolica e le carte vaticane mostrano il notevole impegno del cardinale Pla y Deniel nell'accompagnare e aiutare chiunque domandasse loro soccorso. In particolar modo, in questi anni vediamo come vi sono individui che vogliono emigrare per motivi politici, per evitare la giustizia dei paesi di appartenenza, e altri invece che si spostano a causa di situazioni politiche incerte o pericolose, senza però che siano perseguitati a livello personale. È il caso del profugo sloveno Vinko Brumen, rifugiatosi a Gorizia assieme alla moglie, che scrisse nella primavera del 1947 a Pla y Deniel tramite l'arcivescovo della città, Carlo Margotti, perché intercedesse in loro aiuto. Brumen si ritrovava a non poter ritornare nel proprio paese né, dato che non era italiano, rimanere nella nazione che lo ospitava. Cercava un nuovo luogo dove lavorare e vivere e inizialmente si dimostrò disposto a imparare la lingua spagnola[424]. L'arcivescovo Margotti scrisse qualche giorno dopo una lettera per raccomandare il Brumen, specificando la sua condizione di profugo di sinceri sentimenti cattolici che aveva insegnato pedagogia nelle scuole slovene destando la stima di chiunque fosse entrato in contatto con lui[425]. Sappiamo che il professore Brumen non rimase in Spagna e giunse nel 1947 fino a Buenos Aires dove entrò a far parte della comunità di scrittori sloveni che uscirono dalla propria terra dopo il 1945 per ritrovarsi in Argentina[426]. Anche in questi casi Pla y Deniel si servì della collaborazione di Albert Bonet e di Andrés Piedra. Infatti, gli stranieri rifugiati si rivolsero a entrambi per ottenere aiuto nei loro spostamenti. Dalle carte dell'Azione Cattolica emerge che fu principalmente Bonet a fare da intermediario con i richiedenti, al fine di fornire loro alloggio e mezzi economici per spostarsi. Fu contattato anche da alcune personalità, come l'ex deputato spagnolo Enrique Rafols Martí, che nel settembre del 1947 raccomandò la famiglia di Bernhard Augustin-Petion per farli arrivare da Madrid fino a Buenos Aires. In Argentina vivevano già altri francesi ivi residenti disposti a prendersi cura dei due coniugi. Rafols Martí aveva trovato loro lavoro a Madrid e vegliava affinché non gli mancasse nulla[427]. Bonet fornì loro un totale di 10680 pesetas per pagare loro lo spostamento in treno da Madrid a Bilbao, il pernottamento a Bilbao e il passaggio sulla nave "Aznar" da Bilbao fino a Buenos Aires[428].

Di questi aiuti usufruirono anche diversi collaborazionisti nazionalsocialisti di differenti

[424] Lettera del 03/03/1947 di Vinko Brumen a Pla y Deniel. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 12.
[425] Lettera del 07/03/1947 di Carlo Margotti a Pla y Deniel. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 13.
[426] Tra questi vi erano Tine Debaljak, Ruda Jurčec, Vinko Brumen, Ivan Korošec, Tone Brilc, Stanko Kociper, Franc Sodja e altri. MARIJA URŠULA GERŠAK, *La literatura de los emigrantes políticos eslovenos después de la Segunda Guerra Mundial en Argentina*, in «Verba Hispanica» nº 22, 2014, pp. 123-136: p. 131.
[427] Lettere del 07/09/1947 e del 24/07/1947 di Enrique Rafols a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, pp. 16-17
[428] Appunto delle spese del viaggio. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 27

nazionalità[429]. Un esempio è il belga Jules Van Daele che, prima di fuggire in Argentina l'estate del 1947[430], dimorò a Madrid per qualche tempo in una camera in affitto presso l'appartamento di una tale Encarnación Peña[431]. Giunto a Buenos Aires, Van Daele proseguì verso il Perù, visto che il suo visto per l'Argentina era di solo transito[432]. A sua volta, egli aveva introdotto a Bonet un altro belga, Jean Lecomte, che si faceva chiamare Jan De Graaf e che, nel maggio 1947, adoperò la via spagnola per arrivare fino a Buenos Aires[433]. Nel mese di febbraio 1947, egli scrisse a Bonet assieme a un altro fuggiasco, Van der Broekhoven, per ringraziarlo per l'accoglienza ricevuta e per informarlo che si erano spostati a Barcellona per ottenere l'aiuto economico di cui avevano bisogno per viaggiare. Affermavano di rendersi conto delle difficoltà che l'Azione Cattolica aveva per trovare loro dei fondi e chiedevano a Bonet una lettera di raccomandazione per essere accolti più facilmente in Argentina[434].

Una volta in Argentina altri chiesero aiuto per far espatriare i parenti per potersi riunire oltreoceano. Il 21 agosto 1948 giunse a Cicognani una lettera proveniente dalla Segreteria di Stato nella quale si esponeva il caso di un cittadino francese, il professore Henri Lèbre, costretto a espatriare in Argentina per motivi politici, che chiedeva aiuto affinché i suoi due figli lo potessero raggiungere. Si allegava la lettera che aveva spedito il 21 maggio dello stesso anno da Buenos Aires a Roma dalla quale si evinceva la sua storia personale:

> «Sono francese. Ho seguito a Vichy il Maresciallo Pétain, convinto che egli fosse l'unica personalità atta a risparmiare al popolo francese, nella triste ora che stava vivendo, molti dolori. Finita la guerra, per accuse che arbitrariamente si portarono sulla mia attività politica, mi vidi condannare a morte in contumacia. Dopo molte controversie e dopo aver affidato i miei due figli in tenera età ad amici fidati, riuscii a rifugiarmi a Roma, ove vissi rispettato e indisturbato due anni, nella vana speranza che in Francia cessasse l'odio e risorgesse la fratellanza.

---

[429] Per un recente studio che dimostra la centralità della città di Madrid come base operativa, si rimanda a: PABLO DEL HIERRO LECEA, *The neofascist network and Madrid, 1945-1953: from city of refuge to transnational hub and centre of operations*, in «Contemporary European History», nº 31, 2022, pp.171-194.

[430] Lettera del 15/07/1947 da Buenos Aires di Jules Van Daele a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 66.

[431] Lettera del 15/05/1947 da Madrid di Jules Van Daele a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 5.

[432] U. GOÑI, *La auténtica Odessa. Fuga nazi a Argentina*, cit., p. 225; LUCA MERSHED, *L'Operazione Odessa e la diffusione del nazismo in Argentina e nelle Americhe*, Tesi dottorale discussa presso Sapienza Università di Roma, 2019, p. 130. Alcune prime ricerche sui collaborazionisti francesi e belgi fuggiti in Argentina furono pubblicate già nel 1999, tra i quali figurava Van Daele assieme a molti altri nomi: DIANA QUATTROCCHI-WOISSON, *Relaciones con la Argentina de funcionarios de Vichy y de colaboradores franceses y belgas, 1940-1960*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», n.43, 1999, pp. 211-240: p. 240.

[433] U. GOÑI, *La auténtica Odessa. Fuga nazi a Argentina*, cit., p. 222.

[434] «Tan pronto como nuestros buenos amigos Timmermans y Van Daele han tenido la ocasión de informarle nosotros hemos, en vista de las dificultades materiales encontradas ahí, tomado la decisión de venir a Barcelona a pedir hospitalidad em casa de unos buenos amigos que nos han acogido de una manera verdaderamente paternal. Teniendo conocimiento de los proyectos financieros relativos a nuestra inmigración y de las dificultades que la Acción Católica encontraba para realizarlos, nosotros hemos creído servir sus intereses así como los de nuestros amigos del grupo de los nueve, solicitando aquí la ayuda financiera necesaria para nuestros viajes». Lettera del 12/02/1947 da Barcellona firmata da Juan de Graaf (alias di Jean Lecomte) e da R. Van der Broekhoven a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 41.

> Riuscivo in seguito ad arrivare con mia moglie in Argentina ove, pur essendo solamente provvisto di un passaporto della Croce Rossa Internazionale, mi venne concessa la Cedula de Identidad. Il Governo della Nazione Argentina mi ha anche concessa una cattedra di lingua francese all'Università della Plata»[435].

Lèbre, per completezza di informazioni, era stato direttore del giornale collaborazionista francese «Cri du Peuple» e si trovava a Buenos Aires dall'anno precedente, dove si era rifugiato per evitare l'applicazione della condanna a morte per l'accusa di collaborazionismo[436]. Anche in questo caso, possiamo verificare che furono molti i reduci collaborazionisti dell'Asse che in questo periodo si rivolsero alla Santa Sede facendo leva sulla loro situazione di disagio, al fine di ottenere aiuto da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

Allo stesso modo, un'altra categoria attenzionata in particolar modo, per via del loro numero e della situazione del paese di origine, fu quella dei tedeschi in Spagna. Un noto personaggio di questi anni, Clara Stauffer, da Madrid svolse un importante ruolo nel coordinare l'uscita dalla Spagna di numerosi esponenti del Terzo Reich. La Stauffer era una cittadina tedesca che aveva acquisito la cittadinanza spagnola e che, in quanto militante di spicco della Sezione Femminile della Falange, intratteneva ottimi rapporti con diversi esponenti del regime franchista[437]. Essa si rivolse anche a Bonet nel mese di luglio del 1947 per finanziare il passaggio di un rifugiato dal nome Tschoner[438]. Dalle carte si evince come solo una minima parte delle richieste provenissero da individui che erano appartenuti a qualche reparto militare o amministrativo nazista, mentre invece furono molti i cittadini tedeschi in cerca di fortuna verso ovest che si rivolsero verso le ramificazioni della Santa Sede in Spagna. Infatti, una caratteristica ricorrente alla quale si faceva attenzione era la condizione di essere un buon cattolico. In tal senso, Albert Bonet, coordinandosi con Andrés Piedra, fu contattato dal segretario del vescovo di Madrid, Andrés de Luca, per raccomandare due rifugiati tedeschi che desideravano proseguire il loro viaggio verso le Americhe[439]. Essi erano Konstantin Von Gromann e Olaf Anderson e furono aiutati anche da Andrés Piedra, Segretariato di Carità dell'Azione Cattolica, il quale scrisse a

---

[435] Lettera di Lebre alla Segreteria di Stato del 21/05/1948. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1041, f. 5, p. 766.
[436] Per qualche notizia di Henry Lebre i rimanda a MICHEL FAURE, *Argentine. Sur la piste des derniers nazis*, in *La Traque des criminels nazis* (a cura di SERGE KLARSFELD), Tallandier, Parigi, 2013, pp. 245-260.
[437] CARLOS SÁNZ, *España y la república federal de Alemania (1949-1966): política, economía y emigración, entre la guerra fría y la distensión*, Tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 2005, p. 125; P. DEL HIERRO LECEA, *The neofascist network and Madrid, 1945-1953: from city of refuge to transnational hub and centre of operations*, cit., p. 180. Per i contatti della stessa con i belgi rifugiati in Argentina si veda anche: PABLO DEL HIERRO LECEA, *Madrid metrópolis (neo)fascista. Vidas secretas, rutas de escape, negocios oscuros y violencia política (1939-1982)*, cit., p. 172.
[438] «En confirmación a nuestra conversación personal y a lo tratado por Ud. directamente con el Sr. Tschoner quisiera comunicarle la suma a que asciende el coste del pasaje que tan generosamente se ha dispuesto ud. a sufragar para dicho Señor. Dicha suma sería de Pesetas 45000 (cuatro mil quinientas) considerando los cambios actuales». Lettera del 16/07/1947 di Clara Stauffer a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 25.
[439] Lettera di Andrés de Luca a Albert Bonet. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 21.

Bonet per finanziare il passaggio. Von Gromann era accompagnato dalla moglie e da tre figlie e, assieme all'Anderson, usufruirono di venticinque mila pesetas da parte dell'Azione Cattolica[440]. Nel caso della comunità tedesca in Spagna furono molte le iniziative che affiancarono queste appena descritte. Sin dalla fine del conflitto mondiale il problema dei rifugiati tedeschi che si erano spostati in Spagna e di coloro che erano rimasti bloccati nella penisola iberica spagnola fu un argomento che preoccupò la gerarchia ecclesiastica in particolar modo. I sacerdoti Josef Maria Boos e Josef Huber, rispettivamente rettori delle comunità cattoliche germaniche di Barcellona e Madrid, nel loro impegno nell'assistenza religiosa ai cattolici tedeschi in territorio spagnolo trasmisero diverse relazioni al cardinale Josef Frings, arcivescovo di Colonia, incaricato dell'assistenza religiosa dei cattolici tedeschi negli Stati dell'Europa occidentale[441]. Il nunzio Cicognani fu il mezzo di trasmissione di questi rapporti, e si occupò al contempo di riferire alla Segreteria di Stato vaticana l'intenso lavoro che portavano a termine anche nei confronti delle autorità spagnole per garantire. I due sacerdoti spedirono numerose liste di nominativi di tedeschi al Ministero degli affari esteri spagnolo onde evitare la loro deportazione[442].

Un altro personaggio importante, per quel che riguarda l'assistenza ai tedeschi, fu il padre Karl Saurer, che nel 1946 domandò alla Santa Sede di spostarsi in Spagna per raccogliere le elemosine e i soccorsi in favore dei tedeschi che ne avevano bisogno[443]. Esso si rivolse direttamente a Franco contando sull'appoggio e la benedizione di Pio XII. La Segreteria di Stato certificò che il padre Saurer godeva della fiducia della Santa Sede e che, assieme ad Alois Stegerwald, si sarebbe mosso alla ricerca di donativi e soccorso per i bisognosi tedeschi[444]. Saurer, come riferiva Cicognani nei suoi rapporti, fu inviato dal Karitas Institut di Friburgo in Brisgovia e ottenne dal Governo franchista ogni tipo di facilitazione. Il nunzio, da parte sua, si occupò di fare da intermediario e di consigliare Saurer affinché espletasse al meglio la sua missione. Il sacerdote tedesco riuscì a raccogliere e spedire grandi quantitativi di aiuti, quantificati da Cicognani in oltre sessanta vagoni ferroviari[445]. Non tutti furono soddisfatti di questo progetto e sulla rivista «Ecclesia» fu pubblicata una dura critica da parte del mons. Zacarías de Vizcarra y Arana. Quest'ultimo era stato scelto dal cardinale Gomá per riorganizzare l'Azione Cattolica spagnola dopo la guerra civile e quando fu fondato il suo organo di comunicazione, «Ecclesia», divenne il primo direttore della stessa[446]. In qualità di delegato della

[440] Lettera del 12/09/1947 di Andrés Piedra a Albert Boent. AUPSA, ACE, *Dir. Central y Consejo Superior*, b. 4, 4-1-1, p. 26.
[441] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1011, ff. 2-3.
[442] DAVID A. MESSENGER, *La caza de nazis en la España de Franco*, cit., p. 206.
[443] Carta d'identità pontificia dove si presenta il padre Carlos Saurer. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1042, f. 1, p. 2.
[444] Lettera del 12/07/1946 da parte della Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 241.
[445] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 326
[446] FRANCISCO VERDERA, *Algunas claves para estudiar la revista Ecclesia entre 1941 y 1954*, in «Anuario de

Conferenza degli arcivescovi metropolitani, organizzata nella prima metà del mese di febbraio 1948, criticò la colletta a favore degli stranieri che stava portando a termine la Giunta di Aiuto alla Germania, presieduta da Saurer. Secondo de Vizcarra non si poteva permettere che si costituissero in Spagna delle associazioni di natura privata il cui funzionamento non fosse controllato e che non volessero rapportarsi né con il vescovo delegato della conferenza di metropolitani, né con il Segretariato Nazionale di Carità. Come abbiamo visto precedentemente la missione di Saurer non solo godeva dell'approvazione di Pio XII in persona, ma era stato presentato da Montini dalla Segreteria di Stato e, una volta giunto a Madrid, il padre Saurer, si era recato presso il nunzio apostolico. Cicognani il giorno stesso visitò il ministro Artajo per annunciargli l'arrivo di Saurer e gli appoggi di cui godeva e il lavoro che avrebbe svolto in qualità di delegato dei vescovi tedeschi[447]. Dinanzi a questa situazione è chiaro che l'intento di de Vizcarra di screditare l'opera di Saurer potesse essere riconducibile a questioni di natura personale. Infatti, la già citata Conferenza dei metropolitani spagnoli celebrata a Madrid tra l'8 e il 10 febbraio 1948 aveva come obbiettivo, tra i diversi punti da trattare di differente natura, quello di risolvere l'annoso problema del mancato coordinamento degli organi e gruppi di carità in Spagna. In quei giorni, seguendo le continue richieste pervenute negli anni precedenti da parte della Santa Sede di porre sotto un'unica direzione l'organizzazione degli aiuti ai bisognosi in Spagna, si riunirono gli arcivescovi assieme al cardinale primate Pla y Deniel che, tra diverse importanti questioni trattarono della necessità di costituire un ente nazionale di carità che collaborasse con l'Organizzazione internazionale della carità indicato dalla Santa Sede. Gli stranieri che si trovavano in territorio spagnolo avrebbero dovuto essere indirizzati preferentemente verso la OCAU o da OCARE[448]. La comparsa nei mesi successivi di una nuova organizzazione, che non dipendeva direttamente da loro, destò l'antipatia e l'inimicizia di esponenti del clero spagnolo come de Vizcarra. Un importante tentativo di conciliazione fu portato a termine dal direttore del Segretariato Nazionale di Carità, García Valcárcel, che convocò i tedeschi Saurer e Baumann assieme ai rappresentanti della OCAU, Otero Navascués e Mohedano, gli inviati della OCARE di Barcellona e i rappresentanti del Segretariato Diocesano di Carità dell'Azione Cattolica di Madrid, Andrés Piedra e Ricardo García Second. In questa riunione, García Valcárcel dettò delle norme per unificare l'azione delle tre opere (OCAU, OCARE e azione di padre Saurer) dentro un nuovo comitato di carità internazionale, inquadrato sempre dentro il Segretariato Nazionale di Carità dell'Azione Cattolica spagnola, che fu presieduto da Gabriel del Valle. Una volta sottoposto questo piano all'approvazione della

---

Historia de la Iglesia», 10, 2001, pp. 95-100: p. 96.

[447] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, p. 424.

[448] Atta della Conferenza di metropolitani della Spagna celebrata a Madrid i giorni 8,9 e 19 febbraio 1948. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, p. 340.

gerarchia ecclesiastica spagnola non se ne seppe più nulla. Nonostante questa apparente distensione, i padri Saurer e Baumann tentarono in almeno altre due occasioni di richiedere alla Conferenza nazionale dei metropolitani spagnoli di legalizzare la posizione giuridica della loro associazione, ma non giunse mai una risposta. Soltanto quando fu chiaro che non vi sarebbe mai stata una distensione degli animi né alcuna collaborazione efficace, i padri tedeschi costituirono nel mese luglio del 1948 la Giunta di Aiuto alla Germania e fu allora che iniziarono gli attacchi di de Vizcarra. Dai rapporti ricevuti da Cicognani appare che Baumann si dimostrò sempre disponibile a collaborare con la Segreteria del Comitato di carità internazionale, fino a tal punto da mettere il suo miglior collaboratore, José Mª Storch de Gracia, a disposizione per fare da mediatore. Quando Andrés Piedra aveva bisogno di aiuto, perché non sapeva dove collocare qualche tedesco che richiedeva aiuto, contattava Storch de Gracia che ospitava a casa sua i bisognosi. Questa simbiosi funzionò per qualche tempo fino a quando i contatti divennero troppo sporadici e difficili e si pose fine alla collaborazione[449]. In definitiva, tralasciando le vicissitudini e ostacoli di natura personale contro l'opera di Saurer, l'opinione generale della diplomazia pontificia e di una parte della gerarchia cattolica spagnola, come si evince dai rapporti del nunzio a Madrid fu estremamente positiva. Cicognani riservò parole di apprezzamento anche nei riguardi del Governo spagnolo che, nonostante vivesse una situazione molto delicata, perché accusato continuamente di «favoreggiamento della Germania e di continuata ospitalità ad elementi considerati, molto spesso ingiustamente, come nazionalsocialisti», diede a Saurer tutti i permessi necessari a portare a termine il suo lavoro. Analogamente, la nunziatura era andata incontro alle difficoltà che intaccavano l'opera di aiuto ai tedeschi. La discrezione e la gradualità furono due elementi chiave per evitare che vi fosse eccessiva pubblicità che avrebbe potuto fornire pretesti per accusare e attaccare ulteriormente la Spagna[450].

In alcune occasioni il nunzio fece notare a Roma che certi vescovi avevano posto un freno quando si era provato a stabilire un'obbligatorietà nel collaborare e sottostare al Segretariato di Carità dell'Azione Cattolica. Un esempio era il vescovo di Barcellona che non voleva rinunciare alla sua libertà di azione per quel che riguardava la raccolta e distribuzione delle offerte. Analogamente, parte dell'episcopato spagnolo nutriva qualche diffidenza verso il Segretariato Nazionale dell'A.C. spagnola. Essa tendeva a monopolizzare il campo della carità attraverso

[449] «Efectivamente logró que ambos D. Andrés Piedra y D. José Mª Storch de Gracia colaborasen por lo menos durante algún tiempo, principalmente de la siguiente forma: cuando D. Andrés Piedra ya no sabía cómo ayudar a uno de los que le habían pedido ayuda, lo mandaba a casa del Sr. Storch de Gracia quien, durante una larga temporada tenía su casa llena de alemanes refugiados; más aún, durante mucho tiempo se sentaban diariamente varios de ellos a su mesa. Solamente cuando el P. Baumann, después de acudir en vano tres o cuatro veces a una cita con el Sr. Piedra en el mismo local del Secretariado Nacional de Caridad de Acción Católica, sin encontrar a D. Andrés Piedra, desistió definitivamente de esta colaboración por imposible, como hizo constar en una carta dirigida a D. Jesús García Valcárcel». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, p. 423.

[450] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, p. 528.

questo suo organo, puntando a disporre delle offerte ricavate dalle Diocesi e parrocchie. I vescovi invece preferivano che «la distribuzione delle offerte caritative sia lasciata sostanzialmente ad essi, perché l'esperienza secolare ben dimostra come la carità rappresenti un mezzo possente di attrazione e di influsso per i parroci sui rispettivi fedeli»[451]. Nonostante ciò, Cicognani considerava che con questa dichiarazione dell'Episcopato spagnolo del febbraio 1948 era stato fatto quel passo fondamentale con il quale sarebbe iniziato il percorso di unificazione degli sforzi delle attività caritatevoli in Spagna.

[451] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 4, pp. 525v-526r.

2.2. La visuale vaticana del problema spagnolo

2.2.1. Situazione internazionale e questione ONU

Dall'estate del 1945 la Spagna si ritrovava al di fuori dell'Organizzazione delle nazioni unite (ONU). Da inizio marzo dell'anno successivo la Francia chiuse le frontiere dei Pirenei e qualche mese dopo, il 14 aprile 1946, la Polonia riuscì a registrare la "questione spagnola" all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza. A novembre dello stesso anno la questione arrivò all'Assemblea generale dell'ONU per essere poi infine votata il mese successivo. Il 12 dicembre 1946 l'Assemblea adottò una risoluzione nella quale si chiese ai paesi membri di procedere con il ritiro dei rispettivi ambasciatori a Madrid. Gli unici voti contrari furono quelli di Argentina, Costa Rica, l'Ecuador, il Perù, Repubblica Dominicana e il Salvador[452]. Dai rapporti che giungevano da Madrid, il nunzio manifestava che se da un lato si comprendeva che vi fossero correnti anti-Franco ascrivibili al comunismo e alla massoneria, destava sorpresa che questa ostilità fosse supportata da quei Governi che avevano intrattenuto relazioni diplomatiche con Franco sin dall'inizio. Considerava che fosse «cinica la slealtà con cui si alimenta tale campagna. I corrispondenti dei giornali stranieri – profittando della abolizione della censura – mandano corrispondenze di fatti non avvenuti solo per compiacere i loro padroni»[453]. Cicognani rilevava altresì come fino al 1945 vi fossero state affermazioni e dimostrazioni di simpatia da parte dei diplomatici stranieri a Madrid. Di particolare rilievo per Cicognani era la pubblicazione del libro dell'ex ambasciatore statunitense Carlton J. H. Hayes, *War-time mission in Spain*, in cui narrava in toni tutt'altro che ostili, il suo periodo diplomatico a Madrid tra il 1942 e il 1945. Di fatto, però, l'atmosfera negli ambienti diplomatici nella capitale divenne pesante. A dispetto dei tentativi di rassicurare la popolazione e di sembrare ottimista da parte del ministro Artajo, la situazione era molto difficile e Cicognani riferiva a Roma che questa positività non era condivisa da tutti. Forse conscio dell'appoggio della Santa Sede il regime non smise di fare appelli all'unità diretti all'episcopato spagnolo. Nell'aprile del 1946 Franco scrisse agli arcivescovi e vescovi spagnoli per metterli in guardia contro le manovre dei nemici della Spagna. In essa si affermava di essere a conoscenza di un piano che, in aggiunta alla campagna internazionale di calunnie, puntava ora a seminare la sfiducia tra lo Stato spagnolo e la Chiesa cattolica al fine di annullare qualsiasi simpatia nei confronti di quello che veniva definito come l'unico stato veramente cattolico in quel momento. Invitava a fare attenzione e a diffidare da coloro che, consciamente o meno, venivano intimoriti dall'aderire al regime franchista. Cicognani segnalava che sia la lettera

[452] G. HERMET, *Storia della Spagna nel Novecento*, cit., p. 186.
[453] Minuta del 02/02/1946 alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 660.

che le risposte fornite dai vescovi erano state mantenute in grande riserbo e pochi di loro gliene avevano parlato. I vescovi avevano osservato molta cautela e avevano assicurato che avrebbero vigilato al meglio le rispettive diocesi. Pla y Deniel, nella sua risposta, colse l'occasione per insinuare presso il Capo dello Stato circa la necessità di apportare dei cambiamenti nell'orientamento della politica spagnola. Secondo Cicognani, questa lettera non aveva altro obbiettivo se non quello di ottenere un'ampia e unanime adesione verso il regime dinnanzi a una campagna internazionale che, lungi dallo scalfire eccessivamente il franchismo, lo stava rafforzando. Aggiungeva Cicognani che davanti alle manifestazioni di piazza in favore del regime spagnolo l'Episcopato «ha mantenuto un contegno riservato, e ciò nell'interesse dello stesso regime, al quale conviene che si possa dire in verità che la Chiesa non gli è né ligia né servile»[454].

Dopo la sentenza del 12 dicembre 1946 dell'ONU, quando effettivamente alcuni Stati richiamarono in patria gli ambasciatori, il rappresentante britannico Victor Mallet, che aveva sostituito Hoare nel 1945, si congedò da Cicognani il 22 dicembre 1946 manifestando il dispiacere che provava per il richiamo. Lo Stesso Hoare fu una delle voci critiche verso la precipitazione con cui era avvenuto il richiamo da parte del governo laburista, considerando che, non essendoci stata una rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, era logico che a capo della rappresentanza diplomatica vi rimanesse un ambasciatore. Lo stesso fece l'ambasciatore italiano Gallarati Scotti confidando a Cicognani che in alcuni ambienti si osservava che l'Italia, non formando parte dell'ONU, avrebbe potuto evitare di seguire l'indicazione emessa. La situazione italiana nel campo internazionale, però, la obbligavano moralmente a uniformarsi all'orientamento dei vincitori. Cicognani evidenziò altresì a Tardini la differenza di approccio tra l'ambasciatore italiano e alcuni esponenti del Governo come Pietro Nenni:

> «Per ciò che concerne le sfere governative il ritiro dell'Ambasciatore italiano, se ha causato dolore, tuttavia non ha costituito una sorpresa, notandosi a tale riguardo che l'ex ministro degli Esteri, Signor Nenni, atteso il Partito a cui appartiene e per motivi personali (egli, com'è noto, ha combattuto nella guerra civile con le brigate internazionali, contro Franco) non ha simpatie, anzi nutre avversione verso il regime attuale. Il Duca Gallarati Scotti è partito con pena; egli lascia qui un grato ricordo sia nel governo per la cortesia con cui trattò sempre le spinose questioni politiche ed economiche, sia nella società per la sua cultura e squisitezza di tratto, sia tra gli italiani qui residenti, poiché lungi dall'acuire le naturali divergenze politiche cercò di portare una nota di comprensione e di concordia»[455].

Fu motivo di sorpresa invece la partenza dell'ambasciatore olandese, data la neutralità del suo paese di appartenenza e le riserve circa le proposte sanzionatorie contro la Spagna espresse

[454] Rapporto del 10/07/1946 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 718.
[455] Rapporto nº 1163/10760 del 21/01/1947 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 A, f. 493.

in sede di discussione nell'Assemblea delle Nazioni. Nel medesimo rapporto Cicognani riferisce che il diplomatico gli aveva riferito di non essere stato richiamato definitivamente ma sollecitato in patria per riferire sulla situazione. Il caso del Belgio è paradigmatico per via della varietà di reazioni che destò. Le risposta negli ambienti cattolici nel paese, come riferì il nunzio apostolico in Belgio, Ferdinando Cento, fu del tutto sfavorevole. Nonostante uno dei promotori del voto fosse stato lo stesso Ministro degli affari esteri, Paul-Henry Spaak, alcuni tra i più autorevoli giornali del Paese, come «La Métropole» e La Libre Belgique», deplorarono senza mezzi termini la misura che era stata approvata[456].

Contando sulla vicinanza della Santa Sede, dall'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede a Roma si fece sapere che sarebbe stato di gradimento se «L'Osservatore Romano» avesse pubblicato sulle sue pagine il discorso di Franco contro le decisioni dell'ONU. In un appunto interno della Segreteria di Stato, Baggio osservava che, pur essendo condivisibili molte delle affermazioni che aveva pronunciato il capo di Stato spagnolo, non sarebbe stata ben ricevuta dal pubblico del giornale. A ciò Baggio aggiungeva che «il ricordo di simili discorsi entusiasmanti e finiti male è troppo fresco. Direi sommessamente: non expedire»[457]. Sullo stesso foglio, a matita, forse Tardini, insisteva nel domandare se non si potesse accennare alla manifestazione e invitava a sentire il giornale per studiare cosa si potesse fare. Due giorni dopo, «L'Osservatore Romano» fece menzione della manifestazione e del discorso di Francisco Franco[458]. Questa tendenza a intervenire sui contenuti del giornale ufficioso della Santa Sede non era nuova, infatti, solo qualche settimana prima sempre Baggio era intervenuto internamente per valutare la convenienza di pubblicare integralmente sul quotidiano la dichiarazione del Ministro degli esteri del Perù che criticava l'assenza di democrazia in Spagna. Si rischiava di scontentare sia il Governo franchista che quello degli spagnoli esiliati all'estero.

> «Riterrei meno conveniente che l'Osservatore Romano pubblichi integralmente e a maniera di documento l'unita Dichiarazione del Ministro degli Esteri del Perù sulla questione spagnola.
> Tale pubblicazione potrebbe offendere la suscettibilità del Governo del Gen. Franco, poiché il documento afferma che l'attuale regime spagnolo non è democratico nella sua origine e nei suoi principi e conferma l'adesione del Perù agli accordi internazionali che hanno escluso la Spagna dalla comunità delle Nazioni Unite.
> D'altra parte, ne rimarrebbero scontenti anche gli spagnoli organizzati nell'esilio, i quali, contrariamente a quanto si asserisce nella Dichiarazione, ritengono che la rottura collettiva delle relazioni diplomatiche e l'adozione di sanzioni internazionali sia il mezzo più efficace per obbligare il Gen. Franco a dimettersi dal potere.
> Tuttavia, poiché il documento s'ispira ad una grande moderazione e ribatte efficacemente varie argomentazioni dei delegati pro-sovietici al Consiglio di Sicurezza della ONU, sarebbe utile farlo

[456] Rapporto del 18/12/1946 di Fernando Cento a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 85.
[457] Appunto del 12/12/1946 di Baggio. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 226.
[458] *L'Assemblea Generale dell'ONU. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri conclude i suoi lavori*, «L'Osservatore Romano», 14/12/1946.

conoscere, sunteggiandolo e presentandolo in forma di informazione. Potrebbe chiarire le idee di molti cattolici sul problema spagnolo»[459].

Anche in questo caso, il 5 dicembre del 1946, sulle pagine del giornale era comparso il dibattuto articolo. In questo modo la Segreteria di Stato vaticana riusciva a mantenersi apparentemente super partes senza scontentare nessuno ma, soprattutto, senza aggiungersi alla lista di paesi detrattori di Franco. In via confidenziale però, quando Montini si recò presso l'ambasciatore Churruca dopo l'esito della risoluzione dell'ONU, non perse occasione per insistere sulla necessità del cambio di forma del regime spagnolo per facilitargli la convivenza internazionale[460].

Questa situazione non durò molto e, grazie al contesto della Guerra Fredda del 1947, il cosiddetto isolamento internazionale spagnolo vide un notevole allentamento. Le reticenze che continuava a nutrire Truman, e una parte del Governo di Washington, contrastavano con i progressi che si stavano verificando con i paesi dell'Europa occidentale. Infatti, il 10 febbraio 1948 si verificò la riapertura della frontiera francese e nei mesi successivi dagli Stati Uniti iniziarono ad arrivare diverse visite ufficiali. Al fine di integrare sempre di più la penisola iberica nella strategia difensiva degli Stati Uniti e dei suoi alleati, in un momento di crescente tensione con l'URSSS, si rinunciò a esigere una evoluzione politica interna in senso democratico al regime franchista[461]. La riapertura dei confini francesi, dopo due anni di chiusura, fu un evento attenzionato in particolar modo dalla Santa Sede e Cicognani da Madrid riferì il contenuto della conversazione che aveva intrattenuto con Artajo riguardo questa importante distensione. Il ministro degli esteri riferì al nunzio che questa riapertura, vista con piacere dagli Stati Uniti, permetteva di compattare l'azione nell'Europa occidentale. Nella medesima conversazione, in via confidenziale, Artajo riferì di aver avuto recentemente una conversazione con l'Incaricato d'Affari Culbertson, il quale gli aveva comunicato che il Governo che rappresentava iniziava a non considerare di primordiale importanza il tipo di regime con cui la Spagna si dotava, «essendo d'accordo nell'ammettere che ciascun popolo ha diritto di scegliersi il governo che desidera; che ciò che agli Stati Uniti preme è di avere una Spagna forte ed unita, e che tale è la Spagna nell'attualità con il Governo di Franco»[462]. In occasione degli incontri per discutere il Piano Marshall i mesi successivi, il Portogallo ipotizzò di proporre l'ammissione della Spagna o

[459] Appunto del 29/11/1946 di Baggio. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 232.
[460] Telegramma nº 264 del 18/12/1946 di Churruca a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04172, Antigua sign. Leg. R. 1281, Exp. 4.
[461] PABLO LEÓN AGUINAGA, *Betting on Franco. El chase, la World Commerce Corporation y las relaciones hispano-norteamericanas (1936-1952)*, in *Franco, Estados Unidos y Gran Bretaña durante la primera Guerra Fría* (a cura di JOAN MARIA THOMÁS, PABLO LEÓN AGUINAGA, EMILIO SÁENZ-FRANCÉS, WAYNE H. BOWEN), Universidad Pontificia Comillas, Madrid, 2022, pp. 80-81.
[462] Rapporto nº 1436/12524 del 14/02/1948 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 A, ff. 353-354.

di appoggiare la proposta fatta da un'altra nazione. In base alle informazioni dell'epoca si pensava che la proposta sarebbe stata accolta favorevolmente da paesi come l'Irlanda, Turchia, Svizzera, Grecia e forse Belgio, Lussemburgo, Olanda e Italia; mentre risultavano incerte Norvegia, Danimarca e Svezia. Nei suoi rapporti Cicognani si faceva portavoce della perplessità che destava l'ipotesi di far entrare la Germania occidentale, pur non esistendo all'epoca un trattato di pace, mentre si ponevano numerosi ostacoli alla Spagna[463]. Nel mese di maggio 1948, in una nota interna, mons. Baggio evidenziava che i diversi accordi stipulati in quei mesi dimostravano, oltre che la Spagna si avviava verso una normalizzazione dei propri rapporti internazionali, la maturità del momento per iniziare a pensare a futuri accordi con la Santa Sede[464].

Approfittando di questa congiuntura globale, in occasione della ratifica del Trattato di amicizia e non aggressione tra Spagna e Portogallo del marzo 1949, nel mese di settembre 1948 Cicognani riferiva a Roma che dietro alla dichiarazione di proroga si poteva celare l'intento di richiamare l'attenzione sulla penisola iberica in vista delle riunioni dell'ONU che si stavano verificando in quei giorni a Parigi. Al diplomatico non sfuggiva che l'accordo ispano-portoghese, in base all'art. 5 dello stesso, sarebbe stato tacitamente prorogato qualora nessuna delle parti si fosse pronunciata preventivamente. In quella pesante atmosfera globale diversi paesi si stavano riavvicinando alla Spagna.

> «Si fa notare al riguardo che è stata riaperta la frontiera franco-spagnola; che l'Inghilterra, la quale nelle precedenti riunioni dell'"ONU" e in altre tenute da uomini di Stato o da personalità politiche si è sempre mostrata ostile alla Spagna, ha firmato con la Spagna trattati commerciali; è sempre più estesa la credenza che gli Stati Uniti di America stiano modificando notevolmente il loro giudizio sul regime spagnolo e in proposito viene ricordato il voto dato dal Parlamento nord-americano a favore della Spagna, voto rimasto senza efficacia per l'intervento personale del Presidente Truman; alcune nazioni hanno nominato già Ambasciatori o Ministri presso il Governo spagnuolo, come il Perù, Bolivia, Santo Domingo, il Paraguay, né sono mancate promesse formali da parte di alcuni governi di fare proporre dai loro rappresentanti e di sostenere l'entrata della Spagna nell'ONU»[465].

Cicognani riportava, assieme a queste considerazioni, alcuni dibattiti della stampa inglese dalla quale si evinceva che le sfere politiche inglesi propendevano sempre di più verso un approccio realistico nei confronti della situazione spagnola. Infatti, per opporsi efficacemente al regime di Franco avrebbero dovuto fare fronte comune con gli Stati Uniti, ma questi vedevano sempre di più in Franco un baluardo contro il comunismo.

In questa fase, la Santa Sede si mosse attivamente per contribuire alla distensione delle

[463] Telegramma cifrato nº 1646 del 13/03/1948 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 3, p. 347.
[464] Minuta del 14/05/1948 di Baggio. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 A, f. 52.
[465] Rapporto nº 1573/13376 del 24/09/1948 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 B, f. 194.

ostilità verso la Spagna. La documentazione ministeriale spagnola mostra in che modo l'inasprimento della posizione di Truman nei confronti dell'URSS fosse indicato da Tardini e Montini a Churruca come un momento ideale per provare a ottenere un cambio di approccio verso la Spagna[466]. Dalla documentazione vaticana si evince in che modo la Segreteria di Stato chiese al nunzio apostolico di Bruxelles, monsignor Fernando Cento, di intercedere presso Spaak, che all'epoca ricopriva contemporaneamente sia la carica di Ministro degli affari esteri che quella di Primo ministro del Belgio, affinché si aprisse alla distensione nei confronti della Spagna di Franco. Il nunzio Cento, in un rapporto del 10 settembre 1948, riferiva a Tardini che, nell'opinione di Spaak, per placare i suoi detrattori, Franco doveva fornire qualche dimostrazione tangibile di starsi per incamminare sulla via delle libertà democratiche. Quando Cento sottolineò al ministro belga che ciò stava già avvenendo, egli rispose di essere conscio di ciò e di sapere in egual modo dell'intenzione di alcuni paesi di proporre l'inclusione della Spagna nell'ONU. Secondo Spaak, la Spagna doveva assicurarsi preventivamente una maggioranza il più certa possibile per evitare che un eventuale esito negativo la riportasse in una condizione sfavorevole. Cento, facendosi portavoce della volontà dei suoi superiori, espresse la convinzione che fosse giunto il momento «che quel popolo, il quale è un grande popolo, venga tenuto nel debito conto: è indispensabile che esso entri nel blocco occidentale, il quale intende difendere la civiltà contro la barbarie»[467]. Spaak, come abbiamo visto precedentemente, era stato presidente della prima assemblea dell'ONU e da lì a poco, verso la fine del mese di settembre 1948, avrebbe pronunciato un duro intervento contro la politica dell'URSS. La Santa Sede e il nunzio in Belgio, in questo modo, perorarono efficacemente la causa spagnola con discrezione e seguendo la via più diplomatica possibile.

L'azione della Santa Sede in favore della Spagna si manifestò in diversi modi e, sempre con la solita e classica prudenza, attraverso molti canali. Potendo contare su numerose rappresentanze diplomatiche, riuscì a coordinarle per sondare gli umori dei Governi presso i quali era accreditata e per consigliarli laddove questi si fossero dimostrati interessati. Questa politica era completata a livello locale attraverso le gerarchie ecclesiastiche e le diocesi, tramite le quali veicolò e promosse un'immagine della Spagna diversa da quella che propagavano i detrattori.

[466] Telegramma nº 41 del 21/03/1947 di Churruca a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04621, Antigua sign. Leg. R. 1453, Exp. 7.
[467] Rapporto del 10/09/1948 di Fernando Cento a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Belgio*, Pos. 258, f. 59v.

2.2.2. I rapporti con gli Stati Uniti e la mediazione vaticana

In questo viaggio di ritorno nel blocco occidentale i rapporti con gli Stati Uniti migliorarono anche grazie all'intervento della Santa Sede e delle sue ramificazioni. Come già accennato, a Washington, in qualità di Delegato Apostolico c'era Amleto Giovanni Cicognani, fratello del nunzio di Madrid. Aiutato dalla gerarchia ecclesiastica statunitense si interfacciò frequentemente con le autorità governative al fine di facilitare la comprensione dei due Stati e per evidenziare l'importanza strategica della Spagna di Franco nella lotta contro il comunismo. All'inizio del mese di gennaio 1946, Amleto Giovanni Cicognani spedì il memorandum che monsignor Howard J. Carrol, Segretario generale della National Catholic Welfare Conference, aveva redatto per riassumere l'atteggiamento del governo statunitense verso il Governo spagnolo. Carroll aveva avuto modo di riunirsi con James Clement Dunn, uno degli assistenti del Segretario di Stato, per esprimergli e farsi portavoce della preoccupazione di molti cattolici nel paese per una eventuale mossa del Governo di Truman allo scopo di rovesciare Franco. In quell'occasione Carroll fu rassicurato da Dunn sul fatto che, sebbene il suo Governo non guardasse con simpatia il regime del generale Franco, non esisteva alcuna intenzione di provocare una nuova guerra civile o di interferire negli affari interni della Spagna. A ciò aggiunse che l'esistenza di contatti con il Governo repubblicano in esilio non comportava un riconoscimento dello stesso[468]. In questo incontro Carroll non perse occasione di evidenziare le differenze di approccio che si notavano invece verso la Jugoslavia di Tito, verso la quale l'atteggiamento degli Stati Uniti sembrava più cordale se paragonato a quello che si aveva verso Spagna e Argentina.

> «In the course of the discussion I observed that there was an apparent lack of consistency in the attitude of this government toward dictators, who are to be found of course in places other than Spain and Argentina. I instanced Jugo-Slavia. The gist of Mr. Dunn's explanation was the attitude of Franco in the war, the hopelessness of attempting to deal with him, and the possibility of bringing about his removal, whereas in the case of Tito, etc. there is no such possibility. While this government definitely does not like Tito and qualifies its recognition, it feels that to have declined to do so would not have led to his fall, and on the contrary would have withdrawn all hope from the people of Jugo-Slavia for whom we are in position now to make at least certain demands»[469].

La risposta del ministro, oltre a mettere in evidenza la credenza statunitense di poter arrivare a provocare la caduta di governi come quello spagnolo o argentino, manifesta la strategia in corso di non ostacolare in alcun modo l'allontanamento di Tito da Stalin che stava

[468] Rapporto nº 84/46 del 07/01/1946 di Amleto Giovanni Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 268 e f. 274.
[469] Memorandum del 26/12/1945 di Howard J. Carroll a Amleto Giovanni Cicognani. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 270.

rafforzandosi sempre di più in quegli anni. Nello stesso memorandum Carroll riferì di aver segnalato a Dunn come le ripetute manifestazioni di interesse verso i processi ai prigionieri politici in Spagna si scontravano con l'apparente mancanza di interesse verso situazioni come quella dei rifugiati baltici in Svezia, che rischiavano costantemente di essere deportati in Russia[470]. L'insistenza di Carroll nell'evidenziare le incoerenze da parte degli Stati Uniti nel trattamento riservato alla Spagna rispetto ad altre nazioni fornisce un'ulteriore dimostrazione delle pressioni che la Chiesa cattolica esercitava a diversi livelli al fine di favorire il reintegro della Spagna nel fronte anticomunista. La Santa Sede in primis, sin dall'avvento di Franco al potere in Spagna, si era preoccupata in numerose occasioni di intercedere in favore di molti condannati e prigionieri, il che ci permette di cogliere nel pieno la sincera sorpresa e la provocazione insita nelle dichiarazioni di Carroll.

In questa strategia rientravano anche i Cavalieri di Colombo, una delle organizzazioni cattoliche più rinomate e importanti degli Stati Uniti. Il 27 marzo del 1946 il Delegato Apostolico a Washington informò Tardini del telegramma che John E. Swift, Cavaliere Supremo dell'Organizzazione, aveva spedito al presidente Truman per protestare contro le pesanti pressioni che si stavano infliggendo alla Spagna[471]. I duri toni dello scritto, tenendo conto a chi erano diretti, riflettono la profonda preoccupazione esistente all'epoca verso l'ipotetico pericolo del blocco sovietico, che portavano a dirigersi così criticamente verso il proprio presidente, e l'immagine mitica di Franco che viveva in molti di loro.

> «Six Hundred Thousand Knights of Columbus, residing in every State of the Union, in every province of Canada, and in all our American dependencies beyond the seas, emphatically protest against the high-pressure procedure of unwarrantable intervention in Spain, instigated by Communists in France directed according to the party line from Moscow, and designed solely and shamelessly to wreak revenge on generalissimo Franco for his consistent, courageous, unwavering and triumphant opposition, in the past and at the present hour, to the Communist revolutionaries whose high crimes against civilization, and whose unspeakable atrocities, on innocent women and children, stand unparalleled even among the propaganda-horrors of World War II, -yes, for his opposition to those Communists who still recognize in Franco the only effective force that can defeat the foul and formerly undisguised purposes of Lenin's triple design: to set Europe burning at both ends, and then to fan the flames into a conflagration that shall thence spread, first to France and the to the United States. Can you cite a single sign on the whole world-horizon indication that the Communists have relinquished, or even relaxed, a single segment of Marx's essentially world-wide plan and world-wide plot for eventual World domination?»[472].

[470] «Another point with I mentioned as evidence of apparent inconsistency on the part of the United States government was its repeated manifestation of interest in the cases of trials of political prisoners in Spain and its apparent lack of interest in, let us say, the plight of the Baltic refugees in Sweden, who were being forcibly deported to Russia. To that he replied that whereas the Swedes are honorable people who, although under great pressure, could be expected to do the best thing possible in such cases, that is not true of Franco and the Falange». Ibidem.
[471] Rapporto nº 881/46 del 27/03/1946 di Amleto Giovanni Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 362.
[472] Copia del telegramma del 07/03/1946 di John E. Swuift a Harry Truman. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 363.

Seppure negli Stati Uniti una maggioranza di cittadini si dichiarasse protestante, le pressioni di un gruppo così influente a livello economico e politico contribuirono a convincere il Governo statunitense che le tensioni con la Spagna non potevano continuare a estendersi infinitamente nel tempo. A questo telegramma seguì, nell'aprile dello stesso anno, un altrettanto deciso editoriale sulla rivista «Columbia» dal titolo *Time to give Spain a square deal*, sul quale si riproponeva la critica mossa verso il Governo degli Stati Uniti d'America ripercorrendo numerosi episodi nei quali, a giudizio della rivista, la Spagna aveva dimostrato di essere vicina agli Alleati. Negli anni precedenti, il Delegato apostolico di Washington aveva dimostrato, ogni qual volta gli era stato richiesto da Roma, che la stampa cattolica statunitense era tutt'altro che ostile al regime di Franco. La *National Catholic Welfare Conference* affermava che, nemmeno negli ultimi anni della guerra, questa si era lasciata influire eccessivamente dagli esiliati antifranchisti. I giornali cattolici avevano maggioritariamente dimostrato simpatia per Franco, trovandosi spesso in aperto contrasto con il resto della stampa del paese per via di questa predilezione. In base a quello che sosteneva Amleto Giovanni Cicognani, la stampa cattolica dipendeva in gran parte dalla National Catholic Welfare Conference, dalla quale otteneva quasi tutto il materiale informativo di cui tener conto. Essa si era dichiarata sempre favorevole al Governo di Franco e aveva sempre manifestato la sua disponibilità a collaborare con le autorità spagnole. Diversamente, però, dalla parte spagnola questa propensione era mancata. L'ambasciata spagnola negli Stati Uniti raramente aveva risposto alle richieste da parte della NCWC né si era mostrata riconoscente per diverse gentilezze ricevute, come quella di essere l'unica rappresentanza diplomatica estera che riceveva gratuitamente l'abbonamento delle «Noticias católicas» curata dalla citata organizzazione. Il Delegato apostolico, nel desiderio della NCWC di avere un proprio corrispondente in Spagna, intravide un'opportunità diplomatica attraente: «Se la Santa Sede si adopererà per attuare questo desiderio, se ne avranno vantaggi considerevoli non solo per questa Stampa Cattolica, ma principalmente per la buona causa della Spagna»[473].

Alla congiuntura favorevole del 1947 seguì una parvenza di cordialità che si andava istaurando tra la rappresentanza statunitense a Madrid e il Governo spagnolo. Cicognani informò Roma che in questo contesto andavano inquadrati gli incontri tra l'Incaricato d'affari, Paul Culbertson, e il ministro Artajo, nei quali il diplomatico statunitense espose il punto di vista del suo Governo circa la normalizzazione dei rapporti fra i due paesi e circa l'incorporazione della Spagna nel piano di ricostruzione europea[474] Il nunzio riferì in altri rapporti che Culbertson aveva dichiarato ad Artajo che per riprendere le relazioni diplomatiche con la Spagna, gli Stati

[473] Rapporto nº 496/44 del 10/04/1944 di Amleto Giovanni Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 498.
[474] Rapporto nº 1437/12532 del 17/02/1948 di Gaetano Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 A, f. 319.

Uniti avrebbero voluto vedere alcuni cambiamenti: maggiore libertà politica e economica. In particolare, quest'ultimo punto era di rilevante importanza per via del ferreo controllo dell'economia nazionale che esercitava il Governo. Culbertson fece notare le difficoltà in cui si era ritrovata la Banca Americana per fare loro prestiti. Cicognani, però, da conversazioni intercorse con il medesimo diplomatico, asseriva che queste richieste *sine qua non* consistevano «piuttosto di indicazioni o suggerimenti lasciando, per altro, al Governo spagnuolo l'iniziativa e il modo più conveniente di realizzarli»[475]. L'Incaricato d'affari nordamericano spiegò a Cicognani che la situazione per lui era difficile perché, se da un lato gli Stati Uniti non erano per nulla alieni dal favorire il generale Franco, dall'altro dovevano rendere più accettabile il Governo spagnolo agli occhi degli elettori statunitensi. Un cambio di regime brusco rischiava di portare a gravi perturbazioni e, seppure non si pretendesse che si emulasse il loro sistema democratico, si auspicava che fossero introdotte delle riforme. A ciò si aggiunse che alcune nazioni, formanti parte del piano Marshall, avevano firmato in quegli anni trattati commerciali con la Spagna; mentre altre, come la Francia e il Regno Unito, ne stavano negoziando altri. Tutto ciò faceva sembrare che sarebbe stato, dunque, questione di tempo che gli statunitensi avrebbero aperto la via della trattativa. Nel medesimo rapporto, Cicognani manifestava dei dubbi circa l'ottimismo generale che giornali e ministri esprimevano e notò che non sembrava corrispondere alla realtà dei fatti. Ciò nonostante, non poteva negare di aver notato un importante cambio nella linea ufficiale statunitense verso il regime; soprattutto se paragonata ai colloqui avuti tempo addietro del nunzio con l'ambasciatore Normann Armour e l'Incaricato d'affari Bonsal

> «L'allontanamento del Generale Franco dal governo della cosa pubblica sembrava, allora, una esigenza assoluta; oggi invece il Governo degli Stati Uniti non rifugge dal trattare con il Generale Franco, sia pure con determinate condizioni. Per questo il Ministro degli Esteri ha potuto dire che la situazione è distinta e che è migliorata. Il Governo spagnolo si dà conto che gli Stati Uniti, nella loro lotta contro il comunismo, non dovrebbero prescindere dalla Spagna né dall'attuale regime, il più deciso, fin dal primo momento, nel combattere il programma di conquista sovietica»[476].

Gli eventi di quegli anni dimostravano che la sensazione di pericolo percepita dagli alleati occidentali nei confronti della Russia rendevano la Spagna una pedina quasi essenziale nello scacchiere europeo. I media e i vertici spagnoli erano consci di ciò e si mostravano ottimisti sull'avvenire del regime e sul prossimo ritorno del paese nel blocco occidentale.

A discapito delle apparenze, quasi a dimostrare le sensazioni di Cicognani, sul finire del mese di marzo del 1948, si verificò un'importante battuta di arresto nel processo di riavvicinamento quando fu rigettata la proposta di includere la Spagna nel Piano Marshall.

[475] Rapporto nº 1460/12623 del 27/02/1948 di Gaetano Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 A, f. 219.
[476] Ivi, p. 222.

Nonostante la maggioranza del Congresso statunitense avesse manifestato di essere a favore della suddetta inclusione, la Commissione Interparlamentare nordamericana, dietro suggerimento di Truman, rifiutò la misura. Ciò avvenne mentre si produceva la visita di Myron Taylor in Spagna per incontrare i principali esponenti del regime[477]. Lo stato di necessità da parte spagnola fece sì che il 19 aprile 1948 Jose Félix de Lequerica fosse inviato a Washington come ispettore di ambasciate e legazioni. Il suo compito principale fu quello di lavorare alla guida dell'Ambasciata, persino al di sopra dell'incaricato d'affari Germán de Baráibar, per fare in modo che si ristabilissero pienamente le relazioni degli Stati Uniti con la Spagna[478]. Per espletare questa missione si rivolse al Delegato apostolico vaticano alla ricerca di contatti e consigli. Il 9 luglio 1948, Amleto Giovanni Cicognani si riunì con Lequerica e quest'ultimo gli consegnò una lettera, scritta dall'ex-ambasciatore Carlton J. H. Hayes, nella quale si manifestavano le criticità della politica statunitense nei confronti della Spagna. In essa Hayes evidenziava i servigi che il Governo franchista aveva reso tra il 1942 e il 1945 a beneficio degli Alleati. Criticava, dunque, l'approccio avuto verso la Spagna e l'effetto negativo dello stesso che aveva causato un ritardo nell'evoluzione del regime spagnolo verso una democrazia. Per il diplomatico statunitense la Spagna era di vitale importanza per gli Stati Uniti e, come aveva dimostrato la guerra appena conclusa, la posizione strategica del paese era essenziale per qualsiasi operazione nel caso in cui scoppiasse un nuovo conflitto in Europa. A ciò si aggiungeva che se gli Stati Uniti avessero voluto comprendere adeguatamente l'America spagnola avrebbero dovuto capire bene la Spagna. Amleto G. Cicognani promise a Lequerica di metterlo in contatto con i cardinali Stritch e Spelmann ma fece notare che, se avessero voluto raggiungere il pubblico statunitense avrebbero dovuto fare una contro-propaganda efficiente. Colse l'occasione per ricordare al diplomatico spagnolo che quando alcune agenzie cattoliche avevano tentato dei contatti con l'Ambasciata spagnola, al fine di appurare i fatti che la stampa generale stava riportando, avevano trovato poca ricettività da parte dei rappresentanti dell'epoca. Lequerica, dopo aver deplorato questi fatti ed essersi compromesso a muoversi diversamente, chiese pareri al delegato apostolico sulle strategie da seguire. Amleto G. Cicognani suggerì due misure essenziali per permettere alla Spagna di essere accolta di nuovo tra le nazioni che stavano facendo fronte alla comune minaccia del pericolo comunista.

> «All'Ambasciatore che insisteva nel chiedermi pareri, suggerii che due mezzi, a mio sommesso parere, sembrerebbero molto utili per creare un ambiente più favorevole e migliore intesa fra le due Nazioni.

[477] Rapporto nº 1491/12785 del 07/04/1948 di Gaetano Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113, f. 104.
[478] JOAN MARÍA THOMÀS, *La lucha por el cambio de la política estadounidense hacia la España franquista de los años 1948-1950: José Félix de Lequerica, Lobbystas contratados, senadores «amigos», spanish lobby y spanish bloc*, in *Franco, Estados Unidos y Gran Bretaña durante la primera Guerra Fría*, cit., pp. 101-344.

> Anzitutto l'Ambasciata, od altra agenzia autorevole, dovrebbe cercare di informare meglio il pubblico sulle cose di Spagna, in modo da fare cadere pregiudizi e luoghi comuni creati dalla propaganda avversaria.
> Ed inoltre gioverebbe molto uno scambio di persone, contatti culturali e di altro genere. Qualche tempo fa alcuni Vescovi spagnuoli passarono di qua, intrattenendosi per brevi visite ad opere e istituzioni americane; diedero interviste alla stampa cattolica, e le loro dichiarazioni furono molto ben accolte.
> Questi casi dovrebbero rinnovarsi con maggiore frequenza, ma da persone qualificate e di prestigio»[479].

La disponibilità della diplomazia vaticana si coniugava perfettamente con la politica culturale e di contatti che avrebbe portato avanti Lequerica in questi anni. Infatti, se uno dei fratelli Cicognani mediava tra la diplomazia spagnola a Washington e il Governo degli Stati Uniti, l'altro Cicognani, a Madrid si rapportava con gli esponenti del Governo spagnolo per accompagnare il regime nella sua evoluzione di questi anni. In questa prima metà del 1948 i contatti formali e informali dei due governi si erano moltiplicati, tra i quali va menzionato il colloquio tra Franco e l'inviato di Truman in vaticano[480].

Intanto, nel mese di ottobre 1948 Cicognani, da Madrid, continuava a informare la Segreteria della Santa Sede sulle sempre più frequenti visite di personaggi statunitense, i quali si riunivano altrettanti spesso con esponenti politici del regime e con lo stesso Capo dello Stato[481]. Questo portava inevitabilmente a ogni sorta di voce e rumore in Spagna e all'estero, di cui puntualmente chiedeva conto la Santa Sede. L'inaspettata rielezione di Truman il 2 novembre 1948 assicurò la continuità del processo di apertura verso la Spagna, al lento ritmo di un presidente che continuava a non sembrare nutrire alcuna simpatia verso il regime che però poteva esprimere forse maggiore compattezza al blocco contro l'IURSS.

2.2.3. La questione monarchica e gli antifranchismi

Nonostante gli sforzi del regime per ritornare tra le nazioni del blocco occidentale, la Spagna, in questi anni, entrò in quello che è stato definito un periodo di isolamento. I documenti dei fondi vaticani di questi anni permettono di analizzare l'attenzione della Segretaria di Stato riguardo la situazione spagnola interna e i tentativi che portò avanti a livello esterno per aiutare la Spagna di Franco. Nel febbraio del 1946, a Roma era arrivato il nuovo ambasciatore Churruca che ricoprì la carica diplomatica solo fino alla fine del 1948 per, essere sostituito precocemente da Joaquín Ruiz-Giménez Cortés. Churruca era stato Incaricato degli affari del primo Governo

[479] Rapporto nº 1276/48 del 11/07/1948 di Amleto Giovanni Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113, f. 15.
[480] P. LEÓN AGUINAGA, *Betting on Franco. El chase, la World Commerce Corporation y las relaciones hispano-norteamericanas (1936-1952)*, cit., p. 81.
[481] Rapporto nº 1580/13401 del 06/10/1948 Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1113 B, f. 218.

franchista nei primi anni della guerra civile e partecipò alla gestione di tutto il processo che portò al riconoscimento ufficiale del franchismo da parte della Santa Sede. Nel mese di settembre 1945, l'allora ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, de las Bárcenas, diede le dimissioni per andare a coprire il posto che il duca d'Alba aveva lasciato scoperto a Londra. Quest'ultimo, infatti, aveva rinunciato al suo incarico di rappresentante spagnolo a Londra per eseguire la richiesta di Giovanni di Borbone fatta qualche giorno dopo la pubblicazione del manifesto di Losanna del 19 marzo 1945, con il quale l'erede al trono di Spagna ruppe con Franco e attaccò la dittatura. Churruca, qualche mese dopo, fu scelto come sostituto di de las Bárcenas per via della buona impressione che aveva lasciato a Roma e ricoprì la carica per quasi due anni.

> «Duca Alba, Ambasciatore Spagna Londra ha presentato le dimissioni da tempo in ossequio a indicazioni fatte da Principe Giovanni Borbone nel noto manifesto 19 marzo scorso. Questo Ministro Esteri mi comunica che Londra sarà inviato cotesto Ambasciatore Signor Barcenas et suo posto sarebbe mandato Signor Paolo Churruca, Marchese Aycinena, attualmente Ambasciatore Lima, persona molto conosciuta Vaticano. Ministro Affari Esteri ritiene che tale nomina riuscirà gradita et manderà domanda per agreement appena sia giunto qui quello richiesto per Signor Bárcenas»[482].

Il 19 novembre 1948 l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede scrisse a Tardini per informarlo che da quello stesso giorno la sua carica sarebbe decaduta e che il primo segretario, Antonio Villacieros y Benito, sarebbe rimasto in qualità di incaricato di affari. Questa mossa lasciò interdetta la diplomazia vaticana che immediatamente si attivò per scoprire le cause di una simile dimissione. Una settimana dopo si scoprì, grazie a un'informazione confidenziale di Villacieros y Benito, che nel mese di agosto del 1947 il ministro Artajo era venuto a sapere di una presunta udienza che Pio XII avrebbe avuto con Gil Robles. L'ambasciatore Churruca chiese a Tardini qualche informazione e, davanti alla risposta negativa di quest'ultimo, comunicò a Madrid che tale incontro non era avvenuto.

> «Il Signor Villacieros, Incaricato d'Affari della Spagna in via del tutto confidenziale, spiega l'origine del richiamo dell'Ambasciatore Aycinena.
> Nell'agosto 1947 era giunta al Ministro degli Esteri una notizia d'un Udienza che il Santo Padre avrebbe dato al Signor Gil Robles: era interesse dello stesso Ministro sapere se la notizia era vera e quali particolari si potevano conoscere in proposito. L'ambasciatore cercò d'informarsi, ma nulla riuscì a scoprire; si rivolse a S. Ecc. Mons. Tardini, il quale gli avrebbe negato il fatto; così che l'Ambasciatore telegrafò al Ministro degli Esteri che la notizia non aveva fondamento; e si assentò da Roma nei giorni successivi. Invece la Udienza, in forma riservata, ebbe luogo; il Ministro lo seppe; seppe anche che l'Ambasciatore s'era assentato da Roma; e dopo di allora perdette la fiducia in lui e pensò di sostituirlo»[483].

---

[482] Telegramma nº 1267 del 23/09/1945 di Cicognani all'Ufficio Cifra della Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1071, ff. 12.
[483] Minuta del 27/11/1948 alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1071, f. 2.

L'udienza in verità aveva avuto luogo ma, da quel che rivela un appunto di Tardini nel documento degli Affari Ecclesiastici Straordinari, egli in quel momento non ne era a conoscenza e, a causa della successiva partenza dell'ambasciatore non riuscì a incontrarlo per rettificare l'informazione.

La Santa Sede non mantenne relazioni soltanto con le forze antifranchiste di destra. Come dimostra la nuova documentazione, la Segreteria di Stato teneva d'occhio anche le pubblicazioni all'estero delle forze repubblicane di sinistra, soprattutto quando agli attacchi contro il regime spagnolo ne seguivano altri contro la Chiesa cattolica. In particolare, mons. Baggio, in una nota interna alla Segreteria di Stato rapportò il contenuto del Bollettino della Federazione spagnola di deportati e internati politici vittime del fascismo, che da Tolosa accusava che la carità di Pio XII fosse parziale e connivente verso il regime di Franco.

> «Non vi si legge nulla di nuovo: le solite accuse internazionali contro Franco, esagerate inverosimilmente dall'amarezza e il rancore di questi fuoriusciti. Tutto il foglio si può riassumere in una frase dell'articolo di fondo: "In questi anni è accaduto un fatto che le generazioni future non riusciranno a spiegarsi o se lo spiegheranno con vergogna ed inquietudine: Franco ha vinto una guerra, è sopravvissuto alla vittoria dei suoi nemici ideologici e tiene sotto di sé -deportati nel loro stesso Paese- un popolo di venticinque milioni di abitanti sopra un territorio occupato da un esercito di Vescovi, generali, falangisti ed "estraperlistas" di ogni genia e di ogni tonaca".
> Un radio-messaggio dell'Arcivescovo di Westmister gli offre un altro pretesto per attaccare "el corrompido clero español" mentre, in un articolo in francese della seconda pagina, prende lo spunto del radio-messaggio di Sua Santità del 1º giugno per accusare la carità del Papa di parzialità verso i nazifascisti»[484].

La diplomazia vaticana dovette muoversi cautamente anche nei rapporti con le forze repubblicane di sinistra che mantennero i contatti con la Santa Sede. Davanti alla presentazione delle credenziali di alcuni ministri repubblicani dalla Segreteria di Stato si suggeriva di essere prudenti e di limitarsi a quei rapporti di cortesia minimi e indispensabili[485]. Dopo la vittoria di Franco nel 1939 i principali esponenti del Governo repubblicano si erano recati in esilio in Francia e poi, a causa dell'invasione tedesca, in Messico. Nel 1946 la presidenza del governo repubblicano fece ritorno a Parigi per mano di José Giral. Lo stesso fece il presidente del Governo della regione basca, José Antonio Aguirre, che in diverse occasioni spedì rapporti a Roma e richiese di incontrare Pio XII per conferire con lui. Prima di partire dagli Stati Uniti, nel mese di maggio 1946, Aguirre scrisse una lettera e poi fece visita al delegato apostolico di Washington, Amleto Giovanni Cicognani, per esporre la situazione degli emigrati spagnoli e il lavoro che facevano al fine di ricavare appoggio dalle nazioni Alleate. L'obbiettivo era che il

[484] Minuta del 29/07/1946 di Baggio. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 2.
[485] Telegramma nº 144 del 08/12/1946 di Tardini al rappresentante pontificio a Praga. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 17; Telegramma nº 41 del 25/07/1946 di Tardini alla nunziatura a Belgrado. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 140.

delegato apostolico informasse Roma delle iniziative che baschi, catalani e repubblicani in generale stavano portando a vanti per superare le divergenze interne e formare un fronte unico. Amleto Giovanni Cicognani riferì di aver risposto a voce alla lettera quando Aguirre si recò di persona e, adoperando ogni cortesia, gli ricordò «la fatale esperienza che la Spagna del Señor Giral nel 1936, quando cedette ogni potere e libertà ai marxisti e lasciò correre ogni sfrenatezza di delitti, uccisioni e distruzioni a danno della Chiesa e di quella buona nazione»[486]. La risposta del delegato apostolico di Washington è un'ulteriore dimostrazione delle reticenze nutrite da una buona parte della gerarchia ecclesiastica sulla reale capacità di tenere a freno il pericolo comunista che si sarebbe istillato in un governo di coalizione nel caso in cui le diverse forze antifranchiste si fossero poste a capo di una restaurazione democratica. Nella missiva si suggeriva anche che, una volta trasferitosi Aguirre a Parigi, probabilmente avrebbe tentato di comunicare con la nunziatura locale per trasmettere con maggiore facilità eventuali notizie e documenti. Così accadde e, in un appunto del 25 novembre 1946, interno alla Segreteria di Stato, Baggio commentava la relazione di Aguirre, spedita da Parigi, nella quale descriveva la situazione spagnola secondo la sua visuale. Una volta analizzata la situazione internazionale del Governo repubblicano in esilio, passava a descrivere le divisioni nel seno ai monarchici, così come i diversi fallimenti di essi nel mettersi d'accordo con le altre forze di resistenza antifranchiste. Un punto interessante per il minutante è quello in cui Aguirre relaziona sulle possibilità che una Democrazia cristiana avrebbe di affermarsi in Spagna dopo la caduta di Franco: «il "leader" sarebbe il sig. Manuel Jiménez Fernández, antico ministro del Governo di Gil Robles-Lerroux, che non ha mai voluto collaborare con Franco e mantiene cordiali relazioni con Governo basco». Costui si sarebbe potuto recare a Roma per conferire con Pio XII, ma la Santa Sede lo avrebbe dovuto aiutare a uscire dalla Spagna con discrezione. Aguirre informava altresì che sarebbe stato disposto a recarsi in Italia per stabilire personalmente un contatto con il Vaticano al fine di tracciare una via per la restaurazione democratica in Spagna[487]. Anche in questo caso, senza rompere nettamente i rapporti con questi interlocutori, la Segreteria di Stato prese nota delle situazioni descritte ma preferì evitare incontri di persona, onde schivare qualsiasi possibilità di conflitto con il Governo di Franco.

> «Ricevuto Rapporto Nº 4695
> Questo ufficio ringrazia per ampie notizie inviate varie occasioni signor Aguirre circa situazione baschi et completate dalla relazione inoltrata tramite vostra Eccellenza Reverendissima.
> Non si ritiene qui necessaria sua visita al Santo Padre. In momenti così delicati e difficili Santa Sede intende evitare tutto ciò che possa offrire pretesto polemiche ei inasprire animi. Sarà bene che Vostra

[486] Rapporto nº 1262/46 del 14/05/1946 di Amleto Giovanni Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 215 e f. 260.
[487] Appunto interno del 25/11/1946 di Baggio. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, ff. 20-20v; 136-137.

Eccellenza Reverendissima, con ogni riguardo, persuada signor Aguirre ad astenersi domandare Udienza Santo Padre»[488].

Un altro tema sul quale gli esiliati antifranchisti e la Santa Sede si ritrovarono a interloquire riguardò quello dei prigionieri e i condannati per motivi politici nelle prigioni spagnole. Aguirre in particolare chiese l'intervento della Santa Sede affinché esercitasse pressioni quando il suo governo si trovava ancora nell'esilio statunitense. Normalmente si rivolse al delegato apostolico Amleto G. Cicognani che trasmise la richiesta a Roma. Una volta ricevuta e verificato il caso richiesto si chiese al nunzio Cicognani a Madrid di intervenire preso il Governo spagnolo[489]. Aguirre, come abbiamo visto nel capitolo precedente, aveva chiesto aiuto per i condannati Santiago Álvarez e Sebastián Zapirain. Quest'ultimi, oltre che dalla diplomazia vaticana, in base ai documenti ministeriali spagnoli, usufruirono dell'aiuto di gesuiti francesi che avevano divulgato le notizie sui maltrattamenti subiti[490]. I fondi della nunziatura di Madrid e della Commissione Soccorsi forniscono un'interessante panoramica dei numerosi tentativi della diplomazia vaticana di intercedere per i rei. Un caso significativo fu quello di Agustín Zoroa Sánchez e di altri ventidue militanti comunisti, arrestati a Madrid verso la fine del 1946. Questo caso ebbe grande rilevanza internazionale e la Santa Sede ricevette diverse richieste di intervenire presso le autorità franchiste per mitigare la pena. L'ambasciatore Churruca fu convocato in diverse occasioni ogniqualvolta Pio XII ricevette richieste di intercessione[491]. Dopo molti mesi di tentativi, nonostante le numerose proteste internazionali, il 28 dicembre 1947, Zoroa e un altro condannato di nome Lucas Nuño, furono condotti fuori dalle rispettive celle con la scusa di firmare la commutazione della pena per essere poi fucilati. Cicognani, facendosi portavoce dell'interessamento di Pio XII contattò in diverse occasioni fino all'ultimo momento il ministro Artajo per ottenere l'indulto per i cinque condannati a morte[492]. Parallelamente Churruca fu convocato da Montini che gli espresse la richiesta di trasformare la condanna a morte in una

[488] Telegramma del 22/11/1946 di Tradini alla nunziatura di Parigi. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1073, f. 21.
[489] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, ff. 64-67.
[490] «Reservado- Monseñor Montini me dijo hablando no como sustituto de la Secretaria de Estado sino como amigo que tiene noticias de que jesuitas franceses habían servido de medio para llevar al extranjero informe sobre supuestos malos tratos a los detenidos Álvarez y Zapirain». Telegramma nº 40 del 29/01/1946 da Teixidor a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04172, Antigua sign. Leg. R. 1281, Exp. 4.
[491] Telegramma nº 17 del 11/02/1947 di Churruca a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04621, Antigua sign. Leg. R. 1453, Exp. 7.
[492] «Avuta conversazione con Ministro Esteri al quale manifestai desiderio Santa Sede et interessamento Augusto Pontefice circa condannato Agostino Zoroa. Ministro mi disse avere ricevuto da diverse personalità et anche da parte Generale Perón vive insistenze però vede soluzione assai difficile considerata figura del condannato non solo dal punto di vista della Spagna in quanto ebbe parte dirigente dell'attività comunista nel Paese ma anche in rapporto alla forza che egli dimostra avere nel comunismo internazionale. Ciò nonostante insistetti con Ministro il quale mi dichiarò che sarebbe stato sua premura mettere in rilievo benevolo intervento Santo Padre Consiglio Ministri che dovrebbe avere luogo oggi. Ministro mi consegnò speciale Nota circa suddetto condannato che invierò prossimo corriere. Assicuro che continuerò esplicare massimo interessamento. Ambiente assai eccitato specialmente da parte polizia per vittime avute nelle sue fila et anche da parte cui membri sono stati assassinati». Telegramma cifrato nº 1628 del 27/12/1947 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 3, p. 329.

pena detentiva[493]. Il 30 dicembre Cicognani scrisse nuovamente a Roma, questa volta per informare che malgrado tutto lo sforzo non erano riusciti a salvare il Zoroa e il suo compagno. Artajo scrisse a Cicognani per informarlo di aver riferito nel Consiglio del Ministri sui desideri del pontefice, il quale decise di concedere l'indulto per tre dei cinque condannati. A ciò aggiunse che non aveva potuto farlo con i due prigionieri rimanenti perché «sarebbe stato ingiusto, perché essi sono rei convinti et confessi di avere organizzato et diretto pattuglie armate autrici numerosi attacchi, assassini et collocazioni bombe»[494]. Il regime, nonostante avesse ricevuto forti pressioni da diverse parti del globo, da un lato si sentiva più sicuro di sopravvivere e di mantenersi in piedi, dall'altro, diversamente, non poteva rischiare di scontentare la Santa Sede, che così tanto aveva fatto. Dunque, indipendentemente dalla veridicità delle affermazioni di Artajo, doveva sembrare che il Governo teneva attivamente conto delle richieste della curia vaticana.

Le richieste di intercessione non giunsero solo da Aguirre e, come vedremo anche nel prossimo capitolo[495], l'attività della Santa Sede fu costante nel richiedere la grazia per numerosi prigionieri. Facendo in questo modo la Santa Sede non rinunciò alla sua naturale tendenza di suggerire al regime di essere più clemente per raggiungere la così tanto agognata pace sociale, mentre al tempo stesso perseguiva la normalizzazione del franchismo. Una Spagna dove le sentenze di morte e la prigionia venivano portate a livelli simili ad altre nazioni occidentali era un paese più facilmente riconducibile nel blocco anticomunista.

Per ultimo, è interessare rilevare in questa sede come il Vaticano, già in questi anni, si interessasse circa la diffusione di ogni notizia e pubblicazione che potesse dimostrare, a discapito delle polemiche che già allora sembravano nascere[496], l'opposizione che c'era stata nei confronti del regime nazionalsocialista di Adolf Hitler. È il caso della lettera spedita da Tardini a Cicognani il 29 novembre 1947, alla quale allegava il libro di Michele Maccarone dal titolo *Il*

---

[493] «Santo Padre, como Vicario de Cristo, y sin querer ejercer presión alguna, ha encargado Nuncio Madrid solicitar si es posible conmutación muerte impuesta según se dice a Zoroa y otros comunistas, entre ellos 7 mujeres, haciendo toda clase salvedades esta intervención. -Me he limitado recoger información y me he referido a Nota en la cual he reproducido tg. circular 183 sobre actuación criminal dicho individuo, que Secretaría Estado reconoce tiene gravísimas responsabilidades». Telegramma nº 127 del 29/12/1947 di Churruca a Artajo. AGA, *Ministerio Asuntos Exteriores, Archivo Renovado*, 82,04621, Antigua sign. Leg. R. 1453, Exp. 7.

[494] Telegramma cifrato nº 1630 del 30/12/1947 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 3, p. 331

[495] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1040, f. 4, p. 407.

[496] Senza volere entrare eccessivamente nel merito, si fa qui riferimento alla nota polemica storiografica sui "silenzi di Pio XII" e si rimanda ad alcune significative pubblicazioni recenti: JOHAN ICKX, *Pio XII e gli ebrei*, Rizzoli, Milano, 2021; VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Pio XII (1939-1958). El Papa defensor y salvador de los judíos*, Sekotia, Córdoba, 2022; DAVID KERTZER, *Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, Garzanti, Milano, 2022; ANDREA RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari, 2022; MATTEO LUIGI NAPOLITANO, *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*, Luni Editrice, Milano, 2023. Infatti, come ha affermato Giovanni Miccoli già nel 1965, «Il problema dell'atteggiamento della Santa Sede e di Pio XII verso i crimini nazisti e lo sterminio degli ebrei in particolare, non è di oggi, ma risale al momento stesso in cui quell'atteggiamento –di relativo silenzio e di "riserbo"– ebbe modo di manifestarsi, suscitando già allora dubbi e proteste». GIOVANNI MICCOLI, *Sulle relazioni fra Santa Sede e Terzo Reich*, in Belfagor, nº3, 20/ 1965, pp. 253-322: p. 253.

nazionalsocialismo e la S. Sede, pubblicato da Studium lo stesso anno. Tardini spiegava al nunzio che il volume metteva in luce «la lotta sostenuta dalla Santa Sede contro la persecuzione nazista della Chiesa in Germania, e pubblica documenti originali che testimoniano l'atteggiamento della Santa Sede sin dall'inizio del Governo nazista»[497]. Per la Segreteria di Stato era di grande utilità che il contenuto della pubblicazione fosse noto anche in Spagna. L'obbiettivo era quello di rimarcare la distanza che era esistita tra Hitler e Pio XII. Diversamente, per tutte quelle notizie che evidenziavano le buone relazioni tra il regime spagnolo e la Santa Sede si preferì la discrezione. Il nunzio Cicognani, in diverse occasioni, fece notare al Governo che la pubblicità di eventi come il giuramento dei Vescovi non giovava né alla Chiesa né allo Stato. In particolar modo, se i giornali che pubblicavano questo tipo di notizie erano ascrivibili al mondo falangista il danno rischiava di essere maggiore. Nel caso del quotidiano «Arriba» vi scrivevano e si firmavano ecclesiastici in vista come il monsignor de Vizcarra, portando alcune voci nel seno della Segreteria di Stati vaticana a interrogarsi circa la convenienza di chiedere al nunzio di «richiamare le Autorità Ecclesiastiche ad una maggiore riserva nei riguardi della stampa e della propaganda ufficiale»[498]. Nel tempo, la stampa generale del paese diede meno rilievo a questo genere di occasioni, seguendo i suggerimenti del rappresentante della Santa Sede[499]. Anche questo in caso possiamo evidenziare l'attenzione della diplomazia pontifica nei confronti del potenziale della stampa e i risultati che si potevano ottenere grazie a un corretto utilizzo della stessa.

2.2.4. La Santa Sede e la Legge di Successione dello Stato

Un altro tema di fondamentale importanza per la continuità del regime e l'apertura politica avviatasi nel 1945, che emerse con forza in questi anni, fu quello del ritorno della monarchia. Dall'inizio del 1946 Cicognani informò la Segreteria di Stato che si stava preparando un'intervista tra Giovanni di Borbone[500], figlio del sovrano Alfonso XIII esiliato in occasione della proclamazione della II Repubblica spagnola, e Franco per studiare in maniera congiunta la situazione spagnola e avvicinare le loro posizioni. Le relazioni tra i due sembravano essersi avviate sulla strada della cordialità e dell'intesa. Cicognani specificava che ciò non comportava

[497] AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1014, f. 1, p. 142.
[498] Appunto interno del 21/03/1947 di Baggio dentro alla Segreteriia di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 A, f. 399.
[499] Minuta interna del 09/10/1947 di Baggio dentro alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 A, f. 2.
[500] Juan de Borbón y Battenberg (Real Sitio de San Ildefonso 1913 – Pamplona 1993). Infante di Spagna, principe delle Asturie, capo della Casa Reale spagnola. Quinto figlio di Alfonso XIII e Victoria Eugenia, sovrani della Spagna. DBE, VIII, pp. 804-807.

in nessun modo un ritorno immediato della monarchia, bensì andava letto come una dimostrazione della volontà di preparare il terreno per quando i tempi fossero più maturi[501].

Giovanni di Borbone, conscio dei suoi sostenitori dentro alla gerarchia ecclesiastica spagnola e pensando che la restaurazione della monarchia fosse prossima, scrisse al cardinale Segura una lettera il 23 febbraio 1946 per domandargli se sarebbe stato disponibile a far parte di un eventuale Consiglio reale. Segura, dopo averlo ringraziato, rispose che avrebbe dovuto chiedere il permesso di Pio XII al quale avrebbe scritto immediatamente. Il 19 marzo Segura scrisse a Roma per accennare il fatto e per domandare al Papa come si dovesse muovere. Ignorava il grado di partecipazione che comportava l'appartenenza al menzionato Consiglio e ipotizzava che si riferisse ai lavori preparatori della restaurazione monarchica. In qualsiasi modo, come nelle altre occasioni, rimetteva la decisione alla volontà del pontefice e agli interessi della Chiesa[502], ma inevitabilmente traspariva un certo entusiasmo per un ipotetico coinvolgimento politico. Dai documenti della Segreteria di Stato si evince che la notizia causò un alto interesse e dalle note interne si invitò a «procedere con molta cautela»[503]. Nuovamente vediamo che la Santa Sede non espresse immediatamente contrarietà e si limitò a muoversi lentamente senza perdere di vista come si sviluppavano gli eventi. Questa prudenza veniva alimentata dai segnali di preoccupazione che giungevano attraverso i rapporti del nunzio di Madrid che arrivò a descrivere quei mesi come «il momento più grave per la Spagna e non lievi sono i timori di una guerra civile, la quale, se scoppiasse, sarebbe senza dubbio molto più sanguinosa di quelle passate»[504].

In occasione della nomina dei nuovi procuratori per rinnovare le *Cortes* spagnole, sul finire del mese di aprile 1946, l'arcivescovo Pla y Deniel scrisse a Roma per riferire il desiderio espressogli da Franco di includerlo come Procuratore della nuova camera[505] e rinnovare così la carica che aveva ricoperto nel periodo 1943-1946. Grazie agli appunti interni ora sappiamo che la questione fu valutata attentamente e furono espressi diversi dubbi. In essi si evidenziava che seppure la partecipazione del clero alle *Cortes*, nella loro figura classica risalisse al XI secolo, l'attuale conformazione delle stesse era una rivisitazione franchista delle *Cortes* classiche del XVI s., con le quali Franco aveva voluto sostituire il sistema parlamentare liberale. La partecipazione di otto membri dell'episcopato spagnolo aveva attirato le critiche da settori

[501] Telegramma cifrato nº 1350 del 03/01/1946 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 1, p. 39.
[502] Lettera del 19/03/1946 di Segura a Pio XII. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, ff. 71-72.
[503] Appunto interno del 12/05/1946. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 73
[504] Rapporto del 08/03/1946 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1076, f. 550v.
[505] Telegramma del 28/04/1946 di Pla y Deniel a Pio XII. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1079, f. 10.

tradizionalisti e in particolare da Gil Robles. Oltre alle criticità che già vi erano state precedentemente, al minutante non sembrava che vi fossero dei nuovi motivi che impedissero a Pla y Deniel di assumere nuovamente il ruolo di Procuratore nel parlamento franchista. A ciò si suggeriva di aggiungere una formula di riserva nel giuramento da fare per prendere possesso del ruolo[506]. In questo modo la Chiesa cattolica non si sarebbe compromessa totalmente con il regime e avrebbe mantenuto la sua oramai millenaria prudenza. Parallelamente da Madrid Cicognani avvertì che era stato avvisato dal cardinale della questione trattata a Roma e informò che non era stato ancora pubblicato il nome di Pla y Deniel come candidato Procuratore[507]. Due giorni più tardi, il 4 maggio 1946, giunse un telegramma urgente da Roma nel quale Tardini riferiva che Pio XII riteneva «preferibile che Arcivescovi insigniti altissima dignità cardinalizia non partecipino come procuratori nelle Cortes»[508].

Seppure, apparentemente, la situazione della successione monarchica si mantenne sospesa fino a quando, il 31 marzo 1947, Cicognani informò che il generale Franco aveva annunciato il progetto di legge relativo alla successione della carica di Capo di Stato:

> «In esso si stabilisce che Spagna è regno; esiste un Capo di Stato et si costituisce Consiglio Regno presieduto da Presidente Cortes et composto alte autorità Nazione, prima fra le quali Cardinale Primate, cui inclusione risponde idee già prospettate nel passato. Compito precipuo consiglio regno riguarda successione potere supremi Stato»[509].

Da questo momento in poi l'attenzione della Santa Sede si concentrò su questo evento e puntualmente Cicognani avvertì che il progetto avrebbe subito importanti modificazioni, come quella di dichiarare la monarchia ereditaria e non elettiva[510]. Il 12 aprile, il cardinale arcivescovo di Toledo, Enrique Pla y Deniel, scrisse a Pio XII per domandare circa la convenienza di appartenere a due organi di governo come veniva sancito nel progetto di legge, la Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado. In esso si stabilivano due organi: il Consiglio del Regno e il Consiglio di Reggenza. La norma prevedeva che il Cardinale Primate della Spagna dovesse

---

[506] Minuta del 30/04/1946 interna alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1079, ff. 8r-9v.

[507] «Ieri Cardinale arcivescovo mi ha comunicato avere mandato direttamente telegramma consultando se dignità cardinalizia possa essere impedimento per continuare come Procuratore nelle Cortes. Anche Cardinale Arcivescovo Granada si trova stessa situazione. Si invoca a tale riguardo precedente tempo monarchia in cui come è noto Vostra Eccellenza Rev.ma Cardinali Arcivescovi facevano parte Senato. Oggi giornali pubblicano lista nuovi Procuratori per futura Cortes fra i quali si trovano Arcivescovo Burgos et Vescovi Barcellona e Vitoria. Due suddetti Cardinali saranno inclusi in lista complementare sempre che non si oppongano norme speciali in proposito». Telegramma cifrato nº 1430 del 02/05/1946 di Cicognani a Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1079, f. 7.

[508] Telegramma cifrato nº 1078 del 04/05/1946 di Tardini a Cicognani. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1079, f. 6.

[509] Telegramma cifrato nº 1543 del 31/03/1947 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 2, p. 241.

[510] Telegramma cifrato nº 1563 del 01/06/1947 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 2, p. 261.

appartenere a entrambi e, dunque, Pla y Deniel chiedeva al pontefice cosa dovesse fare. Nella lettera si affermava che, seppure nella tradizione spagnola il cardinale Primate avesse fatto parte dei consigli del regno, i tempi erano cambiati e questo poteva portare a una lettura errata dei fatti. La legge prevedeva altresì che, nel caso in cui fosse venuto meno il Capo dello Stato, il Cardinale Primate avrebbe dovuto svolgere alcuni ruoli di stretta natura politica e avrebbe dovuto votare alcune questioni. In questo modo si sarebbe implicata la carica religiosa in questioni politiche con possibili effetti negativi nel ministero di apostolato spirituale. D'altro canto, sottolineava il cardinale, alcuni ambienti monarchici avevano manifestato la loro contrarietà nei confronti del progetto di legge, mettendo persino in discussione l'autorità delle *Cortes* nel preparare una legge simile. Pla y Deniel considerava che non dovesse accettare la nomina in nessuno dei due organi ma, non trattandosi della persona ma della carica che ricopriva, rimetteva al Pontefice la decisione di approvare o meno la sua decisione:

> «Santísimo Padre.
> Los momentos graves y trascendentales que atraviesa España y el hecho de que en el Proyecto de Ley de Sucesión de la Jefatura de Estado, cuyo texto adjunto por si no lo conociera íntegramente Su Santidad, se establezca un Consejo del Reino y un Consejo de Regencia, designando miembro del uno y del otro al Cardenal Primado, me impulsan a dirigirme a Su Santidad, ya que debo resolver si acepto o no estos cargos que se trata de conferir no a mi persona sino al cargo, y en cuanto al Consejo del Reino con la siguiente añadidura: el Cardenal Primado o Arzobispo más caracterizado en caso de vacante o de imposibilidad del titular.
> Dispuesto a obrar como Su Santidad juzgue más oportuno, creo que es mi deber exponer el problema tal cual yo lo veo atendidas todas las circunstancias. Es cierto que tradicionalmente pertenecía a los Consejos del Reino el Cardenal Primado Arzobispo de Toledo, mas no son iguales las circunstancias de los tiempos. Cuando al menos en España todos de profesaban prácticamente católicos, las malquerencias que se originaran para el Cardenal Arzobispo de Toledo por su actuación en cargos civiles y políticos, tenían solo trascendencias personales: pero hoy que, aun cuando menos que en otros países, también en España hay sectores alejados de la Iglesia, éstos transfieren a toda la Iglesia la actuación civil o política personal del Cardenal Primado. Ahora bien, según el Proyecto de Ley, "en caso de muerte o de incapacidad, será llamado a suceder en la Jefatura del Estado la persona de sangre real con mejor derecho que reúna las condiciones que esta Ley establece y que habiendo sido propuesta por el Consejo del Reino y Gobierno reunidos, sea aceptada por los dos tercios, como mínimo, de las Cortes de la nación"; y además, "El Jefe del Estado escuchará preceptivamente el Consejo del Reino en los casos siguientes: a) devolver a las Cortes para nuevo estudio, una Ley que hubiera sido por estas elaborada, b) declarara la guerra o acordar la paz, c) proponer a las Cortes su sucesor". En cuanto al Consejo de Regencia se establece en el Proyecto: "Vacante la Jefatura del Estado asumirá sus poderes un Consejo de Regencia, constituido por el Presidente de las Cortes, el Cardenal Primado y el Capitán General del Ejército de tierra, mar o aire, o Teniente General en activo más antiguo por el mismo orden, que en el plazo de tres días convocará al Gobierno y al Consejo del Reino, los cuales en sesión ininterrumpida, decidirán por dos tercios la persona que a título del Rey o Regente se haya de proponer como sucesor, tenidos en cuenta los intereses de la nación, el estado de la opinión, la posible asistencia pública, y las circunstancias de idoneidad requeridas por la presente Ley".
> Mi humilde parecer es que al dar su voto en tales asuntos implicaría al Cardenal Primado Arzobispo de Toledo en cuestiones políticas con posible daño, al ser discutida su actuación, de su ministerio de apostolado espiritual.
> Por otra parte, ya ahora su aceptación sería mal vista por elementos monárquicos dinásticos, que así me lo han manifestado; y es discutida la autoridad de las actuales Cortes, tal como están hoy constituidas,

para dictar una Ley de Sucesión de la Jefatura del Estado. El Príncipe Don Juan les niega dicha autoridad.
Por estas razones a mí me parece que no debo aceptar ser miembro ni del Consejo del Reino, ni del Consejo de Regencia; y así creo debo manifestarlo a su Excelencia el Jefe del Estado. Mas como no se trata de un nombramiento de la persona, sino del cargo, humildemente pido a Su Santidad se digne o aprobar mi propósito o rectificarlo. Su augusto criterio y voluntad puede manifestármela por medios diplomáticos por la Nunciatura Apostólica, urgiendo para mí el tomar una resolución y manifestarla a Su Excelencia el Jefe del Estado»[511].

Due settimane dopo, dalla Segreteria di Stato, Tardini telegrafò a Cicognani che Pio XII approvava l'intenzione di Pla y Deniel di non accettare la designazione nel seno dei progettati consigli. Il giorno dopo il nunzio telefonò al cardinale di Toledo per comunicare verbalmente la decisione del pontefice[512]. Il 5 maggio Cicognani informò la Santa Sede di aver trasmesso a Pla y Deniel il messaggio del Papa e di aver saputo in quella conversazione che il cardinale arcivescovo di Toledo, nella conversazione con Franco, con il Presidente delle Cortes e con il ministro Artajo, era venuto a sapere che il progetto di legge avrebbe potuto ricevere importanti modificazioni[513]. Alla fine del mese Pla y Deniel inviò a Cicognani un rapporto indirizzato al Santo Padre dove forniva gli aggiornamenti promessi riguardo le modifiche al progetto di legge[514]. In esso si spiegava in che modo era stato criticato il modello di monarchia elettiva disegnata nel progetto di legge iniziale. Secondo l'art. 6 del testo, nel caso in cui Franco fosse venuto meno, il Consiglio del Regno avrebbe dovuto proporre, con una maggioranza di almeno due terzi dell'organo, il nome di un candidato sovrano o reggente da sottoporre alle Cortes. Dopo le critiche di quasi tutti i settori monarchici spagnoli e di buona parte della stampa nazionale, il Governo decise di abbandonare tale ipotesi per quella di una forma di governo di monarchia ereditaria. Lo stesso cardinale arcivescovo asseriva di aver manifestato al ministro Artajo i rischi di far partecipare il Cardinale Primate della Spagna in una serie di elezioni reali, nelle quali si sarebbero formati partiti e schieramenti, che avrebbero potuto essere il motivo scatenante di guerre civili. Un altro punto polemico del progetto iniziale era quello della legittimità delle Cortes che dovevano votare la norma, infatti, si considerava che erano molto pochi i rappresentanti eletti attraverso elezioni rappresentative. Per superare questo ostacolo si stava pensando di adoperare lo strumento referendario e il ministro di giustizia aveva chiesto a Pla y Deniel che la Chiesa cattolica si mobilitasse affinché si votasse in massa. Questi cambiamenti,

[511] Lettera del 12/04/1947 dal Cardinale Arcivescovo di Toledo, Enrique Pla y Deniel, a Pio XII. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 51.
[512] «Madrid, 28 aprile 1947. Alle ore 10,10 per telefono fu comunicato all'Eminentissimo Cardinale di Toledo il telegramma nei seguenti termini: "Beatissimus Pater approvat propositum Eminentie Tuae Reverendissimae non acceptandi"». Telegramma cifrato nº 1163 del 27/04/1947 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 72.
[513] Telegramma cifrato nº 1153 del 05/05/1947 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 73.
[514] Lettera del 30/05/1947 di Pla y Deniel a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 74.

notava Pla y Deniel, facevano venire meno i principali inconvenienti legati all'appartenenza ai due consigli. Suggeriva dunque che forse sarebbe stato meglio aspettare che si fosse votato il referendum affinché non si potesse interpretare che la Chiesa si opponeva al progetto di legge. Nelle conclusioni del rapporto sosteneva che nel caso di un esito positivo del referendum sarebbe stato conveniente accettare ma che in qualsiasi modo rimetteva la decisione alla volontà del Pontefice:

> «Creo mi deber informar a Su Santidad de la evolución que ha ido teniendo el PROYECTO DE LEY DE SUCESIÓN DE LA JEFATURA DEL ESTADO, cuyo texto primitivo adjunté a mi primer informe del 12 de Abril ultimo [...] El proyecto de esta forma de gobierno de Monarquía electiva, que hoy no está en uso en ningún país del mundo, fue criticado en general por todos los monárquicos españoles, y yo expuse claramente al Ministro de Asuntos Exteriores que objetivamente veía un peligro en envolver al Cardenal Primado o al Arzobispo de Toledo en una serie de elecciones reales, con bandos y partidos, que en ocasiones podían originar guerras civiles. Ante la serie de observaciones adversas a la monarquía electiva, aparecidas aun en la prensa, que ha gozado de alguna libertad en este punto, el Gobierno ha decidido abandonar el proyecto de la forma de gobierno de monarquía electiva y adoptar el proyecto de la forma de gobierno de monarquía hereditaria, fijando las leyes de sucesión hereditaria, de la cual excluyen a las mujeres como habían sometido los tradicionalistas en España, aun con dos guerras civiles. Siempre, sin embargo, continúa de momento la Jefatura del Estado a favor del General Franco, como caudillo de la Cruzada y Generalísimo de los Ejércitos.
>
> Otro punto del primitivo Proyecto combatido era la suficiente autoridad de las actuales cortes, en las cuales el menor número de Procuradores deben su cargo a elecciones representativas, aun de caracter orgánico. El Príncipe Don Juan había negado suficiente autoridad a las actuales Cortes para una Ley Constitucional de Sucesión de la Jefatura del Estado. Para mí esa falta de autoridad representativa era también una razón para que no se viese envuelto en una Ley fundamental dictada sin suficiente autoridad representativa el Cardenal Primado o el Arzobispo de Toledo. Hace diez o doce días me visitó en Toledo el Excmo. Sr. Ministro de Justicia, para comunicarme oficialmente que el Gobierno tenía el propósito de someter la Ley de Sucesión de la Jefatura del Estado a un plebiscito de referéndum (la Ley de Referéndum popular ya está dictada, aun cuando hasta ahora no había sido aplicada) una vez haya sido aprobada por las Cortes. Es más: me pidió que la Iglesia recomendase el tomar parte en el plebiscito o hacer uso del voto. LE contesté que en lo que a mí atañe entendía que la Iglesia en semejantes ocasiones de ir a dictarse una Ley constitutiva del Estado aconsejaba siempre a los católicos tomar parte en las elecciones, en vista del bien común, pero dejando a los electores la responsabilidad de la decisión del sentido de su voto, pues la Iglesia no se enfeuda nunca en un partido político determinado.
>
> Ciertamente, Santísimo Padre, el cambio en el Proyecto de Ley de monarquía electiva en cada vacante a monarquía hereditaria con ley fija de sucesión y el referéndum popular para la Ley eliminan los dos principales inconvenientes que yo veía en que envolviesen al Cardenal Primado en el primitivo Proyecto de Ley. Yo ignoro todavía cuál será la posición del Príncipe Don Juan ante la Ley modificada con reconocimiento de sucesión hereditaria y con referéndum; así como rechazó el primitivo Proyecto y negó suficiente autoridad a las actuales Cortes. No ignoro, en cambio, que dentro y fuera de España tendrá también la nueva Ley en su nueva redacción adversarios. Mas el problema para la aceptación del Cardenal Primado o Arzobispo de Toledo de formar parte del Consejo de Regencia y del Consejo del Reino se presenta muy distintamente ante el proyecto definitivo, todavía sujeto a discusión en la comisión de las Cortes (en el pleno sólo puede ser aceptado sin modificaciones o rechazado, lo cual es dificilísimo suceda) que ante el proyecto primitivo. Ante él yo no dudaba que no convenía se viese envuelto en él el Arzobispo de Toledo. En cambio, si el Proyecto de Ley que aprueban las Cortes (como en este momento se supone sucederá en la primera decena del próximo Junio) y que apruebe luego el referéndum popular en Julio, establece una monarquía hereditaria (aun cuando la primera vez se deba terminar la persona de sangre real de mejor derecho) veo difícil que la Iglesia se niegue positivamente a estar representada en el Consejo de Regencia y del Reino, representación que está en harmonía con la

> tradición histórica española. Yo hasta este momento aun cuando señalé graves reparos al primitivo proyecto, no he aceptado ni rechazado ningún cargo. Es más, creo que el momento de aceptar o rechazar será el momento en que haya ya una Ley votada en Cortes y por el referéndum popular. Hasta ese último pudiera ser rechazada; y si se adelantaba el Arzobispo de Toledo a manifestar públicamente que no aceptaba formar parte ni del consejo de Regencia ni del Consejo del Reino, sería fácilmente interpretado como oposición de la Iglesia a la Proyectada Ley, lo cual creo podría también dañar a la Iglesia.
> Ante los nuevo hechos y circunstancias, me parecería a mí lo mas discreto no aceptar ni rechazar el cargo de miembro del Consejo de Regencia y del Consejo del Reino hasta que la Ley establecerá una alternativa de que otro Arzobispo (el más antiguo o caracterizado después del Cardenal Primado) sustituya al Cardenal Arzobispo de Toledo en caso de vacante o imposibilidad, en realidad, aun entonces quedaré en libertad o no personalmente, si bien me inclino a que si el referéndum es favorable conviene aceptar.
> Expreso el estado del asunto sincera y lealmente a la Santa Sede, sujetaré siempre mi criterio al augusto y supremo de su Santidad»[515].

Da questo scritto di Pla y Deniel si può ben comprendere come si preferisse un tipo di partecipazione nella quale il rischio di dover prendere parte tra fazioni fosse praticamente nullo, mentre da parte vaticana, come si vedrà di seguito, si preferiva ancor più prudenza. Il nunzio di Madrid il 31 maggio 1947 spedì a Roma il rapporto di Pla y Deniel e con l'occasione riferì della conversazione avuta con il ministro Artajo, durante la quale gli aveva riferito che la Monarchia non sarebbe stata di tipo elettivo, bensì di natura ereditaria. A ciò sarebbe seguito un plebiscito nel mese di luglio dove il popolo spagnolo avrebbe dovuto esprimere la propria opinione riguardo la riforma[516]. La *Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado* fu approvata dalle *Cortes* il 7 giugno 1947 e un mese dopo, il 6 luglio, fu sottoposta a referendum confermativo. Il giorno stesso Cicognani riportò che, stando alle notizie fornite dalla stampa spagnola, venne approvato con il 70% dei voti in un clima di assoluta calma[517]. La risposta dalla Segreteria di Stato alla missiva di Pla y Deniel giunse a Cicognani verso la fine di luglio. In essa si osservava che non si considerava che le nuove circostanze giustificassero il dover modificare il proposito espresso nella prima lettera, ma che Pio XII lasciava a Pla y Deniel la libertà di regolarsi come meglio credesse[518]. È importante rilevare che la Santa Sede manifestò scontento e perplessità per il comportamento delle autorità governative spagnole ma anche per la tendenza di alcune autorità ecclesiastiche a collaborare in prima persona in questioni considerate dal Vaticano strettamente civili e non religiose.

[515] Lettera del 30/05/1947 di Pla y Deniel a Pio XII. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, pp. 52-53..
[516] Rapporto nº 1258/11487 del 31/05/1947 di Cicognani alla Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 75.
[517] Telegramma cifrato nº 1577 del 07/07/1947 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 2, p. 275.
[518] «In merito, poi, alla questione, il Santo Padre non giudica che le nuove circostanze messe in rilievo da Sua Eminenza siano tali da doverLa indurre a modificare il proposito espresso nella sua precedente Lettera del 12 aprile, al quale si riferiva la comunicazione di questo Ufficio N. 1163. Sua Santità lascia tuttavia all'E.mo la libertà di regolarsi come egli creda opportuno». Rapporto nº 4636/47 del 27/07/1947 dalla Segreteria di Stato a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 1, p. 81.

«L'insistenza della propaganda governativa su certi motivi di ordine religioso, secondata da imprudenti dichiarazioni di qualche ecclesiastico –quelle che avrebbe formulato ad ed. il Rev. P. Pedro Lozano, Guardiano dei P.P. Francescani di Alicante– sono apparse qui più che discutibili.
D'altronde questa tendenza a supravalutare il significato di plebiscito, prospettando alla coscienza dei cattolici delle responsabilità che le circostanze non sembrano pienamente giustificare, è stata rilevata anche in qualcuna delle Istruzioni Pastorali che cotesti Ecc.mi Vescovi hanno diretto ai loro fedeli sull'argomento e che gli organi statali di pubblicità hanno largamente diffuso e non sempre opportunamente commentato»[519].

L'atteggiamento dell'Episcopato spagnolo nei confronti del referendum del 6 luglio fu oggetto di profonda attenzione nella Segreteria di Stato. In un rapporto del 24 settembre 1947, Cicognani informò che circa la metà dei vescovi spagnoli aveva esortato, attraverso circolari e istruzioni, fedeli e clero a recarsi a votare. Una ventina, invece, si era limitata a far circolare una lettera Pastorale di Pla y Deniel, mentre soltanto una decina aveva osservato un rigoroso silenzio:

«I primi, in genere, insistettero sul dovere di coscienza di recarsi alle urne, data l'importanza e la delicatezza del momento presente. L'Arcivescovo di Burgos si richiama, per questo dovere, ai grandi trattatisti di diritto, da Bellarmino a Taparelli. Il Vescovo di Madrid, più esplicito, dice tra l'altro che vi sono delle norme per formarsi la coscienza pratica: le lezioni del passato, "tragicamente eloquenti", la crociata "por Dios y por España". Il Vescovo di Orense, ricordato che la Repubblica fu periodo di "fango, sangue, lacrime" dice che si tratta di stabilizzare la vittoria delle armi con quella delle anime, e che una ripulsa sarebbe "incomprensibile y suicida". Il Vescovo di Tortosa, ricordati gli orrori della rivoluzione, afferma che ora la Chiesa in Spagna tiene pienissima libertà.
Più misurate le affermazioni di altri Vescovi. Tutti, ad ogni modo, ingiunsero ai parroci di leggere le notificazioni vescovili in chiesa, meno il Vescovo di Salamanca, che raccomandò di non farlo, perché non si dicesse che nelle chiese si faceva della politica. L'Emo Cardinale di Tarragona inculcò a voce durante una cerimonia il dovere di votare; non facendolo, si favorirebbero i nemici della Religione e della Patria.
Però nessuno dei Vescovi disse apertamente di votare per Franco, tranne uno: e questo fu, con grande e generale sorpresa, proprio l'Arcivescovo di Valladolid, che nel passato era considerato come poco amico del regime attuale. Già nel gennaio (dopo la sua nomina alle "Cortes"), aveva pubblicato una Pastorale nella quale diceva che nell'insieme il movimento che portò al regime attuale è legittimo, pur non potendosene giustificare tutti gli episodi: bisogna pregare e lavorare, perché esso si perfezioni e si purifichi in ciò che è necessario. Alla vigilia del "Referendum" pubblicò una circolare in cui, dopo aver dichiarato che non ci doveva esser contradizione tra il procuratore alle "Cortes" e l'Arcivescovo, inculcava l'obbligo di conoscenza di votare per il regime attuale.
L'atteggiamento di tutti questi Vescovi rivela la preoccupazione costante di evitare, nell'ora presente, un cambio politico che potrebbe gettare nuovamente la Nazione nella guerra civile»[520].

Diversamente, i dieci vescovi che si erano astenuti dal dare ai propri fedeli qualsiasi indicazione consideravano la legge di successione una norma di natura puramente politica, che non atteneva a nulla di religioso, e la Chiesa, dunque, doveva astenersi dall'appoggiare

[519] Rapporto nº 4447/47 del 20/07/1947 dalla Segreteria di Stato a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1022, f. 3, p. 219.
[520] Nota interna di inizio ottobre della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 B, ff. 3r-3v.

apertamente un regime che aveva molti nemici all'esterno e all'interno. Alcuni di questi si erano persino rifiutati di andare alle urne, come ad esempio il cardinale di Siviglia Segura, la cui astensione fu interpretata come una manifestazione dei suoi principi monarchici. In verità, il nunzio evidenziò come gli stessi infanti Don Carlos e Luisa, da Siviglia, fornirono pubblicamente il loro appoggio alla suddetta legge[521]. A Segura si aggiunsero l'arcivescovo di Valencia, Marcelino Olaechea; il vescovo di Calahorra, Fidel García Martínez; e il vescovo di Osma, Saturnino Osma Soria. Si rilevava altresì che, nonostante le osservazioni precedenti, l'opinione pubblica in Spagna pensava che la Chiesa cattolica avesse fatto attività politica per far riuscire il risultato del referendum[522]. In una nota inviata dai circoli monarchici si osservava che il danno era stato sia in ambito spirituale, perché si era esercitata propaganda nelle coscienze dei fedeli, che in ambito temporale, perché la Chiesa si era compromessa con un regime transitorio. Secondo i monarchici, il Governo sarebbe comunque uscito vittorioso, a costo di dover fare brogli all'ultimo momento, e la Chiesa, se si fosse astenuta, non si sarebbe compromessa. Il Nunzio non concordava e pensava che se le lettere pastorali dei vescovi avessero avuto un qualsiasi influsso sull'elettorato spagnolo, questo sarebbe stato minimo. Il vero fattore decisivo era stata la paura degli spagnoli:

> «la paura, viva nel popolo spagnuolo, di un salto nel buio con il pericolo del ritorno ad una guerra civile: perciò è passato sopra le deficienze innegabili della Legge. La Spagna si è ancora appoggiata a Franco, che ha saputo anche liberare la Nazione dall'entrare nella guerra mondiale. Il fatto poi che il Governo repubblicano all'estero, con Prieto e la Pasionaria, era contrario alla legge, fu un motivo di più per votarla»[523].

Nonostante questi timori il nunzio non seppe di alcuna sanzione contro gli oppositori, né contro i sacerdoti baschi né contro i prelati che avevano fatto propaganda contraria. La sua

---

[521] Rapporto del 24/09/1947 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 B, ff. 5r-21r.

[522] «2º=L'Arcivescovo di Valenza, il quale in una circolare esortò i fedeli a dare il voto secondo coscienza, e il clero ad astenersene, perché esso non deve entrare nelle questioni politiche, dovendo il sacerdote essere uomo di Dio e di preghiera. La sua astensione spiacque al Governo ed anche ai fedeli, che interpretarono la astensione come opposizione alla legge.
In una lunga lettera al Nunzio Mons. Olaechea afferma che si tratta di legge eminentemente politica, che se vi fosse stata vera libertà di voto molti e molti gruppi politici avrebbero votato contro, compreso un gruppo di falangisti. Il Referendum =egli afferma= trionfò grazie a diverse paure: di perdere il posto, di attirarsi la persecuzione del regime (in chi non crede alla segretezza del voto), del ritorno dei rossi, paura infine di chi ha preso vendette sui rossi. Egli ritiene che il ristretto numero di Vescovi che si è astenuto ha salvato il prestigio della Chiesa, che =si potrà dire domani= non fu unanime nel difendere il regime.
3º=Il Vescovo di Calahorra, di cui è nota la opposizione al regime. Egli dice, in una sua lettera, che, non trovandosi d'accordo con i Vescovi che hanno esortato a votare e non potendo, per prudenza, intavolare polemiche con essi, ha preferito, con la sua astensione, mostrare in maniera discreta la sua contrarietà.
4º= Il Vescovo di Osma, per la sua persuasione che il sacerdote, come padre di tutti, non deve mai prendere parte a lotte politiche, di qualsiasi genere (tale atteggiamento, da lui tenuto anche quand'era parroco, non impedì che nella sua città, nella guerra civile, tutte le chiese fossero distrutte)». ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 B, ff. 4r-4v.

[523] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 B, ff. 19r-21r.

attenzione era volta verso quella che considerava una gravissima situazione sociale ed economica.

Qualche giorno dopo, Cicognani telegrafò ai suoi superiori romani per spiegare che la partenza del cardinale di Siviglia, Pedro Segura[524], per la visita *ad limina* era stata vista positivamente negli ambienti monarchici perché si pensava che avrebbe perorato a Roma la causa favorevole all'avvento della monarchia; diversamente, in altri ambienti si pensò che Segura non sarebbe tornato a Siviglia per via del suo atteggiamento di ostilità nei confronti del referendum:

> «Cardinale Arcivescovo Siviglia partito via Genova per visita ad limina. In determinati ambienti specialmente monarchici sono sorte speranze che Cardinale Arcivescovo possa continuare con efficacia opera che si dice sia stata svolta da Gil Robles nelle sue recenti conversazioni romane per facilitare avvento Monarchia di fronte ad irreducibile posizione assunta da Capo Stato et rafforzata da referendum.
> Invece in altri ambienti preferibilmente ecclesiastici si è sparsa l'inconsistente notizia che Cardinale per suo atteggiamento nel referendum non tornerebbe più a Siviglia; che al suo posto andrebbe Arcivescovo di Valladolid, Prelato più deciso a favore del referendum e a Valladolid sarebbe inviato Monsignor Lauzurica, Vescovo di Palencia, che al tempo del referendum stava nel Canada ma che godrebbe grande stima da Parte Generale Franco. Cardinale Arcivescovo conosce tutte queste voci. Egli fra molte altre cose, si propone trattare situazione Chiesa in Spagna nel campo politico et mi disse che porta con se abbozzo per pastorale da sottomettere alla Sacra Congregazione Concistoriale et che pubblicherà se otterrà approvazione Santa Sede»[525].

I diplomatici della Santa Sede agirono anche all'estero al fine di favorire la normalizzazione del regime spagnolo. È il caso del monsignor Giuseppe Di Meglio, consigliere della Nunziatura apostolica a Madrid, il quale, durante un viaggio in Portogallo nel mese di luglio 1947, ebbe l'occasione di incontrare diverse personalità con le quali trattò il problema spagnolo. Uno degli interlocutori fu Umberto II di Savoia, con il quale convenne circa la necessità di un'intesa tra Giovanni di Borbone e Franco, negli interessi della Spagna e della Chiesa cattolica. Convenivano altresì sul fatto che l'erede al trono fosse male informato sulla reale situazione per via dei consigli tendenziosi e parziali che riceveva dal suo ambiente, tra i quali rientrava Gil Robles. Il risultato del referendum era riuscito a modificare il suo atteggiamento nei confronti del regime e sarebbe stato il momento opportuno per tentare un

---

[524] Pedro Segura y Sáenz (Carazo 1880 – Sevilla 1957). Canonista, professore, vescovo di Apollonia e Coria, arcivescovo di Burgos, Toledo e Siviglia, cardinale di Santa Maria in Trastevere. Fin dal primo momento si confrontò apertamente con il regime di Franco, opponendosi alla soppressione delle organizzazioni cattoliche, alle messe di campagna in occasione di eventi patriottici e alle lapidi nelle chiese per ricordare i "caduti della crociata", cioè i morti per mano dei repubblicani. Rifiutò di ricevere il generale Franco in diverse visite ufficiali a Siviglia. Condannò le alleanze della Spagna con i regimi totalitari di Germania e Italia ed evitò di partecipare alla grande offerta del 1945 al "Cerro de los Ángeles" e al Congresso eucaristico di Barcellona del 1952 per dimostrare la sua aperta opposizione al regime. DBE, XLVI, pp. 470-472. Per una biografia del cardinale cfr. SANTIAGO MARTÍNEZ SÁNCHEZ, *Papeles perdidos del cardenal Segura*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2004.

[525] Telegramma cifrato nº 1593 del 26/09/1947 di Cicognani a Segreteria di Stato. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 983, f. 2, p. 291.

riavvicinamento tra le due figure. Non individuando nessuna personalità civile o militare che godesse della fiducia dei due, pensarono al cardinale primate di Toledo, Pla y Deniel, quale persona più indicata e in grado di portare a termine la delicata missione[526]. Qualche giorno dopo Di Meglio interloquì con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Portogallo, John C. Wiley, circa la situazione spagnola. Stando alle parole dell'ambasciatore, era interesse del paese da egli rappresentato che la Spagna fosse una potenza forte. Confidò al consigliere del nunzio che, nella lotta contro il comunismo, non potevano fare molto affidamento sull'Italia, per via delle notevoli influenze esercitate dal Partito comunista italiano, nella vita pubblica, né sulla Francia, dove il comunismo aveva forti aderenze nell'esercito. Il caso spagnolo era ben diverso, ma l'opinione pubblica statunitense era ostile al regime spagnolo e il Governo si sentiva costretto a osteggiare pubblicamente Franco. Wiley capiva che gli Stati Uniti non potevano obbligare il dittatore a lasciare il potere attraverso sanzioni economiche, perché si rischiava di generare caos e favorire l'insurrezione comunista; e allo stesso tempo si rendeva conto che non si poteva fornire aiuti economici alla Spagna senza fortificare la posizione di Franco. La soluzione migliore per gli Stati Uniti stava allora nel ritorno della monarchia perché, anche se sarebbe rimasta sostanzialmente una situazione dittatoriale, la cittadinanza sarebbe stata soddisfatta[527].

L'atteggiamento della Santa Sede, generalmente, consistette in un costante tentativo di mantenersi formalmente super partes nelle questioni politiche interne spagnole. Ne è ulteriore dimostrazione l'attenzione che suscitarono le posizioni e le dichiarazioni dell'arcivescovo di Valencia, Olaechea, in occasione delle elezioni municipali del 21 e 28 novembre e del 5 dicembre 1948[528]. Il 7 ottobre 1948 fu pubblicato nel Bollettino Ufficiale dello Stato il decreto del 30 settembre con il quale erano state indette le elezioni municipali e le norme che le avrebbero regolate[529]. Anche in questa occasione Olaechea era intervenuto pubblicamente. Il 14 ottobre aveva fatto circolare un suo scritto tra gli ecclesiastici della sua Diocesi nel quale invitava, in particolar modo a coloro che si prendevano cura delle anime dei fedeli, di astenersi dall'emettere un voto. Considerava che il *modus essendi* della politica spagnola in quel momento, nulla aveva a che vedere con quello che accadeva in altre nazioni come Francia o Italia. Mentre in quest'ultime si combattevano ideologie diverse, alcune delle quali parecchio ostili alla Chiesa, in Spagna non vi era se non un'ideologia sola: quella che aveva le sue radici nello spirito del 18

[526] Rapporto del 24/07/1947 di Giuseppe Di Meglio alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 A, ff. 54-59.
[527] Rapporto del 28/07/1947 di Giuseppe Di Meglio alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1093 A, ff. 60-70.
[528] Per una ricostruzione delle dinamiche organizzative e di partecipazione dei due eventi elettorali del 1947 e del 1948 sin qui affrontati si rimanda allo studio di FRANCISCO SEVILLANO CALERO, *El "Nuevo Estado" y la ilusión de la "democracia orgánica". El referéndum de 1947 y las elecciones municipales de 1948 en España*, in «Historia contemporánea», nº 24, 2022, pp. 255-388.
[529] Boletín Oficial del Estado (B.O.E.), nº 281 del 07/10/1948, pp. 4703-4707.

luglio. Non vi era, per tanto, nessun pericolo che minacciasse né gli interessi della Chiesa né quelli della patria. Questa situazione di tranquillità si dava in ogni elezione in Spagna, da quelle politiche a quelle amministrative, e, allo stesso modo, non vi erano nemmeno candidati che potessero mettere a repentaglio l'incolumità della Chiesa e della patria. Per questi motivi la Chiesa non doveva farsi coinvolgere in queste elezioni, il che sarebbe equivalso a fare politica nel peggior senso del termine, perché si sarebbe trattato di ridurre la scelta a semplici preferenze personali. Olaechea, per giustificare le sue posizioni, si appoggiava in quello che lui definiva una delicata e giusta scelta del legislatore, che all'art. 5 aveva esentato dall'obbligo di voto anche i religiosi[530]. Poche settimane dopo, a poco più di una settimana di distanza dalla prima giornata delle elezioni municipali, Cicognani incontrò Olaechea per esprimergli la sua contrarietà per la circolare che aveva pubblicato[531]. Pochi giorni dopo l'intervista, il 15 novembre, Olaechea fece pubblicare tempestivamente una nuova comunicazione ai fedeli sul Bollettino ecclesiastico diocesano nella quale spiegava le sue posizioni e sottolineava l'obbligo di voto dei fedeli:

> «In essa egli riproduceva le considerazioni già fatte nel 1947, alla vigilia delle elezioni politiche, circa la necessità che i sacerdoti, quali pastori di anime e padri di tutti i fedeli si astenessero dal votare, e per tanto, rinnovava i suoi elettori al Decreto governativo che ha esentato il clero secolare e regolare dall'obbligo del voto.
> Monsignor Arcivescovo, tuttavia, riconfermava per i fedeli l'obbligo di partecipare alle elezioni amministrative.
> A tale proposito egli ha osservato che, quantunque in queste elezioni non siano in gioco interessi ideologici, occorre sempre scegliere tra i candidati persone che offrano le maggiori garanzie di adesione alla Chiesa, onoratezza, amore verso la Spagna e doti di governo»[532].

Questo cambio di approccio si pose in continuità con la linea diplomatica della Santa Sede nei confronti del regime franchista. Questa tipologia di partecipazione politica, assieme al tranquillo trascorso delle giornate elettorali, favorirono la parvenza di pace sociale e di unità del popolo spagnolo intorno a Franco.

---

[530] «Mi consejo no hace otra cosa que apoyar (evitando molestias estériles a los Religiosos y sacerdotes) esa letra y ese espíritu; y en cuanto a los sacerdotes que tienen cura de almas, DEFENDERLES de las presiones PERSONALES Y LOCALISTAS de quienes pretendiendo monopolizar la religión y el bien, pueden echar por tierra la eficacia de su ministerio pastoral». AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1024, f. 3, p. 138.

[531] «Salí de la entrevista que tuvo la bondad de concederme con el ánimo entristecido, al darme cuenta de la viva contrariedad clavada en Vuencencia por mi reciente Circular a los sacerdotes y religiosos de la Diócesis, sobre las próximas elecciones municipales. No he reaccionado aún de esa tristeza. Yo debo a Vuecencia una profundísima gratitud; pues no ha sido Vuecencia para este pobre Prelado solo Nuncio de S.S., sino un gran amigo en todo; y me turba el ánimo pensar que sea yo, por falta de talento, uno de los que agravan la espinosa y trascendental misión que tiene entre manos». Lettera del 13/11/1948 di Olaechea a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1024, f. 3, p. 140.

[532] Rapporto nº 13758/1649 del 04/12/1948 di Cicognani a Tardini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1024, f. 3, p. 152.

3. Fine dell'isolamento spagnolo, Concordato con la Santa Sede e conclusione di una nunziatura (1949-1953).

3.1. La mano vaticana nel nuovo panorama internazionale.

3.1.1. La strada del ritorno spagnolo.

Il 1948 si era concluso con le elezioni negli Stati Uniti che avevano riconfermato Truman per altri quattro anni e con una nuova collocazione internazionale della Spagna, la quale si sentiva molto più sicura della propria posizione dopo l'istaurarsi della Guerra Fredda. Fino ad ora abbiamo costatato l'effettivo ruolo svolto dalla Santa Sede nel riavvicinamento tra Spagna e Stati Uniti e in questo capitolo vedremo le iniziative che svolgerà per proseguire su questa strada del reinserimento totale del franchismo tra le nazioni del cosiddetto blocco occidentale.

Dopo la repentina dimissione di Churruca, che abbiamo ricordato nel precedente capitolo, il 12 dicembre 1948 a Roma giunse il nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Joaquín Ruiz-Giménez Cortés. Il discorso che Pio XII diresse al diplomatico franchista in occasione della presentazione delle credenziali fu oggetto di un articolo polemico da parte di «L'Osservatore Romano» il 16 dicembre. Questo produsse malessere nelle sfere governative spagnole che lo interpretarono come una critica nei confronti del franchismo e le sue recenti politiche. Solo dopo che l'ambasciatore scrisse a Madrid per riferire il reale contenuto del discorso si comprese che si trattò invece di «paterni suggerimenti, perché la Spagna cammini, realmente, verso la verità e il bene»[533]. Contribuirono alla distensione degli animi le riviste «Criterio» e «Ecclesia» che insistettero sulla natura delle raccomandazioni del pontefice, che andavano interpretate come un suggerimento di programma di azione per gli spagnoli[534]. Viceversa, a pochi giorni dall'arrivo di Ruiz-Giménez a Roma, l'ambasciatore scrisse alla Segreteria di Stato per lamentare gli attacchi provenienti dal quotidiano italiano «L'Unità», che accusava Pio XII di aver benedetto un Capo di Stato e un regime politico colpevoli di aver condannato a morte oltre seicento spagnoli solo nel 1948[535]. Il diplomatico spagnolo promise di inviare successivamente un rapporto nel quale avrebbe fatto valere le ragioni spagnole così come avrebbe dimostrato i procedimenti giuridici seguiti dalla magistratura militare del regime. Dalla

[533] Rapporto nº 1699/14015 del 04/02/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118, f. 77.
[534] Minuta del 17/02/1949 di Scapinelli. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118, f. 74.
[535] Lettera del 15/12/1948 di Ruiz-Giménez alla Segreteria di Stato. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 517, f. 1949 spagnoli 1, p. 2.

documentazione della seconda sezione della Segreteria di Stato si evince l'attenta lettura che si faceva delle principali testate giornalistiche spagnole, per cogliere gli umori e la situazione politica che si viveva. In tal senso uno dei minutanti, Giovanni Battista Scapinelli di Leguigno, osservava che lo Stato franchista, per ottenere una maggiore pacificazione interna, avrebbe potuto fare di più oltre alle amnistie che sostenevano aver concesso[536].

Il nuovo ambasciatore sin dal suo arrivo trasmise la sua fiducia per la soluzione del blocco diplomatico con gli Stati Uniti[537]. Si attivò in particolar modo in occasione della votazione Onu del novembre 1950 che pose fine alla risoluzione del dicembre 1946, con la quale si era invitato gli Stati membri a ritirare la rappresentanza diplomatica da Madrid. Già sin dall'anno precedente coinvolse la Santa Sede nella strategia del ministero degli affari esteri spagnolo. L'8 aprile 1949 Ruiz-Giménez, approfittando della presenza di Schuman a Washington, domandò alla Segreteria di Stato di telegrafare urgentemente al delegato apostolico a Washington affinché ottenesse l'appoggio francese nell'assemblea ONU. Il diplomatico affermava che la Spagna contava su ampi appoggi tra i paesi dell'assemblea e si voleva sfruttare il fatto che, dalle informazioni in possesso, il Governo francese aveva rimesso la decisione al giudizio di Schuman. Non si ignorava che potesse essere influenzato dagli elementi socialisti che formavano il Governo di coalizione francese e, in questo senso, per equilibrare la situazione l'intervento di Amleto G. Cicognani avrebbe potuto essere decisivo[538]. Il giorno stesso la Segreteria di Stato si mobilitò per scrivere al delegato apostolico a Washington per trasmettere il desiderio spagnolo e si chiese di vedere in che modo «far pervenire a S. Ecc. Schuman una parola di esortazione a favore del ristabilimento fra la Francia e la Spagna»[539]. Con questa mossa, la diplomazia vaticana puntava a ottenere contestualmente una distensione tra i due paesi vicini tra di loro. La disponibilità spagnola era tale in questi mesi che si volle dimostrare a Pio XII che Franco era anche «nelle migliori disposizioni nei confronti del conte di Barcellona, e non desidera che un'intesa»[540]. Il regime, conscio della posizione filomonarchica del Pontefice giocò tutte le carte a sua disposizione per favorire l'intervento vaticano per perorare la causa spagnola. La strategia degli Affari esteri spagnoli si completò facendo sollecitare il nunzio Cicognani a Madrid dal Direttore di politica internazionale, il quale, sempre l'8 aprile chiese se fosse possibile far intervenire la Santa Sede tramite il fratello di Cicognani a Washington presso il ministro Schuman[541].

[536] Minuta del 06/03/1949 di Scapinelli. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118, f. 95.
[537] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118 A, f. 106.
[538] Telegramma nº 79 del 08/04/1949 di Ruiz-Giménez alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 161.
[539] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 163.
[540] Nota interna alla Segreteria di Stato del 10/03/1950. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1144, f. 437.
[541] Telegramma nº 1743 del 08/04/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 160.

Quest'insistenza da parte spagnola dimostra in che modo credessero che l'intervento della Santa Sede potesse essere efficace. La Santa Sede spedì il telegramma al delegato apostolico a Washington solo l'11 aprile[542] e Amleto G. Cicognani rispose due giorni dopo che, nonostante all'arrivo del cifrato Schuman fosse già partito da Washington per Nuova York e da lì per la Francia, era riuscito a contattarlo telefonicamente per trasmettere la raccomandazione. Il ministro francese rispose che la accoglieva «con benevola disposizione et che questa questione si sarebbe discussa a Parigi e che molto dipenderà dal testo o modo con cui sarà presentata»[543]. Dalle note interne della Segreteria di Stato si evince la consapevolezza di non essere riusciti a fare molto per contribuire alla distensione delle relazioni ma vi era comunque la volontà di proseguire su questa strada di sollecitamenti discreti[544].

Il 23 giugno 1950 l'ambasciatore spagnolo Ruiz-Giménez pregò nuovamente la Santa Sede di fare qualche passo «perché la situazione della Spagna, che sarà di nuovo trattata, all'ONU, sia benevolmente esaminata e risolta. La soluzione desiderata è si somma importanza per la Spagna»[545]. Si dovevano raggiungere i due terzi dei voti favorevoli e la Santa Sede poteva aiutare a raggiungerli. Una settimana dopo, il 30 giugno, l'ambasciatore rinnovò la sua preghiera di sollecitare i governi cattolici a sostenere la causa spagnola. Questi avrebbero ascoltato il suggerimento della Santa Sede e se ne sarebbe giovata anche la situazione interna della Spagna, che si sarebbe potuta normalizzare al meglio se si fosse raggiunto l'obbiettivo[546]. La diplomazia spagnola, conscia del desiderio della Santa Sede di promuovere e di vedere dei cambiamenti dentro il sistema spagnolo fece particolare pressione su questo punto per convincere l'interlocutore al meglio. Questo genere di richiesta era stato frequente nel tempo e Scapinelli osservava che, in quest'occasione, poteva essere più opportuno coinvolgere Amleto G. Cicognani, che sarebbe potuto intervenire in modo più discreto e garantendo il risultato atteso:

> «Direi che, questa volta, sarebbe opportuno affidare la cosa a Mons. Delegato Apostolico negli Stati Uniti, ove avrà luogo riunione e Mons. Delegato può usare dell'influenza di altre persone. Anche perché questo intervento è più discreto che non quello presso i singoli Governi (di alcuni dei quali, poi, non ci

[542] Telegramma nº 3257 del 11/04/1949 da Tardini a Amleto G. Cicognani. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 164.
[543] Telegramma nº 3500 del 13/04/1949 da Amleto G. Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 159.
[544] Minuta del 15/04/1949 di Scapinelli A Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 166.
[545] Appunto interno del 23/06/1950 alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 140.
[546] «L'Ambasciatore di Spagna rinnova preghiera affinché la Santa Sede voglia fare opera presso Governi e Governanti cattolici per la risoluzione favorevole del caso spagnolo alla prossima riunione dell'ONU. È di somma importanza che questo caso abbia felice epilogo. La Santa Sede farebbe opera di grande utilità alla Spagna e alla causa buona se volesse dire o far dire una parola ai Governi capaci di comprendere l'utilità d'una buona risoluzione e di ascoltare un suggerimento della Santa Sede. Anche la situazione interna della Spagna si potrebbe meglio normalizzare, ove fosse superata la presente situazione». Appunto interno del 30/06/1950 alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 139.

si può fidare: caso di Panama, l'anno scorso).»[547].

Tardini, sempre nel medesimo appunto interno, rispose che, oltre a ciò, durante le conversazioni con i diplomatici incardinati a Roma si poteva accennare alle ragioni in favore delle relazioni diplomatiche con la Spagna. Le richieste di Ruiz-Giménez perché la Santa Sede facesse dei passi al fine di predisporre un risultato vincente nelle conferenze ONU circa la questione spagnola, furono insistenti in questi giorni e arrivò a inviare una lista di paesi che si presupponeva avrebbero votato a favore delle Spagna e di altri considerati più incerti[548]. Scapinelli, in una minuta interna qualche giorno dopo, osservava che già in precedenza, dagli uffici della Segreteria di Stato, erano stati spediti telegrammi verso il Costa Rica e verso il Panama. Queste erano nazioni che la diplomazia pontificia giudicava potenzialmente sensibili al richiamo della Santa Sede. Vista la nuova insistenza da parte spagnola, si giudicò che sarebbe stato conveniente esercitare qualche pressione nei confronti dell'ambasciatore cubano a Roma, anche se all'Avana non c'era un nunzio[549]. Di queste gestioni Ruiz-Giménez fu informato in occasione delle udienze di persona che gli furono concesse[550].

Man mano che si avvicinavano le giornate in cui sarebbe stata ridiscussa la risoluzione contro la Spagna, le attività di pressione, come notava il nunzio di Madrid nel mese di ottobre 1950, aumentarono. In occasione della visita di Salazar in Spagna, si approfittò per risaltare il valore dell'integrazione spagnola ai fini della garanzia della sicurezza europea. Il Portogallo di Salazar, in quanto paese alleato della Spagna, avrebbe contribuito alla sicurezza europea in maggior misura se la risoluzione delle Nazioni Uniti sulla Spagna fosse stata revisionata definitivamente[551].

Fino all'ultimo, l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede richiese alla diplomazia pontificia di intercedere in favore della Spagna in merito alla votazione dell'assemblea ONU d'inizio novembre 1950. In particolare, durante l'udienza del 22 settembre chiese di riuscire a far desistere i rappresentanti del Belgio e dell'India dal votare contro. Nel caso in cui non volessero supportare la tesi spagnola le avrebbero comunque fatto un grande favore astenendosi[552]. Questo è quello che fece l'India, anche perché la Santa Sede non riuscì ad intervenire utilmente[553], ma il

[547] Appunto interno del 04/07/1950 di Scapinelli a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 138.
[548] Appunto interno del 07/07/1950 alla Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 119.
[549] Appunto interno del 11/07/1950 di Scapinelli. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 118.
[550] Appunto interno del 26/07/1950. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 76.
[551] Rapporto nº 2158/16200 del 06/10/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, f. 162v e f. 168.
[552] Nota interna del 22/09/1950. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 35.
[553] Appunto interno del 30/09/1950 di Scapinelli. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 34.

caso del Belgio fu diverso. Il nunzio a Bruxelles, Fernando Cento, in diverse occasioni aveva fatto da mediatore delle richieste spagnole di votare in suo favore al Governo belga. Nelle ultime conversazioni con il ministro degli esteri, Paul Van Zeeland, il nunzio ricevette rassicurazioni circa le intenzioni di votare a favore della Spagna appena la questione fosse stata messa all'ordine del giorno. Il ministro aggiunse che sarebbe stato ordinato di appoggiare la risoluzione in favore della Spagna nonostante la causa giudiziaria circa la compagnia belga "Barcellona", i cui diritti erano stati violati dalle autorità spagnole. Il nunzio Cento suggerì a Tardini se non fosse il caso di intimare al Governo spagnolo di andare incontro alle richieste belghe al fine di ottenere un vantaggio in sede internazionale.

> «Ciò posto, mi chiedo, con tutta la discrezione del caso, se non potrebbe la Santa Sede lanciare una parola che consigliasse la Spagna su tale materia ad essere più "souple".
> Ne deriverebbe, così penso, ad essa un vantaggio non lieve, posto che, malauguratamente, per effetto di tale ingrata pendenza, personaggi e governi che sarebbero disposti ad un atteggiamento più benevolo verso la Spagna, si sentono come impacciati, e coibiti»[554].

Il suggerimento del nunzio di Bruxelles fu preso in considerazione da Scapinelli che lo trasmise a Tardini al fine di essere riferito a sua volta all'ambasciatore Ruiz-Giménez[555] e al nunzio Cicognani a Madrid, che successivamente confermò di aver riferito a Franco e al ministro Artajo circa l'importanza di giungere a una risoluzione del contenzioso giudiziario. Artajo aggiunse che Van Zeeland aveva già interpellato l'incaricato d'affari spagnolo nel Belgio affinché interpellasse il Governo spagnolo[556]. Quando l'ambasciatore spagnolo era tornato ad insistere verso la fine di settembre riguardo l'importanza del voto favorevole belga, Tardini scrisse a Cento per ringraziarlo per il lavoro che aveva svolto e che emergeva dal rapporto di fine agosto, ma che si rendeva necessario un suo nuovo intervento presso il Governo belga «nel supremo interesse della pacificazione degli animi»[557]. il nunzio Cento incontrò nuovamente il ministro Van Zeeland per riferire il desiderio della Santa Sede ed entrambi concordarono sull'ingiusta incongruenza che pensavano si stesse applicando al regime franchista[558]. Van Zeeland ripeté che

---

[554] Rapporto nº 6595/1634 del 31/08/1950 di Fernando Cento a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 44.
[555] Appunto interno del 15/09/1950 di Scapinelli a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 49.
[556] Rapporto nº 2159/16209 del 07/10/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, ff. 24-24v.
[557] Rapporto nº 6824/50 del 02/10/1950 di Tardini a Fernando Cento. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 33.
[558] «Dico di nuovo, poiché, di mia iniziativa, più volte gliene avevo fatto parola, nel senso desiderato da cotesto Ambasciatore Spagnolo, convinto come sono che la "scomunica" lanciata dall'O.N.U. contro quel Paese è una ingiustizia e suona sarcasmo, quando la si motiva con il pretesto che vige colà un governo totalitario, mentre si hanno regolari relazioni con la Russia e satelliti, ove ogni senso di umana libertà è soppresso ferocemente: ciò senza dire che è puerile pensare alla difesa dell'Atlantico prescindendo dall'apporto che può offrire quel popolo». Rapporto nº 6708/1669 del 17/10/1950 di Fernando Cento a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 30.

avrebbe votato per porre fine alla nota dichiarazione contro la Spagna senza dimenticare l'annosa questione commerciale che divideva le due nazioni cattoliche. Il nunzio lo aveva rassicurato dicendogli che la Segreteria di Stato, attraverso il nunzio Cicognani, si era mossa per far intervenire il Governo spagnolo. Come se di uno scambio si trattasse, al fine di contribuire in modo decisivo al riavvicinamento, la Santa Sede si compromise a mantenere informato il ministro sulla questione e a fare ulteriori insinuazioni al Governo spagnolo affinché si potesse raggiungere un accordo che ponesse fine alla controversia. Il 4 novembre 1950 l'Assemblea Generale dell'ONU, contando anche con il voto favorevole del Belgio, revocò la risoluzione per cui si consigliava agli Stati membri di ritirare gli ambasciatori. Data la particolare complessità della situazione Artajo riferì al nunzio, dopo che Cicognani lo aveva sollecitato, che la questione dell'azienda belga sarebbe stata trattata una volta che l'ambasciatore fosse tornato a Madrid[559]. In questo modo, annotava al margine del telegramma Scapinelli, la risposta era liberatoria per la Santa Sede, che non doveva più fare da intermediaria tra i due paesi.

Da questo momento in poi ha inizio una nuova fase per il franchismo. La Spagna era più che mai funzionale alla messa in sicurezza dell'Europa occidentale nei confronti dei nemici del blocco gravitante intorno a Washington. Nonostante le astensioni di Regno Unito e Francia, il nunzio Cicognani evidenziò la soddisfazione generale della stampa spagnola seppure il rilievo dato alla notizia fu notevolmente limitato. Di particolare interesse per la Santa Sede furono i commenti di Artajo che alla sensazione di felicità affiancava l'insoddisfazione per i torti subiti dalla Spagna per la quale si domandavano riparazioni. Mentre le altre nazioni avevano ricevuto importanti aiuti la Spagna si era dovuta destreggiare con le poche risorse che aveva, senza perciò riuscire a seguire il ritmo degli altri Stati[560]. Il Capo dello Stato spagnolo ringraziò pubblicamente gli Stati che erano rimasti vicini alla Spagna in quegli anni e in particolar modo fece ringraziare da Ruiz-Giménez la diplomazia della Segreteria di Stato per il lavoro svolto[561]. La Spagna di Franco voleva in questo modo trasmettere la profonda riconoscenza per l'appoggio ricevuto dalla Santa Sede in questi anni, così come per i consigli che le aveva dispensato al fine di aiutare il regime. Quest'ultima, per mano di Tardini, evitò di rispondere pubblicamente prediligendo il ringraziamento di persona[562], onde evitare sempre che si associasse

[559] Telegramma nº 1851 del 17/11/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 22.
[560] Rapporto nº 2190/16342 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, ff. 94-95
[561] «Al tener la honra de comunicarlo a Vuestra Excelencia Reverendísima, me complazco especialmente en hacer llegar a la Santa Sede el profundo reconocimiento de España y de su Gobierno por la actitud de paterna comprensión y de apoyo eficaz que de Ella hemos recibido durante la época citada en nuestras relaciones internacionales, siguiendo las sabias directrices que en todo momento tuvo a bien dictar Su Santidad el papa Pio XII felizmente reinante». Telegramma nº 187 del 15/11/1950 di Ruiz-Giménez a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, f. 113
[562] Appunto interno di Tardini al progetto di risposta che si voleva spedire all'ambasciatore Ruiz-Giménez. ASRS,

eccessivamente il regime alla Chiesa cattolica.

L'appoggio statunitense ebbe un peso sostanziale e da questo momento in poi iniziarono a ritornare gli ambasciatori in Spagna. Il 22 novembre 1950 il Dipartimento di Stato statunitense comunicò al ministero di Artajo l'intenzione di nominare un nuovo ambasciatore. Il diplomatico scelto fu Stanton G. Griffis, che allora si trovava a Buenos Aires in qualità di ambasciatore, ed era conosciuto per le sue forti posizioni anticomuniste e successivamente in Spagna si sarebbe rilevato un importante pro-franchista[563].

3.1.2. Verso il riconoscimento statunitense.

Il voto favorevole statunitense del 1950 fu preceduto da un periodo in cui superficialmente si mantenne un livello di scontro a momenti acceso, mentre sottotraccia diversi settori statunitensi lavorarono senza sosta. La necessità di rafforzare le difese in Europa, a partire dal riarmo della Repubblica Federale Tedesca, passava per la normalizzazione dei rapporti con la Spagna che, in caso di un'offensiva da parte sovietica, a livello geografico diventava assieme al Portogallo l'ultima postazione strategica sulla quale potere fare affidamento.

La Santa Sede, conscia della dinamica, contribuì nel processo di distensione a diversi livelli. Nel caso belga che abbiamo visto nel precedente punto, oltre al nunzio Cento, la Segreteria di Stato adoperò nel 1949 il sacerdote James H. Griffiths per far giungere a Franco una richiesta del ministro belga Van Zeeland, tramite canali ecclesiastici e non politici, di intervento nella nota questione commerciale della compagnia Barcellona.

> «Dr. Van Zeeland states that the policies were identical with the confiscatory policies adopted and applied by the Communists with methodical sameness in taking over businesses in the satellite states. He added that it was difficult to believe that Franco should be unaware of this dishonesty and yet, that he would give him the benefit of the doubt, for the present. Dr. Van Zeeland therefore, asked whether His Eminence through the Holy Father could arrange that the facts be brought personally to the attention of Franco through an ecclesiastical channel (possibly the Nuncio) and not though a governmental channel, as it has been said that a great number of governmental officials at several levels, are involved»[564].

Nelle settimane successive un gruppo di senatori degli Stati Uniti fece un viaggio in Spagna al fine di constatare di persona la reale situazione della Spagna. La diplomazia pontifica

---

AA.EE.SS., Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1146, ff. 112r-112v.

563 J. M. THOMÀS, *La lucha por el cambio de la política estadounidense hacia la España franquista de los años 1948-1950: José Félix de Lequerica, Lobbystas contratados, senadores «amigos», spanish lobby y spanish bloc*, cit., pp. 250-251

564 Memoria del 28/09/1949 di James H. Griffiths consegnata da Tardini e Scapinelli a Cicognani affinché la consegnasse personalmente a Franco. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1125, f. 3.

notava le impressioni che ciò destò nella stampa spagnola così come l'impressione che i senatori espressero verso la fine del viaggio[565]. La raccolta di informazioni da fonti in loco e affidabili permetteva alla Santa Sede di avere il reale polso della situazione per muoversi di conseguenza con la consueta discrezione che oramai la caratterizzava. In questa linea vanno interpretati i rapporti di Cicognani dove venivano accuratamente analizzate le interviste concesse da Franco riguardo le relazioni fra Stati Uniti e Spagna. Il nunzio evidenziava le diversità che Franco considerava che esistevano tra i paesi dell'Europa occidentale, gravitanti intorno a Francia e Regno Unito, e il paese da lui governato. Essi credevano che, oltre all'aiuto economico, gli Stati Uniti dovessero inviare in Europa le loro forze armate. Il franchismo, invece, asseriva essere contrario alla presenza militare statunitense in territorio europeo. Cicognani notava che queste dichiarazioni andavano collegate alla politica spagnola di rinforzare i legami con il mondo ispano-americano e con quello statunitense. L'esito positivo di questa strategia era dimostrato, secondo Cicognani, dalle numerose visite di deputati e senatori dagli Stati Uniti. L'opinione pubblica di quest'ultimo paese verso la Spagna era migliorata e a livello economico iniziava a essere considerata molto solida[566]. Il dittatore approfittava di questa attenzione per riaffermare la volontà del popolo spagnolo di mettersi a disposizione della difesa dell'Europa dal comunismo e, al tempo stesso, metteva in evidenza la disparità tra l'approccio dei lungimiranti capi militari statunitensi e quello della dirigenza politica, più ostile all'inclusione della Spagna. Il nunzio a Madrid metteva in relazione queste dichiarazioni con le visite che da tempo stavano effettuando in territorio spagnolo personalità militari e politiche provenienti dagli Stati Uniti d'America. Per Cicognani era evidente che il franchismo tentasse di «esercitare una pressione sulle sfere politiche degli Stati Uniti, ancora ostili a prestiti e aiuti economici, e a tal fine mette particolarmente innanzi l'importanza che avrà il Paese in una futura guerra»[567].

Un altro evento degno di nota per la diplomazia vaticana fu la nota inviata il 19 gennaio 1950 dal ministro degli Affari esteri, Dean Acheson, a Tom Connally, presidente del Comitato per le Relazioni estere del Senato. In essa si ripercorrevano le fasi della questione spagnola dal 1945 fino a quel momento, facendo particolare attenzione nell'evidenziare che gli Stati Uniti si erano opposti sempre a misure che comportassero la rottura dei rapporti diplomatici con la Spagna. Il tentativo di isolamento del franchismo era fallito ed era riuscito solo a rafforzare il regime. Dinnanzi alle perplessità dell'opinione pubblica, che non comprendeva perché si fossero

[565] Bollettino informativo nº 841del 26/10/1949 circa viaggio senatori statunitensi in Spagna. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1125, ff. 5-6.
[566] «Le personalità su dette convengono nell'ammettere che l'opinione nordamericana verso la Spagna è migliorata. Il Senatore Erlender disse, perfino, che "la Spagna, dal punto di vista economico, offre migliori garanzie che l'Inghilterra"; però concludono che è necessaria una evoluzione politica». Rapporto nº 1909/15153 del 09/11/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1125, f. 115v.
[567] Rapporto nº 1931/15249 del 03/12/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1125, f. 38.

ritirati i rappresentanti diplomatici dalla Spagna e non dai regimi dell'Europa orientale, gli Stati Uniti era disposti a votare nell'Assemblea Onu qualsiasi risoluzione che annullasse quella del 1946[568]. Al nunzio Cicognani non sfuggiva, e così lo trasmetteva alla Segreteria di Stato, l'utilità di tali dichiarazioni, atte a evitare che l'isolamento spagnolo fosse più funzionale all'offensiva sovietica in Europa occidentale.

La nomina di Stanton G. Griffis come nuovo ambasciatore statunitense a Madrid fu formalizzata il 1° febbraio 1951, ma fino al 1° marzo non avvenne la presentazione delle credenziali davanti a Franco. Cicognani riferì a Tardini la cordialità del nuovo diplomatico che, sin dalle prime occasioni di incontri con i ministri spagnoli manifestò il suo profondo interesse verso la Spagna ed evidenziò la necessità di far sì che gli Stati Uniti venissero in suo aiuto. In occasione di una colazione offerta dalla Camera di Commercio statunitense a Madrid in onore del nuovo ambasciatore, alla quale erano presenti diversi ministri spagnoli, tra cui Artajo, dichiarò di aver trasmesso l'urgenza di tali aiuti al suo Governo. Nella medesima occasione, come riferì il nunzio, insistette affinché i delegati commerciali del suo paese facessero pressioni per vie traverse a Truman e ai membri del Congresso perché votassero crediti per la Spagna[569]. Cicognani notava che queste dichiarazioni dell'ambasciatore erano la dimostrazione di quante difficoltà sussistessero ancora per l'ottenimento degli aiuti finanziari. Restava, in qualsiasi modo, l'intento da parte di Artajo e di Griffis di dimostrare all'opinione pubblica gli sforzi che si andavano compiendo in quella che oramai era la strada dell'avvicinamento diretto tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Una volta superato lo scoglio dell'ONU, il franchismo si sentì più libero di enunciare la sua volontà di stringere i rapporti con le repubbliche sudamericane e con i paesi arabi. Cicognani faceva notare che in queste dichiarazioni, Franco, presentava queste direttrici di politica estera con maggiore sicurezza rispetto al passato, premendo sull'amministrazione di Truman affinché arrivassero gli aiuti che gli erano stati promessi. Le dichiarazioni, secondo il nunzio, assumevano altresì «il significato di un avviso all'indirizzo di coloro i quali finora li hanno ostacolati, e di un invito agli Stati Uniti d'America a prodigarli senza più lasciarsi sconcertare da pregiudizi di parte che taluni Paesi continuano a nutrire nei riguardi dell'attuale regime spagnolo»[570].

Dopo pochi mesi di lavoro del nuovo ambasciatore statunitense, si iniziò presto a parlare di un probabile accordo bilaterale di mutua assistenza tra i due paesi e Cicognani si apprestò a riferire a Tardini le caratteristiche dello stesso. Dalle informazioni in suo possesso,

[568] Rapporto nº 1975/15422 del 28/01/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, ff. 300r-301v.
[569] Rapporto nº 17279/2406 del 20/06/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, ff. 102-103.
[570] Rapporto nº 2445 del 29/08/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 45.

l'amministratore dell'Ufficio per la mutua sicurezza in Europa, Paul A. Porter, aveva soggiornato a Madrid per mettersi in contatto con le autorità politiche e militari spagnole. Seppure in quel momento non si conoscessero nel dettaglio le condizioni, si sapeva che i principi intorno ai quali si sarebbero accordati non prevedevano alcuna condizione di natura politica che obbligasse la Spagna verso una svolta democratica, né la avrebbero obbligata a far parte dell'esercito europeo. Invece, gli Stati Uniti avrebbero potenziato la struttura militare spagnola, aiutandola a superare la situazione economica al fine di garantire la sua capacità difensiva davanti a un'ipotetica aggressione comunista. Cicognani riportò che nelle sfere politiche e diplomatiche si sosteneva che la funzione della Spagna in caso di conflitto armato sarebbe stata quella di far rifugiare le truppe coordinate da Washington in caso di ritirata. Ancora una volta si constata la strategicità della Spagna di Franco nell'accoglienza dei rifugiati. Tutte le migliorie ferroviarie e l'allestimento di campi di aviazione sarebbero stati portati a termine da un nutrito gruppo di tecnici e militari statunitensi, che sarebbero entrati inevitabilmente in contatto con la popolazione spagnola locale. Questa ipotesi destò grave preoccupazione nel nunzio di Madrid che trasmise a Roma il rischio per cui la purezza della fede e dei costumi spagnoli potessero risentirne[571]. L'affermazione va inquadrata dentro il timore della Santa Sede di Pio XII di un'espansione del protestantesimo che, dal momento in cui gli Stati Uniti avevano iniziato a esercitare la loro influenza politica e militare in Europa, potesse fare troppi proseliti e, conseguentemente, espandersi di pari passo tra i cattolici europei. Nella risposta che la Segreteria di Stati spedì a Cicognani il 21 gennaio 1952 si concordava con il nunzio sulla necessità di vigilare sul pericolo protestante e si chiedeva a Cicognani di invitare la gerarchia ecclesiastica a adottare gli opportuni provvedimenti per fargli fronte[572]. È interessante rilevare in questa sede come nella minuta preparatoria, il minutante Salvatore Pappalardo, chiese di omettere la parte della risposta in cui si faceva riferimento esplicitamente ai tecnici e militari quali elementi di pericolo, propendendo verso una formula generica[573]. Questa è un'ulteriore dimostrazione della prudenza mantenuta dalla diplomazia vaticana, che si ritrovava a collaborare con un attore quale era il Governo degli Stati Uniti, in quel momento storico essenziale per la battaglia anticomunista da portare a termine, ma che non rappresentava per la Santa Sede un esempio di Governo cattolico

[571] «Un altro aspetto che desta preoccupazione è il soverchio numero di tecnici e militari americani. Si ha qui dianzi agli occhi quei contatti inevitabili con la popolazione spagnola e i prevedibili inconvenienti che ne potrebbero derivare per la purezza della fede e dei costumi». Rapporto nº 2614 del 03/01/1952 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 486.

[572] Rapporto 382/52 del 21/01/1952 dalla Segreteria di Stato a Cicognani. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 479.

[573] Inizialmente la missiva parlava dei «prevedibili inconvenienti che potrebbero derivare, per la purezza della fede e dei costumi di codeste popolazioni, dalla eventuale permanenza in Spagna di un rilevante numero di tecnici e di militari statunitensi», mentre che nella versione definitiva l'ultima parte veniva omessa per manifestare che «Sarà quindi necessario in ogni evenienza che codesti Ecc.mi Ordinari non manchino di adottare contro tali pericoli gli opportuni provvedimenti».

virtuoso.

A meno di un anno dall'accreditamento, il 22 gennaio 1952 i giornali spagnoli annunciarono le avvenute dimissioni dell'ambasciatore Griffis, che lasciarono il posto vacante per qualche mese. Cicognani riferì a Tardini che, per quanto fossero note le voci per cui l'ambasciatore aveva accettato l'incarico da Truman per ritirarsi a vita privata dopo poco tempo, fu inevitabile che si ipotizzasse che poteva essere stato causato dai colloqui intercorsi tra Churchill con Truman. Altrove si pensava che le esternazioni di simpatia verso la Spagna di Griffis non fossero andate a genio a Truman. Onde evitare di essere richiamato, per via delle critiche di una parte della stampa statunitense, avrebbe anticipato l'inevitabile dando le dimissioni. A ciò si aggiungeva che aveva ricevuto la croce di Carlos III da parte del Governo spagnolo, da tutti visto come un'anomalia[574].

Una delle principali preoccupazioni della diplomazia statunitense fu quella di avvicinare le proprie posizioni a quelle spagnole anche in merito alle accuse di intolleranza religiosa nei confronti dei protestanti in Spagna. Come rilevava Cicognani, le dichiarazioni del cardinale Segura di ostilità e preoccupazione riguardo il problema protestante venivano usate da una parte della stampa nordamericana per denunciare una presunta situazione emergenziale in Spagna. A queste dichiarazioni rispose il settimanale dell'Azione cattolica, «Ecclesia», lamentando di dover confrontarsi con importanti media cattolici invece di fare fronte comune contro i nemici della Chiesa. Nell'articolo si ricordavano gli insegnamenti di Leone XIII, per cui la tolleranza dell'errore non comportava l'assoluta libertà religiosa dei protestanti. Si argomentava che questa tolleranza sussisteva fintanto che le circostanze lo esigessero al fine di evitare mali maggiori. Essa esisteva in Spagna ed era stata sancita dall'articolo 6 del *Fuero de los Españoles* del 1945 ed era stata altresì riconosciuta dalla Conferenza dei Metropoliti sulla propaganda dei protestanti del maggio 1948, che abbiamo in parte visto nel capitolo precedente. L'articolo, sottolineava Cicognani, come quasi tutti i contenuti della rivista, era stato scritto su ispirazione del cardinale Pla y Deniel, che si prendeva in questo modo la responsabilità del contenuto[575]. Questa risposta semi-ufficiale indicava chiaramente le differenze che sussistevano ancora tra il cattolicesimo spagnolo e una parte di quello statunitense, fornendo così un'ulteriore dimostrazione della tutt'altro che unità del mondo cattolico internazionale riguardo il regime spagnolo.

Questo cammino di avvicinamento, rilevava il nunzio da Madrid, portò Artajo a pronunciarsi con maggiore sicurezza circa la situazione spagnola a livello internazionale. La Spagna franchista considerava in quel momento che, al fine di preservare le democrazie

[574] Rapporto nº 2632 del 27/02/1952 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, ff. 458-461.
[575] Rapporto nº2698 del 11/05/1952 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 413r-414v.

occidentali, erano insufficienti gli sforzi che le nazioni europee potevano fornire da sole. Persino il progetto federativo europeo di quegli anni era considerato insoddisfacente e, dunque, poco attenzionato. Per questo si perseguiva l'indipendenza e il patto bilaterale con gli Stati Uniti fu visto come un'occasione per ottenere quell'aiuto militare ed economico così necessario. L'impostazione era intransigente ma aperta all'intesa con paesi come Francia e Regno Unito, che a loro volta sembravano seguire un approccio più realista di fronte alla Spagna[576]. Fino a quel momento, in base ai rapporti che aveva a disposizione la Segreteria di Stato vaticana, i motivi dell'atteggiamento inglese sarebbero riconducibili a una «gelosia per la sempre maggiore intromissione dell'America nelle cose dell'Europa»[577]. A Roma si comprendevano perfettamente le ragioni che portavano gli Stati Uniti a non poter rinunciare al contributo che la Spagna, attraverso le sue basi strategiche e i suoi uomini, poteva fornire alla lotta contro il comunismo nella difesa dell'Europa.

Nonostante le reticenze di molti degli attori sin qui analizzati, il 26 settembre 1953, a distanza di un mese dalla firma del Concordato tra Santa Sede e Spagna, furono firmati gli accordi di mutua assistenza tra gli Stati Uniti e la Spagna. In questo modo, a differenza di altri paesi che con gli Stati Uniti avevano rapporti dentro un'alleanza multilaterale, Franco poté vantare di aver stipulato un accordo bilaterale con Washington. Gli accordi erano articolati intorno a tre temi: la mutua difesa, l'aiuto economico e l'accordo militare difensivo nel quadro occidentale. Pochi giorni dopo, Cicognani inviò il testo ufficiale dell'accordo a Roma, evidenziando le principali caratteristiche e sottolineando l'importante passaggio d'epoca che avveniva con esso[578]. Dalla Segreteria di Stato si osservò la natura strettamente economica e militare degli accordi, senza che vi fosse alcun accenno politico o culturale della società spagnola[579]. Con ciò si rendeva manifesto l'abbandono quasi definitivo dell'intenzione statunitense di richiedere dei cambiamenti interni al regime spagnolo.

3.1.3. Comprendere l'interno per aiutare all'esterno.

Nel gennaio 1949, Cicognani osservava che Artajo, a quasi quattro anni di distanza dalla sua nomina come ministro degli affari esteri, aveva dimostrato di essere stato capace di non

[576] Rapporto nº 2619 del 11/01/1952 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, ff. 471-472.
[577] Appunto interno del 08/09/1951 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 52.
[578] Rapporto nº 2966 del 02/10/1953 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 60.
[579] Appunto interno del 07/10/1953 del minutante Salvatore Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 58.

legare l'Azione Cattolica alle vicende del regime; smentendo in questo modo le supposizioni che videro questa scelta essere suggerita prevalentemente da motivi di ordine interno. Cicognani affermava che l'Azione Cattolica era rimasta «libera nelle sue orientazioni e nelle sue attività, pur avendo sempre incontrato nel Ministro degli Esteri somma deferenza e, in momenti di difficoltà, appoggio e aiuto». La politica della porta aperta, promossa da Artajo, e i tentativi di fare partecipare la Spagna agli eventi politici internazionali non avevano avuto l'esito sperato, portando il ministro a non sprecare alcuna occasione di tipo culturale, religiosa o tecnica per far rientrare la Spagna nel gioco internazionale. Per questo, in ambito ecclesiastico, Cicognani sosteneva che Artajo «favorì gli inviti ricevuti dall'Episcopato spagnolo di prendere parte a Congressi esteri, eucaristici o di Catechismo o di Azione Cattolica», sovvenzionando a livello economico borse di studio per far affluire in Spagna seminaristi e studenti stranieri, specialmente provenienti dall'America del sud[580]. La diplomazia culturale-religiosa divenne in questi casi uno strumento politico molto efficace quando questi studenti tornavano nei loro paesi di appartenenza e promuovevano un'immagine accogliente del regime che aveva contribuito alla loro formazione.

Nei mesi successivi, man mano che la situazione internazionale si incamminava verso una distensione degli animi, Cicognani fece notare che iniziavano a comparire articoli in testate cattoliche dove si cominciava a chiedere al regime di fare delle riforme. È il caso della rivista «Criterio». La diplomazia pontificia era al corrente dell'appoggio del ministero di Artajo alla stessa, nonostante la tendenza monarchica dei redattori. Nell'edizione del 1º aprile 1949 la rivista pubblicò due articoli nei quali, seppur lodando l'avvento di uno Stato cattolico grazie al regime di Franco, si espresse la necessità di lasciare maggiore libertà alle forze economiche, redistribuire la ricchezza e raggiungere una maggiore rappresentatività politica in ambito politico-costituzionale. Il nunzio riferì che l'importanza di questi articoli stava nel fatto che si trattava della prima volta che una rivista spagnola manifestava apertamente le criticità della situazione economica causata dall'eccessivo intervento dello Stato nella vita economica e politica della popolazione. Cicognani ipotizzò che si potesse trattare di articoli studiati preventivamente per essere pubblicati in vista dell'assemblea ONU in cui si stava per discutere sulla questione spagnola.

> «Lo svolgimento ulteriore della situazione dirà se le idee espresse dalla Rivista "Criterio" siano state studiatamente lanciate in vista della prossima Assemblea "O.N.U.", dove sarà discusso nuovamente il caso della Spagna o almeno la questione dell'invio degli Ambasciatori e Ministri, oppure se esse corrispondano a effettive e ben calcolate intenzioni di procedere ad una ulteriore evoluzione. Tanto più che il Generale Franco, pur avendo riaffermato che il movimento nazionale è in crescente perfezionamento, tuttavia ha fortemente ribadito la necessità dell'unità e della disciplina ed ha dichiarato

[580] Rapporto del 04/01/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118 A, ff. 18-19.

che egli non diserterà dal suo posto di comando e di lotta»[581].

Nel mese di novembre 1949, ai quotidiani che richiedevano aperture di tipo economico si aggiunse la rivista «Ecclesia», la quale, in un editoriale pubblicato verso la fine del mese, secondo il nunzio commentò in maniera dura la situazione economica spagnola. «Ecclesia» mise in rilievo il malcontento della popolazione per i rincari e i razionamenti insufficienti a saziare la fame. Seppure nell'editoriale si affermasse di essere a conoscenza della non semplicità del rimedio, si doveva risolvere l'obbiettivo principale di garantire la distribuzione di quei viveri essenziali. La rivista arrivò a definire insultante qualsiasi spesa eccessiva, così come qualsiasi tipo di ostentazione fintanto che ci fosse una parte della popolazione che patisse la fame. Cicognani fece notare a Tardini che si trattava di «uno dei più forti ed autorevoli commenti finora apparsi sulla situazione economica in cui versa il Paese»[582]. Nei mesi successivi, la rivista dell'Azione Cattolica spagnola fu un importante spazio dal quale si criticò la mancanza di libertà d'opinione per protestare contro la scarsità di cibo e per denunciare il malessere economico che vigeva in Spagna. Facendo perno sul discorso tenuto da Pio XII il 17 febbraio 1950 ai giornalisti cattolici, in occasione della celebrazione del loro Congresso internazionale, nel quale si sottolineava l'importanza di permettere la manifestazione di un'opinione pubblica, esercitata da persone rettamente formate, «Ecclesia» si pronunciò in tal senso in diverse occasioni nei confronti del franchismo[583].

Le relazioni tra stampa cattolica e regime non furono sempre cordiali e spesso si verificarono tensioni tra il tentativo del regime di porsi quale garante di una sorta di *pax christiana* spagnola ed elementi ecclesiastici che, attraverso i principali organi di comunicazione, evidenziarono i limiti del Governo. Nonostante la situazione economica, Cicognani nei mesi successivi evidenziò come Franco godesse dell'appoggio popolare in grande misura. Persino in regioni come quelle delle provincie basche, le visite del dittatore destarono grandi appoggi cittadini. In occasione del XIII anniversario della presa di Bilbao, Franco visitò la città dal 19 al 23 giugno 1950 e, come sottolinea Cicognani, a differenza delle due visite precedenti, in cui era stato ricevuto in maniera fredda, trovò un'imponente accoglienza favorevole che superò le previsioni. Il nunzio affermava che pur essendo conscio che le autorità avevano vegliato affinché non ci fossero incidenti, le ragioni di una manifestazione di giubilo simile andavano ricercate in maggiore profondità. Data la natura industriale di Bilbao, sembrò che gli industriali e i

[581] Rapporto nº 1765/14439 del 11/04/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118 A, ff. 18-19.
[582] Rapporto nº 1925/15209 del 25/11/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1125, f. 33.
[583] Rapporto nº 17037/2347 del 17/04/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, ff. 308-309.

commercianti della regione si stessero affidando alla politica del Governo franchista che, nonostante i tentativi di isolamento, insisteva sulla necessità di industrializzare la Spagna[584]. Il dittatore, facendo perno sull'elemento cattolico e manifestando l'intenzione del regime di mantenere e puntare sull'industria del nord della Spagna, attirava inevitabilmente le attenzioni e le simpatie di una parte dei ceti medi baschi, portando il nunzio a informare a Roma sulla dinamica in quel momento in moto.

Questa situazione non fu duratura e in occasione degli scioperi che si verificarono in diverse città durante la primavera del 1951, tra cui Bilbao e San Sebastián, si manifestò la tensione sopra detta per il dominio sulle masse cattoliche. Dall'ambasciata spagnola a Roma si segnalò alla Segreteria di Stato che diverse organizzazioni cattoliche, in particolar modo la HOAC (*Hermandad Obrera de Acción Católica*), avevano avuto un ruolo in tali agitazioni.

> «Con ocasión de las pasadas huelgas en Barcelona y Bilbao, llamó la atención de las Autoridades españolas el hecho de que varios periódicos y radios del extranjero se dedicasen a señalar con insistencia, la colaboración y participación activa de lo que llamaban los sectores católicos, en la organización y ejecución de los disturbios.
> El Gobierno de España sabía que la verdadera opinión católica española reprobaba esos incidentes, cuyos autores directos y principales han sido agentes marxistas en conexión con organizaciones internacionales de índole subversiva. Pero, desdichadamente, pudieron nuestras autoridades comprobar de manera fehaciente, que esos agitadores revolucionarios ser han valido, en algunos sitios, de una organización católica, como las H.O.A.C. (hermandades Obreras de Acción Católica), ya infiltrándose en algunas de sus Secciones locales, ya valiéndose de la inexperiencia de sus Secciones locales, ya valiéndose de algunos de sus dirigentes, que sin comprender el alcance de la maniobra, se prestaron a secundarla»[585].

Tali accuse furono smentite dai rapporti di Cicognani e da alcune lettere dei vescovi di Vitoria, Bilbao, San Sebastián e di Pamplona, che riferirono a Roma che non vi era stata alcuna partecipazione né preparazione degli scioperi da parte cattolica[586]. Il Governo aveva dichiarato che gli scioperi erano stati diretti dall'estero e avevano usufruito dell'appoggio dei movimenti separatisti locali. I vescovi condividevano «tale giudizio, pur non mancando di far rilevare che la ragione prossima delle agitazioni veniva fornita da un vero ed accentuato disagio economico delle classi lavoratrici»[587]. Gli stessi, però, negavano ciò che era stato insinuato dalle comunicazioni della stampa vicina al regime, secondo le quali le associazioni cattoliche avevano avuto responsabilità nell'organizzazione. Cicognani suggerì al vescovo di Vitoria, José María Bueno Monreal, di non pubblicare alcuna relazione nella quale manifestava l'estraneità della

[584] Rapporto nº 2108/16008 del 30/06/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, ff. 189-193.
[585] Nota del 28/05/1951 dell'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato vaticana. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 289.
[586] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, f. 112.
[587] Appunto interno del 03/07/1951 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 113.

HOAC locale e di recarsi a Madrid per trattare direttamente con le autorità governative, onde evitare di offrire un'immagine di divisione. Il nunzio e la Segreteria di Stato erano al corrente della presenza tra il clero della regione di un notevole numero di nazionalisti baschi, che i vescovi riconducevano a pochi casi di sacerdoti. Alle proteste si aggiunse la rivista «Ecclesia» che, non essendo sottoposta a censura, reputò ingiusto attribuire a un'organizzazione intera le colpe di un singolo individuo e protestò per la mancanza di rispetto avutasi verso l'Azione Cattolica accusandola di essere stata complice dei moti. A giudizio del nunzio il Governo franchista aveva esagerato nell'attribuzione delle responsabilità degli scioperi alle organizzazioni cattoliche, tuttavia, il nunzio considerava che «non può negarsi che nel seno di esse si siano dimostrate delle simpatie, e ciò specialmente ad opera del movimento nazionalista basco»[588]. Nonostante tutta questa situazione, Cicognani considerò che le misure adottate dalle autorità governative contro gli scioperanti non fossero da considerarsi dure, rilevando in tal senso che, ad eccezione del vicepresidente dell'Azione Cattolica giovanile di Vitoria, non vi erano state altre persone nello sciopero. Analogamente a quel che accadde nelle città del nord, a Barcellona si verificarono numerose proteste degli operai e decine di fermi da parte della polizia. La Segreteria di Stato della Santa Sede domandò a Cicognani circa le diverse ragioni che avevano portato alle proteste[589]. Anche in questo caso Cicognani aveva segnalato la coincidenza per cui qualche giorno prima era uscito un editoriale di «Ecclesia» dove si denunciava la difficile situazione che vivevano i lavoratori[590]. Il vescovo Modrego si mobilitò quando si paventò la possibilità che fossero licenziati i fermati, reputando egli che si trattava di un provvedimento ingiusto perché ci potevano andare di mezzo molte persone che non avevano colpa. Modrego considerava che dietro ai moti si celasse la mano di agenti comunisti che volevano in questo modo mettere in difficoltà il governo. Anche in questo caso però si riconosceva che i motivi della protesta erano comprensibili e confermò che vi erano difficoltà economiche che scontentavano la popolazione. Anche in questo caso non fu necessaria un'esortazione pastorale perché le autorità eliminassero le gravi sanzioni di cui erano stati oggetto diversi cittadini[591]. Il nunzio di Madrid, attraverso i suoi rapporti, evidenziava che nonostante le difficoltà che la nazione iberica pativa, vi era una

[588] Rapporto nº 2416 del 27/06/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 132.
[589] Appunto interno del 22/03/1951 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 403.
[590] «Mi permetto segnalare coincidenza articolo numero ultimo "ECCLESIA" uscito sabato intitolato "LE vittime della inflazione" (?), in cui si denunzia carestia vita, suggerendo collaborare persone tecniche et richiamando principio etica cristiana contro monopolio accaparramenti, fare fronte difficoltà presenti». Telegramma nº 1877 del 13/03/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 410
[591] «mediante l'intervento di Monsignor Vescovo, vennero soppresse alcune gravi sanzioni e diminuite altre. Egli aveva preparato al riguardon una Lettera Pastorale, di cui parimenti accludo copia. Tuttavia non ne fu necessaria la pubblicazione, poiché le Autorità civili vennero incontro volentieri alle esortazioni del Presule». Rapporto nº 17108/2367 del 08/05/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 321v.

spinta verso l'industrializzazione del paese. Oltre alle dichiarazioni della stampa, che si allineavano a quelle dei ministri franchisti, sembrava che la popolazione stessa continuasse a fidarsi del regime, complice certamente l'alta repressione. A riprova di ciò, Cicognani specificava che, nonostante la fredda accoglienza dell'ottimismo governativo, alle manifestazioni di aprile e maggio non avevano partecipato più di qualche migliaio di persone[592]. Questa narrazione dei fatti sembrò convincere la Segreteria di Stato, che osservò che l'evoluzione economica era promettente e condivideva l'idea secondo la quale se non ci fosse stata una situazione internazionale ostile verso Franco, la situazione sarebbe stata migliore.

> «In sostanza si può dire che la traiettoria economica spagnuola, pur subendo continue oscillazioni, ha un moto ascendente. Migliore sarebbe se nel momento attuale non ci fossero le perturbazioni dell'incerta situazione mondiale e se la Spagna non fosse condannata dalle demagogie ad essere la cenerentola delle nazioni»[593].

In questi anni, l'attenzione del nunzio fu posta altresì sulla legislazione interna ecclesiastica portata avanti dal Governo. Infatti, nel 1952, furono sottoposti alle Cortes diversi progetti per essere approvati: vi era l'esenzione dalle imposte per le obbligazioni che le diocesi volessero emettere al fine di avere quei capitali funzionali alla gestione delle loro strutture; l'agevolazione per fini pensionistici destinata ai professori di religione nelle scuole medie che erano stati danneggiati dalla legislazione repubblicana; e l'aumento dello stipendio dei cappellani delle prigioni, la cui retribuzione era nettamente inferiore per altre attività dell'epoca[594]. Questa attenzione da parte del regime nei confronti di questioni di natura economica non può essere scissa dalle negoziazioni che erano già nella loro fase finale in quel periodo e che portarono l'anno successivo alla stipula del Concordato tra Spagna e Santa Sede.

Per ultimo, si vuole qui mettere in rilievo che l'attenzione del rappresentante della Santa Sede verso la falange e verso i settori filofascisti del regime fu sempre costante. Infatti, nonostante la preoccupazione nei confronti degli stessi, a differenza del periodo 1938-1945, fosse considerevolmente diminuita, la nunziatura non smise mai di riferire circa le attività falangiste nella vita pubblica spagnola. In particolare, Cicognani riferì sui giovani che partecipavano alla vita del partito attraverso il *Frente de las Juventudes*. Il 6 dicembre 1950, in occasione della manifestazione organizzatasi per celebrare il decennale della fondazione dell'organizzazione giovanile, Cicognani rilevò come la presa del regime sulla stessa fosse salda

[592] Rapporto nº 17106/2366 del 07/05/1951 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, ff. 353-353v.
[593] Appunto interno del 15/05/1951 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 352v.
[594] Rapporto nº 2825 del 24/11/1952 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, ff. 291-291v.

e come la retorica rivoluzionaria del movimento si era istituzionalizzata[595]. Nonostante l'apparente allentamento della presenza dell'ideologia falangista nella Spagna franchista, alcuni prelati come il cardinale Segura non diminuirono l'avversione verso il mondo falangista e vietarono sistematicamente ai propri seminaristi di partecipare alle attività organizzate dal movimento[596]. Dall'altra parte, l'avversione di alcuni settori falangisti verso le organizzazioni cattoliche fu tale che in alcune occasioni si giunse allo scontro fisico. Ne è un esempio l'aggressione del Presidente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica, Manuel Alonso, da parte di un gruppo di falangisti come risposta a un articolo apparso sulla rivista «Signo» a metà marzo 1953. In esso Manuel Alonso criticò il discorso del falangista Antonio Tovar pronunziato a inizio mese perché non teneva conto dei valori cristiani che stavano contribuendo a ricostruire la Spagna. Infatti, secondo l'esponente dell'Azione Cattolica, non esisteva un modello politico sociale più avanzato, capace al tempo stesso di edificare un alto senso di giustizia, di quello ispirato dai principi cristiani. Nella Segreteria di Stato si notava che il discorso di Tovar andava inquadrato in quel momento di risveglio dei settori falangisti più intransigenti, che volevano enfatizzare il merito della Falange negli esiti economici e diplomatici che il regime stava ottenendo.

> «Dopo aver letto il testo del discorso, dal titolo "Ciò che lo Stato deve alla Falange", non si ha, in realtà, l'impressione che vi sia contenuto alcunché di positivamente offensivo per i sentimenti cattolici; si può soltanto rilevare che, nella foga di mettere in risalto l'opera ed il merito della Falange nella ricostruzione della nuova Spagna dopo la guerra civile, viene praticamente ignorato l'apporto dei principii e delle organizzazioni religiose, così come viene sottovalutato ogni altro movimento che non sia quello falangista. Ed anche avanzando lo sguardo verso l'avvenire della Spagna l'oratore non sa scorgere altra garanzia di progresso se non quella che proviene dal maggiore incremento che deve essere dato alla Falange».[597]

La gravità del fatto fu tale che il cardinale Pla y Deniel scrisse una lettera di protesta al Segretario Generale del movimento, Raimundo Fernández Cuesta, nella quale, senza che venisse meno il tono di rispetto, si denunciò energicamente l'aggressione, facendo ricadere la responsabilità sul Governo. Il cardinale assicurò che l'Azione Cattolica non avrebbe diffuso la notizia ma che questa sarebbe stata conosciuta all'estero. La risposta di Fernández Cuesta non si fece attendere e rispose riprovando l'episodio, ma assolvendo il partito da qualsiasi responsabilità e ricondusse la stessa in ambienti vicini a Tovar. Dalle informazioni in possesso dalla nunziatura e dalla Segreteria di Stato risultava che questa versione dei fatti non corrispondeva alla dinamica

[595] Rapporto nº 2216/16453 del 11/12/1950 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, ff. 46-50.
[596] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 23.
[597] Appunto interno del 31/03/1953 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 232r.

reale. Stando ai rapporti ricevuti vi erano prove sussistenti che dimostravano che l'aggressione era stata preparata e decisa negli ambienti della *Guardia de Franco*[598]. Questo evento metteva in evidenza sia le contraddizioni nel seno del movimento falangista che quelle più generali dentro al regime franchista tra settori cattolici e quelli governativi.

Nel mese di novembre del 1953, quando non era ancora arrivato Ildebrando Antoniutti, successore di Gaetano Cicognani come nunzio a Madrid, il rapporto dell'incaricato d'affari Pietro Pavani riguardo il XXº anniversario della fondazione della Falange ci dimostra come il timore che suscitava questo movimento fu costante per la Santa Sede. La ricorrenza, svoltasi dal 24 al 29 ottobre 1953, riunì circa centocinquantamila militanti davanti alla presenza di Franco e lo scopo degli organizzatori, secondo Pavani, «non sembra essere stato principalmente quello di commemorare il 29 ottobre, ma piuttosto di costituire una affermazione di ordine politico»[599]. Da questo rapporto si evince altresì la preoccupazione della rappresentanza pontifica, che a sua volta si faceva portavoce della gerarchia ecclesiastica spagnola, dell'allora presenza egemonica della Falange in alcuni ambienti culturali, in particolare quelli universitari, nei quali si proponevano atteggiamenti considerati alieni alla tradizione cattolica spagnola. Dalla Segreteria di Stato si notava che questa manifestazione andava inquadrata in un momento storico in cui gli eventi internazionali, e specialmente l'avvicinamento della Spagna agli Stati Uniti, potrebbero far credere a qualcuno che l'importanza della Falange medesima sia finita o si sia di molto attenuata»[600]. Questa dimostrazione di vitalità preoccupò la Santa Sede perché vide come il suo principale avversario nella società spagnola, ma soprattutto nell'educazione della gioventù del paese, si impegnava per dimostrare al mondo di essere ancora in forze. A rafforzare questo timore si aggiunse la presenza fisica del dittatore spagnolo che, lungi dal dissociarsi da questa prova di forza, presenziò e partecipò attivamente alla ricorrenza. Una delle principali caratteristiche della nunziatura Cicognani fu il timore della presenza falangista nella politica e nella vita pubblica spagnola che, seppure negli ultimi anni sembrasse essere notevolmente eradicata, dopo il Concordato e il trattato con gli Stati Uniti, emerse nuovamente. Il compito di continuare a vegliare e a far fronte contro gli influssi falangisti fu una delle eredità che Cicognani lasciò al suo successore a Madrid.

---

[598] «Il Bollettino di Informazioni riservate per i Vescovi (n. 32) riporta varie prove al riguardo; tra l'altro una telefonata fatta due o tre giorni prima dal Ministro Ruiz Jimenez all'Alonso per metterlo in guardia da qualche rappresaglia; un simile avviso datogli dal Direttore del settimanale "Juventud"; la qualifica con la quale si presentarono gli stessi aggressori e varie testimonianze poi delle vanterie ,menate in giro da coloro che erano stati gli autori del colpo: uno di essi mostra, trionfante, un ciuffo dei capelli tolti all'Alonso». Appunto interno del 31/03/1953 del minutante Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 215v.

[599] Rapporto nº 2989 del 1º/11/1953 dell'Incaricato d'affari Pietro Pavani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 13.

[600] Appunto interno del 09/11/1953 del minutante Salvatore Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1175, f. 11.

3.1.4. Vietato criticare la Spagna.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, in diverse occasioni Tardini intervenne affinché l'Osservatore Romano mettesse in evidenza le virtù della Spagna o per evitare critiche eccessivamente esacerbate nei confronti della Spagna. In questo periodo, quando nella stampa estera cattolica si attaccava la Spagna, puntualmente si produceva una risposta nelle principali testate spagnole. Gli appunti di Tardini ci mostrano la sua indignazione per le bugie che secondo lui affermavano dei cattolici su altri cattolici[601]. Quando i rapporti del nunzio con la classe politica del paese dove avvenivano le critiche lo permettevano, si procedeva chiedendo al diplomatico pontificio di intervenire affinché si calmassero gli animi. Ad esempio, il 5 febbraio 1951 il quotidiano francese «L'Aube», afferente al *Movimento Repubblicano Popolare*, partito di governo presieduto da Robert Schuman, pubblicò alcuni articoli che analizzarono negativamente la situazione interna della Spagna. La reazione spagnola fu di sdegno, in un momento in cui le relazioni diplomatiche tra Spagna e Francia si stavano riprendendo. Da parte della Segreteria di Stato della Santa Sede, dunque, si richiese al nunzio Roncalli che «con la prudenza e il tatto che La distinguono, trovasse la maniera di richiamare su ciò l'attenzione del Signor Schuman»[602].

La Santa Sede non si premurò di migliorare le relazioni della Spagna solo con gli Stati Uniti, con la Francia e con il Belgio. L'avvicinamento tra il Governo italiano e quello spagnolo, così come emerge dalle nuove carte, fu un obbiettivo perseguito con non meno intensità dalla diplomazia pontificia. Il nunzio di Madrid, in occasione del viaggio di Andreotti in Spagna, riferì circa i toni cordiali della stampa del paese sugli incontri privati che aveva avuto con Artajo e con altre personalità governative[603]. In questo periodo la documentazione ci permette di renderci conto che questa tendenza di invitare la stampa e non attaccare la Spagna si estese anche in Italia, in altri giornali ascrivibili alla galassia dei media della Dc. Il 1º giugno 1949, sul nº 10 della rivista «Cronache Sociali», furono pubblicati due articoli che non piacquero al monsignor Dell'Acqua per via della durezza dell'analisi della politica spagnola e per l'incitamento a un accordo antifranchista tra socialisti e cattolici che essi esprimevano. Dell'Acqua era uno dei membri più influenti della Segreteria di Stato di Pio XII e già durante gli anni della guerra aveva svolto un ruolo fondamentale nella gestione delle decisioni del Governo pontificio[604]. Secondo

[601] Risposta di Tardini a un appunto interno del 14/06/1950. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1138, f. 207.
[602] Appunto interno del 05/03/1951 del minutante Salvatore Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 359.
[603] Rapporto nº 2452 del 12/04/1949 di Cicognani a Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, ff. 519-521.
[604] Nel 1953 prese il posto di Montini come sostituto presso l'ufficio della Segreteria di Stato. Successivamente, nel 1967, Montini, che era divenuto Papa con il nome di Paolo VI, lo nominò cardinale vicario di Roma. D. KERTZER,

gli autori degli articoli, la Spagna rappresentava un problema per l'Europa e doveva essere ricondotta verso la democrazia[605]. Il 10 giugno, Dell'Acqua propose a Tardini di richiamare l'attenzione di Dossetti, che era uno dei principali collaboratori, nonché uno dei fondatori della rivista, per raccomandargli di essere più prudente nel trattare argomenti riguardanti la situazione spagnola. Tardini si trovò d'accordo, arrivando a scrivere che era una situazione deplorevole e che bisognava parlar chiaro ai redattori. Il giorno dopo Dell'Acqua riferì a Tardini di aver contattato Dossetti, il quale si era mostrato d'accordo e disposto a vegliare sui contenuti nel futuro.

> «Ho parlato all'On. Dossetti nel senso desiderato.
> L'On. Dossetti ha riconosciuta giusta l'osservazione e mi ha assicurato che farà usare maggior giudizio dagli scrittori della Rivista.
> Non era al corrente della cosa, non avendo visto il numero 10 della Rivista. Ha tenuto a dichiarare che soprattutto le note poste sotto le fotografie non rappresentano affatto il suo pensiero»[606].

In occasione dell'anno santo i rapporti tra Spagna e Italia si strinsero maggiormente per via delle visite ufficiali della sposa di Franco, Carmen Polo, il ministro Artajo e diverse personalità spagnole. Lo stesso anno il Capo di Stato spagnolo fu intervistato da Luigi Romersa, inviato del quotidiano «Roma» di Napoli, che dall'anno precedente era stato interamente rilevato da Achille Lauro spostandosi politicamente alla destra dello spettro ideologico italiano. La Santa Sede, grazie alle informazioni di Cicognani, apprese con soddisfazione il contenuto del colloquio, in particolar modo fu compiaciuta dal «felice accenno alla fraternità che lega i diversi popoli, al di sopra di ogni momentanea incomprensione»[607] che aveva espresso Franco nei confronti dell'Italia.

Da parte spagnola, così come in numerose occasioni si era chiesto alla diplomazia pontificia di intervenire presso paesi terzi, si domandò alla Segreteria di Stato di pubblicizzare nel quotidiano ufficioso vaticano «L'Osservatore Romano» il decreto con cui i Vescovi delle diocesi basche di Bilbao, Vitoria e San Sebastián, avevano posto il divieto di diffusione del giornale «Egiz», rappresentante degli esiliati antifranchisti baschi di orientamento politico indipendentista.

> «L'Ambasciata di Spagna desidererebbe che sull'Osservatore Romano fosse data notizia del decreto con cui i Vescovi di Bilbao, Vittoria e San Sebastiano proibiscono la diffusione del giornale clandestino

---

Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII, cit., p. 288.
[605] *La Spagna, problema europeo* e *Ricondurre la Spagna alla democrazia*, in «Cronache Sociali», nº 10, 1º giugno 1949, pp. 8-9.
[606] Minuta interna del 10/06/1949 di Dell'Acqua e Tardini. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1118, f. 356.
[607] Minuta del 25/09/1950 della Segreteria di Stato. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Prima, *Spagna*, Pos. 1138, f. 171.

"Egiz" di sentimenti baschi ed ostili al presente governo. (La cosa è già nota a questo Ufficio).
Non sembra opportuno che la notizia sia pubblicata sull'Osservatore, tanto meno poi riportandosi il testo del decreto.
Si potrebbe fare apparire una breve notizia sul Quotidiano»[608].

In questo modo il regime, attraverso il suo diplomatico a Roma presso la Santa Sede, voleva dimostrare la vicinanza della Chiesa di Roma al regime, al fine di causare divisioni tra i cattolici antifranchisti. Dentro alla Segreteria di Stato non si considerò conveniente che il decreto fosse riportato integralmente, optandosi per un breve accenno sul giornale. Seguendo questa via discreta e prudenziale, la Santa Sede evitava al tempo stesso di scontentare eccessivamente franchisti e antifranchisti; inoltre, il pubblico italiano non veniva a conoscenza del divieto che faceva sembrare la gerarchia ecclesiastica spagnola eccessivamente connivente con lo Stato franchista.

Possiamo qui sostenere che Pio XII avrebbe desiderato un tipo di governo a metà tra il sistema spagnolo e quello italiano: la libertà democratica che vi era in Italia senza la minaccia comunista che era stata bloccata in Spagna. In questo periodo, in cui i venti internazionali soffiavano in favore dell'integrazione spagnola, i fondi archivistici della Santa Sede comprovano un maggior numero di solleciti verso diversi giornali e inviti a mantenere posizioni favorevoli verso la Spagna al fine di non ostacolare questo processo.

[608] Appunto interno del 25/09/1951 del minutante Salvatore Pappalardo. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1159, f. 33.

3.2. Le lunghe negoziazioni tra la Città del Vaticano e Madrid.

Fino a questo momento, la Spagna aveva stretto diversi accordi con la Santa Sede, ma non l'accordo fondamentale che, a livello internazionale, le avrebbe dato un'immagine di stabilità maggiore. La disponibilità mostrata dal franchismo sin dal primo momento aveva avuto una duplice matrice: la prima era l'interesse proprio del regime che si identificava con i principi sociali del cattolicesimo e una seconda, più strategica, per cui aveva bisogno di godere dell'appoggio formale della Chiesa di Roma. Durante l'ultima guerra mondiale la Spagna si era spesa attivamente per salvaguardare l'incolumità del Vaticano ed era intervenuta in numerose occasioni presso gli Alleati affinché risparmiassero la città dai bombardamenti e perché permettessero l'arrivo di navi con rifornimenti alimentari. Oltre a ciò, il regime franchista aveva accettato di accogliere nel suo territorio numerosi sfollati e rifugiati, spesso controvoglia, pur di mettersi a disposizione della Santa Sede. In cambio si sperava che la Santa Sede da parte sua continuasse il lavoro di mediazione presso gli Alleati per evitare che il regime spagnolo facesse la fine dei suoi vecchi alleati. Una volta allontanato il tentativo di isolamento la Spagna si sentì molto più forte e chiese con maggiore forza la stipula di un Concordato che avrebbe sedimentato la stabilità sia interna che esterna del regime. Prima di vedere l'arrivo del Concordato e la fine della nunziatura Cicognani è interessante gettare uno sguardo sulla situazione dei rifugiati in Spagna. Seppure inizialmente questo passaggio di migranti fu più conveniente per la Santa Sede, durante gli anni successivi, grazie all'istaurarsi delle diverse comunità nelle strutture ecclesiastiche e pubbliche, il fenomeno fu visto come un punto di forza per fomentare la politica culturale del regime. Negli anni diversi strati del franchismo compresero il potenziale a livello propagandistico insito nel mantenimento di queste strutture e della strategicità della Spagna quale porto sicuro nel quale organizzare le forze anticomuniste europee. In questa fase, non solo la Chiesa cattolica si preoccupò di formare una classe dirigente che un domani sarebbe ritornata nei territori dell'Europa dell'est, dai quali era dovuta scappare, per governare, ma anche il regime spagnolo intravide le potenzialità di predisporre queste persone a vedere la Spagna di Franco come una nazione amica che era stata presente nel momento del bisogno. La via spagnola, che era nata per ragioni di contingenza negli anni centrali del conflitto militare, divenne un percorso assodato che per alcuni decenni funzionò perfezionandosi sempre di più. Questo è stato un altro esito della nunziatura Cicognani che ora, grazie ai nuovi documenti disponibili, possiamo iniziare a vedere nella sua completezza e valutare gli effetti avuti nel breve e nel lungo periodo. A riprova di ciò, il nunzio che succedette a Cicognani, Antoniutti, continuò a interessarsi della gestione dei rifugiati.

3.2.1. Spagna: porto anticomunista

L'episcopato spagnolo continuò a preoccuparsi del problema migratorio per via delle grandi quantità di individui che continuavano ad arrivare in Spagna. I motivi degli spostamenti erano di natura economica, politica e geografica e, forti dell'esperienza negli anni precedenti, le strutture ecclesiastiche affrontarono il tema nelle diverse conferenze regionali e dei metropoliti per aumentare l'efficienza delle diverse strutture e reti di accoglienza.

> «Come ho già accennato in altri Rapporti, il numero degli emigranti e dei profughi è molto notevole in questa Nazione, sia per essere stata la Spagna immune dalla guerra, sia per le attuali circostanze politiche, qui propizie a molti elementi perseguitati nei rispettivi Paesi di origine; come pure per la sua posizione geografica, di più facile passaggio, cioè, tra l'Europa occidentale e l'America Latina.
> A ciò si aggiunge il fatto che molti, lungi dal conoscere le attuali difficoltà economiche della Spagna, le ritengono piuttosto prospere, in relazione alla situazione generale del mondo»[609].

Le strutture di ricezione furono perfezionate e il loro personale acquisì sempre più conoscenze di tipo tecnico, utili a migliorare l'attenzione da loro fornita. Per ancora diversi decenni la OCAU proseguì l'opera di accoglienza e formazione degli universitari dovutisi esiliare dai rispettivi paesi dell'Europa orientale finiti nell'orbita sovietica[610]. Da Roma, l'ambasciatore presso la Santa Sede Ruiz-Giménez, perorò intensamente la causa della OCAU e si preoccupò sin dal suo arrivo di fare da intermediario per chiedere fondi alla Santa Sede. Il suo compito fu quello di dimostrare la reale collaborazione fra il Governo franchista e l'istituzione ecclesiastica[611].

Le precauzioni che si prendevano per vigilare non furono sempre sufficienti e in alcune occasioni si temette l'infiltrazione di agenti comunisti nelle strutture di accoglienza cattolica. È il caso dello studente Carlo Matejka, la cui situazione sospetta portò il nunzio di Madrid a scrivere a Montini per allertarlo e per chiedere conferma dell'iter che lo studente aveva seguito per arrivare in Spagna. Montini rispose che il suo ufficio lo aveva raccomandato dietro preghiera del padre Mauro Verzich, abbate di Emmaus (Praga), il quale lo descrisse come un giovane cattolico, nipote del vescovo di Brno e, dunque, degno di essere aiutato. Successivamente dal reggente della nunziatura apostolica a Bonn, Aloysius Joseph Muench, –nella Repubblica Federale di Germania– giunsero alla Segreteria di Stato notizie preoccupanti sul conto di Matejka. Si ipotizzava che il padre Verzich fosse stato tratto in inganno e si suggerì di interrompere l'aiuto al

---

[609] Rapporto nº1776/14487 del 25/04/1949 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1339, f. 3, p. 319.
[610] J. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Cáritas española: 1942-1997. Acción social y compromiso cristiano*, cit., p. 160.
[611] Lettera del 09/03/1949 dell'ambasciatore Joaquín Ruis-Giménez alla Segreteria di Stato. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 447, f. 1979, p. 13.

presunto studente e di allertare le autorità di polizia spagnole[612]. Cicognani mise in guardia le autorità competenti in ambito ecclesiastico e civile e scrisse a José María Otero de Nasvascués, presidente della OCAU, per avvertirlo della situazione e per annullare la raccomandazione che aveva fatto di Matejka. Nel caso in cui il presunto studente si fosse presentato al Collegio Maggiore Santiago Apóstol, avrebbero dovuto fornire motivazioni di natura economica per rifiutarlo[613].

Nonostante questo tipo di incidenti, la dirigenza della OCAU proseguì inesorabilmente il proprio lavoro. L'organizzazione affermava di supportare la lotta contro il comunismo occupandosi degli esiliati e offrendo loro una nuova casa. Le attività organizzate dalla OCAU aumentarono e nell'Anno Santo del 1950 organizzarono pellegrinaggi a Roma ai quali parteciparono diversi studenti. Oltre alle lezioni dei corsi i profughi stranieri partecipavano agli atti culturali del partito unico FET de las JONS. L'organizzazione riuscì a coordinare la pubblicazione di diversi numeri della sua rivista «Nosotros», nella quale scrissero molti degli studenti[614].

Tra il 1949 e il 1951 la Segreteria diocesana di Barcellona, attraverso la OCARE, spedì alle Caritas svizzere, tedesche e austriache più di diecimila pacchetti con cibo e vestiti destinati alle vittime della guerra[615]. La documentazione della Croce Rossa spagnola permette di cogliere la complessità di questa collaborazione che, nonostante la mutua diffidenza, vide il duca di Hernani scrivere al direttore della sezione internazionale della Segreteria di carità dell'Azione Cattolica, Andrés Piedra, per informarlo dell'invio di cinquanta pacchi di viveri e vestiti da consegnare ai tedeschi imprigionati in carceri e campi di concentramento spagnoli:

> «Mi distinguido amigo:
> Conforme a la conversación sostenida ayer con Vd. referente a los paquetes enviados por la Cruz Roja de Hamburgo a esta española, para ser repartidos entre los alemanes internados en campos de concentración, cárceles y necesitados aquí en España, tengo el gusto de enviarle 50 paquetes de los mencionados para que Vd. los dé a los que crea oportuno»[616].

---

[612] Rapporto nº 224.786/S del 17/04/1950 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1079, f. 1, p. 92.

[613] «Como resultado de nuevas informaciones me apresuro a comunicarle que tenga por no hecha dicha recomendación. Antes por el contrario, si el interesado se presentara a V.S., puede participarle que, por razones económicas, no es posible tomar en consideración lo que pide». Lettera nº 15783 del 02/05/1950 di Cicognani a Otero de Navascués. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1079, f. 1, p. 89.

[614] Memoria della Obra Católica de Asistencia Universitaria. 1950-1951. AAV, *Segr. Stato, Commissione Soccorsi*, b. 464, f. 2504, pp. 48v-49r.

[615] «Era una forma más de colaboración que venía a sumarse a la ya indicada de repatriación de los "internados alemanes que quería reintegrase a su patria", o que optaban al final por instalarse en Sudamérica. En conexión con el Patronato de Protección a los Refugiados (ministerio de Asuntos Exteriores) del que es Secretario J. García Valcárcel, por pago de viajes, entrega de ropa y medicamentos, gestión de pasaportes, pago de alojamientos y pensiones se emplearon sólo en 1951 cerca de las doscientas mil pesetas». J. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *El compromiso social de la Iglesia: los inicios de Cáritas española*, cit., pp. 240-241.

[616] Lettera del 10/02/1950 del duca di Hernani a Andrés Piedra. ACCDCRE, b.883, f. 14

Nel novembre 1951 si costituì ufficialmente la Conferenza Internazionale Cattolica della Carità, conosciuta come *Caritas Internationalis*. Pio XII approvò lo Statuto provvisorio e il *Secretariado Nacional* de Caridad spagnolo fu scelto in qualità di membro del Comitato Esecutivo di questo nuovo organismo[617]. Per quel che riguarda la Spagna, l'avvocato Jesús García Valcárcel, che abbiamo visto precedentemente molto attivo nella gestione degli aiuti verso la Spagna e nel soccorso dei rifugiati in loco, fu designato come futuro direttore di Caritas Spagna e scrisse a Cicognani il 18 marzo 1952 per sottoporgli la bozza del progetto per l'istituzione della Caritas in Spagna. Nella stessa riportò che il ministro Artajo gli aveva suggerito di parlarne con Tardini al fine di includere questo punto nelle negoziazioni del Concordato[618].

Nonostante tutto questo lavoro le risorse non bastavano mai e la tipologia di rifugiati da soccorrere cresceva sempre di più. Infatti, dall'est dell'Europa arrivavano molti protestanti e la loro presenza crescente in Spagna portò la gerarchia ecclesiastica a interrogarsi circa la convenienza e sui rischi della loro assistenza. Il Segretario nazionale di carità dell'Azione Cattolica, Andrés Piedra, spedì nel marzo 1952 un rapporto direttamente alla Segreteria di Stato vaticana per sottoporre la questione a Pio XII e domandare se anche i rifugiati protestanti potessero usufruire degli aiuti della *International Catholic Migration Commission* (ICMC). L'organizzazione era stata creata nel 1951 con l'obbiettivo di supportare le organizzazioni cattoliche nazionali a rispondere alle necessità dei migranti.

Piedra spiegò il lavoro di assistenza che la sezione da egli presieduta aveva svolto nel tempo. Si era andati incontro a chiunque avesse chiesto loro aiuto, senza tener conto della loro nazionalità, religione o condizione politica. Le città che riunivano le maggiori comunità di rifugiati erano Madrid e Barcellona, e in esse funzionavano quotidianamente delle mense dove si potevano ottenere gratuitamente due pasti al giorno. A Barcellona esisteva anche un piccolo albergo dove venivano ospitati i rifugiati al loro arrivo fintanto che riuscivano a trovare un lavoro e a essere più indipendenti. Gli utenti che usufruivano della mensa di Madrid giravano intorno alle centosettanta persone, mentre che in quello di Barcellona si aggirava intorno al centinaio di usufruenti. L'ufficio dell'Azione Cattolica guidato da Piedra aveva istituito un centro per l'impiego che, oltre a occuparsi di trovare lavoro ai rifugiati in base alla loro esperienza di studi e professionale pregressa, cercava alloggi economici dove far vivere i rifugiati e forniva

[617] J. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Cáritas española: 1942-1997. Acción social y compromiso cristiano*, cit., p. 99.
[618] «El ministro de Asuntos Ecteriores cree que la forma más eficaz de llevarlo a efecto es hablarlo con Monsegnor Tardini para incluir esta cuestión en el Concordato que se está elaborando; y su Emma. el Cardenal, considera que debe ser Roma la que indique quien debe hacer el estudio definitivo en España. Sirvan estas líneas de mera información para el conocimiento de V.E. ya que por mi parte, al aceptar el honor y responsabilidad de ser Director de CARITAS en España, no tengo otro deseo que el de servir a la Iglesia en el tiempo y forma que ella quiera ser servida». Lettera del 18/03/1952 di García Valcárcel a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1332, f. 5, p. 435

loro assistenza di tipo medico. Molti dei rifugiati erano entrati clandestinamente in territorio spagnolo e, dato che spesso erano sprovvisti di qualsiasi tipo di documento che permettesse di essere identificati dalle autorità franchiste, venivano condotti in prigione. Questo era un altro momento in cui intervenivano i membri dell'ufficio di Piedra per mettere i detenuti in contato con le loro famiglie al fine di ottenere la documentazione necessaria ad essere scarcerati. Molti di loro avevano l'intenzione di proseguire il loro viaggio verso il Sudamerica ma i fondi a disposizione non erano sufficienti.

Tutto questo lavoro veniva espletato con limitate risorse economiche e per l'alto numero di stranieri che dipendevano dalla loro organizzazione –Piedra nel rapporto quantifica circa cinquecento stranieri– si domandava al Santo Padre di potere usufruire dei fondi dell'organizzazione sopra citata con sede a Ginevra. Prima di rispondere, Tardini telegrafò a Cicognani affinché indagasse e trovasse tutte le informazioni disponibili su questi rifugiati, sulle condizioni in cui erano, sul loro numero effettivo e, una volta accertato il tutto gli facesse pervenire il suo parere personale[619]. Immediatamente Cicognani convocò Piedra per verificare le informazioni e già il 19 marzo 1952 scrisse a Tardini riferendo che la situazione descritta a inizio marzo corrispondeva a verità e che effettivamente vi era un notevole numero di dissidenti anticomunisti protestanti di nazionalità russa, serba, bulgara e dei paesi baltici. Vista la situazione Cicognani consigliò a Tardini di acconsentire alla richiesta fatta da Piedra a Pio XII, perché effettivamente meritevoli di aiuto.

> «La supplica da lui rivolta all'Augusto Pontefice perché tutti i "dissidenti" o protestanti rifugiati in Spagna possano usufruire degli aiuti dell'ICMC di Ginevra rispecchiava appunto le difficoltà di ordine economico. Tali difficoltà propendono a crescere piuttosto che a diminuire se si tengono in conto le disagiate condizioni e, soprattutto, i non facili e spesso vani tentativi di trovare del lavoro per i rifugiati stranieri. Essi, del resto, come mi assicurò il Signor Piedra, fanno di tutto per emigrare nei paesi dell'America latina per rifarvi una buona esistenza.
> Per tutte quelle considerazioni, mi pare sommessamente che meriti di essere assecondato il voto espresso al Santo Padre dal Signor Piedra»[620].

La Santa Sede era sempre più conscia della grande necessità di coordinamento degli aiuti ed è per questo che, parallelamente alle attività assistenziali gravitanti intorno a Montini, anche Baldelli contribuì all'evoluzione dell'ente che stava facendo crescere, la Pontificia Commissione di Assistenza, che nel 1953 cambiò nome in Pontificia Commissione di Assistenza (P.O.A.). Baldelli si mise nuovamente in contatto con il nunzio di Madrid per informarlo dell'evento[621] e per mettere a disposizione questo nuovo ente con il quale si sarebbe collaborato negli anni

[619] Rapporto nº 268677 del 03/03/1952 di Montini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1335, f. 5, p. 751.
[620] Rapporto nº 2688 del 19/04/1952 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1335, f. 5, pp. 753-754
[621] Lettera del 20/08/1953 di Baldelli a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1332, f. 5, p. 364.

successivi nella gestione delle richieste di aiuto.

3.2.2. L'esito del Concordato del 1953 e la fine della nunziatura Cicognani

Dal 4 novembre 1950 l'Assemblea Generale dell'ONU aveva revocato la risoluzione che aveva suggerito agli Stati membri di ritirare gli ambasciatori e la situazione spagnola a livello internazionale era cambiata positivamente. Molti Stati stavano mandando a Madrid i loro ambasciatori e altri ancora stavano raggiungendo accordi commerciali vantaggiosi. Il tema dell'accordo con la Santa Sede divenne ora centrale e furono diverse le voci che insinuarono la mancanza di volontà da parte vaticana di proseguire le trattative. In particolare, come segnalò Cicognani a Tardini diversi mesi prima, questi rumori si riproponevano da mesi e la rivista «Ecclesia» aveva dato spazio nelle sue pagine a un articolo dove si rispondeva a quelle voci all'estero contrarie al regime, ma che circolavano altresì in ambienti spagnoli, secondo le quali la Santa Sede non avrebbe stipulato alcun trattato fintanto che fosse perdurato il regime di Franco

> «A ciò ha dato occasione altresì il recente viaggio di Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri a Roma, del quale si cerca, nei su accennati ambienti, di sminuire il felice svolgimento. Si fa, cioè, circolare con insistenza la voce che, nonostante gli accordi, cui si è addivenuti, il Governo non è riuscito ad ottenere dalla Santa Sede la conclusione di un Concordato, che la Santa Sede non provvederà alla firma di esso fino a quando sussista il presente regime»[622].

Nel mese di ottobre 1949, l'ambasciatore presso la Santa Sede Ruiz-Giménez manifestò a Pio XII la necessità di riunire e ordinare tutti gli accordi presi sino a quel momento in un unico testo. Il vantaggio di essere la religione ufficiale dello Stato si scontrava con il rischio di perdere spazi di indipendenza di fronte al regime e il conseguente problema di essere vincolati allo stesso[623]. Il Giubileo del 1950 fu l'occasione perfetta per potenziare la frequenza dei colloqui e mandare in Italia importanti personalità del regime per esprimere la vicinanza spagnola. Al tempo stesso si approfittò dell'evento per dimostrare la profonda fede del popolo spagnolo e favorire lo spostamento dei pellegrini verso la città di Roma. L'organizzazione dell'evento significò altresì un'importante occasione di avvicinamento fra Spagna e Italia per via delle autorizzazioni per gli spostamenti dei pellegrini spagnoli. Il ministro Artajo viaggiò a Roma per concordare con il Governo italiano le condizioni del prestito di cinquecento milioni di lire necessario per coprire le spese delle peregrinazioni spagnole in Italia. Il Governo De Gasperi accettò ma le difficoltà interne spagnole richiesero l'intervento di Montini, sollecitato da

[622] Rapporto nº 15525/2002 del 21/02/1950 di Cicognani a Tardini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1162, f. 3, p. 166.
[623] V. Cárcel Ortí, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, cit., p. 365.

Cicognani, al fine di rendere le condizioni del prestito italiano più flessibili e diluite nel tempo[624]. Già verso la fine del 1950 la Segreteria di Stato inviò all'ambasciata di Ruiz-Giménez una prima bozza del testo concordatario che il Governo franchista rifiutò perché presentava poche concessioni per la Spagna. Qualche mese più tardi, il 16 aprile 1951, l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede consegnò brevi manu la proposta di testo spagnola, grazie alla quale Pio XII autorizzò Tardini a dare inizio alle negoziazioni. Il 13 novembre dello stesso anno Ruiz-Giménez, che aveva avviato la fase finale dei lavori concordatari, fu sostituito da Fernando María Castiella y Máiz. A quest'ultimo Franco aveva offerto il Ministero di Educazione ma, dinnanzi al suo rifiuto, gli fu proposto di andare a rappresentare il Governo spagnolo a Roma per nominare ministro al suo posto l'allora ambasciatore.

Le negoziazioni proseguirono sottotraccia negli anni successivi fino a quando, il 23 marzo 1953, Tardini spedì a Cicognani il progetto di Concordato redatto tra la Segreteria di Stato vaticana e l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede. Assieme alla bozza del testo si chiese a Cicognani di distribuirlo in grande segretezza fra i cardinali, vescovi e altre personalità di rilievo spagnole, affinché esprimessero la loro opinione sul documento[625]. Cicognani spedì il progetto pochi giorni dopo mediante una circolare ai cardinali di Toledo, Siviglia, Santiago de Compostela e Tarragona; agli arcivescovi di Zaragoza, Burgos, Valencia e Valladolid; ai vescovi di Madrid, Barcellona, Astorga, Vitoria, Orihuela, Albacete, Tuy; al vicario castrense Luis Alonso Muñoyerro; a monsignor Zacarías de Vizcarra, in qualità di consigliere generale dell'Azione Cattolica spagnola. La ricevettero anche gli auditori della Rota Lorenzo Miguélez Domínguez e Heriberto José Prieto Rodríguez, e il gesuita Eduardo Fernández Regatillo per via delle sue profonde conoscenze del diritto canonico in Spagna[626]. Le risposte giunsero gradualmente nei due mesi successivi e Cicognani spedì il resoconto generale delle stesse il 28 maggio 1953 a Tardini. Nel rapporto, il nunzio evidenziava la soddisfazione generale e le lodi che erano state fatte al testo. In particolare, piacque l'ampiezza delle tematiche affrontate e il modo in cui venivano riconosciuti i diritti della Chiesa. Solo uno degli interpellati si mostrò insoddisfatto, fu il cardinale arcivescovo di Siviglia, Pedro Segura, secondo il quale andava evitata la forma del concordato e suggerì al suo posto quella del *modus vivendi*. Le ragioni della sua contrarietà risiedevano nella mancanza di stabilità politica e giuridica del franchismo, la natura autoritaria dello stesso, la fattibilità dell'accordo, che prevedeva punti inattuabili:

> «Le ragioni che adduce sarebbero le seguenti:
> a) la stipulazione di un concordato può farsi solo con un governo che dia garanzie di stabilità e di

[624] Rapporto nº 1958/15349 del 15/01/1950 di Cicognani a Montini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1332, f. 2, pp. 22-25.
[625] Rapporto nº 2113/53 del 23/03/1953 di Tardini a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1162, f. 1, pp. 42-43.
[626] Circolare del 27/03/1953. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1162, f. 1, p. 40.

continuità: ciò manca al governo del Generale Franco, la cui legittimità giuridica è assai discussa;
b) il governo del Generale Franco è autoritario ed autocrate, sul tipo di quelli di Hitler e Mussolini; continua autoritario anche dopo la caduta definitiva dei due regimi da lui imitati, e non conviene pertanto trattare con un governo simile;
c) prima di stringere un contratto è necessario prevedere se vi siano possibilità di osservare le clausole in esso fissate, e molte clausole del progetto non potranno essere osservate; il Cardinale cita come esempio le ingenti spese da sostenere nella divisione delle diocesi»[627].

Cicognani ammetteva che era comune la preoccupazione, in molti settori della popolazione spagnola, per cui Franco potesse venire meno improvvisamente, ma nessuna aveva espresso, analogamente a quanto fatto da Segura, il parere di voler ritardare la stipulazione del Concordato. Le osservazioni che erano state fatte avevano come obbiettivo blindare il testo, procedendo in tal modo il più speditamente possibile.

Infine, il 27 agosto 1953, Tardini e Artajo firmarono a Roma, nell'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede, il Concordato che segnò il momento più alto delle relazioni fino a quel momento fra Santa Sede e Spagna. Il 26 ottobre fu presentato dal Governo spagnolo alle *Cortes* affinché lo votassero e convertissero in legge, dopodiché, il giorno dopo, fu ratificato in Vaticano da Tardini e dall'ambasciatore spagnolo Castiella y Maíz. Da questo momento in poi si considera che le relazioni fra Spagna e Santa Sede si normalizzarono definitivamente e una parte della storiografia ha considerato ciò come un contributo al rafforzamento della legittimità del regime da parte della Chiesa cattolica[628]. Altri storici, come Luis Suárez Fernández, hanno sostenuto che alcuni settori della Falange accolsero con forti perplessità l'esito del Concordato perché consideravano che erano state fatte troppe concessioni[629].

Le reazioni al nuovo Concordato non furono soltanto positive e, infatti, il nunzio spedì alla Segreteria di Stato alcuni ritagli di giornale che il 28/08/1953, contestualmente all'annuncio della stipula del Concordato, informarono che, in base all'art. 6 dello stesso, i sacerdoti spagnoli avrebbero dovuto pregare ogni giorno per Franco. In esso si stabiliva che, in conformità alle concessioni dei papi Pio V e Gregorio XIII i sacerdoti spagnoli dovevano offrire preghiere quotidiane per la Spagna e per il Capo dello Stato, secondo la formula tradizionale e le prescrizioni della Sacra Liturgia[630]. Questo era un antico privilegio risalente al 1560 che si era perso nel tempo ma che ora, grazie al nuovo testo, era stato recuperato. In virtù e d'accordo con il Decreto del 13 luglio 1675, emesso dalla Sacra Congregazione dei Riti, ogni giorno, i sacerdoti

[627] Rapporto nº 2925 del 28/05/1953 di Cicognani a Tardini. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1162, f. 6, p. 343.
[628] Si rimanda qui a PABLO MARTÍN DE SANTA OLALLA SALUDES, *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el primer franquismo (1939-1953)*, Laertes, Barcelona, 2003.
[629] LUIS SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Franco y la Iglesia. Las relaciones con el Vaticano*, Homo Legens, Madrid, 2011, p. 352.
[630] «Conforme a las concesiones de los Sumos Pontífices San Pío V y Gregorio XIII, los sacerdotes españoles diariamente elevarán preces por España y por el Jefe del Estado, según la fórmula tradicional y las prescripciones de la Sagrada Liturgia». Art. 6 Concordato 1953.

spagnoli, in diversi momenti durante la messa dovevano aggiungere degli inviti alla preghiera per Franco chiamati *colecta et famulos*. Queste preghiere sarebbero state recitate altresì i giorni del Venerdì Santo e il Sabato Santo[631]. Come prevedibile, l'arciprete della cattedrale di Siviglia scrisse il 16 settembre 1953 a Cicognani una lettera nella quale lo metteva in guardia della resistenza che si aspettava che il cardinale Segura avrebbe fatto all'applicazione del suddetto articolo del Concordato. Secondo le informazioni ricavate da un familiare di Segura, la linea che avrebbe adottato il cardinale per sottarsi all'obbligo si basava sulla non obbligatorietà della preghiera e, dunque, ogni Diocesi poteva decidere sul da farsi. Lo scrivente ipotizzava che Segura si stava preparando a pubblicare documenti polemici al riguardo.

> «Se trata de las Preces litúrgicas por el Jefe del Estado. Naturalmente el Sr. Cardenal se resistirá, y es de suponer que jamás rezará la colecta "Et Famulos". El familiar ha dicho que anteriormente, en virtud del anterior Concordato, era obligatoria esta colecta; que habían faltado los que la omitieron, y más todavía los que omitieron el nombre del Rey para introducir el del Generalísimo. Pero que el Concordato actual no la impone, sino que en cada diócesis dependerá si la impera o no el proprio Obispo. Ya se ve la salida, que ha discurrido el Sr. Cardenal, la razón que va a esgrimir para cohonestar su actitud, y el nuevo conflicto que se nos avecina a los sacerdotes diocesanos. No salimos de una y entramos en otra, Sr. Nuncio»[632].

Questa sarebbe stata vista come una forzatura interpretativa di Segura e l'arciprete avvertiva il nunzio dei futuri problemi che avrebbe portato questa nuova dichiarazione di inimicizia del cardinale nei confronti del regime e del suo dittatore. Negli anni non fu l'unico ecclesiastico a lamentarsi e con il tempo altri espressero l'opinione secondo la quale la firma del Concordato aveva reso più difficili le relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Il Governo spagnolo, che si sentiva più forte, interpretò a proprio piacimento in diverse occasioni, senza permettere la formazione di un comitato misto che giudicasse di comune accordo. Al fine di non adempiere alcune clausole addusse problemi di natura politica o economica, come nel caso dell'adeguata retribuzione del clero, o nel caso della libertà goduta dalle associazioni dell'Azione Cattolica[633].

Nonostante le reticenze e le ostilità generate, il nunzio Cicognani, la maggior parte del clero spagnolo dell'epoca e gran parte dell'opinione pubblica, furono soddisfatti e felici dell'accordo. Si poneva fine a tredici anni di trattative e si era riusciti a definire la condizione giuridica della condizione giuridica della Chiesa cattolica nella Spagna franchista[634]. Da parte

---

631 AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1164, f. 4, p. 417.
632 Lettera del 16/09/1953 dell'arciprete della cattedrale di Siviglia a Cicognani. AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, b. 1164, f. 3, p. 261.
633 «Daba la impresión de que el Estado había conseguido lo que deseaba con tanto afán: el espaldarazo público de parte de la Santa Sede. Lo que le interesaba ahora era realizar su propria política exigiendo la conformidad y el apoyo de la Iglesia». V. CÁRCEL ORTÍ, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, cit., p. 382.
634 Vicente Cárcel Ortí, *Le missioni diplomatiche*, in *Il cardinale Gaetano Cicognani 1881-1962. Note per una biografia*, cit., pp. 51-234: p. 219.

governativa significò un trionfo senza precedenti e la soddisfazione fu completata qualche settimana dopo con gli accordi con gli Stati Uniti sopra detti. Fu un momento in cui il franchismo si sentì quasi al completo sicuro a livello internazionale e molto stabile a livello interno.

Il 12 gennaio 1953, Cicognani era stato creato cardinale da Pio XII[635], che in questo modo premiava i quindici anni di lavoro diplomatico che aveva svolto in Spagna. Il conferimento della berretta ci conferma l'andamento positivo delle negoziazioni e la disponibilità della Santa Sede a raggiungere l'accordo finale con Franco. Questo fu l'ultimo traguardo del diplomatico pontificio di Brisighella che in questo modo concludeva un lungo percorso iniziato nella parte finale della Guerra Civile spagnola. La sua esperienza era passata in mezzo alla Seconda guerra mondiale, al tentativo di isolamento internazionale del paese presso il quale era stato destinato e Cicognani lasciava ora la Spagna avendo ottenuto il migliore degli accordi e all'inizio della ripresa economica. Dopo la firma del Concordato rimase a Madrid fino all'arrivo del suo sostituto Antoniutti per effettuare finalmente il passaggio di consegne.

3.2.3. L'eredità di Cicognani all'arrivo di Antoniutti

Il 20 ottobre 1953, Ildebrando Antoniutti fu nominato nuovo nunzio apostolico in Spagna[636] e il 16 dicembre giunse a Madrid per presentare le credenziali davanti al Capo di Stato spagnolo il 22 dicembre. Contestualmente, in questi giorni ricevette le istruzioni da parte della Segreteria di Stato. Antoniutti era già stato in Spagna in qualità di Incaricato d'affari della Santa Sede nei primi anni della guerra civile spagnola e, per questo, conosceva già la realtà spagnola[637]. Grazie ai rapporti di Cicognani, il nuovo nunzio, avrebbe potuto prendere conoscenza dei fatti più rilevanti intercorsi negli anni precedenti. La relazione del dicembre 1944, in cui Cicognani esponeva il quadro completo del suo primo quadriennio, era una delle fonti più importanti per comprendere il primo periodo della nunziatura. Successivamente, la relazione presentava quelli che la Santa Sede considerava fossero stati gli atti più importanti: il *Fuero de los españoles* e la Legge per la successione dello Stato.

Il primo, approvato dalle *Cortes* franchiste il 17 luglio 1945, veniva descritto al nuovo nunzio come una carta con la quale il regime enunciava i principali diritti e doveri degli spagnoli. In particolare, si rilevava la presenza di articoli con i quali si tutelava la religione cattolica e la

[635] AAS, 45 (1953), p. 106.
[636] AAS, 45 (1953), p. 822.
[637] Per una panoramica scritta dallo stesso nunzio si rimanda a ILDEBRANDO ANTONUTTI*, Memorie autobiografiche*, Arti grafiche friulane, Udine, 1975.

famiglia, considerata come istituzione naturale e fondamento della società. Altri punti centrali per la Segreteria di Stato furono quelli inclusi nei capitoli che vertevano sul lavoro e sulla tutela della proprietà privata. L'esercizio e la garanzia dei diritti erano limitati e le libertà individuali potevano essere condizionate e temporaneamente sospese dal Governo mediante decreto-legge.

Il secondo, la Legge per la successione, approvata dalla Cortes il 6 giugno 1947 e sottoposta a referendum un mese dopo, fissò le norme per la successione nella funzione di Capo dello Stato, avviando in questo modo quella che fu la restaurazione monarchica in Spagna. Nel rapporto si invitava il nuovo nunzio a prendere visione dei rapporti che Cicognani aveva spedito a Roma per descrivere l'atteggiamento mantenuto dalla gerarchia ecclesiastica spagnola in quell'occasione.

La situazione religiosa della Spagna veniva valutata positivamente dalla diplomazia pontificia. Si rilevava, infatti, che la Chiesa aveva avuto in quegli anni un ambiente propizio che le aveva permesso, dopo le persecuzioni durante la gueera civile di ridestarsi e di dare un nuovo impulso all'opera di evangelizzazione del popolo spagnolo. Nel medesimo rapporto si rilevava che le autorità governative si erano poste favorevolmente e avevano collaborato attivamente, spesso, come abbiamo visto in diversi punti nei capitoli precedenti, anche apportando fondi a livello economico che finanziarono diversi livelli delle istituzioni religiose in Spagna. Non vi era stata solo collaborazione e, in diversi momenti e ambiti, come nel campo dell'educazione della gioventù, si rilevava che lo Stato non aveva seguito i principi del cattolicesimo:

> «Non sono mancate difficoltà, quando lo Stato ha cercato di sostenere principi non in accordo con le dottrine della Chiesa, specialmente nel campo dell'educazione della gioventù; si sono talvolta avute esigenze governative eccessive, orientamenti ritenuti inammissibili od inopportuni, in modo speciale in seno alle organizzazioni della Falange. Il buon volere però ed il desiderio di intesa, da parte del Governo, non sono mai mancati e ne sono prova, tra l'altro, i successivi accordi stipulati tra la Spagna e la Santa Sede a partire dal 1941 e fino al Concordato recentemente concluso»[638].

Un'altra caratteristica particolare della nunziatura di Cicognani era stata la lunga serie di accordi che avevano preceduto il Concordato. Il primo di essi fu l'accordo del 7 giugno circa la provvista delle diocesi spagnole. La guerra e la difficile situazione internazionale ritardarono i lavori e solo il 16 luglio 1946 si accordò la provvista dei Benefici non concistoriali. Lo stesso anno, l'8 dicembre 1946, si raggiunse un'intesa circa i Seminari e le Università di Studi Ecclesiastici. Il 5 agosto 1950 si firmò l'accordo circa la giurisdizione castrense e l'assistenza religiosa delle forze armate. Il Tribunale della Rota non fu un vero e proprio accordo, bensì fu una risposta ad anni di solleciti da parte dei Governi spagnoli che condussero al ristabilimento da

[638] Istruzioni al nuovo nunzio apostolico in Spagna. ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1190, ff. 16-17.

parte della Santa Sede il 7 aprile 1947. L'ultimo accordo, il più importante, fu il Concordato stipulato il 27 agosto 1953 con il quale si pose fine ad anni di trattative, interrotte e riprese in diverse occasioni, con le quali il regime veniva riabilitato totalmente e tornava ad avere una normativa che regolava le sue relazioni con la Santa Sede.

La Segreteria di Stato chiese ad Antoniutti di seguire da vicino lo svolgimento della vita politica e sociale spagnola e di comunicare a Roma tutte le notizie d'interesse, al fine di conoscere il più ampiamente e perfettamente la situazione spagnola. In particolare, il nunzio doveva attenzionare alcuni atteggiamenti intellettuali che si stavano sviluppando negli ultimi tempi in ambito universitario. Questo, secondo la Segreteria di Stato della Santa Sede, era dovuto all'esaltazione che era stata fatta di pensatori come Unamuno e Ortega y Gasset, il cui pensiero era ritenuto in contrasto con la dottrina e gli insegnamenti della Chiesa. Si desiderava, dunque, essere informati costantemente sugli sviluppi di questo problema.

Antoniutti doveva vegliare anche sulla corretta applicazione del Concordato che, secondo le istruzioni fornitegli, non aveva «avuto lo scopo di porre fine ad uno stato di discordia o di chiudere un periodo di tensione, ma piuttosto quello di corroborare e stabilizzare una situazione di fatto già esistente»[639]. Secondo la Santa Sede, per tanto, non era stato introdotto alcun nuovo ordinamento giuridico nelle relazioni fra i due paesi, invece, erano state sancite quelle precedenti già esistenti apportando qualche miglioramento. Ha sostenuto lo storico Cárcel Ortí che la firma di questo Concordato non fu una risposta a una serie di tensioni, bensì fu il prodotto di una serie di necessità di entrambe le parti. In questo senso fu una novità nella storia dei concordati[640]. Nei precedenti punti abbiamo visto come, diversamente da questa concezione, in verità le tensioni erano state numerose nel tempo e questo accordo lanciava un messaggio ben chiaro al resto della comunità internazionale. Le relazioni della Spagna con le nazioni vicine alla Santa Sede non erano state ottimali fino a quel momento e il timore di vedere la Chiesa universale appiattirsi sulla politica interna ed esterna del regime spagnolo comportava numerosi rischi per la stabilità vaticana. Non a caso il Concordato, che la Spagna chiedeva sin dall'avvento del franchismo, si verificò in un momento di apertura e quando le relazioni con i principali paesi del cosiddetto "blocco occidentale" stavano procedendo sulla via della normalizzazione.

L'articolo 1º del Concordato affermava che la religione cattolica apostolica romana era

[639] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1190, f. 19.

[640] «El Concordato fue tomado por algunos como una legitimación del Régimen por parte de la Iglesia. En contrapartida, se reconocía que el catolicismo y la Iglesia católica constituían el eje y la "piedra angular" del nuevo Estado. Junto a esto, el Estado protegía y facilitaba su ayuda a la labor de la Iglesia. La firma de este Concordato no siguió a enfrentamientos mutuos, ni respondió a necesidades perentorias mutuas. En este sentido constituyó una novedad en la historia de los concordatos». VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Instrucciones de Pío XII al nuncio Antoniutti en 1953*, in «Analecta Sacra Tarraconensia. Revista de ciències historicoeclesiàstiques», 94, 2022, pp. 461-637: pp. 512-513. I commenti e le critiche dei vescovi al progetto di Concordato sono state trattate e pubblicate recentemente dallo storico VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *La política concordataria de Pío XII en España*, in «Revista Española de Derecho Canónico», nº 79, 2022, pp. 641-708.

l'unica religione della nazione spagnola. Questo punto ci rimanda al momento in cui, qualche anno prima, si doveva approvare il *Fuero de los españoles* e l'allora Governo, per non aggravare la propria situazione e non compromettere la sopravvivenza del regime, dovette sostanzialmente chiedere il permesso alla Santa Sede per il noto art. 6 della carta franchista, in cui si ammettevano implicitamente e si tolleravano altri culti che non erano quello cattolico. La condizione che si pose allora da parte vaticana fu di produrre successivamente una carta costituzionale nella quale si facesse esplicitamente riferimento all'unica vera religione dello Stato. Questo non avvenne e il Concordato serviva anche per obbligare la Spagna a mantenere la parola data. A riprova di ciò, nelle istruzioni si invitava il nuovo nunzio ad adoperarsi affinché permanesse l'unità cattolica del paese contro qualsiasi tentativo di romperla. In particolare, si faceva riferimento a quelle dottrine contrarie alla verità della religione cattolica.

I nuovi fondi disponibili dimostrano l'attenzione che la diplomazia pontifica ebbe nei confronti dell'Islam in alcune zone, quasi esclusivamente nei territori spagnoli nel Nordafrica, senza che ciò scaturisse in preoccupazione, come accade invece nel caso delle comunità protestanti. La Segreteria di Stato pontificia durante tutta la nunziatura Cicognani si concentrò sulle attività dei vari gruppi protestanti spagnoli, i quali richiedevano continuamente maggiori spazi per propagare il loro messaggio e per esercitare i loro culti. Nonostante il già citato art. 6 del *Fuero* prevedesse dei limiti nelle manifestazioni esterne dei protestanti, la Santa Sede chiese nelle istruzioni al nuovo nunzio di continuare a vigilare affinché questo "pericolo protestante" rimanesse sotto controllo.

> «Con riferimento a quanto precede sarà da vigilare in maniera particolare affinché le norme concordate non abbiano a subire nessuna eccezione, neanche nel caso in cui, in base agli accordi recentemente conclusi tra la Spagna e Paesi a maggioranza protestante, possano trasferirsi su territorio spagnolo gruppi cospicui di stranieri acattolici civili o militari»[641].

Il principale timore della Santa Sede era che, dopo gli accordi del 26 settembre 1953 di mutua assistenza fra Stati Uniti e Spagna, in ottica di ragion di stato si allentasse il controllo del fenomeno protestante da parte del Governo franchista e l'omogeneità cattolica che aveva contraddistinto la Spagna durante secoli terminasse e crescessero a dismisura le comunità protestanti come già accadeva in altri contesti.

Antoniutti ricevette importanti indicazioni sul controllo delle nomine vescovili e delle riforme territoriali delle diocesi da portare avanti negli anni successivi. Un punto importante da affrontare fu quello delle vocazioni ecclesiastiche. La Santa Sede, nelle istruzioni, descriveva a Antoniutti come, dopo le numerose uccisioni di esponenti del clero e tra i religiosi durante la

[641] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1190, ff. 20-21.

guerra civile, vi era stata una ripresa delle vocazioni sacerdotali nel paese. Il merito principale di questa crescita, secondo la Santa Sede, andava attribuito alle organizzazioni dell'Azione Cattolica spagnola. Durante gli anni del periodo di Cicognani erano stati ricostruiti, o edificato ex novo, molti Seminari e a quel lavoro di ricostruzione partecipò il Governo franchista con diversi aiuti economici. I Seminari svolgevano un ruolo fondamentale e il nunzio doveva occuparsi di questo settore così importante per la Chiesa perché erano le sedi dove si formavano le nuove generazioni di sacerdoti. Un domani avrebbero formato le diocesi e avrebbero designato i vescovi, motivo per il quale dovevano accertarsi circa il corretto funzionamento di ognuno di questi istituti.

Antoniutti, nelle istruzioni, apprese che dalla Conferenza dei metropoliti del 1948, era sorta un'organizzazione di cooperazione sacerdotale ispano-americana, con l'obbiettivo di andare incontro ai bisogni delle diocesi dell'America di lingua spagnola attraverso l'affluenza di sacerdoti provenienti dalle diocesi spagnole da destinare verso quelle del centro e del Sudamerica che ne avessero bisogno[642]. Analogamente accadeva lo stesso con i prelati provenienti dall'Europa dell'est che venivano accolti dalla OCAU in Spagna e che desideravano per diversi motivi muoversi verso l'altro lato dell'Atlantico.

La preoccupazione per l'educazione della gioventù era ricorrente a diversi livelli e, infatti, la Segreteria di Stato invitò il nuovo nunzio a vigilare circa l'applicazione degli articoli del Concordato concernenti la questione delle scuole. In essi si voleva assicurare che l'insegnamento in qualsiasi centro di istruzione spagnolo e a qualsiasi livello fosse impartito in conformità ai principi morali e dottrinali della Chiesa cattolica. Nonostante l'insegnamento della religione fosse obbligatorio e comune in tutte le scuole della Spagna, con il Concordato si erano volute stabilire alcune norme atte a migliorare la qualità dell'insegnamento. La Segreteria di Stato vaticana considerava che il livello dell'insegnamento, soprattutto nelle scuole pubbliche, era generalmente mediocre. Ciò veniva attribuito alle insufficienti capacità di natura didattica e spesso culturali degli incaricati dell'insegnamento della materia. Dopo il 1953 ci si aspettava che i candidati alle cattedre fossero scelti con maggiore accuratezza e al nunzio spettava il compito di individuare il modo migliore per svolgere gli esami, così come la designazione dei tre ecclesiastici che dovevano conformare la Commissione giudicatrice.

Nel mese di febbraio 1953, il Governo spagnolo promulgò una legge che conferì alle scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica una categoria a sé stante[643]. Erano governate da norme particolari e, nonostante venissero riconosciute di carattere pubblico, si differenziavano sia da quelle statali che da quelle private. La Segreteria di Stato trasmise ad Antoniutti la stima

[642] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1190, f. 31.
[643] *Ley sobre Ordenación de la Enseñanza Media*. Boletín Oficial del Estado (B.O.E.), nº 58 del 27/02/1953, pp. 1119-1130.

per cui due terzi degli alunni delle scuole medie spagnole frequentavano istituti diretti da Ordini o Congregazioni Religiose dedite all'insegnamento. Lo Stato franchista aveva diritto di ispezione in questi centri per quelle materie relative all'educazione fisica e patriottica, mentre degli aspetti didattici se ne dovevano occupare le autorità ecclesiastiche. Antoniutti, oltre a informare Roma di qualsiasi proposta legislativa che pretendesse eliminare questa autonomia doveva vigilare affinché fosse garantita l'effettiva parità giuridica con le scuole statali.

L'Azione Cattolica riempiva uno spazio importante nelle istruzioni fornite al nuovo nunzio. Essa era stata al centro di diversi incidenti con le autorità civili del regime. La Santa Sede ipotizzava che il Governo temesse la creazione nel seno dell'Azione Cattolica di organizzazioni che operassero attivamente nel campo sociale e sindacale. Era per questo che organizzazioni come le HOAC (*Hermandades Obreras de Acción Católica*) venivano guardate con sospetto. Questa animosità era più viva soprattutto negli ambienti governativi e civili afferenti alla Falange. Antoniutti fu informato delle difficoltà intercorse, in sede di trattativa, per formulare un articolo riguardante l'Azione Cattolica nel Concordato. In alcuni momenti si pensò di ometterlo per via delle limitazioni che il Governo voleva che si ponessero. Finalmente si riuscì a introdurlo, garantendo le libertà minime che le associazioni afferenti all'Azione Cattolica necessitavano per lo svolgimento del proprio apostolato. Il nuovo nunzio doveva seguire le loro attività e informare la Segreteria di Stato dell'andamento delle stesse, soprattutto nel caso in cui queste vedessero delle limitazioni da parte governativa.

Un altro compito di fondamentale importanza che aveva Antoniutti riguardava la dimensione internazionale della Spagna. Dopo il periodo precedente, in cui il paese iberico aveva vissuto tentativi di isolamento dal punto di vista delle relazioni internazionali, ci si stava avviando verso una sempre maggiore partecipazione nelle organizzazioni internazionali. La Segreteria di Stato raccomandò al nunzio di seguire attentamente le attività spagnole e di informare costantemente circa le stesse, in particolar modo nei seguenti contesti:

> «Le organizzazioni che meritano maggiore rilievo sono: a) le organizzazioni internazionali governative (soprattutto quelle che emanano dalla organizzazione delle Nazioni Unite) e non governative (le organizzazioni cui le Nazioni Unite hanno concesso il cosiddetto Statuto consultativo); b) le organizzazioni internazionali Cattoliche in genere e le organizzazioni internazionali Cattoliche ammesse all'Organizzazione delle Nazioni Unite in particolare»[644].

Contestualmente a queste istruzioni Antoniutti ricevette numerosi documenti nei quali si descrivevano le principali organizzazioni internazionali e determinate notizie di valore al fine di comprendere al meglio i loro scopi e programmi di attività. Antoniutti poteva vantare numerosi anni di esperienza in diplomazia e una profonda conoscenza degli organismi internazionali, ma la

[644] ASRS, *AA.EE.SS.*, Pio XII, Parte Seconda, *Spagna*, Pos. 1190, f. 40.

meticolosità delle istruzioni ci permette di comprendere la complessità dei piani della Santa Sede e come gli stessi variassero a seconda del contesto.

Grazie a queste istruzioni emerge un'ultima funzione di fondamentale importanza che doveva esercitare il nunzio in Spagna. Esso doveva essere il migliore ambasciatore del Papa e fomentare nei fedeli una sempre maggiore conoscenza della figura del pontefice e contribuire a che si fortificasse la devozione verso la sua persona e le sue azioni. Ciò passava anche attraverso il potenziamento dell'ubbidienza dell'episcopato e del clero spagnolo in generale verso il Vicario di Cristo. Antoniutti, così come aveva fatto Cicognani prima, doveva far sì che le manifestazioni della voce di Pio XII: le encicliche, le esortazioni, i messaggi e qualsiasi documento pontificio di natura pubblica, avessero la massima pubblicità e diffusione possibile. Il nuovo rappresentante doveva, di conseguenza, continuare a informare la Segreteria di Stato circa l'eco e l'accoglienza che producevano attraverso rapporti, copie della stampa e telegrammi informativi. La situazione spagnola, rispetto al resto del mondo, presentava molte facilità e la Santa Sede voleva che continuasse a mantenersi questa situazione.

Il primo grande compito di Antoniutti, oltre a quella principale di vegliare sull'applicazione del recente Concordato, fu la riorganizzazione dei limiti diocesani e per questo egli iniziò a viaggiare in tutte le circoscrizioni al fine di conoscerle al meglio e, contestualmente, fare visita a tutti i vescovi. Per il riordino definitivo si dovette attendere fino al 1957, un anno prima della morte di Pio XII, e in questo lavoro svolse un ruolo fondamentale il cardinale Pla y Deniel[645].

[645] V. Cárcel ORTÍ, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, cit., pp. 116-117.

Conclusioni.

Lo studio delle relazioni fra Spagna e Santa Sede durante la nunziatura di Cicognani ci offre una visuale prima d'oggi sconosciuta, grazie alla quale si riesce a capire meglio il reale ruolo giocato dalla Santa Sede in questi anni nella riabilitazione della Spagna nel mondo che si istaurò dopo la fine della guerra. Le carte dei fondi della nunziatura di Madrid presso l'Archivio Apostolico Vaticano, insieme a quelle di fondi come quello della Commissione Soccorsi e ai nuovi documenti disponibili presso l'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari, ci hanno permesso di ricostruire una prospettiva che fino al 2020 era preclusa al grande pubblico dei ricercatori. La Santa Sede, a dispetto di quello che si è potuto credere, è stata un soggetto di fondamentale importanza, come si è provato a dimostrare nelle pagine precedenti. La politica vaticana ai tempi di Pio XII è stata ancor più complessa di quello che si è affermato sino a oggi. Come abbiamo già sostenuto, la Santa Sede non era un monolite e in essa operavano diverse anime con differenti sensibilità. Seppure sia vero che l'anticomunismo prevale in qualità di primo motore delle decisioni, esso ha diverse sfumature che impregnano le mosse di questi anni. Allo stesso modo, il regime franchista vede al suo interno diverse sensibilità nei confronti della Santa Sede. Nei primi anni del conflitto mondiale queste sono certamente più evidenti nello scontro tra il falangismo più ortodosso e filotedesco e le correnti più cattoliche, ma questa varietà non si esaurisce quando i primi vengono meno dal 1942 in poi. Lo stesso accade nel seno della gerarchia cattolica spagnola, dove, diversamente dalla nota tesi secondo la quale appoggio in blocco e incondizionatamente il regime di Franco, vediamo esponenti di spicco come Segura dimostrare l'ostilità al regime da posizioni conservatrici e altri esponenti come Antonio Pildain o Marcelino Olaechea per motivi di diversa natura. Questi nuovi fondi, se consultati insieme a quelli già disponibili come quelli degli Affari esteri spagnoli, dell'Azione Cattolica spagnola e di altri archivi ecclesiastici, ci permettono di avere una visione d'insieme dell'estrema complessità delle dinamiche di quegli anni. Non c'è da stupirsi delle ramificazioni globali della Santa Sede, essa è infatti una delle poche organizzazioni al mondo ad avere un sistema di comunicazione, che si estende dalla dimensione più locale della parrocchia fino a quelle più internazionali della nunziatura e della Segreteria di Stato. Grazie a questa estensione essa è riuscita a creare vie di fuga per coloro i quali hanno bussato alla porta della Santa Sede. Inizialmente, durante la Seconda guerra mondiale, ha gestito quei rifugiati che, per via della persecuzione razziale del Terzo Reich e dell'Italia fascista, per salvare la vita scapparono dall'Europa occupata. Successivamente, dal 1943 fino al 1948, le strutture e i percorsi che aveva creato servirono per far fuggire coloro i quali fuggivano per problemi politici. Per ultimo, dal 1948 in poi, queste vie servirono per coloro i quali scappavano per motivi politici e religiosi dai territori gravitanti o

appartenenti all'area sovietica. In questo modo si è riusciti a contestare sia chi da un lato ha sostenuto che la Santa Sede aiutò solo i reduci delle nazioni dell'Asse a sfuggire alla giustizia del dopoguerra, che coloro i quali negano l'aiuto dato ai perseguitati dal nazionalsocialismo e dal fascismo. Da queste pagine emerge che dentro all'ampio concetto di Santa Sede vi furono uomini che operarono spesso in contraddizione fra di loro. La periodizzazione adoperata ci ha permesso di vedere più chiaramente in ogni periodo quali sono state le categorie protagoniste.

Il livello della gestione dei rifugiati si interseca con quello delle pressioni, che abbiamo visto essere costanti, per avvicinare o allontanare Paesi e gruppi interni. All'inizio abbiamo visto quanto si è impegnata la Santa Sede per allontanare Franco da Hitler, mentre nella seconda e terza parte abbiamo potuto comprovare le complesse iniziative per far modificare l'atteggiamento di alcuni Paesi più sensibili ai suggerimenti della diplomazia pontificia verso la Spagna di Franco. È in questo frangente che si è studiato il modo in cui si mosse la Segreteria di Stato affinché si creasse un blocco saldamente favorevole ad annullare la risoluzione che invitava gli ambasciatori dei Paesi membri dell'ONU ad abbandonare le rispettive ambasciate a Madrid. Indubbiamente l'esito della risoluzione fu determinato dall'aggravarsi delle tensioni tra Mosca e Washington, ma dalle carte consultate possiamo affermare che la Santa Sede svolse un ruolo importante. I documenti studiati ci hanno permesso di inserire questo studio dentro alla linea storiografica che non considera che la Spagna subì un isolamento totale dalle nazioni occidentali, bensì subì un tentativo di ingerenza nella conformazione interna del regime. Ciò risulta più chiaro quando questa via delle pressioni in sede ONU fu abbandonata successivamente per ragioni di contenimento del comunismo. La dipendenza dalla Santa Sede portò il Governo di Madrid a tener conto della posizione vaticana circa numerose questioni di politica interna ed esterna quali la successione dello Stato, la tolleranza verso i detrattori del regime imprigionati, l'avvicinamento a Paesi come Stati Uniti, Francia e Belgio, una maggiore tutela dei lavoratori o una graduale partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. In tal senso risulta notevole l'attenzione che il regime franchista prestò davanti ai solleciti della diplomazia pontificia nei confronti dei numerosi condannati a morte, soprattutto quelli di ideologia dichiaratamente comunista. Un punto fondamentale è il costante sollecito da parte dello Stato della Città del Vaticano affinché le nazioni europee storicamente cristiane mantenessero dei buoni rapporti tra di esse. Risultava essenziale, per tanto, che la Spagna, in quanto tra i paesi prediletti per via della fede cattolica che aveva espresso nei secoli, mantenesse dei buoni rapporti con i Governi della vicina Francia, ma anche con lo Stato italiano, con il Belgio e con altri governi europei. Questo lavoro viene, dunque, a supportare la tesi per cui la Santa Sede esercitò un ruolo fondamentale nel panorama politico internazionale del secondo dopoguerra. Senza l'influsso effettuato da essa la Spagna avrebbe avuto certamente maggiori difficoltà a porsi nuovamente senza ostacoli tra le

nazioni del blocco occidentale. La sua vocazione universale permise alle reti cattoliche transnazionali di operare perseguendo gli interessi del cattolicesimo politico e di essere un'alternativa al blocco comunista, ma che non voleva appiattirsi totalmente nel blocco occidentale.

I risultati di questa ricerca circa l'atteggiamento del regime spagnolo verso l'interno e verso l'esterno possiamo inserirli dentro le recenti linee di ricerca di González Calleja, Julián Casanova, Nicolás Sesma o José Ramón Rodriguez Lago. Essi ci dimostrano i limiti del considerare che vi fu un'unica posizione di appiattimento della Chiesa spagnola. Tenere questa complessità in questo lavoro ci è servita per verificare come il regime si mosse attivamente all'esterno per avvicinarsi il più possibile all'orbita statunitense e, al tempo stesso, tentare di avere una politica internazionale indipendente.

La consistenza dei nuovi fondi disponibili non ha permesso di consultare esaustivamente la nuova documentazione e giungere, per tanto, a delle conclusioni definitive circa la nunziatura di Cicognani in Spagna. Nei tre anni di dottorato è stato possibile visionare una buona parte di questi nuovi fondi e di far risaltare i principali punti che essi ci permettono di evidenziare. Meriterebbero di essere approfondite ulteriormente le altrettanto complesse relazioni che la Santa Sede di Pio XII intrattenne in questi anni con le diverse anime avverse al franchismo. Allo stesso modo non vi è stata la possibilità di studiare a dovere i rapporti tra Stati Uniti e Spagna mediati dalla Segreteria di Stato. L'argomento è talmente vasto che ci sono ampi margini di approfondimento che ci si ripromette a breve scadenza di ultimare l'analisi della vasta voluminosa documentazione.

Fonti documentarie e bibliografiche.

1. Fonti d'archivio

a) Archivio Apostolico Vaticano (AAV)

Fondo Nunziatura Madrid, bb. 979, 980, 981, 982, 983, 1014, 1016, 1017, 1018, 1019, 1022, 1024, 1026, 1037, 1040, 1041, 1042, 1065, 1076, 1077, 1079, 1162, 1164, 1332, 1333, 1335, 1336, 1337, 1339, 1365, 1366, 1368.

Fondo Segreteria di Stato, Commissione Soccorsi, bb. 18, 94, 111, 230, 306, 307, 382, 440, 447, 448, 464, 517.

b) Archivio Congregazione Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.)

Periodo IV

Fondo Spagna IV, bb. 924, 932.

Pio XII

Fondo Spagna Parte Prima, bb. 1011, 1041, 1056, 1064, 1071, 1073, 1076, 1079, 1093 A, 1093 B, 1113 A, 1113B, 1118 A.

Fondo Spagna Parte Seconda, bb. 1125, 1138, 1144, 1146, 1159, 1175, 1190.

Fondo Belgio, Parte Prima, bb. 258.

Fondo Stati Ecclesiastici, Parte Prima, bb. 581 B.

Serie Ebrei, bb. 55, 68, 86b, 96.

c) Archivo Central del Centro Documentación de Cruz Roja Española (ACCDCRE)

bb. 841, 883, 968.

d) Archivo General de la Administración (AGA)

Fondo Ministerio Asuntos Exteriores, bb. 82/03461, 82/03679, 82/03683, 82/03690, 82/03693, 82/04150, 82/04153, 82/04155, 82/04156, 82/04158, 82/04162, 82/04172, 82/04621, 82/05209, 82/05219, 82/06079, 82/06421, 82/06484, 82/09425, 82/09427, 82/09428, 82/09429, 82/09448, 12/03706.

e) Archivo Histórico Diocesano de Madrid (AHDM)

Fondo Eijo-Garay, bb. 2.

Fondo Morcillo, bb. 120.

f) Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAECI)
Fondo Ambasciata italiana a Madrid, bb. Spagna 1949-1978-Italia A1.

g) Archivo Universidad Pontificia de Salamanca (AUPSA)
Acción Católica Española (ACE)
Fondo Dir. Central y Consejo Superior, bb. 1, 4, 13.

Fondo Junta Nacional, bb. 106, 107, 108.

Fondo Junta Nacional. Actas de las reuniones de la mesa directiva, bb. 230/1, 230/2.

Fondo Junta Nacional. Memorias de la Junta Técnica Nacional de la ACE, bb. 237/5, 238/1.

h) Arxiu de Càritas Diocesana de Barcelona (ACDB)
bb. O.C.A.R.E., 5MIGZZZOCA.

i) Arxiu Diocesà de Barcelona (ADB)
Boletín Oficial del Obispado de Barcelona, bb. LXXXIII, LXXXIX.

j) Arxiu Fundació Dr. Albert Bonet (AFAB)
bb. Bonet 9, D3578, D392761.

k) Arxiu Historic de la Ciutat de Barcelona (AHCB)
bb. B.1949.

l) Central Intelligence Agency (CIA)
bb. CIA-RDP83-00423R000201000001-7.

m) Centro di Documentazione Inedita dell'Istituto Agronomico per l'oltremare (CDIIAO)
bb. Venezuela, fasc. 344.

n) Fundación Nacional Francisco Franco (FNFF)
bb. 15730.

2. Monografie e saggi

AARONS, MARK, LOFTUS, JOHN, *Ratlines*, New Compton, Roma, 1993.

AA.VV., *Il cardinale Gaetano Cicognani 1881-1962. Note per una biografia*, Studium, Roma, 1983.

AA. VV., *Testimonianze al card. Amleto Giovanni Cicognani nel primo anniversario della morte*, Stab. Grafico F. lli Lega, Faenza, 1975.

ADRIANO, PINO, CINGOLANI, GIORGIO, *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla Guerra Fredda*, Mursia, Milano, 2011.

ALBANESE, MATTEO, DEL HIERRO, PABLO, *Transnational fascism in the twentieth century. Spain, Italy and the global neo-fascist network*, Bloomsbury, Londra, 2016.

ANDRÉS-GALLEGO, JOSÉ, *¿Fascismo o Estado católico? Ideología, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941*, Ediciones Encuentro, Madrid, 1997.

ANDRÉS-GALLEGO, JOSÉ, *La publicación de la Mit brennender sorge en España*, in *Homenaje a D. José Luis Comellas*, a cura di RAFAEL SÁNCHEZ MANTERO, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Siviglia, 2000, pp. 257-272

ANNIBALDI, BARBARA, *Tra banca e industria, la figura e l'opera di Giorgio Di Veroli*, Milano, Università Commerciale Luigi Bocconi, a.a. 1996-1997.

ANTONUTTI, ILDEBRANDO*, Memorie autobiografiche*, Arti grafiche friulane, Udine, 1975.

AVILÉS FARRÉ, JUAN, *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*, Uned, Madrid, 2009.

BARRIO ALONSO, ÁNGELES, DE HOYOS PUENTE, JORGE, SAAVEDRA ARIAS, REBECA, *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander, 2010.

BERTAGNA, FEDERICA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006.

BLET, PIERRE, GRAHAM, ROBERT A., MARTINI, ANGELO, SCHNEIDER, BURKHART, *Actes et Documentes du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, vol. 7.

BOTTI, ALFONSO, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Alianza, Madrid, 1992.

BOTTI, ALFONSO, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la Santa Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, in «Spagna Contemporanea», nº 40, 2011, pp. 111-148.

BOTTI, ALFONSO, *Historia de las «terceras Españas» (1933-2022)*, Publicacions de la Universitat de Vañència, Valencia, 2023.

BOTTI, ALFONSO, *Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)*, in «Historia y Política», nº 28, 2012, pp. 31-55.

BOTTI, ALFONSO, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Morcelliana, Brescia, 2019.

BOTTI, ALFONSO, *Santa Sede e influenza nazista in Spagna durante la guerra civile nei documenti dell'Archivio Segretro Vaticano*, in ALBERTO GUASCO, RAFFAELLA PERIN (coord.), *Pio XI: Keywords*, LIT Verlag, Zurigo-Berlino, 2010, pp. 107-129.

BONET, ALBERT (a cura di): *La federació de Joves Cristians de Catalunya. Contribució a la seva historia*, Editorial Terra Nova, Barcellona, 1972.

CALDUCH CERVERA, RAFAEL, *La política exterior española en el siglo XX*, Ediciones Ciencias Sociales, Madrid, 1994.

CANO, LUIS, *San Josemaría ante el Vaticano. Relaciones y trabajos durante el primer viaje a Roma: del 23 de junio al 31 de agosto de 1946*, in «Studia et Documenta. Rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá», 6, 2012, pp. 165-209.

CÁRCEL ORTÍ, VICENTE, *El nuncio Gaetano Cicognani en la España nacional (1938-1939)*, in «Archivium Historiae Pontificiae», nº 47, 2009, pp. 277-430.

CÁRCEL ORTÍ, VICENTE, *Instrucciones de Pío XII al nuncio Antoniutti en 1953*, in «Analecta Sacra Tarraconensia. Revista de ciències historicoeclesiàstiques», 94, 2022, pp. 461-637.

CÁRCEL ORTÍ, VICENTE, *La política concordataria de Pío XII en España*, in «Revista Española de Derecho Canónico», nº 79, 2022, pp. 641-708.

CÁRCEL ORTÍ, VICENTE, *Pio XII (1939-1958). El Papa defensor y salvador de los judíos*, Sekotia, Córdoba, 2022.

CÁRCEL, ORTÍ, VICENTE, *Pío XII y España según los documentos de los archivos vaticanos (1939-1958)*, Balmes, Barcelona, 2023.

CÁRCEL ORTÍ, VICENTE, *Primera aproximación a los archivos del pontificado de Pio XII sobre España (1939-1958). El archivo del nuncio Cicognani*, in «Analecta Sacra Tarraconensia. Revista de ciències historicoeclesiàstiques», 93, 2020, pp. 491-650.

CAROTENUTO, GENNARO, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005.

CAROTENUTO, GENNARO, *La Carta spagnola. Mussolini e la Spagna durante la Seconda Guerra mondiale (1939-1943)*, in «Spagna Contemporanea», 1999, nº 15, pp. 69-92.

CAVA MESA, MARÍA JESÚS, *Los diplomáticos de Franco: José Félix de Lequerica, temple y tenacidad (1890-1963)*, Universidad de Deusto, Bilbao, 1989.

CECCARINI, ELENA, *Gli orsini Baroni. Storia, politica, diplomazia. Cronaca mitteleuropea*

dalla Belle Epoque all'industrializzazione, ETS, Pisa, 2010.

CLEMENTE, JOSEP CARLES, *Historia de la Cruz Roja Española*, Ed. Oficina Central de la Cruz Roja Española, Madrid, 1990.

CLEMENTE, JOSEP CARLES, *La cruz roja en España. Fundación en Madrid de la primera Junta de la Cruz Roja en España*, Ed. Cruz Roja de Madrid, Madrid, 1989.

CODINACHS I VERDAGUER, PERE, *La federació de Joves Cristians de Catalunya (1931-1936)*, Editorial Claret, Barcellona, 1990.

COPPOLA, SALVATORE, *Entre la religión y la política. I rapporti della Santa Sede con Italia, Germania e Spagna (1929-1945)*, Siddharth Mehta Ediciones, Madrid, 2007.

CORTÈS-BRAÑA, LURDES, *Un asunto de Estado: la acogida de niños austriacos en la geopolítica del primer franquismo*, in «Ayer», 129, 2023, pp. 213-244.

CORTÈS NADAL, XAVIER, *La Federació de Joves Cristians de Catalunya a l'Arquebisbat de Tarragona: aproximació a la seva història*, Institut Superior de Ciéncies Religioses Sant Fructuós Tarragona, anno accademico 2008/2009.

DE ANDRÉS MARTÍN, JUAN RAMÓN, *José Maria Otero de Navascués Enríquez de la Sota, Marqués de Hermosilla. La baza nuclear y científica del mundo hispánico durante la Guerra Fría*, Palaza y Valdés, México D.F., 2005.

DE LEONARDIS, MASSIMO, *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, EDUCatt, Milano, 2014.

DEL HIERRO LECEA, PABLO, *Madrid metrópolis (neo)fascista. Vidas secretas, rutas de escape, negocios oscuros y violencia política (1939-1982)*, Crítica, Barcelona, 2023.

DEL HIERRO LECEA, PABLO, *The neofascist network and Madrid, 1945-1953: from city of refuge to transnational hub and centre of operations*, in «Contemporary European History», nº 31, 2022.

DEL HIERRO LECEA, PABLO, *Spanish-Italian Relations and the Influence of the Major Powers, 1943-1957*, Palgrave Macmillan, London, 2015.

DE MARCHI, GIUSEPPE, *Le nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006 (Prima ed. 1957).

DE SANTA OLALLA SALUDES, PABLO MARTÍN, *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el primer franquismo (1939-1953)*, Laertes, Barcelona, 2003.

DESCHNER, KARLHEINZ, *Con Dio e con i fascisti. Il Vaticano con Mussolini, Franco Hitler e Pavelić*, Massari editore, Bolsena (VT), 2016.

DIÉGUEZ, ALEJANDRO MARIO, MATTEO SANFILIPPO, *Gli organismi della Santa Sede per l'Emigrazione*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 18 (2022), pp. 55-65.

DI FEBO, GIULIANA, MORO, RENATO, *¿Estado católico o Estado totalitario? Iglesia, España e Italia (1937-1938)*, in JUAN AVILÉS FARRÉ (coord.), *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*, Uned, Madrid, 2009.

DI GIOVANNI, FRANCESCA, ROSSELLI, GIUSEPPINA, *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004.

DI GIOVANNI, FRANCESCA, ROSSELLI, GIUSEPPINA, *L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2019.

DI GIOVANNI, FRANCESCA, *Le carte di due uffici organizzati allo scoppio della seconda guerra mondiale: l'Ufficio Informazione Vaticano e la Commissione Soccorsi*, in *Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del Convegno di Studi Città del Vaticano 17-18 aprile 2012*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2015, pp. 351-369.

DI MEGLIO, GIUSEPPE, *Ricordi del nunzio apostolico Gaetano Cicognani*, Editrice Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1962.

ESCARTÍN, PEDRO, *Historia de la Acción Católica*, Comisión Permanente JAC, Madrid, 1992.

FABRE, GIORGIO, *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler*, in «La Rassegna Mensile di Israel», nº 69, 1/2003, pp.187-236.

FARESE, GIOVANNI, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Milano, Archivio Atorico Mediobanca "Vincenzo Maranghi", 2020.

FAURE, MICHEL, *Argentine. Sur la piste des derniers nazis*, in *La Traque des criminels nazis* (a cura di SERGE KLARSFELD), Tallandier, Parigi, 2013.

FEDERICO BENEDINI, GIUSEPPE, *Las Misiones de Asistencia Técnica y la emigración rural italiana en Latinoamérica (1950-1952), «*Journal of Agriculture and Environment for International Development», 107 (2013), pp. 115-141.

FILIPAZZI, ANTONIO G., *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006.

FORTUNY I RIBAS, IGNASI, *La familia Fortuny d'Oceja (alta Cerdanya), la migració a Barcelona i el protagonisme econòmic (segles XVIII i XIX)*, in «Trobades culturals

pirinenques», 14, 2018, pp. 121-124.

GARTLAN, JEAN, *At the United Nations: the story of the NCWC*, Gateway Press, Baltimore 1998.

GERŠAK MARIJA, URŠULA, *La literatura de los emigrantes políticos eslovenos después de la Segunda Guerra Mundial en Argentina*, in «Verba Hispanica» nº 22, 2014, pp. 123-136.

GIL PECHARROMÁN, JULIO, *La política exterior del franquismo (1939-1975). Entre Hendaya y El Aiún*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona 2008.

GONZÁLEZ CALLEJA, EDUARDO, *Iglesia, Falange y Nuevo Estado. La jerarquía católica ante el proceso de fascistización del primer franquismo (1936-1945)*, Comares, Granada, 2023.

GONZÁLEZ GULLÓN, JOSÉ LUIS, MORENO CANTANO, ANTONIO CÉSAR, *La propaganda católica en el extranjero de las dos Españas durante la guerra civil (1936-1939: Albert Bonet y Leocadio Lobo*, in «Studia Historica. Historia Contemporánea», 31, 2013, pp. 49-73.

GOÑI, UKI, *La auténtica Odessa. Fuga nazi a Argentina*, Ariel, Buenos Aires, 2017 (Prima ed. 2002).

GUASCO, ALBERTO, PERIN, RAFFAELLA, *Pio XI: Keywords*, LIT Verlag, Zurigo-Berlino, 2010.

GUDERZO, MASSIMILIANO, *Madrid e l'arte della diplomazia*, Il Maestrale, Nuoro 1995.

GUIDUCCI, PIER LUIGI, *Oltre la leggenda nera. Il Vaticano e la fuga dei criminali nazisti*, Mursia, Milano, 2015.

HENNESSEY, JAMES, *I cattolici degli Stati Uniti. Dalla scoperta dell'America ai giorni nostri*, Jaca Book, Milano, 1984. (Prima ed. 1981).

HERMET, GUY, *Los católicos en la España franquista*, Siglo XXI, Madrid, 1986 (Prima ed. 1980 e 1981).

HERMET, GUY, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1999. Prima ed. 1992.

ICKX, JOHAN, *Pio XII e gli ebrei*, Rizzoli, Milano, 2021.

KERTZER, DAVID, *Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, Garzanti, Milano, 2022.

LEÓN AGUINAGA, PABLO, *Betting on Franco. El chase, la World Commerce Corporation y*

las relaciones hispano-norteamericanas (1936-1952), in *Franco, Estados Unidos y Gran Bretaña durante la primera Guerra Fría* (a cura di JOAN MARIA THOMÁS, PABLO LEÓN AGUINAGA, EMILIO SÁENZ-FRANCÉS, WAYNE H. BOWEN), Universidad Pontificia Comillas, Madrid, 2022.

MARTÍNEZ SÁNCHEZ SANTIAGO, *El episcopado español ante la encíclica Mit Brenneder Sorge, 1937-1938*, in ÁNGELES BARRIO ALONSO, JORGE DE HOYOS PUENTE, REBECA SAAVEDRA ARIAS (coord.), *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander, 2010.

MARTÍNEZ SÁNCHEZ, SANTIAGO, *Papeles perdidos del cardenal Segura*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2004.

MARQUINA BARRIO, ANTONIO*, La diplomacia vaticana y la España de Franco*, CSIC, Madrid, 1983.

MASSOT I MUNTANER, JOSEP, *Aproximació a la Història religiosa de la Catalunya Contemporània*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcellona, 1973.

MERSHED, LUCA, *L'Operazione Odessa e la diffusione del nazismo in Argentina e nelle Americhe*, Tesi dottorale discussa presso Sapienza Università di Roma, 2019.

MESSENGER, DAVID A., *La caza de nazis en la España de Franco*, Alianza, Madrid, 2018 (Prima ed. 2014).

MICCOLI, GIOVANNI, *Sulle relazioni fra Santa Sede e Terzo Reich*, in Belfagor, nº3, 20/ 1965, pp. 253-322

MONTERO GARCÍA, FELICIANO, *La acción católica española en el primer franquismo, 1939-1951*, *in Tiempos de silencio. Actas del IV Encuentro de investigadores del Franquismo. Valencia, 17-19 de noviembre de 1999* (a cura di ALBERTO GÓMEZ BARAHONA, GLICERIO SÁNCHEZ RECIO, MARÍA ENCARNA NICOLÁS MARÍN, MARC BALDÓ, CARME MOLINERO RUIZ, ANA M. AGUADO, PERE YSÁS, ROQUE MORENO, FRANCISCO SEVILLANO COLOM, FRANCISCO MORENO), Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals, Valencia, 1999, pp. 226-231.

MONTERO GARCÍA, FELICIANO, *La Acción Católica y el franquismo. Auge y crisis de la acción católica especializada en los años sesenta*, UNED, Madrid, 2000.

MONTESINOS, NIEVES, *Le confessioni religiose non cattoliche in Spagna: dal franchismo alla democrazia*, in «Spagna contemporanea», nº 8, 1995, pp. 85-104.

MORAL RONCAL, ANTONIO MANUEL, *El carlismo ante la restauración social católica del primer franquismo*, in «Spagna contemporanea», 43, 2013, pp. 77-94.

MORENO CANTANO, ANTONIO CÉSAR, *Catalanismo, catolicismo y propaganda exterior*

durante la Guerra Civil: el protagonismo de Albert Bonet, «Ebre 38: Revista Internacional de la Guerra Civil, 1936-1939», 7 (2017), pp. 37- 57.

MORENO CANTANO, ANTONIO CÉSAR, *La propaganda exterior católica del bando franquista durante la guerra civil española: el protagonismo de Albert Bonet*, in ANTONIO CÉSAR MORENO CANTANO (a cura di), *Propagandistas y diplomáticos al servicio de Franco (1936-1945)*, Cenero, Trea, 2012.

MUÑOZ ALARCÓN, FRANCESC, MARTÍ BONET, JOSEP MARIA, CATALÁN CATALÁN, FIDEL (a cura di), *Gregorio Modrego Casaus. Obispo del XXXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona: documentos y notas históricas*, Editorial Claret, Barcelona, 2002.

NAPOLITANO, MATTEO LUIGI, *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*, Luni Editrice, Milano, 2023.

OLIVERAS I TORRENTS, ANDREU, *La Federació de Joves Cristians de Catalunya (L'espiritualitat, el projecte educatiu i la seva pedagogia)*, Publicacions i edicions de la Universitat de Barcelona, Barcellona, 1989.

ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *España invertebrada y otros ensayos*, Alianza editorial, Madrid, 2014. (Prima ed. 1922).

OSSANDÓN WIDOW, MARÍA EUGENIA, *Colaborar en el terreno de la caridad. Santa Sede y Comité internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX*, Edusc, Roma, 2015.

OSSANDÓN WIDOW, MARÍA EUGENIA, *Guerra y caridad. Correspondencia entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja durante la Primera Guerra Mundial*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 23, 2014, pp. 83-110.

OSSANDÓN WIDOW, MARÍA EUGENIA, *I rapporti della Santa Sede con il Comitato Internazionale della Croce Rossa (1863-1930)*, in «Annales Theologici», 29, 2015, pp. 275-306.

PAGANO, SERGIO, *Una rilevante «Apertura» dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni vaticano, Prigionieri di Guerra (1939-1947)*, in *Inter Arma Caritas. L'ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, a cura di FRANCESCA DI GIOVANNI, GIUSEPPINA ROSSELLI, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004.

PATULLI TRYTHALL, MARICA, *Pius XI and american pragmatism*, in CHARLES R. GALLAGHER, DAVID I. KERTZER, ALBERTO MELLONI, *Pius XI and America: proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*, LIT Verlag, pp. 25-85.

PAVAN, ILARIA, *Tra indifferenza e oblio: le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia (1938-1970)*, Firenze, Le Monnier, 2004.

PAYNE, STANLEY G., CONTRERAS, DELIA, *España y la Segunda Guerra Mundial*,

Universidad Complutense, Madrid, 1996.

PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, CARLOS, *José María Otero Navascués: ciencia y armada en la España del siglo XX*, CSIC, Madrid, 2012.

PETTINAROLI, LAURA, VALENTE, MASSIMILIANO, *Il Cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914-1930)*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg, 2020.

PORTERO, FLORENTINO, *Artajo, perfil de un ministro en tiempos de aislamiento*, in «Historia Contemporánea», 15, 1994, pp. 211-224.

QUATTROCCHI-WOISSON, DIANA, *Relaciones con la Argentina de funcionarios de Vichy y de colaboradores franceses y belgas, 1940-1960*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», n.43, 1999, pp. 211-240.

RICCARDI, ANDREA, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

RICCARDI, ANDREA, *Il «partito romano». Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia, 2007. Prima ed. 1983.

RIGANO, GABRIELE, *Pio XII, la guerra e i silenzi in un libro di David I. Kertzer*, in «Italia contemporanea», aprile 2024, n. 304, pp. 150-165.

RODRÍGUEZ JIMÉNEZ, JOSÉ LUIS, *Bajo el manto del caudillo. Nazis, fascistas y colaboracionistas en la España franquista*, Alianza, Madrid, 2024.

RODRÍGUEZ LAGO, JOSÉ RAMÓN, NÚÑEZ BARGUEÑO, NATALIA, *Más allá de los nacionalcatolicismos. Redes transnacionales de los católicos hispánicos*, Sílex Ediciones, Madrid, 2021.

ROSSI, CRISTINA, *Uno sguardo oltre l'Atlantico. Il cardinale Pietro Gasparri e gli Stati Uniti d'America*, in LAURA PETTINAROLI, MASSIMILIANO VALENTE (a cura di), *Il Cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914-1930)*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg, 2020, pp. 220-224.

SÁNCHEZ GARRIDO, PABLO, *Alberto Martín- Artajo. Pasión por el bien común*, CEU Ediciones, Madrid, 2022.

SÁNCHEZ MANTERO, RAFAEL, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Siviglia, 2000.

SÁNCHEZ JIMÉNEZ, JOSÉ, *Cáritas española: 1942-1997. Acción social y compromiso cristiano*, Cáritas española editores, Madrid, 1998.

SÁNCHEZ JIMÉNEZ, JOSÉ, *El compromiso social de la Iglesia: los inicios de Cáritas*

española, in *Clericalismo y asociacionismo católico en España. De la Restauración a la Transición: un siglo entre el palio y el consiliario* (a cura di ÁNGEL LUIS LÓPEZ VILLAVERDE, ALFONSO BOTTI, JULIO DE LA CUEVA MERINO), Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2005, pp. 215-253.

SANDS, PHILIPPE, *The ratline. The Exalted Life and Mysterious Death of a Nazi Fugitive*, Vintage Books (Penguin Random House), Nuova York, 2022.

SÁNZ, CARLOS, *España y la república federal de Alemania (1949-1966): política, economía y emigración, entre la guerra fría y la distensión*, Tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 2005.

SEVILLANO CALERO, FRANCISCO, *El "Nuevo Estado" y la ilusión de la "democracia orgánica". El referéndum de 1947 y las elecciones municipales de 1948 en España*, in «Historia contemporánea», nº 24, 2022, pp. 255-388.

SODDU, PAOLO, *Luigi Einaudi. Diario 1945-1947*, Bari, Laterza, 1993.

SPAZZALI, ROBERTO, *Adriatisches Küstenland: la politica della mobilitazione al servizio obbligatorio del lavoro*, «Qualestoria», 1-2 (1995), pp. 51-121.

SUÁREZ FERNÁNDEZ, LUIS, *Franco. Los años decisivos. 1931-1945*, Ariel, Barcelona, 2011.

LUIS SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Franco y la Iglesia. Las relaciones con el Vaticano*, Homo Legens, Madrid, 2011.

THOMÀS, JOAN MARÍA, *La lucha por el cambio de la política estadounidense hacia la España franquista de los años 1948-1950: José Félix de Lequerica, Lobbystas contratados, senadores «amigos», spanish lobby y spanish bloc*, in *Franco, Estados Unidos y Gran Bretaña durante la primera Guerra Fría*, cit., pp. 101-344.

TUSSEL, JAVIER, *Franco y los católicos. La política interior española entre 1945 y 1957*, Alianza, Madrid, 1984.

TUSELL, JAVIER, *La política exterior de España en el siglo XX*, UNED, Madrid, 2000.

TUSELL, JAVIER, *La trayectoria española en la Segunda Guerra Mundial*, in STANLEY G. PAYNE, *España y la Segunda Guerra Mundial*, Universidad Complutense, Madrid, 1996.

UNGARI, ANDREA, *Repubblica Sociale Italiana and Spain: an ideological relationship in the decade of war,* in *A Fascist Decade of War. 1935-1945 in International Perspective*, a cura di MARCO MARIA ATERRANO, KARINE VARLEY, Routledge, Abingdon, 2020, pp. 42-56.

VANYSACKER, DRIES, *L'ouverture des Archives du Saint-Siège pour le pontificat de Pie XII (1939-1958)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastiques», nº 115, 2020, pp. 729-735.

VERARDO, FABIO, *La Corte d'Assise Straordinaria di Udine e i processi per collaborazionismo in Friuli 1945-1947*, Università degli Studi di Trento, anno accademico 2015/2016.

VERDERA, FRANCISCO*, Algunas claves para estudiar la revista Ecclesia entre 1941 y 1954*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 10, 2001, pp. 95-100.

VERRASTRO, DONATO, *Tra spirito e materia. Assistenza, associazionismo e politiche del lavoro sotto il pontificato di Pio XII (1944-1958)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 134-2, 2022, pp. 295-309.

VIGANÒ, MARINO*, Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991.

VIGGIANO, ROMINA, *La cuestión española en el debate internacional: el arte y la cultura de España en las revistas italianas 1945-1951*, Tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 2022.

VILLARI, LUIGI, *Affari Esteri 1943-1945*, Magi-Spinetti, Roma 1948.

VIOLI, ROBERTO P., *Chiesa cattolica e assistenza nel Sud nel 1945*, in «Italia contemporanea» nº 218, 2000, pp. 66-67.

WALLACE, IAN, *Voices from Exile. Essays in memory of Hamish Ritchie*, Brill, Leiden, 2015.

WILLIAMS, MICHAEL, *American Catholics in the War. National Catholic War Council, 1917-1921*, The Macmillan Company, Nuova York, 1921.